Manoscritti
Conventi
C
III
1262

CS C. 3 1262

Conv. Soppr
C. III 1262

II

XV

III

207

5

N° 1262. C 3.

Qui comincia lo inferno di dante allighieri di firençe · Primo capitolo :—

Nel meço del camin di nostra
vita · mi ritrovai per una selva
oschura · che la diritta via era
smarrita · E quanto a dir
qual era è cosa dura · esta selva
selvaggia e aspra e forte ·
che nel pensier rinova la paura ·
Tant'è amara che poco è più morte ·
ma per trattar del ben ch'i' vi trovai ·
dirò dell'altre cose ch'i' v'o scorte ·
I' non so ben dir com'io v'entrai ·
tant'era pien di sonno a quel punto ·
che la verace via abbandonai ·
Ma poi ch'i' fui a piè d'un colle giunto ·
là ove terminava quella valle ·
che m'avea di paura il cor compunto ·
Guardai in alto e vidi le sue spalle
vestite già de' raggi del pianeta ·
che mena dritto altrui per ogne calle ·
Allor fu la paura un poco queta ·
che nel lago del cuor m'era durata ·
la notte ch'io passai con tanta pieta ·
E quei quei che con lena affannata
uscito fuor del pelago a la riva ·
si volge a l'acqua perigliosa e guata ·
Così l'animo mio ancor fuggiva
si volse a retro a rimirar lo passo
che non lasciò giamai persona viva
Poi ch'ei posato un poco il corpo lasso
presi via per la piaggia diserta ·
sì che 'l piè fermo sempre era 'l più basso ·
Et ecco quasi al cominciar de l'erta
una lonça leggera e presta molto ·
che di pel maculato era coverta ·

E non mi si partia dinanzi al volto ·
anci impediva tanto il mio cammino ·
ch'i' fui per ritornar più volte volto ·
Tempo era dal principio del mattino
e 'l sol montava 'n su con quelle stelle ·
ch'eran con lui quando l'amor divino ·
Mosse di prima quelle cose belle ·
per c'a bene sperar m'era cagione ·
di quella fiera la gaetta pelle
L'ora del tempo e la dolce stagione
ma non sì che paura non mi desse ·
la vista che m'apparve d'un leone ·
Questi parea che contro a me venisse ·
colla testa alta e con rabbiosa fame
sì che parea che l'aere ne temesse ·
Et una lupa che di tutte brame ·
sembrava carca ne la sua magrezza ·
e molte genti fe' già viver grame ·
Questa mi porse tanto di gravezza
colla paura ch'uscia di sua vista
ch'io perdei la speranza de l'altezza ·
E quale è quei che volentieri acquista ·
e giunge il tempo che perder lo face
che 'n tutti suoi pensier piange e s'attrista
Tal mi fece la bestia sança pace
che venendomi incontro a poco a poco ·
mi ripingea là dove 'l sol tace ·
Mentre ch'io ruvinava in basso loco ·
dinanzi agli occhi mi si fu offerto ·
chi per lungo silenzio parea fioco
Quand'io vidi costui nel gran diserto
miserere di me gridai a lui
qual che tu sie od ombra od omo certo ·
Rispuosemi non homo homo già fui
e li parenti miei furon lombardi ·
mantovani per patria ambedui ·

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

N acqui sub iulio ancor ke fosse tardi.
z uixi a roma sotto lbuono agusto.
al tempo delli dei falsi z bugiardi
P oeta fui z cantai di quel giusto.
figliuol danchise ke uenne di troia.
poi chel superbo ilion fu combusto.
M a tu p che ritorni a tanta noia.
p che no sali il dilettoso monte
che principio z cagion di tutta gioia.
O r se tu quel virgilio z quella fonte.
che spandi di parlar si largo fiume.
rispuosi lui con vergognosa fronte.
O degli altri poeti onore z lume.
vagliami il lungo studio el grande amore
che fatto ma cercar lo tuo volume.
T u se lo mio maestro e lmio autore
tu se solo colui da chi io tolsi.
L o bello stilo che ma fatto honore
V edi la bestia p cuo mi uolsi.
aiutami da llei famoso saggio.
chella mi fa tremar le uene e polsi.
A te conuen tenere altro viaggio
rispuose poi ke lagrimar mi uide.
se uuo campar desto luo selvaggio
C he questa bestia p la qual tu gride.
no lascia altrui passar p la sua uia.
ma tanto lompedisce che luccide.
E t a natura si malvagia e ria.
ke mai non empie la bramosa voglia.
z dopo l pasto a piu fame ke pria.
M olti son li animali a cui sammoglia.
e piu saranno ancora infin chel ueltro.
verra che la fara morir con doglia.
Q uesti no ciberra terra ne peltro
ma sapienza amore z virtute
e sua nation sara tra feltro e feltro
D i quella humile ytalia fia salute
p cui mori la vergine camilla.
eurialo z turno z niso di ferute.
Q uesti la caccera p ogne villa.
fin che lavra rimessa nello nferno
L a onde invidia prima dipartilla.
O nd io p lo tuo me penso z discerno
ke tu mi segui z io saro tua guida.
e trarrotti di qui p luogo eterno.
O ve udirai le disperate strida.
vedrai li antichi spiriti dolenti
cala seconda morte ciascun grida
E uedrai color che son contenti
nel fuoco p ke speran di uenire
quando kesia a le beate genti.
A le qua poi se tu uorrai salire.
anima fia a cio piu di me degna.
con lei ti lascero nel mio partire.
C he quello imperador che lassu regna.
p chio fui rebellante a la sua legge.
no uuol chen sua citta p me si uegna.
I n tutte parti impera z quiui regge.
quiui e la sua cittade e lalto seggio.
o felice colui cui iui elegge.
E t io a llui poeta io ti richeggio.
p quello dio che tu no conoscesti.
acio chio fugga questo male e peggio
C he tu mi meni la dou or dicesti.
si chio veggia la porta di sam petro.
e color cui tu fai tanto mesti.
A llor si mosse e io li tenni retro.

Comincia . Capitolo . ij

L o giorno sen andaua e laere bruno.
toglieua li animali che sono in terra.
dale fatiche loro z io sol o . . . uno.

M aparecchiaua asostener laguerra.
sidelcammino z sidela pietate
che ritrarra lamente chenon erra.
O musa oalto ingegno orma aiutate.
omente che scriuesti cio chio uidi.
qui siparra latua nobilitate.
I comincai poeta che miguidi.
Guarda lamia uirtu sella possente.
prima chalalto passo tu mifidi.
T u dici che disiluio ilparente.
corruttibile ancora adinmortale.
secolo ando z fu sensibilmente.
P ero se laduersario dogni male.
cortese ifu pensando lalto effetto.
chuscir dilui douea elchi elquale.
N on pare indegno adomo dintelletto.
che fu delalma roma z disuo impero.
nelo mpireo ciel p padre eletto.
L aquale elquale auoler dir louero.
fu stabilita p lo loco santo.
uside ilsuccessor delmaggior piero.
P questa andata onde li dai tu uanto.
intesi cose che furon cagione
disua vittoria z delpapale amanto.
A ndoui poi louas delectione.
p recarne conforto aquella fede.
che principio alaiua disaluazione.
M a io p che uenirui ochilconcede.
io non Enea io non Paulo sono.
me degno acio ne io ne altri crede.
P che sedeluenire io mabandono.
temo chelauenuta nonsia folle.
se sauio intendi mei chio ragiono.
E quale quei chedisuuol cio chei uolle.
e p nouo pensier cangia pposta.
siche dalcominciar tutto sitolle.

T al mi fecio inquella oscura costa.
p che pensando consumai lampresa.
che fu nelcominciar cotanto tosta.
S io ben latua parola intesa.
rispuose delmagnanimo quellombra.
L anima tua e dauiltate offesa.
L aqual molte fiate lomo ingombra.
siche donrata impresa lo riuolue.
come falso ueder bestia quando ombra.
D aquesta tema acio che tu te solue.
dirotti p chio uenni z quel chintesi.
nel primo punto che dite mdolue.
I o era intra color che son sospesi.
e donna michiamo beata z bella.
tal che di comandar io larichiesi.
L uceuan liocchi suoi piu chelastella.
z cominciomi adir soaue z piana.
con angelica uoce inlasfauella.
O anima cortese mantouana.
dichui lafama ancor nelmondo dura
z durera quantol moto lontana.
L amico mio z no dela uentura.
nela piaggia diserta e impedito
sinel camin che uolte p paura.
E t temo che nosia gia si smarrito.
chimsia tardi alsocorso leuata.
p quel chio dilui nelcielo udito.
O r muoui z cola tua parola ornata
z concio chamisier alsuo campare.
Laiuta sichio nesia consolata.
I son beatrice chetifaccio andare.
uegno delloco oue tornar disio.
amor mimosse chemifa parlare.
Q uando saro dinanzi alsegnor mio.
dite mlodero souente adlui.
tacette allora z poi comincai io.

O donna diuertu sola p chui .
lumana spezie excede onne contento .
di quel ciel ca minor li cerchi suoi .
Tanto m agrada il tuo comandamento .
che lubidir gia sel fosse me tardi .
piu no te huo caprirmi il tuo talento .
Ma dimmi la cagion che no ti guardi .
delo scender quaggiuso in questo centro
dal ampio loco oue tornar tu ardi .
Da che tu uuo saper cotanto adentro .
dirotti brieuemente mi rispuose .
p chio no temo diuenir qua entro .
Temer si dee di sole quelle cose .
canno potenca di far altrui male .
dellaltre no che no son paurose .
Jo son fatta da dio sua merce tale .
che la uostra miseria no mi tange .
ne fiama desto incendio no m asale .
Donna e gentil nel ciel che si compiange .
di questo impedimento ouio ti mando .
si che duro giudicio lassu frange
Questa chiese lucia in suo domando .
e disse ora bisogna il tuo fedele .
di te e io a te lo raccomando .
Lucia nemicha di ciascun crudele .
si mosse e venne allocho douio era .
che mi sedea colanticha rachele .
Disse beatrice loda di dio uera .
che no socorri quei che tamo tanto .
chuscio p te dela uolgare schiera .
Non odi tu la pieta del suo pianto .
no odi tu la morte che lo combatte .
su la fiumana onde il mar no a uanto .
Al mondo no fur mai psone ratte .
affar lor pro ne a fuggir lor danno .
comio dopo cotai parole fatte .

Venni quaggiu del mio beato scanno .
fidandomi nel tuo parlare honesto .
chonora te e quei chudito lanno .
Poscia che mebbe ragionato questo .
li occhi lucenti lagrimando uolse .
p che mi fece del uenir piu presto .
E t uenni a te cosi comella uolse .
dinanzi a quella fiera ti leuai .
che del bel monte il corto andar ti tolse .
Dunque che e p che p che restai .
p che tanta uilta nel chuore alette .
p che ardir e franchezza no ai .
Poscia che tai tre donne benedette .
curan di te nela corte del cielo .
el mio parlar tanto ben timpromette .
Quali fioretti dal notturno gielo .
chinati e chiusi poi chel sol glimbiancha .
si drizzan tutti apti in loro stelo .
Tal mi fecio di mia virtute stancha .
e tanto buono ardire al cor mi corse .
chio comincai come psona francha .
O pietosa colei che mi soccorse .
e te cortese chubidisti tosto .
ale uere parole che ti porse .
Tu mai con desiderio il cor disposto .
si al uenir cole parole tue .
chi son tornato nel primo pposto .
Or ua chun sol uolere e dambendue .
tu duca tu segnore e tu maestro .
cosi li dissi poi che mosso fue .
Entrai p lo cammino alto e siluestro .

Comincia Capitolo . iij .

Per me si ua nela citta dolente .
p me si ua nel eterno dolore .
p me si ua tra la perduta gente .

Giustizia mosse el mio alto fattore.
feceme la divina potestate.
La soma sapienza el primo amore.
Dinanzi a me no fur cose create.
se non eterne e io eterna duro.
Lasciate ogni speranza voi kentrate
Queste parole di colore oscuro.
vidio scritte al somo duna porta.
per kio maestro il senso lor me duro.
Et elli a me come persona acorta.
qui si convien lasciar ogni sospetto.
ogni vilta convien che qui sia morta.
Noi sem venuti al loco guio to detto.
ke tu vedrai le genti dolorose.
canno perduto il ben de lontelletto.
Et poi che la sua mano a la mia pose.
con lieto volto ondio mi confortai.
mi mise dentro a le secrete cose.
Quivi sospiri pianti Et alti guai.
risonavan per laire sanza stelle.
per kio al cominciar ne lagrimai.
Diverse lingue orribili favelle
parole di dolore accenti dira
voci alte e fioche e suon di man con elle
Facevan un tumulto il qual sagira.
sempre in quellaura sanza tempo tinta.
come larena quando a turbo spira.
Et io caveva dorror la testa cinta.
dissi maestro che e quel chi odo.
e che gente che par nel duol si vinta.
Et elli a me questo misero modo.
tegnon lanime triste di coloro.
che visser sanza fama e sanza lodo.
Mischiate sono a quel cattivo coro
degli angeli che no furon rebelli
ne fuer fedeli a dio ne per se foro.

Cacciarli i cieli per no esser men belli.
ne lo profondo inferno li riceve.
ch alcuna gloria i rei avrebber delli.
Et io maestro ke e tanto greve.
allor che lamentar li fa si forte.
rispuose dicerolti molto breve.
Questi no anno speranza di morte.
e la lor cieca vita e tanto bassa.
che nvidiosi son dognaltra sorte.
Fama di loro il mondo esser no lassa.
misericordia e giustizia li disdegna.
non ragionar di lor ma guarda e passa.
Et io che riguardai vidi una insegna.
che girando correva tanto ratta.
che dogni posa mi parea indegna.
Et retro le venia si lunga tratta.
di gente ki non averei creduto.
che morte tanta navesse disfatta.
Poscia chio nebbi alcun riconosciuto.
vidi e conobbi lombra di colui.
che fece per vilta la gran rifiuto.
Incontanente intesi. Et certo fui.
che questa era la setta de cattivi
a dio spiacenti e a nemici sui.
Questi sciagurati che mai no fur vivi.
erano gnudi stimolati molto.
da mosconi Et da vespe chera ivi.
Elle rigavan lor di sangue il volto.
che mischiato di lagrime a lor piedi.
da fastidiosi vermi era ricolto.
Et poi ca riguardar oltre mi diedi.
vidi gente a lariva dun gran fiume.
per chio dissi maestro or mi concedi.
Chio sappia quali sono e qual costume
le fa di trapassar parer si pronte.
comio discerno per lo fioco lume.

E t elli a me le cose ti fier conte
quando noi fermeren li nostri passi
su la trista riuiera dacheronte.
A llor cogli occhi uergognosi et bassi
temendo no 'l mio dir li fosse graue
infin al fiume del parlar mi trassi.
E t ecco uerso noi venir p naue
vn uecchio biancho p antico pelo
Gridando guai a uoi anime praue
N on isperate mai veder lo cielo
io uegno p menarui a laltra riua
ne le tenebre eterne in caldo e gielo.
E tu che se costi anima uiua
partiti da cotesti che son morti.
ma poi che uide chio non mi partia
D isse p altra uia p altri porti
verrai a piaggia non qui p passare
piu lieue legno conuien che ti porti.
E l duca lui caron non ti cruciare
uuolsi cosi cola doue si puote
cio che si uuole z piu non dimandare.
Q uinci fuor quete le lanose gote
al nocchier de la liuida palude
che 'ntorno a gli occhi auea di fiamme rote.
M a quellanime cheran lasse z nude
cangiar colore z dibattean li denti
ratto che 'ntescer le parole crude.
B estemmiauano idio e lor parenti
lumana spezie il luogo il tempo e 'l seme
di lor parenti z di lor nascimenti.
P oi si ritrasser tutti quanti insieme
forte piangendo a la riua maluagia
chattende ciascun hom che dio non teme.
C haron dimonio con occhi di bragia
loro accennando tutti li raccoglie
batte col remo qualunque sadagia.

C ome dautunno si leuan le foglie
luna appresso de laltra infin chel ramo
vede a la terra tutte le sue spoglie.
S imilemente il mal seme dadamo
gittansi di quelli to aduna aduna
p cenni come augel p suo richiamo.
C osi sen vanno su p londa bruna
et auanti che sien di la discese
anche di qua noua schiera sauna.
F igluol mio disse l maestro cortese
quelli che muoion nellira di dio
tutti conuegnon qui dogni paese.
E pronti sono a trapassar lo rio
che la diuina giustizia gli sprona
siche la tema si uolue in disio.
Q uinci non passo mai anima bona
z pero se caron di te si lagna
ben puo saper omai chel suo dir sona.
F inito questo la buia campagna
tremo si forte che de lo spauento
la mente di sudore ancor mi bagna.
L a terra lagrimosa diede vento
che baleno vna luce vermiglia
laqual uinse ciascun sentimento.
E caddi come luom cui sonno piglia.

Comincia Capitolo iiij.

R uppemi lalto sonno ne la testa
vn graue tono siche mi riscossi
come psona che p forza desta.
E locchio riposato intorno mossi
dritto leuato z fiso riguardai
p conoscer lo loco doue io fossi.
V ero e che 'n su la proda mi trouai
de la ualle dabisso dolorosa
che trono accoglie dinfiniti guai.

Oscura pfonda era ꝛ nebulosa.
tanto che p ficcar louiso affondo.
io non ui discernea veruna cosa.
Or discendiam quaggiu nel cieco mondo.
comincio il poeta tutto smorto.
io saro primo ꝛ tu sarai secondo
Et io che del color mi fui accorto.
dissi come verro se tu pauenti
che suogli alanimo dubbiare esser conforto.
Et elli ame langoscia de le genti.
che son quaggiu nel uiso mi dipigne.
quella pieta ke tu p tema senti
Andiam che la uia lunga ne sospigne.
cosi simise ꝛ cosi mi fe entrare.
nel primo cerchio che labisso cigne.
Quiui secondo chio pascoltare.
no auea pianto mai ke di sospiri.
che laura eterna faceuan tremare.
Cio auenia di duol sanza martiri.
chaucan le turbe cheran molte ꝛ grandj
dinfanti ꝛ di femmine ꝛ diuiri.
Lo bom maestro ame tu no dimandi.
che spiriti son questi ke tu uedi
or uo che sappi innanzi ke piu andi.
Che no peccaro ꝛ selli anno mercedi.
no basta p ke non ebber battesmo.
che parte de la fede che tu credi.
E se furon dinanzi al cristianesmo.
no adorar debitamente idio.
ꝛ di questi cotai somo medesmo.
P tai difetti ꝛ no paltro rio.
semo pduti e sol di tanto offesi.
che sanza speme viuemo in disio.
Gran duol mi prese al cuor quando lo ntesi.
po che gente di molto valore
conobbi che n quel limbo eran sospesi

Dimmi maestro mio dimmi segnore.
comincia io p uolere esser certe.
di quella fede che uince ogni errore.
Uscio mai alcuno p suo merto.
o p altrui che poi fosse beato.
e quei che ntese il mio parlar coperto.
Rispuose io era nuouo in questo stato.
quando ci uidi uenir un possente.
con segno di uittoria coronato.
Trasseci lombra del primo parente
dabel suo figlio e quella di noe.
di moyse legista ꝛ ubidente.
Abraam patriarcha e dauid re.
israel con lo padre e co suoi nati.
ꝛ com rachele p cui tanto fe.
Et altri molti ꝛ feceli beati.
ꝛ vo che sappi ke dinanzi a essi.
spiriti humani no eran saluati.
Non lasciaua landar p chei dicessi.
ma passaua la selua tuttauia.
La selua dico di spiriti spessi.
Non era lungha ancor la nostra uia.
di qua dal sonno quando io uidi un focho
chemisperio di tenebre uincea.
Di lungi ueravamo ancora un pocho.
ma no si chio no discernesse in parte.
chorreuol gente possedea quel locho
O tu che onori scienza ꝛ arte.
questi chi sono channo tanta orranza.
che dal modo degli altri li diparte.
E quelli ame lourata nominanza.
che di lor suona su nela tua uita
gratia acquista in ciel ke si gli auanza.
Intanto uoce fu p me udita.
honorate laltissimo poeta.
Lombra sua torna chera dipartita.

Poi che lauoce fu ristata equeta.
vidi quattro ombre anoi venire
sembianza aucano netrista ne lieta.
Lo bon maestro comincio adire.
mira colui conquella spada imano.
che uien dinanzi atre sicome sire.
Quelli e Omero poeta sourano.
laltro e Oratio satiro keuiene
ouidio e ilterzo elultimo Lucano.
Pero ke ciascun meco siconuiene.
nelnome che son lauoce sola
fannomi honore (et) dicio fanno bene.
Cosi uidio adunar labella scola.
dique segnor delaltissimo canto.
che souragli altri comaquila vola
Da chebber ragionato insieme alquanto.
volserssi ame consalutenol ceno.
elmio maestro sorrise ditanto.
E piu donore ancora assai misenno
che si misecer delaloro schiera.
sichio fui sexto tracotanto senno
Cosi andamo insino alalumera.
parlando cose chaltacere e bello.
sicomeral parlar coladouera.
Venimo alpie dun nobile castello.
sette uolte cerchiato dalte mura.
difeso intorno dun bel fiumicello.
Questo passamo come terra dura
per sette porte entrai conquesti saui.
giugnemo imprato difresca verdura
Genti uerain conocchi tardi (et) graui.
digrande autorita neloro sembianti
parlauan rado conuoci soaui.
Traemoci cosi dalun decanti
inluogo aperto luminoso (et) alto
siche ueder sipotean tutti quanti.

Cola dritto sopraluerde smalto
misfur mostrati lispiriti magni.
che deluedere inmestesso nexalto
Io uidi Electra com molti compagni.
traquai conobbi (et) Ettor (et) Enea.
cesar armato cogliocchi griffagni.
Vidi cammilla (et) lapantasalea.
dallaltra parte vidi il re latino
ke con lauina sua figlia sedea.
Vidi quel brutto che caccio tarquino.
Lucrezia Julia. marcia (et) corniglia.
(et) solo imparte vidi ilsaladino
Poi chenalcai unpoco piu leciglia.
vidi ilmaestro dicolor che sanno
seder tra filosophica famiglia.
Tutti lomiran tutti honor lifanno
quiui vidio (et) Socrate (et) platone
che nanzi aglialtri piu presso listanno
Democrito chelmondo acaso pone.
dyogenes. Anaxagora (et) tale
empedecles. Eraclito (et) Zenone.
E vidi ilbuono accoglitor delquale
dyascoride dico (et) vidi orfeo
tulio (et) Alino. Seneca morale.
Euclide geometra (et) tholomeo
ypocrate Auicena (et) Galieno.
Auerroys chelgran comento feo.
Io nonposso ritrarre ditutti apieno
pero ke simi caccia illungo tema
che molte volte alfatto ildir uien meno
La sexta compagnia induo siscema
peraltra via mimena ilsauio duca.
fuor delaqueta nellaura ke trema
E uegno imparte oue non e ke luca.

Comincia. Capitolo. V.

Cosi discesi delcerchio primaio
giu nel secondo che men luogo cighna
e tanto piu dolor kepunge aguaio
Stauui minos orribilmente ringhia
examina lecolpe nelentrata
giudica e manda secondo cauinghia
Dico ke quando lanima malnata
liuien dinanzi tutto sia confessa
equel conoscitor delepeccata
Vede qual luogo dinferno e dessa
cingesi lacoda tante volte
quantunque gradi uuol ke giu sia messa
Sempre dinanzi allui nestano molte
vanno auicenda ciascuna algiudicio
dicono e odono epoi songiu uolte
O tu ke vieni aldoloroso ospitio
disse minos ame quando miuide
lasciando latto dicotanto offitio
Guarda comentre e di cui tu tifide
nontinganni lampieçça delentrare
educa mio allui perche pur gride
Non impedir losuo fatale andare
uuolsi cosi cola doue sipuote
cio ke siuuole epiu no dimandare
Ora incominçian ledolenti note
afarmisi sentire orson uenuto
ladoue molto pianto mipercuote
Jo uenni in luogho dogni luce muto
ke mugghia come fa mar p tempesta
se da contrari venti e cobattuto
La bufera infernal kemai no resta
mena lispiriti colla sua rapina
voltando e percotendo limolesta
Quando giungon dauanti alaruina
quiui lestrida ilcompianto ellamento
bestemian quiui lauirtu diuina

Jntesi ca cosi fatto tormento
enno dannati ipeccator carnali
chelaragion sommettono altalento
E come listornei neportan lali
nel freddo tempo aschiera largha e piena
cosi quel fiato lispiriti mali
Diqua dila digiu disu limena
nulla speranza liconforta mai
no ke diposa ma diminor pena
Et come igru van cantando lor lai
faccendo iaere dise lungha righa
cosi vidio venir traendo guai
Ombre portate dala detta brigha
p kio dissi maestro chison quelle
Genti ke laura nera si ghastigha
La prima dicolor dicui nouelle
tu uuo saper midisse questi alotta
fu imperadrice dimolte fauelle
A vizio di luxuria fu si rotta
ke libito fe licito insua legge
p torre ilbiasmo inche era condotta
Elle semiramis dicui si legge
che succedette anino e fu sua sposa
tenne laterra kelsoldan corregge
Laltra e colei kesanci amorosa
e ruppe fede alcener disicheo
poi e cleopatras luxuriosa
Elena vidi p cui tanto reo
tempo siuolse e vidi ilgrande achille
ke conamore alfine combatteo
Vidi paris tristano epiu dimille
ombre mostrommi e nominommi adito
camor dinostra uita dipartille
Poscia kio ebbi ilmio dottore udito
nomar ledonne antiche e caualieri
pieta migiunse e fui quasi smarrito

I commiciai poeta volentieri.
parlerei aquei due chensieme vano.
epaie si aluento esser leggieri.
E t elli ame vedrai quando sarano.
piu presso anoi. E tu allor li prega
per quellamor che imena e que verrano
M itosto come luento anoi li piega.
muovi la voce oanime affanate.
venite anoi parlar saltri nol niegha.
Q vali colombe daldisio chiamate.
con lali alçate e ferme aldolce nido.
vegnon per laere dal voler portate.
C otali uscir dela schiera ovedido.
anoi venendo per laere maligno.
si forte fu laffettuoso grido.
O animal grazioso e benigno.
che visitando vai per laere perso.
noi che tingemo il mondo di sanguigno.
S e fosse amico il re delunniverso
noi pregheremo lui dela tua pace.
da cui pieta del nostro mal perverso
D i quel che udire e che parlar mipiace.
noi vdiremo e parleremo avoi.
mentre che luento come fa citace.
S iede la terra doue nata fui.
su la marina doue lpo discende
per aver pace co seguaci sui.
A mor che alcor gentil ratto sapprende.
prese costui dela bella persona.
che mi fu tolta el modo ancor moffende.
A mor canullo amato amar perdona
mi prese del costui piacer si forte
che come vedi ancor no mabandona
A mor condusse noi aduna morte.
caina attende cautu ci spense.
queste parole dallor asur porte

Q uando intesi quellanime offense
chinai ilviso e tanto il tenni basso.
che infin che l poeta midisse ke pense.
Q uando rispuosi comincai olasso.
quanti dolci pensier quanto disio.
meno costoro aldoloroso passo.
P oi mi riuolsi allloro e parlai io
e comincai francescha ituo martiri.
alagrimar mi fano tristo e pio
M a dimmi altempo dedolci sospiri.
ache e come concedette amore
ke conosceste idubbiosi desiri.
E quella ame nessun maggior dolore
che ricordarsi deltempo felice
nela miseria e cio sa iltuo dottore
M a sa conoscer laprima radice.
delnostro amor tu ai cotanto affetto.
diro come colui ke piange e dice
N oi leggiauamo vngiorno per diletto
di lancialotto come amor lostrinse
soli erauamo E sança alcun sospetto.
P er piu fiate liocchi ci sospinse
quella lettura e scolorocci il viso
ma solo vn punto fu quel che ciuinse
Q uando leggemo ildisiato riso
esser basciato dacotanto amante
questi che mai dame no fia diviso.
L abocha mi basciò tutto tremante
ghaleotto fu illibro e chilo scrisse
quel giorno piu non vi leggemo avante
M entre che luno spirito questo disse.
L altro piangeua siche dipietate.
io venni meno cosi comio morisse
E caddi come corpo morto cade.
Com ccia . Capitolo vj.

Al tornar dela mente kesichiuse
dinanci ala pieta di due cognati
che di tristitia tutto mi confuse
Nuovi tormenti e nuovi tormentati
mi veggio intorno come chio mi muova
e chio mi volga e come chio guati
Io so al terzo cerchio de la piova
eterna maladetta e fredda e greve
regola e qualita mai non le nova
Grandine grossa e acqua tinta e neve
per laere tenebrosa si riversa
pute la terra che questo riceve
Cerbero fiera crudele e diversa
con tre gole caninamente latra
sopra la gente ke quivi e somersa
Liocchi a vermigli e la barba unta e atra
il ventre largo e unghiate le mani
graffia gli spiriti ingoia e disquatra
Urlar li fa la pioggia come cani
dellun de lati fanno alaltro schermo
volgonsi spesso i miseri profani
Quando ci scorse cerbero gran vermo
le bocche aperse e mostrocci le sanne
non avea membro che tenesse fermo
El duca mio distese le sue spanne
prese la terra e con piene le pugna
la gitto dentro ale bramose canne
Quale quel cane cabaiando agogna
e si racqueta poi chel pasto morde
che solo a divorarlo intende e pugna
Cotai si fecer quelle facce lorde
delo dimonio cerbero che ntruona
lanime si chesser vorrian sorde
Noi passavam su per londe chadona
la greve pioggia e ponavam le piante
sopra lor vanita che par persona

Elle giacean per terra tutte quante
for duna cassedere si levo ratto
chella ci vide passarsi davante
O tu ke se per questo inferno tratto
mi disse riconoscimi se sai
tu fosti prima chio disfatto fatto
E io allei langoscia ke tu ai
forse ti tira for di mia mente
si che non par chio ti vedessi mai
Ma dimmi chi tu se che nsi dolente
loco se messa e a si fatta pena
che saltra e maggio nulla e si spiacente
Et elli a me la tua citta che piena
dinvidia si che gia trabocca il sacco
seco mi tenne in la vita serena
Voi cittadini mi chiamaste ciacco
per la dannosa colpa de la gola
come tu vedi ala pioggia mi fiacco
Et io anima trista non son sola
che tutte queste a simil pena stanno
per simil colpa e piu non fe parola
Io li rispuosi ciacco il tuo afanno
mi pesa si cha lagrimar mi nvita
ma dimmi se tu sai a ke verranno
Li cittadin de la citta partita
salcun ve giusto e dimmi la cagione
per che lha tanta discordia assalita
Et quelli a me dopo lunga tencione
verranno al sangue e la parte selvaggia
caccera laltra con molta offensione
Poi appresso convien ke questa caggia
infra tre soli e che laltra sormonti
con la forza di tal che teste piaggia
Alte terra lungho tempo le fronti
tenendo laltra sotto gravi pesi
come che di cio pianga e che nadonti

Giusti son due ⁊ non vi sono intesi.
superbia invidia Et avaritia sono.
le tre faville c'hanno i cuori accesi.
Quivi puose fine ala lacrimabil sono
⁊ io allui ancor vo che minsegni
e che di piu parlar mi facci dono.
Farinata e tegghiaio che fuor si degni
iacopo rusticucci arrigho e il mosca.
e gli altri chabenfar puoser gli ingegni
Dimmi ove sono. ⁊ fa chio li conosca.
che gran disio mi stringe di savere
sel ciel gli adolcia o lo inferno gli atosca.
E quelli ei son tra lanime piu nere.
diverse colpe giu gli grava al fondo.
se tanto scendi lai potrai vedere.
Ma quando tu sarai nel dolce mondo.
priegoti ca la mente altrui mi rechi.
piu non ti dico e piu non ti rispondo.
Li dritti occhi torse allora in biechi
guardomi un poco ⁊ poi chino la testa.
cadde con essa a par degli altri ciechi.
El duca disse a me piu non si desta
di qua dal suono de langelica tromba.
quando verra la nimica podesta
Ciascun rivedra la trista tomba.
ripigliera sua carne e sua figura
udira quel chin eterno rimbomba
Si trapassamo per sozza mistura.
delle ombre ⁊ de la pioggia a passi lenti
toccando un poco la vita futura
Chio dissi maestro esti tormenti.
cresceranno ei dopo la gran sentenza.
o fier minori o seran si cocenti
Ed elli a me ritorna a tua scienza.
che vuol quanto la cosa e piu perfetta
piu senta il bene ⁊ cosi la doglienza.
Tutto che questa gente maladetta.
in vera perfectione giamai non vada.
di la piu che di qua esser aspetta.
Noi aggirammo a tondo quella strada.
parlando piu assai chio non ridico.
venimmo al punto dove si digrada.
Quivi trovamo pluto il gran nimico.

Comincia. Capitolo. vii. 7

Pape satan pape satan aleppe.
comincio pluto colla voce chioccia
e quel savio gentil che tutto seppe.
Disse per confortarmi non ti noccia.
la tua paura che per poder chelli abbia.
non ci torra lo scender questa roccia.
Poi si rivolse a quella enfiata labbia
e disse taci maladetto lupo
consuma dentro te cola tua rabbia.
Non e sanza cagion landare al cupo.
vuolsi nellalto la dove michele
fe la vendetta del superbo strupo.
Quali dal vento le gonfiate vele
caggion avvolte poi che lalber fiacca
tal cadde a terra la fiera crudele.
Cosi scendemmo nela quarta lacca
pigliando piu dela dolente ripa
chel mal delluniverso tutto insacca.
Ai giustizia di dio tante chi stipa.
nuove travaglie ⁊ pene quantio viddi
⁊ per che nostra colpa si ne scipa.
Come fa londa la sovra cariddi.
che si frange con quella in cui sintoppa.
cosi convien che qui la gente riddi
Quivi vidi gente piu caltrove troppa
e duna parte ⁊ daltra con grandi urli.
voltando pesi per forza di poppa.

P oteansi incontro e poscia pur li.
si riuolue a ciascun uoltando a retro.
gridando p(er)ke tieni (et) p(er)ke burli
C osi tornauan p(er) lo cerchio tetro.
da ogni mano alopposito punto
gridando si anche loro ontoso metro.
P oi si uolgea catun quandera giunto.
p(er) lo suo meço cerchio ala altra giostra
e dio aueа lo cuor quasi compunto.
D issi maestro mio or mi dimostra.
che gente e questa e se tutti fur cherci.
questi chercuti ala sinistra nostra.
E t elli a me tutti quanti fur guerci.
si dela mente in la uita primaia.
che con misura nullo spendio ferci.
A ssai la uoce loro chiaro labaia.
quando uegnono a due punti del cerchio.
doue colpa contraria li dispaia.
Q uesti fuor cherci ke no an coperchio.
piloso al capo e papi e cardinali.
in chui usa auaritia il suo soperchio.
E d io maestro tra questi cotali
douerio ben riconoscer alcuni.
che fuoro inmondi di cotesti mali.
E d elli a me uano pensiero aduni.
La sconoscente vita ke li fe soççi.
ad ogni conoscença or li fa bruni.
I n eterno verranno ali due cozzi.
(et) questi surgeranno del sepulcro.
col pugno chiuso (et) questi co crin moççi.
M al dare (et) mal tenere lo mondo pulcro
a tolti loro (et) posti a questa çuffa.
qual ella sia parole non ci ripulcro.
O r puoi figliuol uedere la corta buffa.
de ben che son comessi ala fortuna.
ke per la umana gente si rabbuffa.

C he tutto loro ke sotto la luna.
(et) che gia fu di questanime stanche.
no potrebbe farne posar una.
M aestro mio dissio. or mi di anche
questa fortuna diche tu mi tocche
che e ke i ben del mondo a si tra branche
E t quelli a me o creature sciocche
quanta ignoranza e quella che u offende
or uo che tu mia sentencia ne mbocche
C olui lo cui sauer tutto trascende.
fece li cieli e die lor ki conduce
si ca ogne parte ad ogne parte splende
D istribuendo igualmente la luce
similemente ali splendor mondani
ordino general ministra (et) duce.
C he p(er)mutasse a tempo li ben uani
di gente in gente (et) duno i altro sangue
oltre la difension de senni humani
P ero na gente impera (et) altra langue.
seguendo lo giudicio di costei.
che occulto come in erba langue
V ostro sauer non a contasto a lei.
questa puede giudica e p(er)segue
suo regno come i loro li altri dei.
L e sue p(er)mutazion no anno triegue.
necessita la fa esser veloce
si spesso uien chi uicenda consegue.
Q ueste colei ke tanto e posta in croce
pur da color ke le dourien dar lode.
dandole biasimo a torto (et) mala uoce
M a ella se beata (et) cio no ode.
colaltre prime creature lieta
uolue sua spera (et) beata si gode
O r discendiamo omai a maggior pieta
gia ogni stella cade che saliua.
quandio mi mossi el troppo star si uieta.

N oi ricidemo il cerchio ala ltra riua.
sovr una fonte ke bolle e reversa
p un fossato che dallei deriua
L acqua era buia assai piu che psi
e noi in compagnia dellonde bige
intrammo giu p una uia diuersa.
I n a palude va ch a nome stige
questo tristo ruscel quand e disceso.
al pie dele maligne piagge grige.
E dio che di mirare staua inteso.
vidi gente fangose in quel pantano.
ignude tutte con sembiante offeso.
Q uesti si percotean no pur con mano.
ma cola testa e col petto e co piedi.
troncandosi coidenti a brano a brano.
L o bom maestro disse figlio or uedi.
lanime di color cui uinse lira.
et anche uo che tu p certo credi.
C he sotto lacqua a gente che sospira
e fanno pullular questacqua al somo.
come locchio ti dice u che sagira
F itti nel limo dicon tristi fummo.
nellaere dolce ke dal sol sallegra
portando dentro accidioso fummo.
O r ci attristiam nela belletta negra.
questinno si gorgoglian nela strozza.
che dir nol posson con parola integra.
C osi girammo dela lorda pozza
grande archo tra la ripa secha el mezo.
cogli occhi volti a chi del fangho ingozza.
V enimmo al pie duna torre al da sezzo.

Comincia . Capitolo . viii.

I o dico seguitando assai prima.
che noi fossimo al pie dellalta torre
li occhi nostri nandar suso ala cima.
P er due fiammette che ui uedemo porre
e unaltra dalungi render cenno
tanto chappena il potea locchio torre.
E dio miuolsi al mar di tutto il senno.
dissi questo che dice e che risponde
quellaltro focho e chi son quei kel fenno
E delli a me su ple sucide onde
gia puoi scorger quello ke saspetta.
sel fummo del pantan nol ti nasconde
C orda no pinse mai da se saetta
che si corresse via p laere snella
com io vidi una naue picciolecta
V enir p lacqua verso noi in quella.
sotto il gouerno dun sol galeoto.
che gridaua or se giunta anima fella.
F legias flegias tu gridi a uoto
disse lo mio segnore a questa uolta
piu no ciaurai ke sol passando il loto.
Q uale colui ke grande ingano ascolta
che li si fatto e poi sene ramarcha.
fecesi flegias nellira acolta.
L o duca mio discese nela barcha
e poi mi fece intrare appresso lui.
e sol quandio fui dentro parue carcha.
T osto kel duca e io nel legno fui.
secando sen ua lanticha prora
dellacqua piu ke no suol con altrui
M entre noi corriua lamorta gora.
dinanci misi fece un pien di fangho
e disse chi se tu ke meni anzi ora.
E dio allui si uegno no rimagno.
ma tu ki se che se si fatto brutto
rispuose vedi ke son un ke piangno
E t io allui cu piangere e cu lutto
spirito maladetto ti rimani.
chio ti conoscho ancor sie lordo tutto.

Allora stese alcollo ambo lemanj.
p kelmaestro accorto losospinse.
dicendo via costa cogli altri canj.
Locollo poi colebraccia mi cinse.
basciommi iluolto 7 disse alma sdegnosa
benedetta colei kente sincinse.
Quei fu almondo psona orgogliosa
bonta no e ke sua memoria fregi.
cosi se lombra sua qui furiosa.
Quanti si tegnon or lassu gran regi
che qui staranno come porci imbragho.
di se lasciando orribili dispregi.
Ed io maestro molto sarei vagho.
di vederlo attuffare inquesta broda.
prima ke noi uscissimo dellagho
Et elli ame avanti ke la proda.
ti si lascia veder tu sarai sacio.
di tal disio conuien che tu goda.
Dopo cio pocho vidi quello strazio
far di costui ale fangose genti.
che dio ancor nelodo 7 neringrazio.
Tutti gridavano afilippo argenti
el fiorentino spirito bizarro
in se medesmo si uolvea codenti
Quivi lasciamo ke piu non de narro.
ma nelorecchie mi percosse un duolo
p kio avanti intento locchio sbarro
Lobon maestro disse omai figliuolo
sappressa la citta canome dite.
cogravi cittadini colgrande stuolo.
Ed io maestro gia le sue meschite
la entro certe nela valle cerno.
vermiglie come se difocho uscite
fossero 7 ei mi disse il focho eterno.
chentro laffoca le dimostra rosse.
come tu uedi inquesto basso iferno.

Noi pur giugnemo dentro alalte fosse
che vallan quella terra sconsolata.
Le mura mi parea ke ferro fosse.
Non sanza prima far grande aggirata
venimmo in parte doue l nocchier forte
uscite ci grido que lentrata.
Io uidi piu dimille insule porte
dal ciel piouuti che stizosamente
dicean ki e costui che sanza morte.
Va p lo regno dela morta gente
el sauio mio maestro fece segno.
di voler lor parlar secretamente.
Allor chiuser un pocho il gran disdegno.
e disser vien tu solo 7 quei sen vada
che si ardito intro p questo regno.
Sol si ritorni p la folle strada.
pruovi se sa ke tu qui rimarrai.
che gli hai scorta si buia contrada.
Pensa lector sio mi sconfortai.
nel suon dele parole maladette.
che no credetti ritornarci mai.
O caro duca mio ke piu di sette
volte mai sicurta renduta 7 tratto
daltro periglio che ncontro mi stette
Non mi lasciar disse cosi disfatto
e sel passar piu oltre ce negato
ritrouiam lorme nostre isieme ratto
E quel signor ke li mauea menato
mi disse no temer che lnostro passo
non ci puo torre alcun da tal ne dato
Ma qui matendi elo spirito lasso
conforta 7 ciba di speranza bona
chio non ti lascero nel mondo basso
Cosi sen va 7 quiui mabandona
lo dolce padre 7 io rimango i forse
che no 7 si nelcapo mi tenciona.

V dir no potti quello callor miporse.
ma ei no stette la con essi guari.
che ciascun dentro apruoua si ricorse.
Chiuser le porte que nostri auersari
nel petto almio segnor che fuor rimase.
e riuolsesi ame compassi rari.
Liocchi ala terra e le ciglia auea rase
dogni baldanza e dicea ne sospiri
chi ma negate le dolenti case.
E dame disse tu per chio madiri.
no sbigottir chi vincero la proua.
qual cala difension dentro saggiri.
Questa lor tracotanza no e noua.
che gia lusaro ame in secreta porta.
la qual sanza serrame ancor si troua.
Sopressa vedestu la scritta morta.
e gia di qua dallei discende lerta.
passando per li cerchi sanza scorta
Tal ke per lui ne fia la terra aperta

Comincia Capitolo . viiij .

Quel color che uilta di fuor mi pinse.
veggendo il duca mio tornare in uolta
piu tosto dentro il suo nouo ristrinse.
Attento si fermo comom cascolta
che lochio nol potea menare alungha.
per laere nero e per la nebbia folta.
Pur a noi conuerra vincer la punga.
comincio ello se no tal ne soferse
o quanto tardi ame caltri qui giungha.
Iouidi si come bene ricoperse
il cominciar collaltro capo venne
che fur parole alaprima diuerse.
Ma non dimen paura il suo dir diene.
per chio traeua la parola troncha.
forsa peggior sentenza che non tenne.

In questo fondo dela trista concha.
discende mai alcuno del primo grado.
che sol per pena la speranza a concha.
Questa question fecio e que di rado.
incontro mi rispuose ke di noi.
faccia il cammino alcun per qual io vado.
Vero e caltra fiata quaggiu fui.
congiurato da quella eriton cruda.
che richiama lombre acorpi suoi.
Di poco era di me la carne nuda
chella mi fece intrar dentro a quel muro.
per trarne un spirto del cerchio di giuda.
Quell e il piu basso loco el piu oscuro.
el piu lontan dal ciel che tutto gira.
ben sol camin pero ti fa sicuro.
Questa palude chel gran puzzo spira.
cinge dintorno la citta dolente.
v non potemo intrare omai sanzira.
Et altro disse ma nollo amente.
per che lochio maueua tutto tratto.
ver lalta torre ala cima rouente.
Doue in un punto furon dritte ratto.
tre furie infernali di sangue tinte
che menbra femminine auean e atto.
E con idre verdissime eran cinte.
serpentelli e ceraste auean per crine.
onde le fiere tempie erano auinte.
E quei ke ben conobbe le meschine.
dela regina delletterno pianto.
guarda mi disse le feroci erine.
Queste megera dal sinistro canto.
quella che piange dal dextro e aletto.
tesifon e nel mezzo e taque atanto.
Collunghie si fendea ciascuna il petto.
batteansi a palme e gridauan si alto.
chi mi strinsi al poeta per sospetto.

Vegna me dusa si il farem di smalto
dicevan tutte riguardando in giuso.
mal non vengiamo in teseo lasalto.
Volgiti indietro e tieni il viso chiuso.
che se il gorgon si mostra e tu il vedessi
nulla sarebbe di tornar mai suso.
Cosi disse il maestro e egli stessi.
mi volse e non si tenne ale mie mani.
che cole sue ancor non mi chiudessi.
O voi caveti lintelletti sani.
mirate la dottrina ke sasconde.
sotto il velame deli versi strani.
E gia venia su per le torbide onde.
un fracasso di suon pien di spavento.
per ke tremavan amendue le sponde.
Non altrimenti fatto ke dun vento.
impetuoso per li aversi ardori.
che fiere la selva e sanza alcun ratteto.
Li rami schianta e batte e porta fuori.
dinanzi polveroso va superbo.
e fa fuggir le fiere e li pastori.
Li occhi mi sciolse e disse or drizza il nerbo.
del viso su per quella schiuma anticha.
per indi ove quel fumo piu acerbo.
Come le rane inanzi ala nimicha.
biscia per lacqua si dileguan tutte.
fin cala terra ciascuna sabicha
Vidio piu di mille anime distrutte.
fuggir cosi dinanzi ad un cal passo.
passava stige cole piante asciutte.
Dal volto rimovea quellaere grasso
menando la sinistra inanzi spesso.
e sol di quellangoscia parea lasso.
Ben maccorsi chelli era da ciel messo
volsimi al maestro e quei fe segno.
chi stessi cheto e inchinassi ad esso.

Ai quanto mi parea pien di disdegno.
venne ala porta e con una verghetta.
laperse che non vebbe alcun ritegno.
O chacciati del cielo gente dispetta.
cominciò ello in su lorribil soglia.
onde esta oltracotanza in voi salletta
Perche ricalcitrate a quella voglia.
a cui non puo il fine mai esser mozzo.
e che piu volte va cresciuta doglia.
Che giova nele fata dar di cozzo.
cerbero vostro se ben vi ricorda.
ne porta ancor pelato il mento e il gozzo.
Poi si rivolse per la strada lorda
e non fe motto a noi ma fe sembiante.
duom chaltra cura stringha e morda.
Che quella di colui che gli e davante.
e noi movemmo i piedi inver la terra.
sicuri apresso le parole sante.
Dentro lientramo sanza alcuna guerra
e io caveа di riguardar disio.
la condizion che tal fortezza serra.
Com io fui dentro locchio intorno invio
e vidi a ogni mano grande compagna.
piena di duolo e di tormento rio.
Si come adarli ove rodano stagna.
si come a pola presso del carnaro
che ytalia chiude e i suoi termini bagna.
Fanno i sepulcri tutto il loco varo
cosi facevan quivi dogni parte
salvo chel modo vera piu amaro.
Che tra gli avelli fiamme erano sparte.
per le quali eran si del tutto accesi
che ferro piu non chiede verun arte.
Tutti li lor coperchi eran sospesi
e fuor nuscivan si duri lamenti
che ben parean di miseri e doffesi

E dio maestro quai son quelle genti.
che sepellite dentro daquellarche.
si fan sentir colsospir dolenti
E delli ame qui son lieresiarche
conlor seguaci dogni setta E molto
piu che non credi son letombe carche.
S imile qui con simile e sepolto.
e monumenti son piu e men caldi.
e poi calaman dextra sifu uolto.
P assamo tramartiri eglialtri spaldi.

Commaa . Capitolo . X .

ORa senua p un secreto calle.
Otralmuro delaterra e limartiri.
Lo mio maestro E dio dopo lespalle.
O virtu soma che pliempi giri.
miuolui comciai comate piace.
parlami E sodisfami amie disiri.
L agente che p li sepolcri giace.
poterebbesi veder gia son leuati
tutti icopchi E nessunguardia face.
E quelli ame tutti seran serrati.
quado digiosafa quitorneranno.
coi corpi che lassu anno lasciati.
S uo cimitero daquesta parte anno.
conepicurio tutti suoi seguaci.
chelanima al corpo morta fanno
P o aladimada keini faci.
quincentro satisfatto sarai tosto.
e aldisio ancor che timitaci.
E dio bon duca nontegno risposto.
ate mio chuor senon p dicer poco.
e tumai nopurmo acio disposto.
O tosho che plaatta delfoco.
viuo tenuai cosi parlando honesto.
piacciati direstare inquesto loco.
L atua loquela tifa manifesto.
diquella nobil patria natio.
alaqual forse fui troppo molesto.
S ubitamete questo suono uscio.
duna dellarche p o macostai.
temendo vnpoco piu alduca mio.
E t elmi disse volgiti kefai.
vedi la farinata kese dritto.
dalacintola insu tuttol uedrai.
I o auea gia ilmio capo nelsuo fitto.
e ei sergea colpetto E colafronte.
comauesse linferno igran dispitto.
E Lanimose mani delduca e pronte.
mi pinser tralesepulture allui.
dicendo leparole tue sian conte.
C omio alpie delasua tomba fui.
Guardommi vnpoco E poi quasi sdegnoso.
mi domando kifur limaggior tuoi.
I o kera dubidir desideroso.
nolil celai matutto lilapsi
onde i leuo leciglia vnpoco insuso.
P oi disse fieramente. furo aduersi.
ame e amie primi e amia parte.
siche p due fiate lidispsi.
S efuor cacciati etornar dogni parte.
rispuosi lui luna Elaltra fiata.
maiuostri noapreser benquellarte
A llor surse alauista scopchiata.
vnombra lungo questa infinalmento.
credo che sera ingnocchie leuata.
D intorno miguardo cometalento.
auesse diueder saltri erameco.
e poi chelsospicciar fu tutto spento.
P iangendo disse sep questo acco.
carcere vai p altezza dingegno.
mio figlio oue e p che noe teco.

E t io allui da me stesso no uegno.
colui cattende la p qui mimena.
forse chui guido uostro ebbe adisdegno.
L e sue parole el modo dela pena.
mauean dicostui gia letto il nome.
po fu la risposta cosi piena.
D i subito drizzato grido come.
dicesti elli ebbe no uiuelli ancora.
no fiere lio chi suoi lo dolce lume.
Q uando saccorse dalcuna dimora.
chio facea dinanzi ala risposta.
supin ricadde e piu no parue fora.
M a quellaltro magnanimo achui posta.
ristato mera no muto aspetto.
ne mosse collo ne piego sua costa
E se continuando al primo detto.
selli in quella disse male appresa.
cio mi tormenta piu che questo letto.
M a non cinquanta uolte fia raccesa
L a faccia dela donna che qui regge.
che tu saprai quanto quellarte pesa.
E se tu mai nel dolce mondo regge.
dimi p che quel popolo e si empio.
incontra miei in ciascuna sua legge.
O nde allui lo strazio el grande scempio.
che fece larbia colorata in rosso.
tali oration fa far nel nostro tempio.
P oi chebbe sospirando el capo mosso.
disse accio no fui io sol necerto.
sanza cagion cogli altri sarei mosso.
M a fui io solo la doue sofferto.
fu p ciascun di torre uia fiorenza.
colui che la difesi a uiso aperto.
D e se riposi mai uostra semenza.
pregaio lui soluetemi quel nodo.
che qui auuiluppata mia sentenza

E par che uoi ueggiate se ben odo.
dinanzi quel chel tempo seco adduce.
e nel presente tenete altro modo.
N oi ueggiamo come quei cha mala luce.
le cose disse che ne son lontano.
cotanto ancor ne splende il sommo duce.
Q uando sappressano o sono tutto e uano.
nostro intelletto e saltri non ci apporta.
nulla sapem di uostro stato humano.
P ero comprender puoi che tutta morta.
fia nostra conoscenza da quel punto.
che del futuro fie chiusa la porta.
A llor come di mia colpa compunto.
dissi or direte a quel caduto.
chel suo nato e coi uiui ancor congiunto.
E sio fui dinanzi ala risposta muto.
fate i saper chel fecci che pensaua.
gia nelerror che mauete soluto.
E gia lmaestro mio mi richiamaua.
p chio pregai lo spirito piu auaccio.
che mi dicesse chi collui staua.
D issemi qui con piu di mille giaccio.
qua dentro e lo secondo federigo.
el cardinale e degli altri mi taccio.
I ndi sascose e io inuer lantico.
poeta uolsi ipassi ripensando.
a quel parlar che mi parea nimico.
E lli si mosse e poi cosi andando.
mi disse p che se tu si smarrito
e dio li sodisfeci al suo dimando.
L a mente tua conserui quel chai udito
ai contra te ne comando quel saggio
ora ate dachui e drizzo lo dito
Q uando sarai dinanzi al dolce raggio.
di quella il cui bello ochio tutto uede.
dallei saprai di tua uita il uiaggio.

Apresso volse aman sinistra. il piede.
Lasciamo il muro et gimo inver lo mezzo
per un sentier ch'auna valle fiede.
Che'nfin lassu facea spiacciar suo lezzo.

Comincia. Capitolo. XI.

In su l'estremita dunalta ripa.
che facevan gran pietre rotte in cerchio.
venimo sopra piu crudele stipa.
Et quivi per l'orribile soperchio.
del puzzo ke'l profondo abisso gitta
ci raccostammo dietro adun coperchio.
D'un grande avello ovio vidi una scritta.
che dicea anastagio papa guardo.
Lo qual trasse fotin dela via dritta
Lo nostro scender conviene esser tardo.
siche s'ausi in prima un poco il senso.
al tristo fiato et poi non fia riguardo.
Cosi'l maestro et io alcun compenso.
dissio lui truova ke'l tempo no passi.
perduto et elli vedi ch'acio penso.
Figliuol mio dentro da cotesti sassi.
comincio poi a dir son tre cerchietti.
di grado in grado come que ke lassi.
Tutti son pien di spirti maladetti.
ma perke poi ti basti pur la vista.
intendi come et perke son costretti.
D'ogni malizia ch'odio in cielo acquista.
ingiuria e'l fine et ogni fin cotale.
o con forza o con frode altrui contrista.
Ma perche frode e delluom proprio male.
piu spiace a dio et pero stan disotto.
Li frodolenti et piu dolor li assale.
De violenti il primo cerchio e tutto.
ma perke si fa forza a tre persone
in tre giron e distinto et costrutto.
A dio a se al proximo si pone.
far forza dico in loro et in lor cose.
come udirai con aperta ragione.
Morte per forza et ferute dogliose.
nel proximo si danno et nel suo avere.
ruine incendi et tollette dannose.
Onde omicidi et ciascun ke mal fiere.
guastatori et predoni tutti tormenta.
Lo giron primo per diverse schiere.
Puote hom avere in se man violenta.
et ne suoi beni et pero nel secondo.
giron convien ke senza pro si penta.
Qualunque priva se del vostro mondo.
bischazza et fonde la sua facultate.
et piange la dov'esser dee giocondo.
Puosi far forza nela deitate.
col cuor negando et bestemmiando quella.
et spregiando natura et sua bontate.
Et pero lo minor giron suggella.
del segno suo sodoma et caorsa.
et chi spregiando idio col cor favella.
La frode ond'ogni coscienza e morsa.
puo l'uomo usare in colui ke'n lui fida.
et in quel ke fidanza non imborsa.
Questo modo di retro par ch'uccida.
pur lo nimico d'amor ke fa natura.
onde nel cerchio secondo s'annida.
Ypocrisia lusinghe e chi affattura.
falsita ladorneccio et simonia.
ruffian baratti et simile lordura.
Per l'altro modo quell'amor s'oblia.
che fa natura et quel che poi agiunto.
di che la fede special si cria.
Onde nel cerchio minor ov'el punto.
delluniverso in su che dite sede.
qualunque trade i eterno e consunto.

E dio maestro assai chiara procede
Latua ragione e assai ben distingue
questo baratto el popol che possiede
Ma dimmi que de la palude pingue
che mena il vento e che batte la pioggia
e che sincontran con si aspre lingue
Perche non dentro dala citta roggia
sono puniti se dio li a in ira
e se non gli a perche sono a tal foggia
Et elli a me perche tanto delira
disse longegno tuo da quel che sole
over la mente dove altrove mira
Non ti rimembra di quelle parole
cole quai la tua eticha pertratta
le tre disposition che l ciel non vole
incontenenza malitia e la matta
bestialitade e come incontenenza
men dio offende e men biasimo accatta
Se tu riguardi ben questa sentenza
e rechiti ala mente chi son quelli
che su di fuor sostegnon penitenza
Tu vedrai ben perche da questi felli
sien dipartiti e perche men crucciata
la divina vendetta li martelli
O sol che sani ogni vista turbata
tu mi contenti si quando tu solvi
che non men che saver dubiar magrata
Ancor un poco indietro ti rivolvi
dissio la dove di che usura offende
la divina bontate el groppo solvi
Filosophya mi disse a chi la ntende
nota non pure in una sola parte
come natura lo suo corso prende
dal divino intelletto e da sua arte
e se tu ben la tua fisicha note
tu troverai non dopo molte charte

Che larte vostra quella quanto puote
segue come l maestro fa l discente
si che vostrarte a dio quasi e nepote
Da queste cose se tu ti rechi a mente
lo genesi dal principio conviene
prender sua vita e avanzar la gente
E perche lusurier altra via tiene
per se natura e per la sua seguace
dispregia poi che in altro pon la spene
Ma seguimi oramai che l gir mi piace
che i pesci guizzan su per lorizonta
el carro tutto sovra l coro giace
E l balzo via la oltra si dismonta

Comincia Capitolo. XII.

Era lo loco ove a scender la riva
venimo alpestro e per quel che vera ancho
tal che ogni vista ne sarebbe schiva
Qual e quella ruina che nel fiancho
di qua da Trento ladice percosse
o per tremuoto o per sostegno mancho
Che da cima del monte onde si mosse
al piano e si la roccia discoscesa
ch alcuna via darebbe a chi su fosse
Cotal di quel burratto era la scesa
e n su la punta dela rotta lacha
linfamia di creti era distesa
Che fu concetta nela falsa vacha
e quando vide noi se stesso morse
si come quei cui lira dentro fiacha
Lo savio mio inver lui grido forse
tu credi che qui sia il duca dathene
che su nel mondo la morte ti porse
Partiti bestia che questi non vene
amaestrato dala tua sorella
ma vassi per veder le vostre pene

Q ual e quel toro chesi slaccia inquella
caricevuto gia ilcolpo mortale
chegir non sa ma qua e la saltella
V idio lommo tauro far cotale
equello accorto grido corri aluarcho
mentre chenfuria e buon che tu ticale
C osi prendemmo uia giu p loscarcho
diquelle pietre che spesso mouiensi
sotto mie piedi p lonuouo charcho
I o gia pensando e que disse tu pensi
forse inquesta ruina che guardata
daquellira bestial chiora spensi
O r uo chessappie caltra fiata
chio discesi quaggiu nelbasso inferno
questa roccia non era ancor cascata
M a certo poco pria seben discerno
che uenisse colui chela gram preda
L euo adite delcerchio supno
D a tutte parti lalta ualle feda
tremo sichio pensai chelluniuerso
sentisse amor p loqual chio creda
P iu uolte ilmondo incaosso conuerso
z inquel punto questa uecchia roccia
qui et altroue tal fece riuerso
M a ficcha liocchi aualle che sapproccia
L a riuiera del sangue inlaqual bolle
qual che p uiolenca in altrui noccia
O ciecha cupidigia ria z folle
che si cisproni nelauita corta
enella eterna poi simal cimolle
I o uidi unampia fossa i archo torta
sicome quella che tutto l piano abraccia
secondo cauea detto lamia scorta
T ra lpie dela ripa z essa intraccia
corrien centauri armati disaette
come solien nelmondo andare acaccia
V eggendo ci calar ciascun ristette
e dela schiera tre si dipartiro
con archi z con sticcauole prima elette
E lun grido dalungi aqual martiro
uenite uoi che scendete lacosta
ditel costinci se no larcho tiro
L omio maestro disse larisposta
farennoi achiron costa dipresso
mal fu lauoglia tua sempre si tosta
P oi mitento z disse quelli e nesso
che mori p labella deianira
e fe di se lauendetta elli stesso
E quel dimecco chal petto simira
el gran chiron ilqual nodri achille
quellaltro e folo chefu si pien dira
D intorno alfosso uane amille amille
saettando qualanima sisuelle
delsangue piu kesua colpa sortille
N oi ciapressammo aquelle fiere snelle
chiron prese uno strale z cola cocha
fece labarba indietro alemascelle
Q uando sebbe scoperta lagram bocha
disse acompagni siete uoi accorti
che quel diretro moue cio che tocha
C osi non soglion fare ipie demorti
elmio buon duca che gia lieraal petto
doue le due nature son consorti
R ispuose bene e uiuo e si soletto
mostrar limi conuien lauallebuia
necessita ilcinduce z no diletto
T al si parti dacantare aleluya
che mi commise questo officio nouo
no e ladron ne io anima fuia
M a p quella uirtu p chuio mouo
lipassi miei p si seluaggia strada
dane un detuoi achiu noi siamo apruouo

Chenne mostri la doue si guadi
e che porti costui in su la groppa
che no e spirto che per laere vada.
Chiron si uolse in su la dextra poppa.
e disse a nesso torna e si gli guida.
e fa cansar saltra schiera vintoppa.
Dr a mouemo co la scorta fida.
Lungo la proda del bollor vermiglio.
doue i bolliti facean alte strida.
Quiui vidi gente sotto in fin al ciglio.
el gran centauro disse e son tiranno.
che dier nel sangue e nel auer di piglio
Quiui si piangon li spietati danni.
quiue allexandro e dyonisio fero.
che fe cicilia auer dolorosi anni.
Et quella fronte ca il pel cosi nero
e azolino e quellaltro che biondo.
e opizo da esti il qual puero.
Fu spento dal figliastro su nel mondo.
Allor mi uolsi al poeta e que disse.
questi ti sia or primo e io secondo.
Poco piu oltre il centauro saffisse
sour una gente che n fin a la gola
parea che di quel bulicame vscisse.
Mostrocci vnombra dallun canto sola.
dicendo colei fesse in grembo adio.
Lo cuor che in su tamisi ancor si cola.
Poi vidi gente ke di fuor del rio
tenea la testa et ancor tutto il casso.
e di costoro assai riconobbi io
Cosi a piu a piu si facea basso.
quel sangue si che cocea pur li piedi.
e quiui fu del fosso il nostro passo.
Sicome tu da questa parte uedi
lo bulicame ke sempre si scema
disse el centauro uoglio ke tu credi.
Che da questaltra a piu a piu giu prema
lo fondo suo in sin che si raggiugne
oue la tirannia conuien che gema.
La diuina giustizia di qua pugne
quello attila ke fu flagello in terra
e pirro e sexto e in eterno mugne.
Le lagrime che col bollor diserra.
a rinier da corneto a rinier pazo.
che fecero alestrade tanta guerra.
Poi si riuolse e ripassossi il guazo.

Comincia. Capitolo. xiii.

NOn era ancor di la nesso arriuato
quando noi ci mettemo per un bosco
che da nessun sentiero era segnato
Non fronda verde ma di color fosco
non rami schietti ma nodosi e inuolti.
non pomi veran ma stecchi con tosco.
Non an si aspri sterpi ne si folti
quelle fiere seluagge ke n odio ano.
tra cecina e corneto i luoghi colti
Quiui le brute arpie lor nidi fano.
ke caciar de le strofade i troyani
con tristo annuntio di futuro dano.
Ale anno late e colli e visi humani
pie con artigli e pennuto il gran ventre
fano lamenti in su li alberi strani
El bon maestro prima ke piu entri
sappi che se nel secondo girone
mi cominciò a dire e sarai mentre
Ke tu uerrai nel orribil sabbione
pero riguarda bene si uedrai
cose che torrien fede al mio sermone
Io sentia dogni parte trarre guai
e no uedea persona kel facesse
per kio tutto smarrito ma restai

C redio chel credette chio credesse .
che tante boci usisser tra quei bronchi
da gente ke per noi si nascondesse
P ero disse il maestro se tu tronchi
qualche fraschetta duna deste piante
li pensier cai si faran tutti monchi
A llor porsi la mano unpoco auante .
e colsi un ramuscel dun gran pruno .
el tronco suo grido perke mi schiante
D a che fatto fu poi di sangue bruno .
ricomincio a gridar perke mi sterpi
non ai tu spirito di pieta alcuno .
H uomini fummo et or siam fatti sterpi
ben dourebbe esser la tua man piu pia .
se state fossimo anime di serpi .
C ome dun stizo uerde carso sia .
dallun de capi ke dallaltro geme .
e cigola per uento che ua uia .
S i della scheggia rotta uscia insieme .
parole et sangue ondio lasciai la cima
cadere et stetti come lom che teme .
S elli auesse potuto creder prima
rispuose il sauio mio anima lesa .
cio cai ueduto pur colla mia rima .
N on auerebbe inte la man distesa .
ma la cosa incredibile mi fece .
indurlo ad opra came stesse pesa .
M a dilli chi tu fosti si chen uece .
dalcuna amenda tua fama rinfreschi
nel mondo su doue tornar li lece .
E l troncho si con dolce dir madeschi
chi non posso tacere e uoi non graui .
perchio unpoco a ragionar minueschi .
I o son colui ke tenni ambo le chiaui .
del cuor di federigo et che le uolsi
serrando et diserrando si soaui
C he dal secreto suo quasi ogniuom tolsi .
fede portai al glorioso offitio
tanta chio ne perde li sonni e polsi .
L a meretrice ke mai dal hospitio .
di cesare non torse gliocchi putti .
morte comune delle corti uitio .
I nfiammo contra me glianimi tutti .
e glinfiammati infiammar si augusto .
che lieti honori tornaro in tristi lutti
L animo mio per disdegnoso gusto .
credendo col morir fuggir disdegno .
ingiusto fece me contra me giusto .
P er le nuoue radici desto legno .
ui giuro che giamai non ruppi fede .
al mio segnor ke fu donor si degno .
E t se di uoi alcun nel mondo riede .
conforti la memoria mia ke giace .
ancor del colpo che nuidia le diede .
U npoco attese e poi da chel si tace .
disse il poeta a me non perder lora
ma parla et chiedi allui se piu ti piace
O nde allui domanda tu ancora
di quel ke credi cami satisfaccia .
chi non potrei tanta pieta macora .
P ero ricomincio se lom ti faccia .
liberamente cio kel tuo dir priega .
spirito incarcerato ancor ti piaccia .
D i dirne come lanima si lega
in questi nocchi et dinne se tu puoi .
salcuna mai da tai menbra si spiega .
A llor soffio lo troncho forte et poi .
si conuerti quel uento in cotal uoce .
Breuemente sara risposto a uoi .
Q uando si parte lanima feroce .
dal corpo onde ella stessa se diuelta .
minos la manda alla settima foce .

. Cade .

Cade in la selua e nele parte scelta.
ma doue fortuna la balestra.
quiui germoglia come gran di spelta.
Surge in uermena e in pianta siluestra.
Larpie pascendo poi de le sue foglie.
fanno dolore e al dolor fenestra.
Come laltre uerren p nostre spoglie.
ma non p o caleuna sen reuesta.
ke non e giusto auer cio chuom si toglie
Qui la strasineremo e p la mesta.
selua saranno nostri corpi appesi.
ciascun al prun dellombra sua molesta.
Noi erauamo ancora al tronco attesi.
credendo caltro ne uolesse dire.
quado noi fumo dun romor sorpresi.
Similemente acolui ke venire.
sente il porco e la caccia a sua posta.
che de le bestie e le frasche stormire.
Et ecco due dala sinistra costa.
nudi e graffiati fuggendo si forte.
che de la selua rompieno ogni rosta.
Quel dinanci or accorri accorri morte.
e laltro cui parea tardar troppo.
gridaua lano sinon furon si accorte.
Le gambe tue ale giostre del toppo.
e poi ke forse li fallia la lena.
dise e dun cespuglio fece un groppo.
Diretro alloro era la selua piena.
di nere cagne bramose e correnti.
come veltri cusciesser di catena.
In quel che sapiatto miser li denti.
e quel dilacerato abrano abrano.
poi sen portar quelle membra dolenti.
Presemi allor la mia scorta p mano.
e menomi al cespuglio ke piangea.
p le rotture sanguinenti in uano.

O giacomo dicea di santandrea.
che te giouato di me fare schermo
che colpa io de la tua uita rea.
Quando il maestro fu souresso fermo.
disse ki fosti che p tante punte
soffi con sangue doloroso sermo.
Et elli anoi o anime ke giunte.
siete a ueder lo strazio disonesto.
cha le mie fronde si da me disgiunte.
Raccoglietele al pie del tristo cesto.
i fui dela citta che nel baptista.
mutol primo padrone onde ei p questo.
Sempre collarte sua la fara trista.
e se non fosse che nsul passo darno.
rimane ancor di lui alcuna uista
Quei cittadin che poi la rifondarno.
soural cener che dattila rimase.
aurebber fatto lauorare indarno
Io fe gibbetto a me de le mie case.

Comincia capitolo. xiiij.

Poi che la carita del natio loco.
mi strinse raunai le fronde sparte
e rendele acolui chera gia fioco
Indi venimmo al fine oue si parte
lo secondo giron dal terzo e doue
si uede di giustitia orribil arte
A ben manifestar le cose noue
dico carriuammo ad una landa
che dal suo letto ogne pianta rimoue
La dolorosa selua le e ghirlanda
intorno come il tristo fosso a essa
quiui fermamo i passi a randa a randa
Lo spazzo era una rena arida e spessa
non daltra foggia fatta che colei
che fu da pie di caton gia soppressa

O vendetta di dio quanto tu dei
esser temuta da ciascun che legge
cio che fu manifesto alliocchi miei
D anime nude uidi molte gregge
che piangean tutte assai miseramente
e parea posta lor diuersa legge
S upin giacea interra alcuna gente
e alcuna si sedea tutta raccolta
e altra andaua continuamente
Q uella che giua intorno era piu molta
e quella meno che giaceua al tormento
ma piu al duolo auea la lingua sciolta
S oura tuttol sabbion dun cader lento
piouean di fuoco dilatate falde
come di neue in alpe sanza uento
Q uali alexandro inquelle parti calde
dindia uide sopral suo stuolo
fiamme cadere infino a terra salde
P erchei prouide a scalpitar lo suolo
cole sue schiere accio che lo uapore
me si stingea mentre chera solo
T ale scendeua leternale ardore
onde larena saccendea come esca
sotto focile a doppiar lo dolore
S anza riposo mai era la tresca
dele misere mani or quindi or quinci
scotendo da se lar sura fresca
I o cominciai maestro tu che uinci
tutte le cose fuor che dimon duri
chalentrar dela porta incontro uscinci
C hi e quel grande che no par che curi
lo ncendio e giace dispettoso e torto
siche la pioggia no par chel maturi
E quel medesimo che si fu accorto
chi dimandaua il mio duca di lui
grido qual io fui uiuo tal son morto

S e gioue stanchi il suo fabro da chui
crucciato prese la folgore aguta
onde lultimo di percosso fui
O selli stanchi gli altri a muta a muta
in mongibello ala focina negra
chiamando bon uulcano aiuta aiuta
S i come el fece ala pugna di flegra
e me saetti con tutta sua forza
non ne potrebbe auer uendetta allegra
A llora il duca mio parlo di forza
tanto chi no lauea si forte udito
o capaneo in cio che no sammorza
L a tua superbia se tu piu punito
nullo martirio fuor che la tua rabbia
sarebbe al tuo furor dolor compito
P oi si riuolse ame con miglior labbia
dicendo quel fu lun de sette regi
chassiser tebe e ebbe e par chelli abbia
D io in dispregio e poco par chel pregi
ma com io dissi allui li suoi dispetti
sono al suo petto assai debiti fregi
O r mi uien dietro e guarda che no metti
ancor li piedi nela rena arsiccia
ma sempre al bosco tien li piedi stretti
T acendo diuenimo la doue spiccia
fuor dela selua un picciol fiumicello
lo chui rossore ancor mi raccapriccia
Q ual del bulicame esce ruscello
che parton poi tra lor le peccatrici
tal per la rena giu sen giua quello
L o fondo suo e ambo le pendici
fatti eran pietra e margini dallato
per chio maccorsi chel passo era lici
T ra tutte laltre cho io dimostrato
poscia che noi entramo per la porta
lo chui sogliare a nessun e negato

Cosa non fu da li tuoi occhi scorta.
notabil come el presente rio
che sopra se tutte fiamelle amorta.

Queste parole fuor del duca mio.
per chil pregai chemi largisse il pasto.
di chui largito mavea il disio.

Jn mezo mar siede un paese guasto.
disselli allora che sappella creta.
sotto chui rege fu gia il mondo casto.

Una montagna ue che gia fu lieta.
dacque e di fronde che ssi chiamo ida
ore diserta come cosa vieta.

Rea lescelse gia per cuna fida.
del suo figliuolo e per celarlo meglio
quando piangea vi facea far le grida.

Dentro dal monte sta dritto un gran veglio
che tien volte le spalle inver damiata
e roma guarda come suo speglio

La sua testa e di fin oro formata.
e puro argento son le braccia el petto
poi e di rame fino ala forcata

Da indi in giuso e tutto ferro eletto
salvo chel dextro piede e terra cotta
e sta in su quel piu chen sullaltro eretto

Ciascuna parte fuor che loro e rotta
duna fessura che lagrime goccia.
le quali accolte foran quella grotta.

Lor corso in questa valle si diroccia
fanno acheronte stige e flegetonta.
poi senua giu per questa stretta doccia

Jnfin laove piu non si dismonta
fanno cocito e qual sia quello stagno
tu lo vedrai pero qui non si conta

Ed io allui se il presente rigagno
si deriua cosi dal nostro mondo
perche ci appare pur a questo uiuagno

Ed elli a me tu sai chel luogho e tondo.
e tutto che tu sie venuto molto
piu a sinistra giu calando al fondo.

Non se ancor per tutto el cerchio volto
per che se cosa napparisse noua.
non de addur marauiglia al tuo volto.

Ed io ancor maestro oue si truoua
flegetonte e lete che dellun taci.
e laltro di che ssi fa desta pioua

Jn tutte tuo quistion certo mi piaci.
rispuose ma il bollor dellacqua rossa
douea ben soluer luna che tu faci.

Lethe vedrai ma fuor di questa fossa.
la oue vanno lanime a lauarsi
quando la colpa pentuta e rimossa.

Poi disse omai e tempo da scostarsi.
dal boscho fa che retro ame vegne.
li margini fan via che non son arsi.
E sopra loro ogni vapor si spegne.

Comincia . Capitolo . xv .

Ora cen porta lun de duri margini
el fumo del rustello di sopra aduggia.
si che dal foco salva lacqua e li argini.

Quale i fiamminghi tra guizante e bruggia
temendo il fiotto che uer lor sauuenta.
fanno lo schermo per che il mar si fuggia

E quale i padouani lungo la brenta
per difender lor uille e lor castelli
anzi che chiarentana il caldo senta

A tale ymagine eran fatti quelli
tutto che ne si alti ne si grossi
qual che si fosse lo maestro felli

Gia eravam dalla selva rimossi
tanto chio non auria uisto douera
perchio indietro riuolto mi fossi

Quando incontramo danime una schiera.
che uenien lungo largine (et) ciascuna.
ciriguardaua come suol da sera.
Guardar un altro sotto nuoua luna.
(et) si uer noi aguzzauan le ciglia
comel uecchio sartor fa nela cruna.
Cosi adocchiato da cotal famiglia
fu io conosciuto da un che mi prese.
p(er) lo lembo (et) grido qual marauiglia
Et io quando l suo braccio a me distese
ficchai li occhi p(er) lo cotto aspetto.
si che l uiso abrusciato non difese
La conoscenza sua al mio i(n)tellecto.
(et) chinando la mano ala sua faccia.
rispuosi siete uoi qui s(er) Burnetto
Et quelli a me figliuol non ti dispiaccia
se Burnetto latini un poco techo
ritorna indietro (et) lascia andar la traccia
J o dissi allui quanto posso uen prego
(et) se uolete che con uoi ma seggia.
faro l se piace a costui che uo secho.
O figliuol disse qual di questa greggia.
sarresta punto giace poi centanni.
senza arrostarsi quando il foco il feggia.
Pero ua oltre i(o) ti uerro a panni.
(et) poi raggiugnero la mia masnada.
che ua piangendo i suoi eterni danni.
J o non usaua scender dela strada
p(er) andar par di lui mal capo chino
tenea comom che reuerente uada.
Ei comincio qual fortuna o destino.
anzi lultimo di quaggiu ti mena
(et) chi e questi che mostra l cammino
Lassu di sopra in la uita serena
rispuosi lui mi smarri i una ualle
auanti che leta mia fosse piena
Pur ier mattina le uolsi le spalle.
questi mapparse tornando in quella
(et) reducemmi a ca p(er) questo calle.
Et elli a me se tu segui tua stella.
no(n) puoi fallire a glorioso porto
se ben macorsi nela uita bella.
Et sio non fossi si p(er)tempo morto.
ueggendo il cielo ad te cosi benigno
dato taurei alla opera conforto.
Ma quello ingrato popolo maligno.
che discese di fiesole ab anticho.
(et) tiene ancor del monte (et) del macigno.
Ti si fara p(er) tuo ben far nemico.
(et) e ragion ke tra li lazzi sorbi
si disconuien fruttare al dolce fico.
Vecchia fama nel mondo li chiama orbi
gente auara inuidiosa (et) sup(er)ba.
da lor costumi fa che tu ti forbi.
La tua fortuna tanto honor ti s(er)ba.
che luna parte (et) laltra auranno fame.
di te ma lungi fia dal becho lerba.
Faccian le bestie fiesolane strame.
di lor medesme (et) no(n) tocchin la pianta.
salcuna surge ancor nel lor letame.
J n chui riuiua la sementa santa.
di quei romani ke ui rimaser quando
fu fatto il nido di malizia tanta.
Se fosse tutto pieno il mio dimando.
rispuosi io lui uoi no(n) sareste ancora.
dal humana natura posto in bando.
Che la mente me fitta (et) or macora.
la cara (et) bona ymagine (et) paterna
di uoi quando nel mondo ad ora ad ora.
Minsegnauate come luom setterna
(et) quanto labbia in grato mentrio uiuo.
conuien che nela mia lingua si scerna.

Cio che narrate dimio corso scriuo
e serbolo achiosar conaltro testo
adonna che sapra sallei arriuo.
Tanto uoglio cheuisia manifesto.
pur che mia consciença non mi garra
cola fortuna come uuol son presto
Non e nuoua aliorecchi miei talarra
pero giri fortuna lasua rota
come lepiace eluillan lasua marra.
Lomio maestro allora insula gota
dextra siuolse indietro e riguardomi.
poi disse. Bene ascolta chila nota.
Ne pertanto dimen parlando uommi
con ser Burnetto e dimando chi sono.
lisuo compagni piu noti e piu sommi
Et elli ame. Saper dalcuno e bono.
deglialtri fia laudabile tacerti.
chel tempo saria corto atanto sono.
Insoma sappi che tutti fur cherci.
e literati grandi e digran fama.
dun peccato medesmo almondo lerci.
Priscian senua conquella turba grama
e francescho dacorso anche uederui.
sauessi auuto dital tigna brama.
Collui potei que che dal seruo deserui.
fu trasmutato darno inbacchiglione
doue lascio limal protesi nerui.
Dipiu direi ma iluenire el sermone
piu lungo esser no puo pero chio ueggio
la surger nuouo fumo del sabbione
Gente uien colaqual esser non deggio
siati raccomandato ilmio tesoro.
nelqualio uiuo ancor e piu no cheggio
Poi siriuolse e parue dicoloro
che corrono auerona ildrappo uerde.
perlacampagna e parue dicostoro.
Quelli che uince no colui che perde.

Comincia il Capitolo .xvi.

Gia era inloco onde sudia ilrimbombo.
dellacqua che cadea nellaltro giro
simile aquello che larnie fanno rombo
Quando tre ombre insieme sipartiro.
correndo duna turma che passaua
sotto la pioggia delaspro martiro.
Venien uer noi e ciascuna gridaua.
sostati tu chalabito ne sembri
esser alcun dinostra terra praua.
Aime che piaghe uidi neilor membri.
recenti e uecchie dale fiamme incese
ancor mendual purchio men rimembri.
Ale lor grida ilmio dottor sattese
uolse iluiso uerme e disse aspetta
disse acostor siuuolesser cortese.
E seno fosse lo foco che saetta
la natura delluogho idicerei
che meglio stesse ate che alor lafretta.
Ricominciar come noi restamo ei
lantico uerso e quando anoi fur giunti
fenno una rota dise tutte trei
Qual soleno icampion far nudi e unti
auuisando lor presa e lor uantaggio
prima che sien trallor battuti e punti
Et si rotando ciascuno liuisaggio
drizaua ame siche ntrallor collo
facea apie continuo uiaggio
E se miseria desto loco sollo
rende indispetto noi e nostri prieghi
comincio luno eltinto aspetto e brollo
La fama nostra iltuo animo pieghi
adirne chi tu se che iuiui piedi
cosi sicuro perlinferno freghi.

Questi lorme di cui pestar mi vedi
tutto che nudo e dipelato vada
fu di grado maggior che no credi.
Nepote fu della buona gualdrada
guido guerra ebbe nome e in sua vita
fece col senno assai e colla spada
Laltro chapresso me la rena trita.
e tegghiaio aldobrandi la chui voce
nel mondo su dovria esser gradita
Et io che posto son collor in croce.
iacopo rusticucci fui e certo.
la fiera moglie piu caltri mi nuoce
Sio fossi stato dal fuoco coperto
gittato mi sarei tralor di sotto
e credo chel dottor lavria sofferto
Ma perchio mi sarei bruciato e cotto.
vinse paura la mia buona voglia
che di lor abracciar mi facea ghiotto
Poi cominciai non dispetto ma doglia
la vostra condizion dentro mi fisse
tanta che tardi tutta si dispoglia
Tosto che questo mio signor mi disse
parole per le quali io mi pensai
che qual voi siete tal gente venisse.
Di vostra terra sono e sempre mai
lovra di voi e li onorati nomi
con affezion ritrassi e ascoltai
Lascio lo fele e vo per dolci pomi
promessi a me per lo verace duca
ma infin al centro pria convien chio tomi
Se lungamente lanima conduca.
le membra tue rispuose quelli ancora.
e se la fama tua dopo te luca.
Cortesia e valor di se dimora
nella nostra citta si come suole
o se del tutto sene gita fora

Che guglielmo borsiere il qual si duole.
con noi per poco e va la coi compagni.
assai ne cruccia colle sue parole
La gente nuova e subiti guadagni.
orgoglio e dismisura a ingenerata.
fiorenza in te si che tu gia ten piagni.
Cosi gridai colla faccia levata.
e i tre che cio intesero per risposta
guardar lun laltro comal ver si guata.
Se laltre volte si poco ti costa.
rispuoser tutti il satisfare altrui
felice te se si parli a tua posta
Pero se campi desti luoghi bui
e torni a riveder le belle stelle.
quando ti giovera dicer io fui.
Fa che di noi alla gente favelle
indi rupper la rota e a fuggirsi.
ale sembiar le gambe loro snelle
Uname nosaria potuto dirsi
tosto cosi comei furo spariti.
per lo maestro parve dipartirsi.
Io lo seguiva e poco eravamo iti.
chel suon dellacqua nera si vicino.
che per parlar saremo apena uditi.
Come quel fiume ca propio cammino.
prima da monte veso in ver levante
dala sinistra costa dapennino.
Che si chiama acqua cheta suso avante
che si divalli giu nel basso letto
e a forli di quel nome e vacante.
Rimbomba la sovra san benedetto
dellalpe per cadere ad una stesa.
ove per mille suole esser ricetto
Cosi giu duna ripa discoscesa.
trovammo risonar quellacqua tinta.
sichen poc ora avria lorecchie offesa

Io avea una corda intorno cinta.
⁊ con essa pensai alcuna volta
prender la lonça a la pelle dipinta.
Poscia chel lebbi tutta da me sciolta.
si come el duca mavea comandato.
porsila lui raggroppata ⁊ ravolta
Onde si volse inver lo dextro lato
⁊ alquanto di lungi dalla sponda
la gitto giuso in quellalto burrato
E pur convien che novita risponda.
dicea fra me medesmo al novo cenno.
chel maestro collocchio si seconda
Ai quanto cauti homini esser denno
presso a color che no veggion pur lovra
ma pentro i pensier miran col senno.
El disse a me tosto verra di sovra
cio chio attendo ⁊ chel tuo pensier sogna
tosto convien cal tuo viso si scovra
Sempre a quel ver ca faccia di menzogna.
de lom chiuder le labbra fin chel pote
pero che sanza colpa fa vergogna.
Ma qui tacer nol posso ⁊ per le note
di questa comedia lettor ti giuro
selle non sian di lunga grazia vote
Chio vidi per quellaire grosso ⁊ scuro
venir notando una figura in suso.
maravigliosa ad ogni cor sicuro
Si come torna colui che va giuso
talora a solver lancora chagrappa
o scoglio o altro che nel mare e chiuso
Che 'n su si stende ⁊ da pie si rattrappa.

Comincia il Capitolo. xvii.

ECco la fiera co la coda aguzza
che passa i monti ⁊ rompe i muri ⁊ larmi
ecco colei che tutto l mondo appuzza.
Si cominciò lo mio duca a parlarmi.
⁊ accennolle che venisse a proda
viana al fin de passeggiati marmi
⁊ quella sozza ymagine di froda.
sen venne ⁊ arrivo la testa el busto
ma 'n su la riva no trasse la coda.
La faccia sua era faccia duom giusto
tanto benigna avea di fuor la pelle
⁊ dun serpente tutto laltro fusto.
Due branche avea pilose infin lascelle
lo dosso el petto ⁊ ambendue le coste
dipinte avea di nodi ⁊ di rotelle.
Con piu colori sommesse ⁊ sopraposte
non fer mai drappo tartari ne turchi.
ne fur tai tele per aragna imposte.
Come tal volta stanno a riva i burchi.
che parte sono in acqua ⁊ parte in terra.
⁊ come la tra li tedeschi lurchi.
Lo bivero sassetta a far la guerra
cosi la fiera pessima si stava
su lorlo che di pietra il sabbion serra
Nel vano tutta sua coda guizzava.
torcendo in su la venenosa forcha
ca guisa di scarpion la punta armava
Lo duca disse or convien che si torcha.
la nostra via un poco in fin a quella
bestia malvagia che cola si corcha
Pero scendemo a la dextra mamella.
⁊ diece passi femo in su lestremo
per ben cessar larena ⁊ la fiammella
E quando noi allei venuti semo
poco piu oltre veggio in su la rena
gente seder propinqua al luogho scemo
Quivi il maestro accio che tutta piena.
experienza desto giron porti.
mi disse va ⁊ vedi la lor mena

Li tuo ragionameti sien la corti.
mentre che torni parlera con questa
chenne conceda i suoi omeri forti.
Cosi ancor su per lastrema testa
di quel settimo cerchio tutto solo.
andai oue sedea la gente mesta
P. Per li occhi fuori scoppiaua lor duolo
di qua di la soccorrien cole mani
quando a uapori quando al caldo suolo.
Non altrimenti fan di state i cani.
or col ceffo or col pie quando son morsi
da pulci o da mosche o da tafani.
Poi che nel uiso a certi li occhi porsi
ne quali il doloroso foco casca
non ne conobbi alcun ma io maccorsi.
Che dal collo a ciascun pendea una tascha
caueua certo colore e certo segno
e quindi par che lor occhio si pascha.
E com io riguardando tra lor uegno.
in una borsa gialla uidi azurro
ke dun leone auea faccia e contegno
Poi procedendo di mio sguardo il curro.
uidine unaltra come sangue rossa.
mostrando unocha biancha piu ke burro
E uno che duna scrofa azurra e grassa.
segnato auea lo suo sacchetto biancho
mi disse ke fai tu in questa fossa
Or te ne ua e perche se uiuo ancho
sappi chel mio uicin Vitaliano
sedra qui dal mio sinistro fiancho.
Con questi fiorentin son padouano.
spesse fiate mintronan gli orecchi
gridando uegna il caualier sourano.
Che rechera la tascha con tre becchi..
qui distorse la faccia e di fuor trasse
La lingua come bue che il naso lecchi

E io temendo nol piu star crucciasse.
Lui che di poco star mauea ammunito
tornami indietro da lanime lasse.
Trouai il duca mio kera salito
gia in su la groppa del fiero animale
e disse ame or sie forte e ardito.
Omai si scende per si fatte scale.
monta dinanzi chio uoglio esser mezzo.
si che la coda non possa far male.
Qual e colui che si presso a il riprezzo
de la quartana cha gia lunghie smorte
e triema tutto pur guardando il rezzo
Tal diuenni alle parole porte.
ma uergogna mi fer le sue minacce.
che innanzi a bon segnor fan suo forte.
Io massettai in su quelle spallacce.
si uolli dire ma la uoce non uenne
comio credetti fa che tu mabracce.
Ma esso caltra uolta mi souuenne.
ad altri forte tosto chio montai.
cole braccia maggiunse e misostenne.
E disse gerion mouiti mai
le rote larghe e loscender sia poco.
pensa la noua soma che tu ai.
Come la nauicella esce di loco.
indietro indietro si quindi si tolse.
e poi chal tutto si senti a gioco
La ueral petto la coda riuolse.
e quella tesa comanguilla mosse.
e cole braccia laere a se raccolse.
Maggior paura no credo che fosse
quando fetonte abandono li freni.
perche il ciel come pare ancor si cosse.
Ne quando ycaro misero le reni.
senti spennar per la scaldata cera.
gridando il padre a lui mala uia tieni.

Che ffu la mia quando vidi chio era
nellaere dogni parte vidi spenta
ogni veduta ffuor ke dela fiera

Ella senua notando lenta lenta
rota e discende ma no me na corgho
se no chal uiso disotto miuenta

Io sentia gia dala man destra il gorgho
far sotto noi vnorribile stroscio
per che con gliocchi ingiu la testa sporgho

Allor fu io piu timido alo stoscio
per chio vidi ffuochi e senti pianti
ondio tremando tutto miraccoscio

E vidi poi che nol uedea dauanti
Lo scender el gridar per li gran mali
che sappressauan da diuersi canti

Come l falcon che stato assai sullali
ke sanza veder logoro o vcello
fa dire al falconiere ome tu cali

Discende lasso onde si muoue snello
per cento rote e dallungi si pone
dal suo maestro disdegnoso e fello

Cosi ne puose al fondo gerione
apie apie dela stagliata roccha
e discarcate le nostre persone

Si dileguo come da corda chocca.

Cominca il Capitolo . xviii .

Luogo e in inferno detto malebolge
tutto di pietra e color ferrigno
come la cerchia che dintorno il volge

Nel dritto mezzo del campo maligno
vaneggia vn pozzo assai largo e profondo
di cui suo loco dicero lordigno

Quel cerchio che rimane addunque tondo
tral pozzo el pie dellalta ripa dura
era distinto in diece valli il fondo

Quale doue per guardia dele mura
piu e piu fossi cingon li castelli
la parte doue son rende figura

Tale ymagine quiui facean quelli
e come atai fortezze dilor sogli
ala ripa di ffuor son ponticelli

Cosi da imo dela roccia scogli
mouien che ricidean gliargini e fossi
infinal pozzo ke troncha e raccogli

In questo luogo dela schiena scossi
di gerion trouammci el poeta
tenne a sinistra e io dietro mimossi

Ala man destra vidi nuoua pieta
nuouo tormento e nuoui frustatori
diche la prima bolgia era repleta

Nel fondo erano ignudi i peccatori
dal mezzo inqua ciuenian verso l uolto
dila connoi ma compassi maggiori

Come i roman per lexercito molto
lanno del giubileo su per lo ponte
anno a passar la gente modo colto

Che dallun lato tutti ano la fronte
verso l castello e vano a santo petro
dallaltra sponda vanno verso l monte

Diqua dila su per lo sasso tetro
vidi dimon cornuti con gran ferze
che li battean crudelmente diretro

Ai come facean lor leuar le berze
ale prime percosse gia nessuno
le seconde aspettaua ne le terze

Mentre io andaua liocchi miei in vno
fuoro scontrati e io si tosto dissi
digia veder costui non son digiuno

Pero affigurarlo i piedi affissi
e dolce duca mio si ristette
e asenti chalquanto indietro io gissi

E quel frustato celar si credette
bassando il viso ma poco li valse
chio dissi tu che locchio a terra gette
Se le fazon che porti non son false
vinedico se tu caccia nemicho
ma ke ti mena a si pungenti salse
Ed elli a me malvolontier lo dico
ma sforzami la tua chiara favella
che mi fa sovenir del mondo antico
Io fui colui che la ghisola bella
condussi a far la vaglia del marchese
come che suoni la sconcia novella
E no pur io qui piangho bolognese
anzi ne questo luogo tutto pieno
che tante lingue non sono ora aprese
A dicer sippa tra savena et reno
e se di cio vuo fede o testimonio
recati a mente il nostro avaro seno
Cosi parlando il percosse un dimonio
de la sua scuriada e disse via
ruffian qui non son femmine da conio
Io mi raggiunsi cola scorta mia
poscia com pochi passi divenimo
la a uno scoglio dela ripa uscia
Assai leggiermente quel salimo
e volti a dextra su per la sua scheggia
da quelle cerchie eterne ci partimo
Quado noi fumo la dove el vaneggia
di sotto per dar passo ali sferzati
Lo duca disse attienti e fa che feggia
lo viso inte di questi altri mal nati
ai quali ancor non vedesti la faccia
Pero che son con noi insieme andati
Del vechio ponte guardavan la traccia
che venia verso noi dallaltra banda
e che la ferza similmente scaccia

E lbon maestro sanza mia dimanda
mi disse guarda quel grande che vene
e per dolor no par lagrima spanda
Quanto aspetto reale ancor ritene
quelli e iason che per cuore e per senno
li colchi del monton privati fene
Elle passo per lisola di lenno
poi che lardite femmine spietate
tutti li maschi loro a morte dienno
Ivi con segni e con parole ornate
ysifile inganno la giovanetta
che prima laltre avea tutte ingannate
Lasciolla quivi gravida soletta
tal colpa a tal martiro lui condanna
e anche di medea si fa vendetta
Con lui sen va chi da tal parte inganna
e questo basti dela prima valle
sapere e di color che 'n se asana
Gia eravamo ove lo stretto calle
collargine secondo sincrocicchia
e fa di quello ad un altro arco spalle
Quindi sentimo gente che si nicchia
nellaltra bolgia e che col muso scuffa
e se medesmo cole palme picchia
Le ripe eran gromate duna muffa
per lalito di giu che vi sapasta
che agliocchi e col naso facea zuffa
Lo fondo e cupo si che non ci basta
luogo a veder sanza montar al dosso
dellarcho ove lo scoglio piu sovrasta
Quivi venimo e quindi giu nel fosso
vidi gente attuffata in uno sterco
che dali human privadi parea mosso
E mentre chio laggiu collocchio cercho
vidi un col capo si di merda lordo
che no parea sera laico o cherche

Qve mi sgrido p ke se tu si ghordo
Di riguardar piu me che gli altri brutti.
Et io allui p ke se ben ricordo
Gia to ueduto co capelli asciutti.
Et se alessio interminei daluccha
po ta dochio piu ke gli altri tutti
Et elli allor battendosi la zucha
quaggiu mano somerse le lusinghe
ondio no ebbi mai la lingua stucha
Appresso cio lo duca fa ke pinghe
mi disse il uiso unpoco piu auante
siche la faccia ben cogli occhi attinghe
Di quella sozza et scapighata fante
che la si graffia colle unghie merdose
et or saccoscia et ora e in pie stante.
Taide e la puttana che rispuose
al drudo suo quando disse o grazie
grandi apresso me anzi marauigliose
Et quinci sien le nostre viste sazie

Comincia Capitolo. xviiii.

O Simon mago o miseri seguaci
che le cose di dio che di bontate
deono esser ispose uoi rapaci
Per oro et pargento auolterate.
or conuien che p uoi suoni la tromba.
p o ke nela terza bolgia state
Gia erauamo ala seguente tomba.
montati dalo scoglio in quella parte.
cha punto soura mezzo fosso piomba.
O somma sapienza quanta e larte
che mostri in cielo in terra et nel mal mondo
quanta giustizia tua uirtu comparte
Io uidi p le coste et p lo fondo
piena la pietra liuida di fori
dun largo tutti et ciascun era tondo
Non mi parean men ampi ne maggiori.
che que ke son nel mio bel sangiouanni.
fatti p luogo de battezzatori.
Lun de li quali ancor non e moltanni
rupp io p un che dentro uannegaua.
et questo sia suggel ognuomo sganni.
Fuor dela boccha a ciascun soperchiaua.
dun peccator de piedi et dele gambe.
infinal grosso et laltro dentro staua.
Le piante erano a tutti accese intrambe.
p ke si forte guizzauan le giunte.
che spezzate aurien ritorte et strambe.
Qual suole il fiameggiar dele cose unte
muouersi pur su p la strema buccia
tal era li da calcagni ale piante
Chi e colui maestro che si cruccia.
guizzando piu che gli altri suo consorti
diss io et cui piu roggia fiama succia.
Et elli ame se tu uuo chio ti porti.
la giu p quella ripa ke piu giace.
da llui saprai di se et de suo torti.
Et io tanto me bel quanto a te piace.
tu se signore et sai chio non mi parto
dal tuo volere et sai quel che si tace
Allor uenimo in su largine quarto
volgemo et discendemo a mano stanca.
la giu nel fondo foracchiato et arto
Lo buon maestro ancor dela sua ancha.
non mi dipuose si mi giunse al rotto
di quel che si piangea cola zancha
O qual che se che l di su tien di sotto
anima trista come pal commessa
comincia io a dir se puoi fa motto
Io staua come l frate ke confessa
lo perfido assessin che poi ke fitto
richiama lui p ke la morte cessa.

Ed el grido se tu gia costi ritto
se tu gia costi ritto bonifazio
di parecchi anni mi menti lo scritto
Se tu si tosto di quell aver sazio
per lo qual non temesti torre a inganno
la bella donna e poi di farne strazio
Tal mi fecio quai son color ke stanno
per non intender cio che lor risposto
quasi scornati ⁊ risponder non sanno
Allor virgilio disse dilli tosto
non son colui non son colui che credi
⁊ io rispuosi come a me fu imposto
Per che lo spirito tutti storse i piedi
poi sospirando e con voce di pianto
mi disse dunque che a me richiedi
Se di saper chi io sia ti cal cotanto
che tu abbi pero la ripa corsa
sappi ch i fui vestito del gran manto
E veramente ffui figliuol dell orsa
cupido si per avanzar gli orsatti
che su l avere ⁊ qui mi misi in borsa
Di sotto al capo mio son gli altri tratti
che precedetter me simoneggiando
per le fessure de le pietre piatti
Laggiu cascheroio altresi quando
verra colui ch io credea ke ffossi
allor ch io ffeci il subito dimando
Ma piu el tempo che i pie mi cossi
⁊ ki son stato cosi sottosopra
ch el non stara piantato coi pie rossi
Che dopo lui verra di piu laida opra
di ver ponente un pastor sanza legge
tal ke conven che me ⁊ lui ricopra
Nuovo iason sara di cui si legge
ne maccabei ⁊ come a quel fu molle
cosi ffia lui ancor ki franca regge
Io non so s io mi fui qui troppo ffolle
ch i pur rispuosi lui a questo metro
de or mi di quanto tesoro volle
Nostro segnore in prima da san petro
che i ponesse le chiavi in sua balia
certo non chiese se non viemmi retro
Ne pier ne gli altri tolsero a mattia
oro o argento quando ffu sortito
al luogo che perde l anima ria
Pero ti sta che tu se ben punito
⁊ guarda ben la mal tolta moneta
ch esser ti fece contro a karlo ardito
E se non fosse ch ancor lo mi vieta
la reverenza de le somme chiavi
ke tu tenesti nela vita lieta
Io userei parole ancor piu gravi
che la vostra avarizia il mondo attrista
calcando i buoni ⁊ sollevando i pravi
Di voi pastor s accorse il vangelista
quando colei che siede sovra l acque
puttineggiar co regi a llui fu vista
Quella che con le sette teste nacque
⁊ da le diece corna ebbe argomento
ffin che virtute al suo marito piacque
Fatto v avete idio d oro ⁊ d argento
⁊ che altro e da voi a li dolatre
se non ch elli e uno ⁊ voi n orate cento
Ai costantin di quanto mal ffu matre
non la tua conversion ma quella dote
che di te prese il primo ricco padre
E mentr io li cantava cotai note
o ira o coscienza che l mordesse
fforte spingava con ambo le piote
Io credo ben ch al mio duca piacesse
con si contenta labbia sempre attese
lo suon de le parole vere ⁊ spresse

P o con ambo le braccia mi prese
e poi che tutto su mi s'ebbe al petto
rimonto per la via onde discese
N e si stancho d'avermi a se distretto
si men porto soura l colmo dell'archo
che dal quarto al quinto argine e tragetto
Q uivi soavemente spuose il carcho
soave per lo scoglio sconcio e erto
che sarebbe alle capre duro varcho
I ndi un altro vallon mi fu scoperto

Comincia. Capitolo. XX

D i nuova pena mi convien far versi
e dar matera al ventesimo canto
dela prima canzon ke de sommersi
I o era gia disposto tutto quanto
a riguardar nelo scoperto fondo
che si bagnava d'angoscioso pianto.
E vidi gente per lo vallon tondo
venir tacendo e lagrimando al passo
ke fano le letane in questo mondo
C ome l viso mi scese in lor piu basso
mirabilmente apparve esser travolto
ciascun tra l mento el principio del casso
K e dale reni era tornato il volto
e indietro venir li convenia
per ke l veder dinanzi era lor tolto
F orse per forza gia di parlasia
si travolse cosi alcun del tutto
ma io nol vidi ne credo ke sia.
S e dio ti lasci lettor prender frutto
di tua lezion or pensa per te stesso
com io potea tener lo viso asciutto
Q uando la nostra imagine di presso
vidi si torta che l pianto degli occhi
le natiche bagnava per lo fesso

C erto io piangea poggiato ad un de rocchi
del duro scoglio si che la mia scorta
mi disse ancor se tu degli altri sciocchi
Q ui vive la pieta quand e ben morta
chi e piu scelerato che colui
ch'al giudicio divin passion comporta
D rizza la testa drizza e vedi a cui
s'aperse agli occhi dei teban la terra
per ch'ei gridavan tutti dove rui
A mphyarao per ke lasci la guerra
e no resto di ruinare a valle
fin a minos ke ciascheuno afferra
M ira c'a fatto petto dele spalle
per che volle veder troppo davante
di retro guarda e fa retroso calle
V edi tiresia che muto sembiante
quando di maschio femina divenne
cangiandosi le membra tutte quante
E prima poi ribatter li convenne
li due serpenti avolti cola verga
che riavesse le maschili penne
A ronta e quel ch'al ventre li s'aterga
che ne monti di luni dove roncha
lo carrarese che di sotto alberga
E bbe tra bianchi marmi la spelonca
per sua dimora onde a guardar le stelle
e l mar non gli era la veduta troncha
E quella che ricuopre le mamelle
che tu no vedi cole trecce sciolte
ca dila onne pilosa pelle
M anto fu ke cercho per terre molte
poscia si puose la dove nacquio
onde un poco mi piace ke m'ascolte
P oscia ke l padre suo di vita uscio
e venne serva la citta di bacho
questa gran tempo per lo mondo gio

S uso in ytalia bella giace vn laco.
a pie dellalpe che serra lamagna
soura tiralli ca nome benaco.
P er mille fonti credo e piu si bagna
tra garda e valchamonica e pennino
dellaqua che nel detto loco stagna
L uogo e nel meço la duel trentino
pastore e quel di brescia e ueronese
segnar poria se fosse quel cammino.
I e di peschiera bello e forte arnese
da fronteggiar bresciani e bergamaschi
oue la riua intorno piu discese.
I vi conuien che tutto quanto caschi
cio che ngrembo a benaco star non po
e fassi fiume giu per verdi paschi.
T osto che laqua a correr mette co
non piu benaco ma mencio si chiama
fin a goruernol doue cade in po.
N on molto acorso che troua vna lama
nela qual si distende e la paluda.
e suol distate talor esser grama.
Q uindi passando la vergine cruda
vide terra nel meço del pantano
sença cultura e dabitanti nuda.
L i per fuggire onne consortio humano
ristette coi suoi serui affar sue arti
e viue e vi lascio suo corpo vano.
L i huomini poi chentorno erano sparti
sacolsero a quel loco chera forte
per lo pantan cauea da tutte parti.
F er la citta sopra quelle ossa morte
e per colei chel luogo prima elesse.
mantua lapellar sança altra sorte.
G ia fuor le genti sue dentro piu spesse
prima che la mattia da casalodi
da pinamonte inganno riceuesse.
P ero tassenno che se tu mai odi
originar la mia terra altrimenti.
la uerita nulla menzogna frodi
E t io maestro i tuoi ragionamenti
mi son si certi e prendon si mia fede.
che gli altri mi sarian carboni spenti
M a dimmi dela gente che procede
se tu ne uedi alcun degno di nota
che solo a cio la mia mente risiede.
A llor mi disse quel che dala gota
porge la barba in sule spalle brune
fu quando grecia fu di maschi uota.
S i cha pena rimaser per le cune
augure e diede il punto con calcanta
in aulide a tagliar la prima fune.
E uripilo ebbe nome e cosi il canta
lalta mia tragedia in alcun loco
ben lo sai tu che la sai tuttaquanta.
Q uellaltro che ne fianchi e cosi poco
michele scotto fu che veramente
dele magiche frode seppe il gioco
V edi guido bonatti vedi asdente
cauere inteso al cuoio e alo spago.
ora vorrebbe ma tardi si pente
V edi le triste che lasciaron lago
la spuola el fuso e fecersi indouine
fecer malie con herbe e con imago
M a uienne omai che gia tien nel confine
dambedue li emisperi [illegible] londa
sotto sibilia caino e le spine
E gia ieri notte fu la luna tonda
ben tende ricordar che non ti nocque
alcuna volta per la selua fonda
S i mi parlaua e andauamo introcque

Comincia Capitolo . xxi .

Cosi di ponte in ponte altro parlando.
che la mia comedia cantar non cura.
venimmo e tenavamo al colmo quando
Restammo p veder laltra fessura
di malebolge e li altri pianti vani.
e vidila mirabilmete oscura.
Quale nellarzana diviniziani
bolle linverno la tenace pece
p rimpalmare i legni lor no sani
Che navicar no ponno in quella vece
chi fa suo legno nuovo e chi ristoppa
le coste a quel che piu viaggi fece.
Chi ribatte da proda e chi da poppa.
altri fan remi e altri volge sarte.
chi terzeruolo e artimon rintoppa
Tal non p foco ma p divina arte
bollia laggiu una pegola spessa
che nviscava la ripa dogni parte
I vedea lei ma no vedea in essa.
mai che le bolle chel bollor levava
e gonfiar tutta e riseder compressa
Mentre io laggiu fisamete mirava.
Lo duca mio dicea guarda guarda
mi trasse a se del loco dovio stava.
Allor mi volsi come luom cui tarda
di veder quel che li conven fuggire.
e cui paura subita sgagliarda
Che p veder no indugia il partire.
e vidi dietro a noi un diavol nero
correndo su p lo scoglio venire
Ai quantelli era nelaspetto fero.
e quato mi parea nellatto acerbo
collali apte soura i pie leggero
Lomero suo chera aguto e superbo
carcava un peccator con ambo lanche
e quei tenea de pie ghermito il nerbo.

Del nostro ponte disse o malebranche
ecco un delianzian di santa zita
mettetel sotto chio torno p anche.
A quella terra chio ben fornita.
ognuom ve barattier for che bonturo
del no p li denar vi si fa ita.
La giu il butto e p lo scoglio duro
si volse e mai ne fu mastino sciolto
con tanta fretta a seguitar lo furo.
Quel sattuffo e torno su convolto.
ma i dimon che del ponte avean coperchio.
Gridar qui non a luogo il santo volto.
Qui si nuota altrimeti che nel serchio.
p o se tu no vuo de nostri graffi.
no far soura la pegola soverchio.
Poi laddentar con piu di cento raffi
disser coverto conven che tu balli
si che se puoi nascosamete accaffi.
Non altrimeti i cuochi a lor vassalli.
fanno attuffare in mezzo la caldaia.
La carne cogli uncin p che no galli
Lo buon maestro acio che non si paia
che tu ci sie mi disse giu tacquatta
dopo un scheggion chalcun schermo taia
E p nulla offension che mi sia fatta
no temer tu chio o le cose conte
p caltra volta fui a tal baratta.
Poscia passo di la dal co del ponte
e com el giunse in su la ripa sexta
mistier li fu daver sicura fronte
Con quel furore e con quella tempesta
che escono i cani addosso al poverello
che di subito chiede ove sarresta
Usciron quei di sotto al ponticello.
e volser contra noi tutti i runcigli
ma el grido nessun di voi sia fello

Inanzi che lun di uoi costro mi pigli
traggasi auante lun di uoi che moda
e poi da runcigliarmi si consigli.
Tutti gridaron vada mala cada
per cun si mosse eglialtri stetter fermi
e venne allui dicendo che li aproda
Credi tu mala coda qui vedermi.
esser venuto disse lmio maestro.
sicuro gia da tutti vostri schermi
Sanza voler diuino e fatto dextro
Lasciami andar che nel ciel e uoluto.
chi mostri allui questo cammin silvestro
Allor li fu lorgoglio si caduto
chei si lascio lunan cadere a piedi
e disse aglialtri omai no sia feruto
El duca mio a me o tu ke siedi.
tra li scheggion del ponte quatto quatto.
sicuramente omai a me tu riedi.
Perchio mi mossi e allui venni ratto.
ei diauoli si fecer tutti auanti.
sicchio temetti chei tenesser patto
E cosi vidio gia temer li fanti.
chusciuan patteggiati di caprona
veggendo se tra nimici cotanti.
I maccostai con tutta la persona
lungo lmio duca e no torceua liocchi
dala sembianza lor chera no buona
Chinauan li raffi e uno che lo tocchi
dicea lun collaltro in sul groppone.
ei rispondean si fa che gliele accocchi
Ma quel dimonio che tenea sermone.
col duca mio si uolse tutto presto.
e disse posa posa scarmiglione
Poi disse a noi piu oltre andar per questo
scoglio no si poria perche giace.
tutto spezzato al fondo larcho sexto.

Et se landar auanti pur vi piace.
andatene su per questa grotta.
presso e unaltro scoglio che uia face
Ier piu oltre cinquor che questotta.
mille dugento con sessanta sei
anni compie che qui la uia fu rotta.
I mando verso la di questi miei.
a riguardar sealcun se ne sciorina
gite con lor che no saranno rei.
Tratti auante alichino e calcabrina.
comincio elli a dire e tu cagnazzo
e barbariccia guidi la decina.
Libicocco uegna oltre e draghignazzo
ciriatto sannuto e graffiacane.
e farfarello e rubicante pazzo.
Cercate intorno le bollenti pane
costor sien salui insin a laltro scheggio
che tutto intorno va sovra le tane
O me maestro che e quel chi veggio
dissio deh sanza scorta andianci soli.
se tu sai ir chio per me no la cheggio
Se tu se si accorto come suoli.
no vedi tu chei digrignan li denti
e co le ciglia ne minaccian duoli
Et elli a me no vo che tu pauenti
Lasciali digrignar pur a lor senno
che fano cio per li lessi dolenti.
Per largine sinistro uolta dienno
ma prima auea ciascun la lingua stretta
co denti verso lor duca per cenno
Ed elli auea del cul fatto trombetta

Comincia Capitolo. xxii.

Io uidi gia caualier muouer campo.
e cominciare istormo e far lor mostra
e tal uolta partir per loro scampo.

Corritor vidi per la terra nostra
o aretini e vidi gir gualdane.
e fedir torneamenti e correr giostra
Quando con trombe e quando co campane
com tamburi e com cenni di castella
e ai cose nostrali e com istrane.
Ne gia con si diverse cennamella.
cavalier vidi muover ne pedoni.
ne nave a segno di terra o di stella.
Noi andavam coli diece dimoni.
ai fiera compagnia ma ne la chiesa
co santi e in taverna co ghiottoni.
Pur a la pegola era la mia intesa.
per veder de la bolgia ogni contegno
e de la gente kentro v'era incesa.
Come dalfin quando fanno segno.
a marinar coll'arco de la schiena.
che s'argomentin di campar lor legno.
Talor cosi ad alleggiar la pena.
mostrava alcun de peccatori il dosso
e nascondea in men che no balena.
E com'al orlo dell'acqua d'un fosso.
stanno i ranocchi pur col muso fuori.
siche celano i piedi e l'altro grosso
Si stavan d'ogni parte i peccatori.
ma come s'appressava Barbariccia.
cosi si ritraean sotto i bollori.
I o vidi e ancor il cuor men'accapriccia.
uno aspettar cosi com'elli incontra
ch'una rana rimane e l'altra spiccia
E graffiacan che gli era piu d'incontra
gli arruncigliò le 'mpegolate chiome
e trassel su come fosse una lontra
I o sapea gia di tutti quanti il nome
si li notai quando furo electi.
e poi che si chiamaro attesi come
O rubicante fa che tu li metti
gli unghioni a dosso siche tu lo scuoi
gridavan tutti insieme i maladetti
E t io maestro mio fa se tu puoi.
ke tu sappi chi e lo sciagurato.
venuto a man degli aversari suoi
Lo duca mio li s'accosto al lato
domandollo onde e fosse e quei rispuose.
io fui del regno di navarra nato
Mia madre a servo d'un segnor mi puose.
che m'avea generato d'un ribaldo
distruggitor di se e di sue cose
Poi fui famiglia del buon re tebaldo
quivi mi misi a far barattiera.
di ch'io rendo ragione in questo caldo
E ciriatto a cui di bocca uscia.
d'ogni parte una sanna come a porcho
li fe sentir come l'una sdruscia.
Tra male gatte era venuto il sorcho
ma Barbariccia il chiuse co le braccia.
e disse state la mentr'io lo 'nforcho
E t al maestro mio volse la faccia
domanda li disse ancor se piu disii
saper da lui prima ch'altri il disfaccia.
Lo duca dunque or di degli altri rii.
conosci tu alcun che sia latino.
sotto la pece e quelli io mi partii
Poco e da un ke fu di la vicino.
cosi fossi io ancor con lui coperto.
ch'i non temerei unghia ne uncino.
E libicocco troppo avem sofferto.
disse e presegli il braccio col runciglio.
siche stracciando ne porto un lacerto.
Draghignazzo anche i volle dar di piglio
giuso a le gambe onde 'l decurio loro.
si volse intorno intorno con mal piglio

Quandelli un poco rappaciati fforo.
allui cancor mirava sua fferita.
domandol duca mio sanza dimoro.
Chi fu colui dachui mala partita
di che facesti p venire a proda
E e rispuose ffu frate Ghomita.
Quell di gallura vasel dogni froda
chebbe i nimici di suo donno in mano
e ffe si lor che ciascun sene loda.
Danar si tolse e lasciogli di piano.
sicome dice e neglialtri offici anche.
Barattier fu no picciol ma sourano.
Vsa con esso donno michel çanche
di logo doro e addir di sardigna
le lingue lor non si sentono stanche.
Ome vedete laltro ke digrigna.
io direi anche ma io temo chello
no sapparecchi agrattarmi la tigna
El gran pposto volto a farfarello
che stralunava gliocchi p fedire
disse fatti icosta malvagio uccello.
Se voi volete vedere o udire.
ricomincio lo spaurato apresso
toschi o lombardi io ne faro venire
Ma stean le malebranche un poco i cesso
siche no teman de le lor vendette
e io seggendo in questo luogo stesso
Per un chi son ne faro venir sette.
quando io sufolero come nostro uso
di fare allor che fuori alcun si mette
Cagnazo a cotal motto levol muso.
crollandol capo e disse odi malizia.
chelli a pensata p gittarsi giuso
Onde i avea lacciuoli a gran divizia.
rispuose malizioso sono troppo
quando io pcuro amie maggior tristizia.

Alichin no si tenne e di rintoppo.
aglialtri disse allui se tu ti cali.
io non ti verro dietro di galoppo.
Ma battero sovra la pece lali.
lasciasil collo e sia la ripa scudo.
a veder se tu sol di noi piu vali.
O tu ke leggi udirai nuovo ludo.
ciascun da laltra costa li occhi volse.
quel prima cacio ffare era piu crudo
Lo navarrese ben suo tempo colse
ffermo le piante atterra e in un punto
salto e dal pposto lor si sciolse.
Di che ciascun di colpo ffu conpunto.
ma que piu ke cagion ffu del difetto
p o si mosse e disse tu se giunto.
Poco li valse che lali al sospetto
no potero avanzar quelli ando sotto
e que drizo volando suso il petto.
Non altrimenti lanitra di botto
quandol ffalcon sapressa giu sattuffa
e ei ritorna su crucciato e rotto.
Irato calcabrina de la buffa
volandoli dietro li tenne invaghito.
che quei campasse p aver la zuffa
E come il barattier ffu disparito.
cosi volse gliartigli al suo compagno
e ffu con lui sopral fosso ghermito.
E laltro ffu ben sparvier grifagno
adartigliar ben lui e amendue
cadder nel mezzo del bogliente stagno.
Lo caldo schermitor subito ffue
ma p o dilevarsi era neente
si aveno inviscate lali sue.
Barbariccia cogli altri suoi dolente.
quattro ne ffe volar dallaltra costa.
con tutti i raffi e assai prestamente

Diqua dila discesero alaposta
porse gliuncini verso limpaniati
cheran gia cotti dentro dala costa
E noi lasciamo lor cosi impacciati.

Comincia Capitolo .XXIII.

Taciti soli sanza compagnia
nandauam lun dinanzi z laltro dopo
come frati minor vanno p via.
Volto era insula fauola disopo
lomio pensier p la presente rissa.
douel parlo dela rana e deltopo
Che piu nosi pareggia mo z issa
chellun collaltro fa si ben sacoppia
principio z fine colamente fissa.
E come lun pensier dallaltro scoppia
cosi nacque diquello unaltro poi.
che laprima paura mi fe doppia
Io pensaua cosi. questi p noi
sono scherniti cõ danno z cum beffe
si fatta casai credo kelor an...
Se lira soural mal uoler sagueffa
enuerranno dietro piu crudeli
chelcane aquella lieure chelli acceffa
Gia misentia tutti ricciar lipeli
delapaura z staua indietro itento
quando dissi maestro senocceli
Te z me tostamete io pauento
dimalebr anche noi gliauen gia dietro
io limagino sicche gia lisento.
E quei se fossi dipiombato vetro
Lymagine difuor tua no trarrei
piu tosto ame che quella dentro i petro
Pur mo ueniano i tuo pensier tramiei
cosimil atto z cõ simile facia
siche dintrambi un sol consiglio fei.
Segli e che si ladextra costa giaccia.
che noi possiam nellaltra bolgia scendre.
noi fuggirem lymaginata caccia.
Gia no compie di tal consiglio rendre
chio liuidi venir collali tese.
no molto lungi p volerne prendre
Lo duca mio di subito mipresi
come la madre cal romore e desta
z vede presso a se lefiamme accese.
Che prende ilfiglio z fugge z no sarresta.
auendo piu dilui che di se cura
tanto che solo vna camiscia vesta
E giu dalcollo dela ripa dura.
supin sidiede alapendente roccia.
che lun delati alaltra bolgia tura
Non corse mai sitosto acqua p doccia.
avolger ruota dimulin terragno.
quandella piu verso lepale approccia.
Come el maestro mio p quel viuagno.
portandosene me soural suo petto.
come suo figliolo no come compagno
Apena fuoro ipie suoi giunti allecto.
del fondo giu che fuorono insul colle.
souresso noi ma noglera sospetto
Che la lta puedenza chelor volle
porre ministri dela fossa quinta
poder partirsi quindi atutti tolle
Laggiu trouamo vna gente dipinta.
chegiua itorno assai cõ lenti passi
piangendo z nel sembiante stancha z vinta
Elli auan cappe cõ cappuca bassi
dinanzi agliocchi fatte delataglia.
che a colognia p li monaci fassi
Difuor dorate son si chelli abaglia
madentro tutte piombo z graui tanto
che federigo lo mettea dipaglia.

O ineterno ffaticoso manto.
noi auolgemo ancor pur aman mancha
collor insieme intenti altristo pianto.
M a per lo peso quella gente stancha
venia si pian ke noi erauam nuovi.
di compagnia adogni muover dancha
P chio al duca mio fa che tu truovi.
alcun cal fatto o al nome si conoscha
e si gli occhi andando intorno muovi
E t un che tese la parola toscha.
di retro annoi grido tenete i piedi
voi ke correte si per laura foscha.
F orse carai da me quel che tu chiedi
onde l duca si uolse e disse aspetta
e poi secondo il suo passo procedi.
R isteti e vidi due mostrar gram fretta
dellanimo col uiso desser mecho
ma tardauali il carcho e la uia stretta
Q vando ffuor giunti assai collocchio biecho
mi rimiraron sanza ffar parola.
poi si uolsero insieme e dicean secho.
C ostui par uiuo al atto de la gola.
e se son morti per qual priuilegio.
vanno scoperti de la graue stola.
P oi disser me o tosco cal collegio.
de lipocriti tristi se venuto.
dir chi tu se no auer in dispregio.
E dio allui i fui nato e cresciuto.
soura l bel fiume darno ala gran uilla.
e son col corpo chio sempre auuto.
M a voi ki siete acui tanto distilla.
quatio veggio dolor giu per le guancie
e che pena e in voi che si sfauilla.
E l un rispuose ame le cappe rance.
son di piombo si grosse ke li pesi
fan cosi cigolar le lor bilance.

F rati godenti ffummo e Bolognesi
io catalano e questi loderingho.
nomati e da tua terra insieme presi.
C ome suolessi tolto un uom solingho
per conseruar sua pace e ffummo tali
cancor si pare intorno dal gardingho
I o cominciai o frati uostri mali.
ma piu non dissi ca locchio mi corse
vn crucifixo interra cum tre pali.
Q vando mi uide tutto si distorse.
soffiando ne la barba cosospiri.
el frate catalan chacio saccorse.
M i disse quel confitto ke tu miri.
consiglio i farisei che conuenia
porre vn uom per lo popolo amartiri.
A trauersato e nudo e ne la uia.
come tu uedi emistier kel senta.
qualunque passa come pesa pria.
E t a tal modo il suo cero sistenta.
in questa fossa e gli altri dal concilio.
che fu per gli giudei mala sementa
A llor vidio marauigliar virgilio
soura colui chera disteso in croce
tanto vilmente ne leterno exilio.
P oscia drizo al frate cotal boce
non vi dispiaccia se vi lece dirci.
sala man destra giace alcuna foce
O nde noi ambendue possiamo uscirci.
sanza costringer degli angeli neri.
che vegnian desto fondo adipartirci.
R ispuose adunque piu ke tu no speri.
sappressa vn sasso che de la gran cerchia
si moue e varcha tutti uallon feri.
S aluo che questo e rotto e noi coperchia
montar potrete su per la ruina.
che giace in costa e nel fondo soperchia

Lo duca stette un poco a testa china
poi disse mal contaua la bisogna
colui che peccator di qua vncina.
El frate io udi gia dire a bologna
del diauol uitia assai tra quali vdi
chegli è bugiardo et padre di menzogna.
Appresso il duca a gran passi sen gi
turbato vn poco dira nel sembiante
ondio dalincarcati mi parti
dietro ale poste dele care piante.

Comincia Capitolo xxiiii.

In quella parte del giouanetto anno
chel sole i crin sotto laquario tempra
et gia le notti al mezzo di sen vanno.
quando la brina in su la terra assempra
limagine di sua sorella biancha
ma poco dura ala sua penna tempra
Lo uillanello a chui la roba mancha
si leua et guarda et vede la campagna
biancheggiar tutta onde si batte lancha
ritorna in casa equa et la si lagna
come l taupin ke no sa che si faccia
poi ride et la speranza ringhauagna
veggendo il mondo auer cangiata faccia
in poco dora et prende suo vincastro
et fuor le pecorelle a pascer caccia
Cosi mi fece sbigottir lo mastro
quando li uidi si turbar la fronte
et cosi tosto al mal giunse lo impiastro
Che come noi venimmo al guasto ponte
Lo duca a me si uolse con quel piglio
dolce chio vidi prima a pie del monte
Le braccia aperse dopo alcun consiglio
eletto seco riguardando prima
ben la ruina et diedemi di piglio

Et come quei cadopra et estima
ke sempre par chenanzi si prouegha
cosi leuando me su uer la cima
dun ronchion auisaua vnaltra scheggia
dicendo soura quella poi tagrappa
ma tenta pria se tal che ti reggia
Non era via da uestito di cappa
che noi appena ei lieue et io sospinto
potauam su montar di chiappa i chiappa.
Et se no fosse che da quel precinto
piu che dallaltro era la costa corta
non so di lui ma io sarei ben uinto
Ma perke malebolge inuer la porta
del bassissimo pozzo tutta pende
lo sito di ciascuna valle porta
ke luna costa surge et laltra scende
noi pur venimmo al punto in sula punta
onde lultima pietra si scoscende.
La lena mera del polmon si munta
quandio fui su chi no potea piu oltre
anci massisi nela prima giunta
Omai conuien ke tu cosi ti spoltre
disse l maestro che seggendo in piuma
in fama no si uien ne sotto coltre
sanza laqual chi sua vita consuma
cotal uestigio in terra di se lascia
qual fummo in aere et in acqua la schiuma
Et po leua su vinci lambascia
collanimo ke vince ogni battaglia
se col suo graue corpo no saccascia
Piu lunga scala conuien ke si saglia
no basta da costoro esser partito
se tu mintendi or fa si che ti uaglia
Leuami allor mostrandomi fornito
meglio di lena chio non mi sentia
et dissi va chi son forte et ardito

S uplo scoglio prendemo lavia.
chera ronchioso stretto ⁊ malagevole.
⁊ erto piu assai chequel dipria
P arlando andava p(er) no parer fievole.
ondvna voce usci dellaltro fosso
aparole formar disconvenevole.
N onso che disse ancor chesoural dosso
fossi dellarco gia che varca quivi.
ma chi parlava adira parea mosso
I o era volto ingiu ma liocchi vivi
no poteano ire alfondo p(er) loscuro
p(er)chio maestro fa chettu arrivi
D allaltro cinghio ⁊ dismontiam lomuro.
che comio odo quinci ⁊ no intendo
cosi giu veggio ⁊ neente affiguro
A ltra risposta disse no tirendo
seno lofar che ladimanda onesta
siuuol seguir collopera tacendo
N oi discendemo ilponte dalla testa.
dove saggiugne collottava ripa
⁊ poi mifu labolgia manifesta
E vidivi entro terribile stipa
di s(er)penti ⁊ di si diversa mena
che lamemoria ilsangue ancor miscipa.
P iu no si vanti libia consua rena
che se chelidri iacoli ⁊ pharee
p(ro)duce ⁊ cencri conanfisibena.
N e tante pestilentie nesi ree
mostro giamai cotutta letyopia
ne con cio che disopra almar rosso ee
T ra questa cruda ⁊ tristissima copia.
correvan genti nude ⁊ spaventate
sanza sperar p(er)tugio o elitropia
C on s(er)pi lemani dietro avean legate
quelle ficcavan p(er) leren lacoda
e ilcapo ⁊ eran dinanzi aggroppate.

E d ecco adun chera dinostra proda.
savvento vn s(er)pente chel trafisse.
La dovel collo alle spalle sannoda
N e .o. sitosto mai ne .i. siscrisse
comel saccese ⁊ arse ⁊ cener tutto
convenne che cascando divenisse.
E poi che fu atterra si distrutto.
Lapolver siraccolse p(er) se stessa
enquel medesmo ritorno dibutto.
C osi p(er) li gran savi siconfessa.
che la fenice more ⁊ poi rinasce
quadalcinquecentesimo anno appressa
E rba ne biada insua vita no pasce
ma sol dincenso lacrime ⁊ damomo
⁊ nardo ⁊ mirra son lultime fasce
E quale quel che cade ⁊ no sa como.
p(er) forza didimon catterra iltira.
o daltra opilazion che lega lomo.
Q uando si leva che intorno simira
tutto smarrito dela grande angoscia
chegli a sofferta ⁊ guardando sospira.
T al era ilpeccator levato poscia
o potenza didio quanto se vera
che cotai colpi p(er) vendetta croscia.
L oduca ildimando poi chelli era.
p(er)che rispuose iprovinj ditoscana.
poco tempo e inquesta gola fiera
V ita bestial mipiacque ⁊ no humana.
sicome mul chifui son vanni fucci.
bestia ⁊ pistoia mifu degna tana.
E dio alduca dilli che no mucci.
⁊ domandal che colpa quaggiu lpinse
chiol vidi hom disangue ⁊ dicorrucci
E lpeccator chentese nosinfinse.
ma drizzo verme lanimo elvolto
⁊ ditrista vergogna sidipinse

Poi disse piu mi duol che tu mai colto
nela miseria doue tu mi uedi
che quando fui dellaltra uita tolto.
Jo non posso negar quel che tu chiedi
ingiu son messo tanto p(er) chio fui,
ladro ala sagrestia de belli arredi.
E falsamente gia fu aposto altruj
ma p(er)che di tal uista tu non godi
se mai sarai di fuor di lughi bui.
Apri gli orecchi al mio annuntio (et) odj.
pistoia impria di negri si dimagra.
poi fiorenza rinnoua genti (et) modi
Trage marte vapor di ual di magra
che di torbidi nuuoli inuolto.
(et) cum tempesta impetuosa (et) agra.
Sopra campo piceno fia combattuto
onde repente spezzara la nebbia
si chogni biancho ne sara feruto.
E detto lo p(er)che doler ti debbia.

Comincia Capitolo. xxv.

Al fine dele sue parole il ladro.
le mani alzo con amendue le fiche
gridando togli idio cha te le squadro.
Da indi in qua mi fuor le serpi amiche
p(er)chuna li sauolse allora al collo.
come dicesse io no uo che piu diche
Et unaltra al bracchio (et) rilegollo
ribadendo se stessa dinanzi.
che no potea con esse dare un crollo.
Ai pistoia pistoia che no stanzi.
dincenerarti si che piu no duri.
poi che in mal fare il seme tuo auanzi
P(er) tutti i cerchi delonferno scuri
no uidi spirito in dio tanto superbo
no quel che cadde a tebe giu da muri

E si fuggi che no parlo piu uerbo.
(et) io vidi un centauro pien di rabbia.
venir chiamando oue oue lacerbo
Maremma no credo che tante nabbia
quante bisce elli auea sur la groppa
in sino oue comincia nostra labbia
Sopra le spalle dietro dala coppa
con lali aperte li giacea un draco.
(et) quello affuocha qualunque sintoppa.
Lo mio maestro disse questi e caco.
che sotto l sasso di monte auentino
di sangue fece spesse volte laco.
Non ua co suo fratei p(er) un cammino
p(er) lo furto che frodolentemente fece
del grande armento chelli ebbe a uicino
Onde cessar le sue opre biece
sotto la mazza dercole che forse
line die cento (et) no senti le diece
Mentre che si parlaua (et) el trascorse
(et) tre spiriti venner sotto noi
dequali ne io ne l duca mio saccorse
Se no quando gridar chi siete voi
p(er) che nostra nouella si ristette
(et) intendemo pur adessi poi
Jo noli conoscea ma ei seguette
come suol seguitar p(er) alcun caso
che lun nomare laltro conuenette
Dicendo cianfa doue fia rimaso
p(er) chio accio chel duca stesse attento
mi puosi l dito su dal mento al naso
Se tu se or lettore a creder lento
cio chio diro no sara marauiglia
chio che l uidi a pena il consento
Comio tenea leuate in lor le ciglia
(et) un serpente con sei pie si lancia
dinanzi alluno (et) tutto a lui sappiglia

Co pie di mezzo li avinse la pancia
e con li anteriori le braccia prese
poi li addento luna e laltra guancia
Li diretani a le coste distese
e miseli la coda tra ambedue
e dietro per le reni su la ritese
Ellera abarbacata mai non fue
ad alber si come lorribil fiera
per laltrui membra aviticchio le sue
Poi sapiccar come di calda cera
fossero stati e mischiar lor colore
ne lun ne laltro gia parea quel chera
Come procede innanzi dalardore
per lo papiro suso un color bruno
che non e nero ancora e bianco more
Li altri due il riguardavano e ciascuno
gridava ome Agnel come ti muti
vedi che gia non se ne due ne uno
Gia eran li due capi un divenuti
quando napparve due figure miste
in una faccia overan due perduti
Fersi le braccia due di quattro liste
le cosce con le gambe el ventre el casso
divenner membra che non fur mai viste
Ogni primaio aspetto ivi era casso
due e nessun limagine perversa
parea e tal sengio con lento passo
Come il ramarro sotto la gran fersa
dei di canicular cangiando sepe
folgore par se la via attraversa
Si parea venendo verso lepe
degli altri due un serpentello acceso
livido e nero come gran di pepe
E quella parte onde prima e preso
nostro alimento allun di lor trafisse
poi cadde giuso innanzi lui disteso

Lo trafitto il miro ma nulla disse
anzi co pie fermati sbadigliava
pur come sonno o febbre lassalisse
Elli il serpente e que lui riguardava
lun per la piaga e laltro per la bocca
fumavan forte el fumo si scontrava
Taccia Lucano omai la dove tocca
del misero Sabello e di Nassidio
e attenda a udir quel chor si scocca
Taccia di Cadmo e darettusa Ovidio
che se quello in serpente e quella in fonte
converte poetando io nol lo invidio
Che due nature mai a fronte a fronte
non trasmuto si chamendue le forme
a cambiar lor matera fosser pronte
Insieme si rispuosero a tai norme
chel serpente la coda in forcha fesse
el ferute ristrinse insieme lorme
Le gambe cole cosce seco stesse
sapiccar si chen poco la giuntura
non facea segno alcun che si paresse
Toglieva la coda fessa la figura
che si perdeva la e la sua pelle
si facea molle e quella di la dura
Io vidi entrar le mebra per lascelle
e due pie de la fiera cheran corti
tanto allungar quanto accorciavan quelle
Poscia li pie di retro insieme attorti
diventaron lo membro che luom cela
el misero del suo navea due porti
Mentre chel fumo luno e laltro vela
di color novo e genera il pel suso
per luna parte e dallaltra il dipela
Lun si levo e laltro cadde giuso
non torcendo pero le lucerne empie
sotto le quai ciascun cambiava muso

Quel chera.

Quel chera dritto il trasse ver le tempie
e di troppa matera chen la venne
uscir li orecchi delle gote scempie
Cio che non corse in dietro e si ritenne
di quel soverchio fe naso la faccia
e le labbra ingrosso quanto convenne
Quel che giacea il muso innanzi caccia
e gli orecchi ritira per la testa
come face le corna la lumaccia
E la lingua chavea unita e presta
prima a parlar si fende e la forcuta
nellaltro si richiude el fummo resta
Lanima chera fiera divenuta
sufolando si fuggi per la valle
e laltro dietro allui parlando sputa
Poscia li volse le novelle spalle
e disse alaltro io vo che buoso corra
com io fe carpon per questo calle
Cosi vidio la settima zavorra
mutare e trasmutare e qui mi scusi
la novita se fior la penna aborra
Et avegna che gliocchi mei confusi
fosser alquanto e lanimo smagato
non potter quei fuggirsi tanto chiusi
Chio non scorgesse ben puccio sciancato
e era quel che sol de tre compagni
che venner prima non era mutato
Laltro era quel che tu Gaville piagni

Comincia Capitolo XXVI

Godi fiorenza poi che se si grande
che per mare e per terra batti lali
e per lonferno tuo nome si spande
Tra li ladron trovai cinque cotali
tuo cittadini onde mi vien vergogna
e tu in grande orranza non ne sali
Ma se presso al matin del ver si sogna
tu sentirai di qua da picciol tempo
di quel che prato non chaltri tagogna
E se gia fosse non saria per tempo
cosi foss ei da che pur esser dee
che piu mi gravera com piu mattempo
Noi ci partimmo e su per le scalee
che navean fatte iborni a scender pria
rimonto il mio maestro e trasse mee
E proseguendo la solinga via
tra le schegge e tra rocchi dello scheglio
lo pie sanza la man non si spedia
Allor mi dolsi e ora mi ridoglio
quando drizo la mente a cio chio vidi
e piu lo ngegno affreno chio non soglio
Perche non corra che virtu nol guidi
si che se stella bona o miglior cosa
ma dato lben chio stesso nol minvidi
Quante il villan chal poggio si riposa
nel tempo che colui chel mondo schiara
la faccia sua a noi tien meno ascosa
Come la mosca cede alla zanzara
vede lucciole giu per la vallea
forse cola dove vendemmia e ara
Di tante fiamme tutta risplendea
lottava bolgia si comio maccorsi
tosto che fui ove l fondo parea
E qual colui che si vengio cogli orsi
vide il carro delia al dipartire
quando i cavalli al cielo erti levorsi
Che nol potea si cogli occhi seguire
che vedesse altro che la fiamma sola
si come nuvoletta in su salire
Tal si movea ciascuna per la gola
del fosso che nessuna mostra il furto
e onne fiamma un peccatore invola

Io staua soural ponte aveder surto
siche sinoauesse unronchion preso
caduto sarei giu sançesser urto
El duca che mi uide tanto atteso
disse dentro dai fochi son lispirti
catun sifascia diquel chelli e inteso
Maestro mio rispuosio p udirti
sonio piu certo ma giamera auiso
che cosi fosse & giauolea dirti
Chi e quel foco che uien si diuiso
di sopra ke par surger dela pira
doue Etheocle col fratel fu miso
Risposse ame la dentro simartira
vlixe & dyomede e cosi iseme
ala uendetta uano come alira
E dentro dala lor fiama sigeme
Lagguato del caual che fe laporta
onde usci deromani ilgentil seme
Piangeuisentro larte p ke morta
deidamia ancor siduol dacille
& del palladio pena uisi porta
Sei posson dentro da quelle fauille
parlar dissio maestro assai tenpriegho
& ripriego kel priego uaglia mille
Che nonmi facci dela tender niegho
finche la fiama cornuta quauegna
vedi che del disio uer lei mipiego
Elli ame la tua preghiera e degna
dimolta lode & io p o laccetto
ma fa ke la tua lingua sisostegna
Lascia parlare ame chio concetto
cio che tu uuo ke sarebbero schiui
p ke fur greci forse del tuo detto
Poi che la fiama fu uenuta quiui
doue parue almio duca tepo & loco
in questa forma lui parlar udiui
O uoi che sete due dentro adun focho
sio meritai di uoi mentre chio uissi
sio meritai di uoi assai o poco
Quando nel mondo gli alti versi scrissi
non ui mouete ma lun di uoi dica
doue p lui p duto amorir gissi
Lo maggior corno dela fiamma anticha
cominciò acrollarsi mor morando
pur come quella cui uento affaticha
Indi la cima qua & la menando
come fosse la lingua che parlasse
gitto voce difore & disse quando
Mi dipartii da circe che sottrasse
me piu dun anno la presso agaeta
prima che si Enea la nomasse
Ne dolcezza di figlio ne la pieta
del uecchio padre nel debito amore
lo qual douea penelope far lieta
Vincer potea dentro ame lardore
chi ebbi adiuenir del mondo sperto
e de liuizi humani & del ualore
Ma misi me p lalto mare apto
sol con un legno con quella compagna
picciola dela qual no fu disirto
Lun lato & laltro vidi infin laspagna
fin nel mor rocho & lisola di sardi
& laltro ke quel mare intorno bagna
Io & compagni erauam vecchi & tardi
quado venimmo a quella foce stretta
doue er cule segno lisuoi riguardi
Acio che lom piu oltre no simetta
dala man destra milasciai sibilia
dallaltra gia mauea lasciata setta
O frati dissio che p cento milia
perigli siete giunti alocidente
aquesta tanto picciola vigilia

D enostri sensi che e del rimanete
non uogliate negar lasperiença
diretro al sol del mondo sança gente.
C onsiderate la uostra semença
fatti no foste a uiuer come bruti
ma per seguir virtu e conosteza
L i mie compagni feci si aguti
co questa oracion piccola al cammino
ca pena poscia glauerei tenuti.
E volta no stra poppa nel matino
de remi facemmo ali al folle uolo
sempre acquistando dal lato mancino.
T utte le stelle gia dallalto polo
vedea la notte e il nostro tanto basso
che no surgea fuor del marin suolo.
C inque volte racceso e tante casso
l o lume era disotto dala luna
poi chentrati erauam nellalto passo
Q vando napar ue vna montagna bruna
per la distança e parue malta tanto
quato veduta no auea alcuna
N oi callegramo e tosto torno in pianto
che dela noua terra vn turbo nacque
e percosse del legno il primo canto
T re uolte il fe girar co tutte laque
ala quarta leuar la poppa in suso
e la proda ire ingiu comaltrui piacque
I nfin chel mar fu sopra noi richiuso

Comincia Capitolo . xxvij .

G ia era dritta in su la fiama e queta
per no dir piu e gia danoi sengia
co la licença del dolce poeta
Q vandunaltra che dietro anoi venia
ne fece volger gliocchi ala sua cima
per vn confuso suon che fuor nuscia
C ome el bue cicilian che mugghio prima
col pianto di colui e cio fu dritto
che laueua temperato con sua lima
M ugghiaua co la uoce delafflitto
siche contutto che fosse di rame
pur el parea dal dolor trafitto.
C osi per no auer via ne forame
dal principio del fuoco in suo linguaggio
si conuertiuan le parole grame.
M a poscia chebbe colto lor uiaggio
su per la punta dandole quel guiço
che dato auea la lingua in lor passaggio.
V dimo dire otu acui io driço
la uoce e che parlaui mo lombardo
dicendo istra ten ua piu no taddiço.
P erch io sia giunto forse alquanto tardo
no ti rincresca ristar aparlar meco.
vedi che no incresca ame e ardo
S e tu pur mo in questo modo ciecho
caduto se di quella dolce terra
L atina ondi mia colpa tutta reco.
D imi se romagnuoli an pace o guerra
chi fui dimonti la intra orbino
el giogo di che teuer si diserra
I o era ingiu ancor intento e chino
quandel mio duca mi tento di costa
dicendo parla tu questi e latino.
E dio caueua gia pronta la risposta
sança piu indugio a parlar cominciai
o anima che se laggiu nascosta
R omagna tua no e e no fu mai
sança guerra nequori de suoi tiranni
ma palese nessuna or ui lasciai.
R auenna sta come stata molt anni
l aquila da polenta la si coua
si che ceruia ricuopre co suo uanni

La terra che fe gia la lunga proua
e di franceschi sanguinoso mucchio
sotto le branche verdi si ritroua
E l mastin vecchio e il nuouo da verrucchio
che fecer di montagna il mal gouerno
la doue soglion fan de denti succhio
Le citta di lamone e di santerno
conduce il lioncel dal nido biancho
che muta parte dalla state al uerno
E quella cui il sauio bagna il fiancho
cosi comella sie tra l piano el monte
tra tirannia si uiue e stato francho
Ora chi se ti priego che ne conte
no esser duro piu caltri sia stato
se l nome tuo nel mondo tegna fronte
Poscia chel fuoco alquanto ebbe rugghiato
al modo suo l aguta punta mosse
di qua di la e poi die cotal fiato
S i credessi che mia risposta fosse
a persona che mai tornasse al mondo
questa fiamma staria sanza piu scosse
Ma po che giamai di questo fondo
no torno viuo alcun sodo luero
sanza tema dinfamia ti rispondo
I fui huom darme e poi fu cordelliero
credendomi si cinto fare amenda
e certo il creder mio venia intero
se no fosse il gran prete a cui mal prenda
che mi rimise nele prime colpe
e come e quare voglio che mintenda
Mentre chi forma fui dossa e di polpe
che la madre mi die lopere mie
no furon leonine ma di uolpe
Gli accorgimenti e le coperte vie
i seppi tutte e si menai lor arte
cal fine de la terra il suono uscie

Quandi mi vidi giunto in quella parte
di mia etade doue ciascun dourebbe
calar le uele e raccoglier le sarte
Cio che pria mi piacea allor mincrebbe
e pentuto e confesso mi rendei
ai miser lasso e giouato sarebbe
Lo principe di noui farisei
auendo guerra presso a laterano
e no con saracin ne con giudei
Che ciascun suo nimico era cristiano
e nessun era stato a uincer acri
ne mercatante in terra di soldano
Ne sommo officio ne ordini sacri
guardo in se ne in me quel capestro
che solea fare i suoi cinti piu macri
Ma come costantin chiese siluestro
dentro siratti a guerir de le lebre
cosi mi chiese questi per maestro
A guerir de la sua superba febbre
domandommi consiglio e io tacetti
per che le sue parole paruer ebbre
Poi ridisse tu cuor no spauenti sospetti
finor tassoluo e tu minsegna fare
si come penestrino in terra getti
Lo ciel poss io serrare e diserrare
come tu sai pero son due le chiaui
che l mio antecessor no ebbe care
Allor mi pinser li argomenti graui
oue l tacer mi fu auuiso l peggio
e dissi padre da che tu mi laui
Di quel peccato ouio mo cader deggio
lunga promessa co lattender corto
ti fara triunfar nell alto seggio
Francescho vene poi comio fu morto
per me ma un de neri cherubini
li disse no portar non mi far torto.

V enir sen de quaggiu tra mie mischinj
p che diede l consiglio frodolente
dal quale inqua stato li sono acrinj
C asolver nosi puo chinosi pente
ne pentere e volere insieme puossi
p la contradizion che nol consente
O me dolente come mi riscossi
quado il mi prese dicendomi forse
tu no pensavi chio loico fossi
A minos mi porto e quelli atorse
otto volte la coda al dosso duro
e poi che p gran rabbia la si morse
D isse questi e dei rei del foco furo
p che la dove vedi son pduto
e si vestito andando mi rancuro
Q uando elli ebbe il suo dir cosi compiuto
la fiama dolorando si partio
torcendo e dibattendo il corno aguto
N oi passammo oltre e io el duca mio
su p lo scoglio insino in sullaltro arco
che cuopre il fosso in che si paga il fio
A quei che scomettendo acquistan carcho

Cantica Capitolo · xxviij

C hi poria mai pur con parole sciolte
dicer del sangue e delle piaghe a pieno
chiora vidi p narrar piu oltre
O gne lingua p certo verria meno
p lo nostro sermone e p la mente
canno a tanto comprender poco seno
S el sadunasse ancor tutta la gente
che gia in sula fortunata terra
di puglia fu del suo sangue dolente
P li troiani e p la lunga guerra
che delanella fe si alte spoghe
come livio scrive che non erra

C on quella che sentio di colpi doglie
p contastare a ruberto guiscardo
e laltra il cui ossame ancor saccoglie
A cepperan la dove fu bugiardo
ciascun pugliese e la da tagliacozzo
ove sanzarme vinse il vecchio alardo
E qual forato suo menbro e qual mozzo
mostrasse daequar sarebbe nulla
il modo della nona bolgia sozzo
G ia veggia p mezzul pder o lulla
com i vidi un cosi no si ptugia
rotto dal mento infin dove si trulla
T ra le gambe pendeva le minugia
la curata pareva il tristo sacho
che merda fa di quel che si trangugia
M entre che tutto in lui veder mattacho
guardommi e colle man saperse il petto
dicendo or vedi com i mi dilacho
V edi come storpiato e maometto
dinanzi a me sen va piangendo ali
fesso nel volto dal mento al ciuffetto
E tutti gli altri che tu vedi qui
seminator di scandolo e di sisma
fuor vivi e po son fessi cosi
V n diavolo e qua dietro che nacisma
si crudelmente al taglio della spada
rimettendo ciascun di questa risma
Q uando avean volta la dolente strada
po che le ferite son richiuse
prima caltri dinanzi li rivada
M a tu chi se che su lo scoglio muse
forse p indugiar dire alla pena
che giudicata in su le tue accuse
N e morte il giunse ancor ne colpa il mena
rispuose il mio maestro a tormentarlo
ma p dar lui experienza piena

A me che morto son convien menarlo
per lo 'nferno qua giu di giro in giro
e queste ver cosi com'io ti parlo.
Piu fuor di cento che quando l'udiro
s'arrestaron nel fosso e riguardarmi.
per maraviglia obliando el martiro.
Or di a fra dolcin dunque ke s'armi
tu ke forse vedrai il sole in breue
s'ello non uuol qui tosto seguitarmi.
Si di uiuanda ke stretta di neue
non rechi la uittoria al noarrese.
ch'altrimenti acquistar non saria leue
Poi che l'un pie per girsene sospese
maometti mi disse esta parola.
indi a partirlo in terra lo distese.
Un altro che forata auea la gola
e tronco il naso infin sotto le ciglia
e non auea ma una oreglie sola.
Ristato a riguardar per marauiglia
cogli altri inanzi agli altri apri la cana
ch'era di fuor d'ogni parte vermiglia
E disse tu cui colpa non condanna
e cui io vidi in su terra latina.
se troppa simiglianza non m'inganna
Rimembriti di pier da mediana.
se mai torna a veder lo dolce piano
che da uercelli a marcabo dichina
E fa saper a due miglior da fano
a messer guido e anco adngiolello
che se l'antiueder qui non e vano
Gittati saran fuor di lor uasello
e mazzerati presso ala cattolica
per tradimento d'un tiranno fello
Tra l'ysola di cipri e di maiolica
non uide mai si gran fallo neptuno
non da pirrate non da gente argolica.

Quel traditor che uede pur coll'uno.
e tien la terra che tale qui meco
vorrebbe di ueder esser digiuno.
Fara venirli a parlamento seco
poi fara si ch'al uento di focara
non sara lor mestier voto ne precho
E io allui dimostrami e dichiara
se uuo ch'i porti su di te nouella.
chi e colui dala ueduta amara.
Allor pose la mano ala mascella.
d'un suo compagno e la boccha li aperse.
Gridando questi e esso e non fauella
Questi scacciato il dubitar sommerse
in cesar affermando ke'l fornito.
sempre con danno l'attender sofferse
O quanto mi parea sbigottito
cola lingua tagliata nela strozza
curio ch'a dir fu cosi ardito
E un ch'auea l'una e l'altra man mozza
leuando i moncherin per l'aura fosca.
si che'l sangue facea la faccia sozza.
Gridò ricorderai anche del mosca.
che disse lasso capo a cosa fatta
che'l fu mal seme per la terra tosca
E io li aggiunsi e morte di tua schiatta
per ch'elli acumulando duol con duolo
sengi come persona trista e matta.
Ma io rimasi a riguardar lo stuolo
e vidi cosa ch'io aurei paura
sanza piu pruova di contarla solo.
Se non che coscienza m'assicura
La buona compagnia che l'om francheggia
sotto l'asbergo del sentirsi pura.
Io uidi certo e ancor par ch'io il veggia
un busto sanza capo andar si come
andauan gli altri dela trista greggia

E l capo troncho tenea p le chiome
pesol co mano aguisa di lanterna
e quel mirava noi e dicea ome
Di se facea a se stesso lucerna
e eran due i uno e uno in due
comesser puo quei sa che si governa
Quando dritto a pie del ponte fue
levol braccia alto co tutta la testa
p apressar nele parole sue
Che fuoro or vedi la pena molesta
tu che spirando vai veggendo i morti
vedi salcuna e grande come questa
E p che tu di me novelle porti
sappi chi son bertran del bornio quelli
che diedi al Re giovanni i ma forti
I fea il padre el figlio in se ribelli
achitofel no fe piu dabsalone
e di david co malvagi punzelli
Perchio parti cosi giunte p sone
partito porto il mi cerebro lasso
dal suo principio chen questo tronchone
Cosi sosserva in me il contrapasso

Comincia . Capitolo . xxviiij .

La molta gente e le diverse piaghe
avean le luci mie si inebriate
che de lo star apiangor eran vaghe
Ma virgilio mi disse che pur guate
p che lavista tua piu si soffolge
laggiu tra lombre triste smozzicate
Tu no ai fatto si a laltre bolge
pensa se tu anoverar le credi
che miglia ventidue la valle volge
E gia la luna e sotto nostri piedi
lo tempo e poco omai che ne concesso
e altro e da veder che tu no vedi

Se tu avessi risposto apresso
attesso ala cagion p chio guardava
forse maureshi ancor lo star dimesso
Parte sengia e io retro li andava
lo duca gia faccendo la risposta
e sogiugnendo dentro a quella cava
Dovio tenea or li occhi si aposta
credo chun spirto del mio sangue piangha
la colpa che laggiu cotanto costa
Allor disse l maestro no si franga
lo tu pensier da qui inanzi sovrello
attendi ad altro e ei la si rimangha
Chi vidi lui a pie del ponticello
mostrarti e minacciar forte col dito
e udil nominar geri del bello
Tu eri allor si del tutto impedito
sovra colui che gia tenne altaforte
che no guardasti i la si fu partito
O duca mio la violente morte
che non li e vendicata ancor diss io
p alcun che dellonta sia consorte
Fece lui disdegnoso ondel sen gio
sanza parlarmi si come io extimo
e in cio ma el fatto a se piu pio
Cosi parlamo infino al luogo primo
che delo scoglio laltra valle mostra
se piu lume vi fosse tutto adimo
Quando noi fummo sor lultima chiostra
di malebolge si che suo conversi
potean parere a la veduta nostra
Lamenti saettaron me diversi
che di pieta ferrati avean li strali
ondio li orecchi colle man copersi
Qual dolor fora se de li spedali
di val di chiana tra luglio e settembre
e di maremma e di sardigna i mali

Fossero in una fossa tutti insembre
tal era quivi ⁊ tal puzzo n'usciua.
qual suol uenir de le marcite membre
Noi discendemo in su l'ultima riua
del lungo scoglio pur da man sinistra.
e allor fu la mia vista piu viua.
Giu uer lo fondo la ove la ministra
dell'alto sire infallibil giustizia
punisce i falsador che qui registra.
Non credo ch'a ueder maggior tristizia
fosse in Egina il popol tutto infermo
quando fu l'aer si pien di malizia.
Che gli animali infin al picciol vermo
cascaron tutti ⁊ poi le genti antiche
secondo che poeti anno per fermo
si ristorar di seme di formiche.
k'era a ueder per quella oscura valle
languir li spirti per diverse biche.
Qual sovra il uentre ⁊ qual sovra le spalle
l'un dell'altro giacea ⁊ qual carpone
si trasmutaua per lo tristo calle
Passo passo andauan sanza sermone
guardando ⁊ ascoltando gli amalati
che non potean leuar le lor persone
Io vidi due seder a se poggiati
com'a scaldar si poggia a tegghia tegghia
dal capo al pie di schianze macolati
e non vidi giamai menar istregghia.
da ragazzo aspettato dal segnorso
ne da colui che mal volentier vegghia
come ciascun menaua spesso il morso
dell'unghie sovra se per la gran rabbia
del pizzicor ke non a piu soccorso
E si traeuan giu l'unghie la scabbia
come coltel di scardoua le scaglie
o d'altro pesce ke piu larghe l'abbia.

O tu ke co le dita ti dismaglie
cominciò 'l duca mio a l'un di loro
⁊ che fai d'esse tal uolta tanaglie
Dinne s'alcun latino e tra costoro
che son quacentro se l'unghia ti basti
eternalmente a cotesto lauoro
Latin sien noi ke tu uedi si guasti
qui amendue rispuose l'un piagnendo
ma tu chi se' che di noi dimandasti
E 'l duca disse i' son un ke discendo
con questo viuo in giu di balzo in balzo.
⁊ di mostrar l'inferno a llui intendo
Allor si ruppe lo comun rincalzo.
⁊ tremando ciascuno a me si uolse
con altri ke l'udiron di rimbalzo
Lo bon maestro a me tutto s'acolse
dicendo di' a llor cio ke tu uuoli
e io comincia' poscia ch'e' uolse
Se la uostra memoria non s'imboli
nel primo mondo da l'umane menti
ma s'ella uiua sotto molti soli
ditemi ki uoi siete ⁊ di ke genti
La uostra sconcia ⁊ fastidiosa pena
di palesarui a me non ui spauenti
Io fui d'Arezzo ⁊ Albero da Siena.
rispuose l'un mi fe metter al focho
ma quel per ch'i mori qui non mi mena.
Vere ch'i dissi allui parlando a giocho
i mi saprei leuar per l'aere a uolo.
⁊ que' ch'auea vaghezza ⁊ senno pocho.
Volle ch'i gli le mostrasse l'arte ⁊ solo
per ch'i nol fei Dedalo mi fece.
arder a tal che l'auea per figliuolo.
Ma nell'ultima bolgia de le diece
me per alchimia ke nel mondo usai
danno Minos a cui fallar non lece

Ed io dissi al poeta or fu giamai
gente si vana come la sanese
certo non la francescha si dassai
Allor laltro lebbroso che mintese
rispuose al detto mio tramene stricha
che seppe far le temperate spese
E nicholo che la costuma richa
del garofano prima discoperse
nellorto doue tal seme sappiccha
E trane la brigata in ke disperse
caccia dasciano la vigna ela granfronda
ela bagliato suo senno proferse
Ma perke sappi ki si ti seconda
contra sanesi aguzza verme locchio
siche la faccia mia ben ti risponda
Si uedrai chi son lombra di capocchio
che falsai li metalli con alchimia
e te de ricordar se ben tadocchio
Comio fu di natura buona scimia. 76

Comincia Capitolo. XXX.

Nel tempo ke giunone era crucciata
per semele contral sangue tebano
come mostro una e altra fiata
Atamante diuenne tanto insano
ke ueggendo la moglie co duo figli
andar carcata da ciaschuna mano
Grido tendiam le reti si chio pigli
la leonessa e leoncini al uarcho
e poi distese i dispietati artigli
Prendendo lun caueua nome learcho
e rotollo e percossela dun sasso
e quella sanego collaltro carcho
E quanto la fortuna volse imbasso
laltecca de troian che tutto ardiua
siche nsieme col regno il re fu casso

Echuba trista misera e cattiua
poscia che vide polisena morta
e del suo polidoro in su la riua
Del mar si fu la dolorosa accorta
forsennata latro si come cane
tanto il dolor le fe la mente torta
Ma ne di thebe furie ne troiane
si uider mai in alcun tanto crude
non punger bestie non ke membra humane
Quanti uidi in due ombre smorte e nude
che mordendo correuan di quel modo
chel porcho quando del porcil si schiude
Luna giunse a capocchio e in sul nodo
del collo lassanno siche tirando
grattar li fece il uentre al fondo sodo
E laretin ke rimase tremando
mi disse quel folletto e gianni schichi
e va rabbioso altrui cosi conciando
Oh dissio lui se laltro non ti ficchi
li denti adosso non ti sia faticha
adir chie pria ke di qui si spicchi
Et elli a me quelle lanimanticha
di mirra scelerata ke diuenne
al padre fuor del dritto amor amicha
Questa a peccar con esso cosi vene
falsificando se in altrui forma
come laltro che la senna sostene
Per guadagnar la donna del ator ma
falsificare in se buoso donati
testando e dando al testamento norma
E poi che duo rabbiosi fur passati
sopra chui io auea locchio tenuto
riuolsilo a guardar gli altri malnati
Io vidi un fatto a guisa di leuto
pur kelli auesse auuta languinaia
troncha dal lato ke luomo a forchuto

C 3 1262

L agraue ydropesia che si dispaia
le membra coll omo che mal converte
che l uiso no risponde a la uentraia
F acea a llui tener le labra apte
come l etico fa che per la sete
l un ver so l mento e l altro i su riuerte
O voi che sança alcuna pena sete
e no so io perche nel mondo gramo
disse elli a noi guardate e attendete
A la miseria del maestro adamo
io ebbi uiuo assai di quel ch i uolli
e ora lasso vn gocciol d acqua bramo
L i rustelletti che de uerdi colli
del casentin discendon giuso i arno
faccendo i lor canali freddi e molli
S empre mi starno inanzi e no indarno
che l ymagine lor vie piu m asciuga
che l male ond io del uolto mi discarno
L a rigida giustizia che mi fruga
trage cagion del loco ou io peccai
a metter piu li miei sospiri in fuga
I vi e romena la doue falsai
la lega suggellata del batista
per ch io il corpo su arso lasciai
M a s i uedesse qui l anima trista
di guido o d allessandro o di lor frate
per fonte brandi non darei la uista
D entro c e l una gia se l arrabbiate
ombre che vanno intorno dicon uero
ma che mi ual c o le membra legate
S i fosse pur di tanto ancor leggero
ch i potesse in cent anni andar un oncia
i sare messo gia per lo sentero
C ercando lui tra questa gente sconcia
co tutto ch ella volge undici miglia
e men d un meço di trauerso no ci a

I son per lor tra si fatta famiglia
e m indussero a batter li fiorini
ch aueuan tre carate di mondiglia
E d io a llui chi son li duo taupini
che fuman come man bagnata il uerno
giacendo stretti a tuo destri confini
Q vi li trouai e poi volta no dierno
rispuose quado piouui i questo greppo
e no credo che dieno in sempiterno
L vna e la falsa ch acuso giuseppo
l altro e l falso simon greco di troia
per febbre aguta gitta tanto leppo
E l un di lor che si reco a noia
forse d esser nomato si oscuro
col pugno li percosse la pena croia
Q vella sono come fosse un tamburo
e mastro adamo li percosse il uolto
col braccio suo che no parue men duro
D icendo ancora che mi sia tolto
lo muouer per le membra che son graui
o il braccio a tal mistiere sciolto
O nde rispuose quando tu andaui
al fuoco no l aueu tu cosi presto
ma si e piu l aueui quado coniaui
E l idropico tu di uer di questo
ma tu no fosti si uer testimonio
oue del uer fosti a troia richesto
S io dissi falso e tu falsasti il conio
disse simone e son qui per un fallo
e tu per piu ch alcun altro dimonio
R icorditi sperguro del cauallo
rispuose quel ch auea enfiata l epa
e siati reo che tutto l mondo sallo
E te sia rea la sete onde ti crepa
disse l greco la lingua e l acqua marcia
che l uentre inanzi a gli occhi ti si siepa

A llora il monetier cosi si squarcia
la bocca tua per tu mal come suole
che sio o sete et omor mi rinfarcia
Tu ai larsura el capo che ti dole
et per leccar lo specchio di narcisso
non vorresti a nvitar molte parole
A dascoltarli era del tutto fisso
quando 'l maestro mi disse or pur mira
che per poche che teco non mi risso
Quando lo senti a me parlar con ira
volsimi verso lui con tal vergogna
ch ancor per la memoria mi si gira
E quale que che suo dannaggio sogna
che sognando desidera sognare
si che quel ch e come non fosse agogna
Tal mi fecio non possendo parlare
che disiava scusarmi e scusava
me tuttavia e nol mi credea fare
Maggior difetto men vergogna lava
disse 'l maestro che 'l tuo non e stato
pero d ogni tristizia ti disgrava
E fa ragion ch i ti sia sempre allato
se piu avien che fortuna ti coglia
dove sian genti in simigliante piato
Che voler cio udire e bassa voglia.

Comincia Capitolo . XXXI .

Una medesima lingua pria mi morse
si che mi tinse luna e laltra guancia
e poi la medicina mi riporse
Cosi odio che solea la lancia
dacchille et del suo padre esser cagione
prima di trista et poi di buona mancia
Noi demo il dosso al misero vallone
su per la ripa che la cinge dintorno
attraversando sanza alcun sermone
Quiv era men che notte et men che giorno
si che 'l viso mandava inanzi poco
ma i senti sonare un alto corno
Tanto avrebbe ogni tuo effatto fioco
che contra se la sua via seguitando
drizzo li occhi miei tutti ad un loco
Dopo la dolorosa rotta quando
carlo magno perde la santa gesta
non sono si terribilmente orlando
Poco portai in la volta la testa
che me parve veder molte alte torri
ond io maestro di che terra e questa
Et elli a me pero che tu trascorri
per le tenebre troppo da la lungi
avien che poi nel maginare aborri
Tu vedrai ben se tu la ti congiungi
quanto 'l senso s inganna di lontano
pero alquanto piu te stesso pungi
Poi charamente mi prese per mano
et disse pria che noi siam piu avanti
accio che 'l fatto men ti paia strano
Sappi che non son torri ma giganti
e son nel pozzo intorno da la ripa
da l ombilico in giu tutti quanti
Come quando la nebbia si dissipa
lo sguardo a poco a poco raffigura
cio che cela il vapore che l aere stipa
Cosi forando laura grossa et scura
piu et piu appressando ver la sponda
fuggiemi errore et crescemi paura
Pero che come su la cerchia tonda
monte reggion di torri si corona
cosi la proda che 'l pozzo circonda
Torreggiavan di mezza la persona
li orribili giganti cui minaccia
giove del cielo ancor quando tuona.

E discerneva gia dalcun lafaccia
lespalle elpetto e delventre granparte
& p lecoste giu ambo lebraccia
Natura certo quando lascio larte
di si fatti animali assai fe bene
p torre tali executori amarte
E sella delefanti & dibalene
nosi pente chi guarda sottilmete
piu giusta e piu distretta lanetiene
Che doue largomento delamete
sagiugne almaluolere & alapossa
nessun riparo vipuo far lagente
La faccia sua miparea lunga & grossa
come lapina di sampiero aroma
& asua pportion eran laltrossa
Si che laripa chera pizoma
del mezo ingiu nemostraua bentanto
di sopra che digiugner alachioma
Tre frison saurian dato maluanto
p o chi neuedea trenta gran palmi
dal luogo ingiu douuom sfabbia lmanto
Raphel may amec zabi almi
cominicio agridar lafiera boccha
cui no siconuenia piu dolci salmi
El duca mio verlui anima sciocha
tienti col corno e comquel tidisfogha
quandira o altra passion titoccha
Cercati al collo e trouerai lasogha
chel tien legato o anima confusa
& vedi lui chel gran petto tidogha
Poi disse ame egli stesso saccusa
questo e nembrotto p lo cui mal coto
pur un linguaggio nelmondo nosusa
Lasciallo stare e no parliamo auoto
che cosi e allui ciascun linguaggio
come lsuo adaltrui canullo e noto

Facemo adunque piu lungo viaggio
volti asinistra & altrar dun balestro
trouamo laltro assai piu fiero & maggio
A cinger lui qual che fosse maestro
nonso idir maeltenea saccinto
dinanci laltro & dietro ilbraccio dextro
Duna catena chel tenea auinto
dalcollo ingiu sichensulo scoperto
siravolgea insino algiron quinto
Questo supbo volle esser experto
disua potenza contra elsomo gioue
disse lduca ondelli acotalmerto
Fialte anome e fece legranproue
quado giganti fer paura adei
lebraccia chelmeno giamai nomoue
E dio allui sesser puo vorrei
che delosmisurato briareo
experienza auessin liochi miei
Onde rispuose tu uedrai anteo
presso diqui che parla & e disciolto
chene porra nelfondo dogni reo
Quel ke tu uuo veder piu la e molto
& e legato & fatto come questo
salvo che piu feroce par nelvolto
Non fu tremoto gia tanto rubesto
che scotesse vna torre cosi forte
come fialte ascuotersi fu presto
Allor temetti piu kemai lamorte
& no vera mestier piu kela dotta
sinonauessi viste leritorte
No pcedemo piu auanti alotta
& venimo adanteo ke ben anqualle
sanza latesta uscia fuor delagrotta
O tu che nela fortunata valle
che fece sipione digloria reda
quado anibal cosuoi diede lespalle

Recasti gia mille leon p preda
et che se fossi stato a laltra guerra
de tuo fratei ancor par che si creda
Chaurebber vinti i figli dela terra
mettine giu et non ten vegna schifo
doue cocito la freddura serra
Non a far ire a tigo ne a tifo
questi puo dar di quel che qui si brama
p o ti china et no torcer lo grifo
Ancor ti puo nel mondo render fama
che el viue et lunga vita ancor aspetta
se nanzi tepo grazia ad se nol chiama
Cosi disse el maestro et quelli in fretta
le man distese et prese el duca mio
onde ercule sentia gia grande stretta
Virgilio quando prender si sentio
dissame fatti qua si chio ti prenda
poi fece si chun fascio erelli et io
Qual pare a riguardar la carisenda
sotto el chinato quadun nuuol vadi
soura essa si che ella incontro penda
Tal parue anteo a me che staua a badi
di vederlo chinare et fu talora
chiaure voluto p altra strada
Ma lieuemete al fondo che diuora
Lucifero con giuda assposbe
ne si chinato li fece dimora
E com albero in naue si leuoe

Comincia. Capito. xxxij.

Sauesse le rime aspre e chiocce
come si conuerrebbe al tristo buco
soura al qual pontan tutte laltre rocce
I premere di mi concetto il suco
piu pienamete ma p chi no labbo
no sanza tema a dicer mi conduco
Che non e impresa da pigliar a gabbo
discriuer fondo a tutto luniuerso
ne da lingua che chiami mama o babbo
Ma quelle donne aiutino el mio verso
chaiutaro anfione a chiuder tebe
si che dal fatto el dir non sia diuerso
O soura tutte mal creata plebe
che stai nel luogo onde parlare e duro
mei foste state qui pecore o zebe
Come noi fummo giu nel pozzo oscuro
sotto pie del gigante assai piu bassi
et io miraua ancor al alto muro
Dicer vdimmi guarda come passi
va si che tu no calchi co le piante
le teste de fratei miseri lassi
Perchio mi volsi et vidimi dauante
et sotto piedi vn lago che p gelo
auea di vetro et no daqua sembiante
Non fece al corso suo si grosso velo
di verno la danubia in osterlicchi
ne tanai la sotto el freddo celo
Comera quiui che se tambernicchi
vi fosse su caduto o pietra pana
no auria pur dallo lo stato cricchi
E come a gracidar si sta la rana
col muso fuor dellacqua quado sogna
di spigolar souente la uilla
Liuidi si la doue apar vergogna
eran lombre dolenti ne la ghiaccia
mettendo i denti in nota di cicogna
Ognuna in giu tenea volta la faccia
da bocha il freddo et da gliocchi el cuor tristo
tra lor testimonanza si procaccia
Quando hebbi dintorno alquanto visto
volsimi a piedi et vidi duo si stretti
che el pel del capo aueno insieme misto

D itemi uoi chesistringete ipetti
dissio chi siete e que piegaro icolli
e poi chebber liuisi ame eretti.
L iocchi lor cheran pur dentro molli
gocciar su per le labbra elgielo strinse.
le lagrime tra essi e riserrolli
C on legno legno spranga mai non cinse
forte cosi ondei come duo becchi
cozzaro insieme tanta ira liuinse.
E t un caueo perduti ambo liorecchi.
per la freddura pur col uiso ingiue
disse perche cotanto innoi tispecchi
S e uuo saper chison cotesti due.
La ualle onde bisenzo sidichina.
del padre loro alberto e dilor fue.
D un corpo uscirо e tutta lacaina
potrai cercar e no trouerai ombra.
degna piu desser fitta ingelatina.
N on quelli acui fu rotto il petto elombra
con essiem colpo per la man dartu.
no focaccia no questi kemingombra.
C ol capo si chio noueggio oltre piu.
e fu nomato sassol mascheroni
se tosco se ben sai omai chi fu.
E perche nomi mettin piu sermoni
sappi chi fui camiscion de pazzi.
e aspetto carlin chemi scagioni.
P oscia uidio mille uisi cagnazzi.
fatti per freddo onde mi uien riprezzo.
e uerra sempre de gelati guazzi.
E mentre chandauamo inuerso il mezzo
al quale onne grauezza si rauna
e io tremaua nel eterno orezzo.
S e uoler fu o destino o fortuna
non so. ma passeggiando trale teste
forte percossi il pie nel uiso aduna

P iangendo mi sgrido perche mi peste.
se tu no uieni accrescer la uendetta
di montaperti perche mi moleste
E t io maestro mio or qui maspetta.
tanto chi esca dun dubbio per costui
poi mi farai quantunque uorrai fretta
L o duca stette e i dissi acolui.
che bestemmiaua duramente ancora.
qual se tu che si rampogni altrui.
O r tu chi se che uai per lantenora.
percotendo rispuose altrui le gote
si che se fossi uiuo troppo fora
V iuo son io e caro esser ti puote.
fu mia risposta se dimandi fama.
chi metta il nome tuo tralaltre note.
E t elli ame del contrar o brama.
L euati quinci e nomi dar piu lagna.
che mal sa lusingar per questa lama
A llor lo presi per la cotingna.
e dissi e conuerra che tu ti nomi
o che capel qui su noti rimagna
O ndelli ame perche tu mi dischiomi
noti diro chi sia ne mosterrolti
se mille fiate insul capo mitomi
I aueua gia li capelli in mano auolti
e tratti glienaueua piu duna ciocha.
L atrando lui colli occhi ingiu raccolti
Q uandun altro grido che ai tu bocha.
noti basta sonar cole mascelle.
se tu no latri qual diauol ti tocha.
O mai dissio no uo che tu fauelle.
maluagio traditor calatua onta.
i portero di te uere nouelle
V a uia rispuose e cio che tu uuo conta.
ma no tacer se tu di qua entro eschi
di quel chebbe or cosi la lingua pronta

E l piange qui largento de francesthi
iuidi potrai dir quel da duera
la doue peccatori stanno e fresthi
Se fossi domandato altri chi uera
tu a dallato quel di becchiaria
di cui segho fiorença lagorgiera
Gianni del soldanier credo chessia
piu la co ganellone e tebaldello
capri faença quando si dormia
Noi erauam partiti gia da ello
chi vidi duo ghiacciati in una buca
si che lun capo a laltro era capello
E come l pan per fame si manduca
cosi el soura li denti laltro pose
oue l ceruel sagiugne cola nuca
Non altrimenti tideo si rose
le tempie a menalippo per disdegno
che que facea l teschio e laltre cose
O tu che mostri per si bestial segno
odio soura colui ke tu mangi
dimi l perche diss io per tal conuegno
Che se tu a ragion di lui ti piangi
sapiendo chi uo siete e sua peccha
nel mondo suso anchor io te ne cangi
Se quella con chi parlo non si secha

Comincia . XXXIII .

La bocca sulleuo dal fiero pasto
quel peccator forbendola a capelli
del capo chelli auea diretro guasto
Poi comincio tu uuo chi rinouelli
disperato dolor che l cor mi preme
gia pur pensando pria chio ne fauelli
Ma se le mie parole esser dien seme
che frutti infamia al peccator chi rodo
parlar e lagrimar vedrai insieme

Io non so chi tu sie ne per ke modo
venuto se quaggiu ma fiorentino
mi sembri ueramente quandio todo
Tu de saper chi fu conte ugolino
e queste larciuescouo ruggieri
or ti diro per ke i son tal uicino
Che per leffetto de suo ma pensieri
fidandomi di lui io fosse preso
e poscia morto dir non e mistieri
Pero quel che no puoi auere inteso
cioe come la morte mi fu cruda
vdirai e saprai se ma offeso
Breue pertugio dentro da la muda
la qual per me a l titol de la fame
e che conuien ancor caltri si chiuda
Maua mostrato per lo suo forame
piu lune gia quandi feci l mal sonno
che del futuro mi squarcio l uelame
Questi paraua a me maestro e donno
cacciando il lupo e lupicin al monte
per che pisani veder lucha no ponno
Con cagne magre studiose e conte
gualandi con sismondi e con lanfranchi
saueua messi inanzi da la fronte
In piccol corso mi pareano stanchi
lo padre e figli e co lagute scane
mi parea lor ueder fender li fianchi
Quandi fu desto inanzi la dimane
pianger senti fral sonno mie figlioli
cheran con meco e dimandar del pane
Ben se crudel se tu gia non doli
pensando cio ke l mio cuor sanunziaua
e se no piangi di che pianger suoli
Gia eran desti e lora sapressaua
che l cibo ne solea esser adotto
e per suo sogno ciascun dubitaua

E di senti chiauar luscio di sotto
a lorribil torre ondio guardai
nel uiso imie figliuo sança far motto.
I no piangea si dentro impietrai
piangeuan elli e anselmuccio mio.
midisse tu guardi si padre che ai
P ero no lagrimai ne rispuosio
tutto quel giorno ne la notte apresso.
infin ke laltro sol nel mondo uscio.
C omu poco di raggio si fu messo
nel doloroso carcere e io scorsi
p quattro visi il mio aspetto stesso
A mbo le man p lo dolor mi morsi
e ei pensando chil fesse p voglia
di manicar di subito leuorsi
E disser padre assai ci fia men doglia
se tu mangi di noi tu ne uestisti
queste misere carni e tu le spoglia.
Q uetami allor p no farli piu tristi
lo di e laltro stemo tutti muti
ai dura terra p ke no ta pristi
P oscia ke fumo al quarto di venuti
Gaddo mi si gitto disteso apiedi
dicendo padre mio che no maiuti.
Q uiui mori e come tu mi uedi
vidio cascar li tre aduno aduno.
tral quinto el sexto di ondio mi diedi
G ia cieco abrancolar soura ciascuno.
e due di li chiamai po che fur morti
poscia piu che l dolor pote l digiuno
Q uandebbe detto cio cogliocchi torti.
riprese l teschio misero co denti.
che furo a losso come dun can forti.
A i pisa vitupero de le genti.
del bel paese la doue l si sona.
poi che i uicini ate punir son lenti.

M ouasi la capraia e la gorgona
e faccian siepe adarno i su la foce.
si chelli anneghi i te onne persona.
C he se l conte ugolino auea boce.
dauer tradita te de le castella.
no doueui ifigliuo porre a tal croce
I nnocenti facea leta nouella.
nouella tebe vguccione l brigata.
e gli altri duo che l canto suso apella.
N oi passamo oltre laue la gelata
ruuidamente vnaltra gente fascia.
no volta in giu ma tutta reuersata.
L o pianto stesso li pianger no lascia.
el duol ke truoua in su gliocchi rintoppo.
si uolue indietro a far crescer lambascia.
C he le lagrime prime fanno groppo.
e si come visiere di cristallo.
rienpion sotto l ciglio tutto l coppo.
E t auegna si come dun callo.
p la freddura ciascun sentimento.
cessato auesse del mio viso stallo
G ia mi parea sentir alquanto vento.
p chio maestro mio questo chi moue
no e quaggiu onne vapor spento.
E d elli ame auaccio sarai doue
di cio ti fara locchio la risposta.
veggiendo la cagion kel fiato pioue
E dun de tristi de la fredda crosta.
grido a noi o anime crudeli.
tanto che data ue lultima posta.
L euatemi dal uiso i duri veli
si chio sfoghi il duol ke l cuor mi npregna.
vn poco pria kel pianto si ragieli.
P er chi allui se uuo kitisouegna
dimi chi se e si noti sbriegno
al fondo de la ghiaccia ir mi conuegna

Rispuose adunque i son frate alberigo
i son quel dele frutta del mal orto
che qui riprendo dattero per figo
O dissio lui or se tu ancor morto
e elli ame come'l mi corpo stea
nel mondo su nulla scienza porto
Cotal vantaggio a questa tolomea
che spesse volte lanima ci cade
inanzi cantropos mossa li dea
E perke tu piu volentier mi rade
le invetriate lagrime dal volto
sappi ke tosto che lanima trade
Come fecio il corpo suo le tolto
da un dimonio ke poscia il governa
mentre kel tempo suo tutto sia volto
Ella ruina in sifatta cisterna
e forse pare ancor lo corpo suso
de lombra che di qua dietro mi verna
Tu de saper se tu vien pur mo giuso
egli e ser brancha doria e son piu anni
poscia passati chelli fu si racchiuso
I credo dissio lui ke tu minganni
ke brancha doria no mori unquanche
e mangia e bee e dorme e veste panni
Nel fosso su dissel de malebranche
la dove bolle la tenace pece
no era ancor giunto michel zanche
Che questi lascio un diavol in sua vece
nel corpo suo e dun suo prossimano
chel tradimento insieme collui fece
Ma distendi oggimai in qua la mano
aprimi gli occhi e io no gliel apersi
e cortesia fu lui esser villano
Ai genovesi huomini diversi
dogni costume e pien dogni magagna
perke non siete voi del mondo spersi

Che col peggior spirto di romagna
trovai di voi un tal ke per sua opera
in anima in cocito si bagna
Et in corpo par vivo ancor di sopra

Comincia . Capitolo . XXXIIII .

Vexilla regis prodeunt inferni
verso di noi pero dinanzi mira
dissel maestro mio se tu'l discerni
Come quanduna nebbia grossa spira
o quando lemisperio nostro annotta
par da lungi un mulin chel vento gira
Veder mi parve un tal dificio allotta
poi per lo vento mi ristrinsi retro
al duca mio ke non gli era altra grotta
Gia era e con paura il metto in metro
la dove lombre tutte eran coperte
e trasparean come festuca in vetro
Altre sono a giacere altre stano erte
quella col capo e quella co le piante
altra comarcho il volto a pie reverte
Quando noi fummo fatti tanto avante
chal mio maestro piacque di mostrarmi
la creatura kebbe il bel sembiante
Dinanzi mi si tolse e fe restarmi
ecco dite dicendo ecco il loco
ove convien ke di forteza tarmi
Comio divenni allor gelato e fioco
nol dimandar lettor chio nol scrivo
pero chonne parlar sarebbe poco
Io non mori e non rimasi vivo
pensa omai per te sai fior dingegno
qualio divenni duno e daltro privo
Lo imperador del doloroso regno
da mezzo il petto uscia fuor de la ghiaccia
e piu con un gigante mi convegno

C he giganti no ffan co le suo braccia.
vedi omai quantesse de quel tutto.
ca cosi ffatta parte si confaccia
S el ffu si bel com elli e ora brutto.
e contra l suo ffattore alço le cigla
ben de dallui procieder ogni lutto.
O quanto parue a me gran marauillia,
quand io vidi tre ffacce a la sua testa.
luna dinançi e quellera vermiglia
L altre eran due che ssagiugneano a questa.
souresso meço di ciascuna sspalla.
e sigiungieno al luogo de la cresta
E la dextra parea tra biancha e gialla.
La sinistra era a ueder enti tal quali
vegnon di la onde l nilo ssauualla.
S otto ciascuna vsciuan due grand ali
quanto si conuenia a tanto vcello.
vele di mare no uidi mai tali.
N on auien penne ma di uispistrello
era lor modo e quelle suolaççaua.
siche tre uenti si mouien da ello.
Q vindi cocito tutto sagelaua.
con sei occhi piangea e per tre menti
ghocciaua l pianto e sanguinosa baua.
D a ogni bocha dirompea coi denti
vn peccatore a guisa di maciulla
siche tre ne facea cosi dolenti.
A quel dinançi il morder era nulla.
verso l graffiar che tal uolta la schena
rimanea de la pelle tutta brulla
Q uell anima la ssu ca maggior pena.
disse l maestro e giuda scariotho
che l capo a dentro e fuor le gambe mena
D egli altri due c anno l capo di sotto
quel che pende dal nero ceffo e brutto
vedi come si storce e no fa motto.
E l altro e cassio che par si membruto.
ma la notte risurge e ora mai
e da partir che tutto auem veduto.
C om a llui piacque il collo gli auinghiai
e el prese di tempo e luogo e poste
e quando l ali apte ebbe assai.
A piglio se a le uellute coste
di uello in uello giu discese poscia.
tral ffolto pelo e le uellute croste
Q uando noi fummo la doue la coscia.
si uolge apunto in sul grosso dell anche
lo duca cu fatica e con angoscia.
V olse la testa ouelli auea le çanche
e aggrapossi al pel como che sale.
si chin inferno credea tornar anche
A ttienti ben che per cotali scale.
disse l maestro ansando como lasso
conuiensi dipartir da tanto male.
P o usci fuor per lo for dun sasso.
e puose me i sullor la sedere
apresso porse a me lacorto passo
I leua gliocchi e credetti vedere
Lucifero como lauea lasciato.
e vidili le gambe in su tenere.
C om io diuenni allora trauagliato
la gente grossa il pensi che no uede
quale quel punto chio auea passato
L euati su disse l maestro in piede
la uia e lunga el camino e maluagio
e gia il sole a meça terça riede.
N on era cammínata di palagio
oueraua ma natural burella
chauea mal suol e di lume disagio.
P rima chi de labisso mi diuella.
maestro mio dissio quando fui dritto
a trarmi derro vn poco in fauella.

D ove la ghiaccia e questi come fitto
si sottosopra e come in si poc'ora
da sera a mane a fatto il sol tragetto
E delli a me tu ymagini ancora
d'esser di la dal centro ou'io mi presi
al pel del vermo reo kel mondo fora
D i la fosti cotanto quant'io scesi
quand'io mi uolsi tu passasti il punto
al qual si traggon d'ogni parte i pesi
E se or sotto l'emisperio giunto
che a posto a quel che la gran secha
couerchia e sotto lo cui colmo consunto
F u l'huom che nacque e visse sança pecca
tu ai i piedi in su picciola spera
che l'altra faccia fa de la giudecca
Q ui e da man quando di la e sera
e questi che ne fa scala col pelo
fitto e ancora si come prim'era
D a questa parte cadde giu dal cielo
e la terra che pria di qua si sporse
per paura di lui fe del mar velo
E venne al empio nostro e forse
per fuggir lui la lascio qui il luogo uoto
quella ch'appar di qua e su ricorse
L uogo e laggiu da belçebu remoto
tanto quanto la tomba si distende
che non per vista ma per suono e noto
D un rustelletto che quiui distende
per la buca d'un sasso ch'elli a roso
col corso ch'elli auolge e poco pende
L o duca e io per quel cammino ascoso
intramo a ritornar nel chiaro mondo
e sança cura auer d'alcun riposo
S alimo su el primo e io secondo
tanto ch'i uidi de le cose belle
che porta il ciel per un pertugio tondo
E quindi uscimmo a riueder le stelle

Qui comincia il purgatorio di Dante Allaghieri. Primo capitolo.

Per correr miglior acqua alça le
vele omai la navicella del mio in
gegno. che lascia retro a se mar si
crudele. E cantero di quel secon
do regno.
Dove lumano spirito si purga.
e del salir al ciel diventa degno
Ma qui la morta poesi resurga.
o sante muse poi che vostro sono.
e qui calyope alquanto surga.
Seguitando il mio canto con quel sono.
di chui le piche misere sentiro.
lo colpo tal che disperar pdono
Dolce color doriental saffiro
che saccoglica nel sereno aspetto
dal meçço puro insinal primo giro.
Agliacchi miei ricomincio diletto.
tosto chi usci fuor dellaura morta
che mave contristati liocchi el petto.
Lo bel pianeta che damar conforta
faceva tutto rider loriente
velando i pesci cherano in sua scorta.
I mi volsi a man dextra e puosi p mente
alalto polo e vidi quattro stelle.
nō viste mai for chala prima gente.
Goder pareva il ciel di lor fiamelle
o settentrional vedovo sito
poi che privato se di mirar quelle.
Com io da loro sguardo fu partito
un poco me volgendo a laltro polo.
la onde il carro gia era sparito.
Vidi presso di me un veglio solo.
degno di tanta reverenza in vista
che piu nō de a padre alcun figliuolo

Lunga la barba e di pel biaco mista.
portava i suo capelli simigliante.
de qua cadeva al petto doppia lista.
Li raggi de le quattro luci sante
fregiavan si la sua faccia di lume
chi il vedea come l sol fosse davante.
Chi siete voi che contra il ciecho fiume.
fuggita avete la pregione eterna.
disse el movendo quelle honeste piume.
Chi vua guidati o chi vi fu lucerna.
uscendo for de la pfonda notte.
che sempre nera fa la valle inferna
Son le leggi dabisso cosi rotte
o e mutato in ciel nuovo consiglio.
che dannati venite ale mie grotte.
Lo duca mio allor mi die di piglio
con parole e con mani e co cenni.
reverenti mi fe le gambe el ciglio
Poscia rispuose allui da me nō venni.
dona scese del ciel p li cui preghi.
dala mia compagnia costui sovenni
Ma da che tuo voler ke piu si spieghi
di nostra condizion comella e vera.
esser nō puote il mio che a te si neghi
Questi nō vide mai lultima sera.
ma p la sua follia le fu si presso
che molto poco tempo a volger era
Si comio dissi e fu mandato adesso
p lui campare e nō ve raltra via.
che questa p la qual io mi son messo.
Mostrato lui tutta la gente ria.
e ora intendo mostrarli quelli spirti.
che purgan se sotto la tua balia.
Comi lo tratto saria lungo a dirti.
de lalto scende virtu che maiuta.
condurlo a vederti e udirti

Or ti piaccia gradir la sua venuta.
liberta va cercando che si cara.
come sa chi per lei vita rifiuta.
Tu il sai che non ti fu per lei amara.
in vticha la morte oue lasciasti.
la uesta chal gran di sara si chiara.
Non son li editti eterni per noi guasti.
che questi viue et minos me non lega.
ma son nel cerchio oue son li occhi casti.
Di marcia tua che nuista ancor ti priega.
o santo petto che per tua la tegni.
per lo suo amore adunque anoi ti priega.
Lasciaci andar per li tuo sette regni.
Grazie riportero di te allei.
se desser mentouato laggiu degni.
Marzia piacque tanto agliocchi miei.
mentre chi uiuo fu disse allora.
che quante grazie volse da me fei.
Or che dila dal mal fiume dimora.
piu muouer non mi puo per quella legge.
che fatta fu quando menuscii fora.
Ma se donna del ciel ti moue et regge.
come tu di non ce mistier lusinghe.
bastisi ben ke per lei mi richegge.
Va adunque et fa che tu costui recinghe
dun giuncho schietto et ke gli laui il uiso
si cogni succidume quindi stinghe.
Che non si converria lochio sorpriso
di luna nebbia andar dinanzi al primo.
ministro ke di que di paradiso
Questa isoletta intorno ad imo ad imo.
laggiu cola doue la batte londa
porta de giunchi sopral molle limo.
Nullaltra pianta che facesse fronda
o indurasse vi puote auer vita.
pero cha le passe non seconda

Poscia non sia di qua vostra reddita.
Lo sol ui mosterra ke surge omai.
prendete il monte a piu lieue salita.
Cosi spari et io su mi leuai
sanza parlare et tutto mi ritrassi
al duca mio et gliocchi allui drizzai.
El comincio seguisti li mie passi
volgianci adietro ke di qua dichina
questa pianura a suo termini bassi.
Lalba uincea lora matutina.
che fuggia inanzi si che dilontano.
conobbi il tremolar dela marina.
Noi andauam per lo solingo piano.
come che torna alla perduta strada.
che nfina della li par ire invano.
Quando noi fummo laue la rugiada
pugna col sol per esser in parte
doue adorezza poco si dirada.
Ambo le mani insu lerbetta sparte
soauemente il mio maestro pose.
ondio che fui acorto di sua arte.
Porsi ver lui le guance lagrimose.
iui mi fece tutto discouerto.
quel color ke linferno mi nascose.
Venimmo poi insul lito diserto.
che mai non uide nauicar sue acque
homo ke di tornar sia poscia sperto.
Quiui mi cinse si comaltrui piacque
o marauiglia ke qual egli scelse
lumile pianta cotal si rinacque
Subitamente la onde lauelse.

Comincia il · ii · capitolo ·

Gia era il sole alorizonte giunto
lo cui meridian cerchio couerchia
ierusalem col suo piu alto punto.

E la notte che opposita allui cerchia
uscia di cancer fuor dele bilance
che le caggion di man quado soverchia
Si che le bianche e le vermiglie guance
La dovera dela bella aurora
per troppa etate divenivan rance
Noi erava lunghesso mare ancora
come gente ke pensa a suo camino
che va col core e col corpo dimora
Et ecco qual sul presso dal matino
per li grossi vapor marte rosseggia
giu nel ponente soural suol marino
Cotal m'apparue s'io ancor lo veggia
un lume per lo mar venir si ratto
chel muover suo nessun volar pareggia
Del qual com io un poco ebbi ritratto
L ochio per domandar lo duca mio
rividil piu lucente e maggior fatto
Poi d'ogni lato adesso m'apario
un non sapea ke biancho era di sotto
a poco a poco un altro allui uscio
Lo mio maestro ancor no fece motto
mentre ke primi bianchi apser l'ali
Allor ke ben conoble il galetto
Grido fa fa che le ginocchia cali
ecco l angel di dio piega le mani
omai vedrai di si fatti oficiali
Vedi che sdegnan li argomenti humani
si che remo no vuol ne altro velo
che l'ale sue tra liti si lontani
Vedi come glia dritti verso l cielo
trattando l'ale colle eterne penne
che no si mutan come mortal pelo
Poi come piu e piu verso noi venne
L ucel divino piu chiaro aparvia
per ke l ochio da presso nol sostenne

Ma chinail giuso e quei sen venne a riva
con un vasello snelletto e leggero
tanto ke l'acqua nulla ne ghiottia
Da poppa staval celestial nochiero
tal che parea beato per scritto
e piu di cento spirti entro sediero
In exitu israel de egypto
cantavan tutti insieme ad una voce
con quanto di quel salmo e poi scritto
Poi fece l segno lor di santa croce
onde si gittar tutti in sula piaggia
ed el sen gi come venne veloce
La turba che rimase li selvaggia
paria dell loco rimirando intorno
come colui ke nuove cose asaggia
Da tutte parti saettaval giorno
Lo sol c'avea cole saette conte
di mezzo ciel cacciato capricorno
Quando la nova gente alzo la fronte
ver noi dicendo a noi se voi sapete
mostratene la via di gire al monte
E virgilio rispuose voi credete
forse che siamo sperti d esto loco
ma noi siam pelegrin come voi sete
Dianzi venimo inanzi a voi un poco
per altra via ke fu si aspra e forte
chel salir omai ne parra gioco
L anime ke fur di me acorte
per lo spirar ch i era ancora vivo
maravigliando diventaro smorte
E com a messaggier ke porta ulivo
tragge la gente per udir novelle
e di calcar nessun si mostra schivo
Cosi al viso mio s'affisser quelle
anime fortunate tutte quante
quasi obliando d'ir a farsi belle

I vidi vna dilor trarresi auante .
p abraciarmi consigrande affetto
che mosse me afar losimigliante
O ombre vane fuor che nelaspetto .
tre uolte dietro allui lemani auinsi
⁊ tante mitornai conesse alpetto .
D imarauiglia credo mi dipinsi .
p che lombra sorrise ⁊ si ritrasse
⁊ io seguendo lei oltre mi pinsi .
S oauemete disse chi posasse .
Allor conobbi chi era elopregai .
che p parlarmi vnpoco sarestasse .
R ispuosimi cosi com io tamai
nel mortal corpo cosi tamo sciolta .
po marresto ma tu p che uai .
C asella mio p tornar altra uolta .
L a doue son fo io questo uiaggio .
dissi ma te chi tanta ora e tolta
ma te comera tanta terra tolta .
E delli ame nessun me fatto oltraggio .
se que che leua e quando ⁊ cui lipiace .
piu uolte ma negato esto passaggio .
C he di giusto voler losuo si face .
veramete da tre mesi elli a tolto .
entrare
chi a uoluto ⁊ terra co tutta pace .
O nde io cherora alamarina volto .
doue lacqua di teuero sinsala .
Benignamente fui dallui ricolto .
A quella foce ouelli adritta lala .
p o che sempre quiui si ricoglie .
qual uerso acheronte nosi cala .
E d io se nuoua legge noti togle .
memoria o uso
inamoroso alamoroso canto .
che mi solea chetar tutte mie uogle .
D i cio ti piaccia consolar mi alquanto .
L anima mia che colaua psona .
venendo qui e affanata tanto .

A mor che nela mete mi ragiona .
comincio elli allor si dolcemente .
che la dolcezza ancor dentro mi sona .
L o mio maestro ⁊ io e quella gente .
cheran collui pareansi contenti .
comanessun toccasse altro la mente .
N oi andauam tutti fissi e atenti .
ale sue note e t ecco vn ueglio honesto .
gridando che e cio spiriti lenti .
Q ual negligenza qual e star questo .
correte al monte a spogliarui lo scoglio .
che esser no lascia a voi dio manifesto .
quando
C ome cogliendo biada o loglio .
li colombi adunati ala pastura .
queti
questi sanza mostrar lusato orgoglio .
S e cosa appare ondelli abian paura .
subitamente lasciano star lescha
p chasaliti son da maggior cura .
C osi vidi io quella masnada fresha
la costa
L asciar lcanto e gire inuer la costa
chi
com om che ua ne sa doue riescha
N e la nostra partita fu men tosta .

Comincia il capitolo . iij .

A vegna che la subitana fuga
dispergesse color p la campagna .
riuolti al monte oue ragion ne fruga
I mi ristrinsi ala fida compagna .
⁊ come sarei io sanza lui corso
chi mauria tratto su p la montagna
E l mi parea da se stesso rimorso
o dignitosa coscienza ⁊ netta .
come te picciol fallo amaro morso
Q uando li piedi suo lasciar la fretta .
che lonestade adogni atto dismaga .
L a mente mia che prima era ristretta

Lontento rallargo sicome vaga
et diedi il uiso mio incontral poggio
che uerso il ciel piu alto si dislaga.
Lo sol che dietro fiammeggiaua roggio.
rotto mera dinanzi ala figura
chaueua in me de suo raggi lappoggio
Io mi uolsi dallato cum paura
dessere abandonato quandio vidi
solo dinanzi a me laterra oscura.
El mio conforto perche pur diffidi
adir mi comincio tutto riuolto.
non credi tu me teco et chio ti guidi
Vespero e gia cola doue sepulto.
lo corpo dentro alqual io facea ombra.
napoli la ha et da brandizio e tolto
Ora se innanzi me nulla sadombra
non ti marauigliar piu che de cieli
che luno alaltro raggio non ingombra
A sofferir tormenti caldi et geli
simili corpi la uirtu dispone.
che come fa non uuol cha noi si sueli
Matto e chi spera ke nostra ragione.
possa trascorrer la infinita uia
che tiene una sustanzia in tre persone
State contenti humana gente al quia.
che se possuto aueste ueder tutto
mestier non era partorir maria
E disiar uedreste senza frutto
tai che sarebbe lor disio quetato
chetternalmente e dato lor per lutto
Io dico daristotile et di plato
et di molti altri et qui chino la fronte
e piu non disse et rimase turbato.
Noi diuenimmo intanto apie del monte
quiui trouamo la roccia si erta
che ndarno ui sarien le gambe pronte

Tra lerice e turbia la piu diserta
la piu rotta ruina e una scala.
verso di quella agevole et apta.
Or chi sa da qual man la costa cala
disse maestro mio fermando il passo
si che possa salir chi va sanz ala.
E mentre che tenea il uiso basso
et issaminaua del camin la mente.
et io miraua suso intorno al sasso.
Da man sinistra mapparì una gente
danime che mouieno i pie uer noi
et non pareuan si ueniuan lente.
Leua dissio almaestro li occhi tuoi.
ecco di qua ki ne dara consiglio
se tu da te medesmo auer nol puoi.
Guardo allora et con libero piglio
rispuose andiamo in la che e vegnon piano.
et tu ferma la speme dolce figlio
Ancor era quel popol di lontano.
dico dopo i nostri mille passi
quantun buon gittator trarria con mano.
Quando si strinser tutti aduri massi.
de lalta ripa et stetter fermi et stretti.
coma guardar chi ua dubiando stassi
O ben finiti o gia spiriti eletti.
virgilio incomincio per quella pace.
chi credo ke per uoi tutti saspetti.
Ditene doue la montagna giace
si che possibil sia landare in suso
che perder tempo a chi piu sa piu spiace
Come le pecorelle escon del chiuso.
aduna adue a tre et laltre stanno
timidette atterrando locchio el muso.
E cio che fa la prima e laltre fanno
addossandosi allei sella sarresta.
semplici e quete et lo imperche non sanno.

· Si uidio mouer ·

S i uidio muouer aueuir la testa.
di quella mandra fortunata allotta.
pudica in faccia et nel andare honesta.
C ome color dinanci uider rotta.
la luce in terra dal mio dextro canto.
siche lombra era dame ala grotta.
R estaro et tirasser se indietro alquanto.
et tutti gli altri che ueniaro appresso.
no sappiendo p(er) ke fenno altrettanto.
S ança uostra dimanda io ui confesso.
che questi e corpo humano ke uoi uedete.
p(er) ke il lume del sole in terra e fesso.
N on ui maraviglate ma credete.
che no sança virtu ke dal ciel uegna.
cerchi di souerchiar questa parete.
C osi il maestro et quella gente degna.
tornate disse entrate innançi dunque.
co dossi de le mani faccendo insegna.
E t un di lor mi comincio chiunque.
tu se cosi andando volgi il uiso.
pon mente se di la mi uedesti unque.
I o mi uolsi ver lui et guardail fiso.
biondo era et bello et di gentile aspetto.
ma lun de cigli un colpo auea diuiso.
Q uandio mi fui humilmente disdetto.
dauerlo uisto mai el disse or uedi.
et mostrommi vna piaga a sommo l petto.
P oi sorridendo disse i son manfredi.
nepote di gostança imperadrice.
ondio ti priego ke quando tu uedi.
V adi a mia bella figlia genitrice.
de lonor di cicilia et daragona.
et dichi allor il uer salltro si dice.
P ostia chio ebbi rotta la persona.
di due punte mortali io mi rendei
piangendo a que ke uolentier p(er)dona.

O rribil furon li peccati miei.
ma la bonta infinita a si gran braccia.
che prende cio che si riuolge allei.
S el pastor di cosença ke ala caccia.
di me fu messo p(er) clemente allora.
auesse in dio ben letta questa faccia.
L ossa del corpo mio sariano ancora.
in co del ponte presso a beneuento.
sotta la guardia de la graue mora.
O r le bagna la pioggia et muoue l uento.
di fuor dal regno quasi lungo l uerde.
doue le transmuto a lume spento.
P er lor maledition si non si p(er)de.
che no possa tornare letterno amore.
mentre che la speranza a fior del uerde.
V ere ke quale in contumace more.
di santa chiesa ancor cal fin si penta.
star li conuen da questa ripa in fore.
P er ogni tempo che ce stato trenta.
in sua presuntion se tal decreto.
piu corto p(er) buon prieghi no diuenta.
V edi oggimai se tu mi puoi far liete.
reuelando a la mia buona gostança.
come mai uisto et ancho esto diuieto.
C he qui p(er) que di la molto sauança.

Comincia il .iiij. capitolo.

Q uando p(er) dilettanze ouer p(er) doglie.
che alcuna uirtu nostra comprenda.
lanima bene ad essa si raccoglie.
P ar ch a nulla potença piu intenda.
et questo e contra quellerror che crede.
cun anima sovraltra in noi saccenda.
E t p(er)o quando quando sode cosa o uede.
che tegna forte ad se lanima volta.
vassene l tempo et lom no sen auede.

C altra potença equella chelascolta.
e altra equella chu lanima intera.
queste quasi legata ꝛ quelle sciolta.
D icio ebbio sperienca uera.
vdendo quello spirito ꝛ ammirando.
che bencinquanta gradi salitera.
L osole ꝛ io nonmera accorto quado.
uenimmo oue quellanime avna.
gridaro annoi quie uostro dimando.
M aggior apta molte uolte impruna.
conuna forcatella di sue spine.
luom delauilla quando luua imbruna.
C he no era lacalla onde saline.
Lo duca mio ꝛ io appresso soli.
come dannoi laschiera si partine.
V assi insanleo ꝛ discendesi innoli.
montasi su in bismantoua ꝛ chacume.
conesso ipie ma qui conuien chuom uoli.
D ico collale snelle ꝛ cole piume.
del gran disio diretro aquel condotto.
che sperança mi daua ꝛ facea lume.
N oi saliuam pentrol sasso rotto.
ꝛ dogni lato nestringea lostremo.
ꝛ piedi ꝛ man uolea il suol disotto.
P oi chenoi fumo insu lorlo suppremo.
dellalta ripa alascoperta piaggia.
maestro mio dissio che uia faremo.
E t elli ame nessun tuo passo chaggia.
pur su almonte dietro ame aquista.
fin chenappaia alcuna scorta saggia.
L osomo erailto cheuincea lauista.
e lacosta superba piu assai.
che damezo quadrante acentro lista.
I o era lasso quando comminciai.
o dolce padre volgiti ꝛ rimira.
comio rimagno sol seno ristai.

F igliuol mio disse infin quiui titira.
ꝛ additommi vnbalço vn poco insue.
che daquellato il poggio tutto gira.
S i mi spronaron leparole sue.
chimisforçai carpando appresso lui.
tanto chelcinghio sotto ipie mifue.
A seder ciponemo iui amendui.
volti aleuante ondeirauam saliti.
che suole arriguardar giouar altrui.
G li occhi prima drizai abassi liti.
poscia gli alzai alsole ꝛ amiraua.
che dasinistra neirauam feriti.
B en sauide il poeta chio staua.
stupido tutto alcarro delaluce.
oue tranoi ꝛ aquilone entraua.
O nde elli ame se castore ꝛ poluce.
fossero icompagnia diquello specchio.
che su ꝛ giu delsuo lume conduce.
T u uedresti ilçodiaco rubecchio.
ancora allor sepiu stretto rotare.
seno uscisse fuor delcammin uecchio.
C ome cio sia selnuo poter pensare.
dentro raccolto ymagina syon.
co questo monte sula terra. stare.
S ichamendue anno vnsolo orizon.
ꝛ diuersi emisperi onde lastrada.
che mal no seppe carreggiar feton.
V edrai coma costui conuien che uada
dallun quanda colui dallaltro fiancho.
selentelletto tuo ben chiaro bada.
C erto maestro mio dissio unquancho.
no uidio chiaro sicomio discerno
La doue mio ingegno pare mancho.
C hel meço cerchio delmoto superno
che si chiama equatore ialcunarte.
ꝛ che sempre riman tralsole eluerno.

P la ragion che di quinci si parte.
verso settantrion quando gli ebrei.
uedeuan lui uerso la calda parte.
M a sa te piace uolentier saprei.
quanto auemo ad andar che l poggio sale.
piu che salir no posson li occhi mei.
E lli a me questa montagna e tale.
che sempre al cominciar di sotto e graue.
e quant uom piu ua su e men fa male.
P o quand ella ti parra soaue.
tanto che su andar ti sia leggero
com a seconda giu andar p naue.
A llor sarai al fin d esto sentero.
quiui di riposar l affanno aspetta.
piu no rispondo e questo so p uero.
E com elli ebbe sua parola detta.
vna boce di presso sono forse.
che di seder in pruma auerai distretta.
A l suon di lei ciascun di noi si torse.
e uedemo a manca un gran petrone.
del qual ne io ne ei prima s accorse.
L a ci traemo et iui eran psone..
che si stauano all ombra dietro al sasso.
come l uom p negghienza a star si pone.
E t vn di loi che mi sembraua lasso.
sedea e abbracciaua le ginocchia.
tenendo lo uiso giu tra esse basso.
O dolce segnor mio disse adocchia.
colui che mostra se piu negligente.
che se pigrezza fosse sua serocchia.
A llor si uolse a noi e puose mente.
mouendo lo uiso pur su p la coscia.
e disse or ua tu su che se ualente.
C onobbi allor chi era e quell angoscia.
che m auacciaua (avacciava) un poco ancor la lena.
no m impedi l andare a llui e poscia.

C a llui fui giunto alço la testa a pena.
dicendo ai ben ueduto come il sole.
dall omero sinistro il carro mena.
G li atti suoi pigri e le corte parole.
mosson le labbra mie un poco a riso.
poi cominciai belacqua a me no duole.
D i te omai ma dimmi p che assiso.
qui ritta se attendi tu iscorta.
o pur lo modo usato t ai ripriso.
E t elli o frate l andar in su che porta.
che no mi lascerebbe ire a martiri.
l uccel di dio che siede in su la porta.
P rima conuien che tanto il ciel m aggiri.
di fuor d essa quant io feci in uita.
p ch io indugiai al fine i buon sospiri.
S e oratione in pruma no m aita.
che surga su di cuor che in gratia uiua.
l altra che ual che ciel non e udita.
G ia il poeta innanzi mi saliua.
e dicea vieni omai uedi che tocco.
meridian dal sol che a la marina
c uopre la notte gia col pie morrocho.

Comincia il .v. Capitulo

I o era gia da quell ombre partito.
e seguitaua l orme del mio duca.
quando di rietro a me drizando il dito.
V na grido ve che non par che luca.
lo raggio da sinistra a quel di sotto
e come viuo par che si conduca.
L i occhi riuolsi al suon di questo motto.
e uidile guardar p marauiglia.
pur me pur me e l lume ch era rotto.
P che l animo tuo tanto s impiglia.
disse l maestro che l andare allenti.
che ti fa cio che quiui si pispiglia.

Vien dietro ame e lascia dir le genti.
sta come torre ferma che non crolla
Giamai la cima per soffiar deuenti.
Che sempre lomo incui pensier rampolla.
soura pensier dise dilunga il segno.
perche la foga lun dallaltro insolla
Che potea io dir se no io uegno.
dissilo alquanto delcolor consperso
che fa luom di perdon taluolta degno.
E tanto per la costa di trauerso.
venivan genti innanzi anoi un poco.
cantando miserere auerso auerso
Quando sacorser chio non dava loco
perlo mio corpo al trapassar dei raggi
mutar lor canto in uno o lungo e roco.
E due diloro in forma dimessaggi.
corsero incontra noi e dimandarne.
di uostra condizion fatene saggi.
El mio maestro uoi potete andarne.
e ritrarre acolor che ui mandaro.
chel corpo di costui e uera carne.
Se per ueder la sua ombra restaro.
come auuiso assai e lor risposto.
facciali honore e esso puo lor caro.
Vapori accesi non uidio si tosto.
di prima notte mai fender sereno
ne sol calando nuuole dagosto.
Che color non tornasser suso in meno.
e giunti la col altri anoi dier uolta.
come schiera che scorre sanza freno.
Questa gente che preme anoi e molta.
e uegnonti a pregar disse il poeta.
pero pur ua e in andando ascolta.
O anima che uai per esser lieta.
con quelle membra cole quai nascesti.
venia gridando un poco il passo queta.

Guarda salcun dinoi unque uedesti.
si che dilui dila nouella porti.
deh perche uai deh perche non tarresti.
Noi fummo tutti gia per forza morti.
e peccatori infino alultima ora.
quiui lume del ciel ne fece accorti
Si che pentendo e perdonando fora.
di uita uscimmo adio pacificati.
che del disio di se ueder naccora.
E io perche neuostri uisi guati.
non riconosco alcun ma sauoi piace.
cosa chio possa spiriti bennati.
Voi dite e io faro per quella pace.
che dietro apiedi di si fatta guida. guida.
di mondo inmondo cercar misiface.
E uno incomincio ciascun si fida.
del beneficio tuo sanza giurarlo.
pur che uoler ne possa non ricidi.
Ondio che solo innanzi aglialtri parlo.
ti prego se mai uedi quel paese.
che siede tra romagna e quel di carlo.
Che tu mi sie de tuoi prieghi cortese.
in fano si che ben per me sadori.
pur chio possa purgar le graui offese.
Quindi fu io ma li profondi fori.
ondusci il sangue in sul qual io sedea.
fatti mi fuoro ingrembo ali antenori.
La dou io piu sicuro esser credea.
quel da esti il fe far che maueua ira.
assai piu la che dritto non uolea.
Ma sio fossi fuggito inuer la mira.
quando fui sopragiunto ad oriacho.
ancor sarei dila oue si spira.
Corsi al palude e le cannucce el braco.
minpigliar si chio caddi e li uidio.
dele mie uene farsi in terra laco.

Poi disse unaltro de se quel disio
si compia che tti trage a lalto monte
con buona pietade aiuta il mio.
Io fui di monte feltro i son boncone
Giouanna o altri non a di me cura
per chio uo tra costor con bassa fronte.
Et io allui qual forza o qual ventura
ti traviò si fuor di campaldino
che non si seppe mai tua sepultura.
Oh rispuos elli a pie del casentino
traversa unacqua ca nome larchiano
che sovra lermo nasce in appennino.
La ve il vocabol suo diventa vano
arrivai io forato ne la gola
fuggendo a piede ensanguinando il piano.
Quivi perdei la vista ⁊ la parola
nel nome di maria fini e quivi
caddi ⁊ rimase la mia carne sola.
Io dirò vero ⁊ tu il ridi tra vivi
Langel di dio mi prese e quel dinferno
gridava o tu dal ciel perche mi privi
Tu te ne porti di costui leterno
per una lagrimetta che l mi toglie
ma io farò de laltro altro governo.
Ben sai come ne laire si raccoglie
quellumido vapor che in acqua riede
tosto che sale dove il freddo il coglie.
Giunse quel mal voler che pur mal chiede
con lontelletto ⁊ mosse il fumo e il vento
per la virtu che sua natura diede.
Indi la valle come il di fu spento
da pratomagno al gran giogo coperse
di nebbia e il ciel di sopra fece intento
si che il pregno aire in acqua si converse
la pioggia cadde ⁊ ai fossati venne
di lei cio che la terra non sostenne.

Et come ai rivi grandi si convenne
verso il fiume real tanto veloce
si ruino che nulla la ritenne.
Lo corpo mio gelato in su la foce
trovò larchiano rubesto e quel sospinse
nellarno e sciolse al mio petto la croce
Chio fe di me quando il dolor mi vinse
voltommi per le ripe ⁊ per lo fondo
poi di sua preda mi coperse ⁊ cinse.
Deh quando tu sarai tornato al mondo
⁊ riposato de la lunga via
seguito il terzo spirito al secondo
Ricorditi di me che son la pia
Siena mi fe disfecemi maremma
salsi colui che innanellata pria
disposata mavea co la sua gemma.

Comincia il. vj. capitolo.

Quando si parte il giuoco de la zara
colui che perde si riman dolente
repetendo le volte ⁊ tristo impara.
Con laltro se ne va tutta la gente
qual va dinanzi e qual di retro il prende
e qual dallato li si reca a mente
El non sarresta e questo ⁊ quello intende
a chi porge la man piu non fa pressa
⁊ cosi da la calca si difende.
Tal era io in quella turba spessa
volgendo allora ⁊ qua ⁊ la lo faccia
⁊ promettendo mi sciogliea da essa.
Quivi era laretin che da le braccia
fiere di ghin di tacco ebbe la morte
⁊ laltro chanegò correndo in caccia.
Quivi pregava co le mani sporte
federigo novello ⁊ quel da pisa
che fe parer lo buon marzucco forte.

Vidi conte orso e lanima divisa.
dal corpo suo per astio e per inveggia.
come dicea non per colpa commisa.
Pier dela broccia dico e qui proveggia.
mentre e di qua la donna di brabante.
siche pero non sia di peggior greggia.
Come libero fui da tutte quante.
quellombre che pregar pur caltri preghi.
siche savacci lor divenir sante
Io cominciai e par che tu mi nieghi.
o luce mia spesso in alcun testo.
che decreto del ciel oration pieghi.
E questa gente prega pur di questo.
sarebbe dunque loro speme vana.
o nome il detto tuo ben manifesto.
Et elli a me la mia scrittura e piana.
e la speranza di costor non falla
se ben si guarda cola mente sana.
Che cima di giudicio non si avvalla.
per che foco damore compia in un punto.
cio che de sodisfar chi qua sastalla
E la dove fermai cotesto punto.
non samendava per pregar defetto.
per chel prego da dio era disgiunto.
Veramente a si alto sospetto
non ti fermare se quella nol ti dice.
che lume fia tral vero e lontelletto.
Non so sentendi dico di beatrice.
tu la vedrai di sopra in sula vetta.
di questo monte rider e felice.
Et io segnor andiamo a maggior fretta.
che gia non mafatico come dianci.
e vedi omai chel poggio lombra getta.
Noi andren con questo giorno innanzi.
rispuose quanto piu potremo omai.
ma il fatto e daltra forma che non stanzi.

Prima che sie lassu tornar vedrai.
colui che gia si cuopre dela costa.
siche suo raggi tu romper non fai.
Ma vedi la unanima che posta.
sola soletta inverso noi riguarda.
quella nasensegnera la via piu tosta.
Venimmo allei o anima lombarda.
come ti stai altera e disdegnosa.
e nel muover degli occhi onesta e tarda.
Ella noi dicea alcuna cosa.
ma lasciavane gire solo sguardando.
aguisa di leon quando si posa.
Pur virgilio si trasse allei pregando.
che ne mostrasse la miglior salita.
e quella no rispuose al suo dimando.
Ma di nostro paese e dela vita.
anchiese el dolce duca incominciava.
mantova e lombra tutta in se romita.
Surse ver lui del luogo ove pria stava.
dicendo o mantovano io son sordello.
dela tua terra e lun laltro abracciava.
Ai serva ytalia di dolore ostello.
nave sanza nocchiere in gran tempesta.
non donna di provincie ma bordello.
Quellanima gentil fu cosi presta.
sol per lo dolce suon dela sua terra.
di fare al cittadin suo quivi festa.
E ora in te non stanno sanza guerra.
li vivi tuoi e lun laltro si rode.
di quei chun muro e una fossa serra.
Cerca misera intorno dale prode.
le tue marine e poi ti guarda in seno.
salcuna parte in te di pace gode.
Che val perche ti racconciasse il freno.
justiniano se la sella e vota.
sanz esso fora la vergogna meno.

A[h]i gente che dovresti esser devota
e lasciar seder cesare in la sella
se bene intendi cio che dio ti nota
Guarda come esta fiera e fatta fella
per no esser corretta dali sproni
poi che ponesti mano ala predella
O alberto tedesco chabandoni
costei che fatta indomita e selvaggia
e dovresti inforcar li suo arcioni
Giusto giudicio dale stelle caggia
sovral tuo sangue e sia nuovo e aperto
tal chel tuo successor temenza naggia
Chavete tu el tuo padre sofferto
per cupidigia di costa distretti
chel giardin delo imperio sia diserto
Vienavedere montecchi e cappelletti
monaldi e filippeschi huom sanza cura
color gia tristi e questi con sospetti
Vien crudel vien e vedi lapressura
de tuoi gentili e cura lor magagne
e vedrai santa fior come se cura
Vienavedere la tua roma che piagne
vedova sola e die notte chiama
cesare mio perche non mi accompagne
Vienavedere la gente quanto sama
e se nulla di noi pieta ti move
avergognarti vien dela tua fama
E se licito me o sommo giove
che fosti interra per noi crucifisso
son li giusti occhi tuoi rivolti altrove
O e preparation che nelo abisso
del tuo consiglio fai per alcun bene
in tutto delaccorger nostro scisso
Che le citta ditalia tutte piene
son di tiranni e un marcel diventa
ogni villan che parteggiando viene

Fiorenza mia ben puoi esser contenta
di questa digression che non ti toccha
merce del popol tuo che si argomenta
Molti an giustitia in cuore e tardi scoccha
per non venir sanza consiglio alarcho
ma il popol tuo la in sommo dela boccha
Molti rifiutan lo comune incarcho
ma il popol tuo sollicito risponde
sanza chiamare e grida io mi sobarcho
Or ti fa lieta che tu ai bene onde
tu riccha tu con pace e tu con senno
sio dico vero leffetto nol nasconde
Athene e lacedemonia che fenno
lantiche leggi e furon si civili
fecer al viver bene un picciol cenno
Verso di te che fai tanto sottili
provedimenti cha mezzo novembre
non giugne quel che tu dottobre fili
Quante volte del tempo che rimenbre
legge moneta officio e costume
ai tu mutato e rinovate menbre
E se ben ti ricordi e vedi lume
vedrai te simighiante a quella inferma
che non puo trovar posa in sule piume
Ma con dar volta suo dolore scherma

Comincia il .vij. capitolo

Poscia che laccoglienze honeste e liete
fuore iterate tre e quattro volte
sordel si trasse e disse voi chi siete
Anzi che a questo monte fosser volte
lanime degne di salire a dio
fur lossa mie per ottavian sepolte
Io son virgilio e per nullaltro rio
lo ciel perdei che per non aver fe
cosi rispuose allora il duca mio

Q uale colui che cosa innanzi se.
subita vede onde simaraviglia.
che crede & no dicendo ella e no e.
T al parve quegli e poi chino le ciglia.
& humilmente ritorno verlui.
et abracciollo oue limnor sapiglia.
O gloria dilatin disse per cui.
mostro cio che potea lalingua nostra.
o pregio eterno delloco ondio fui.
Q ual merito oqual gratia mitimostra.
sison dudir letue parole degno.
dimmi seuien dinferno edi qualchiostro.
P tutti icerchi deldolente regno.
rispuose lui sono diqua uenuto.
virtu delciel mimosse & colei uegno.
N on p far ma p no far o pduto.
auedere lalto sol che tu disiri.
& che fu tardi dame conosciuto.
L oco e laggiu no tristo damartiri.
ma ditenebre solo oue ilamenti.
no sonan come guai ma son sospiri.
Q uivi sto io co parvoli innocenti.
dadenti morsi delamorte avante.
che fosse dalumana colpa exenti.
Q uivi sto io conque che letre sante.
virtu no si uestiro & sanza uitio.
conobber laltre & seguir tutte quante.
M a se tu sai & poi alcuno indizio.
da noi p che uenir possiam piu tosto.
ladoue purgatorio adritto initio.
R ispuose loco certo nonce posto.
licito me andare insuso entorno.
p quanto posso aguida mitaccosto.
M a uedi gia come dichina ilgiorno
& andar su dinocte nonsi puote.
p o e buon pensar di bel soggiorno.

A nime sono adextra qua remote.
seme consenti iti merro adesse
& no sanza diletto ti fier note.
C ome cio fu risposto chiuolesse.
salir dinocte fora elli impedito.
daltrui ono saria che non potesse.
E l buon Sordello interra frego il dito.
dicendo uedi sola questa riga.
non valcheresti dopo il sol partito.
N on po caltra cosa desse briga.
che lanoturna tenebra adir suso.
quella colnon poder lauoglia intriga.
B en si poria collei tornare ingiuso.
& passeggiar lacosta intorno errando.
mentre che lorizonte ildi tien chiuso.
A llora ilmio segnor quasi ammirando.
menane disse addunque laoue dici.
chauer sipuo diletto dimorando.
P oco allungati cierauam dilici.
quandio macorsi chelmonte era scemo.
aguisa che ualloni sisceman quici.
C ola disse quellombra nandremo.
doue lacosta face dise grembo.
& la ilnouo giorno attenderemo.
T ra erto & piano era unsentiere schembo
che ne condusse afiancho dela lacca.
ladoue piu camezo more illembo
O ro & argento fino cocho & biaccha.
indico legno lucido sereno.
fresco smeraldo inlora che si fiaccha.
D ellerba & de fiori dentro aquel seno.
posti ciascun saria dicolor uinto.
come dasuo maggiore e vinto ilmeno.
N on auea pur natura iui dipinto.
ma disoauita dimille odori.
ui facea uno incognito & indistinto.

S alue regina insulerdu einsu fiori.
quindi seder cantando anime uidi.
che p la ualle non parean difori.
P rima chel poco sole omai sannidi
cominciol mantouan che ciaueua uolti.
tra color nō uagliate chio uiguidi.
D i questo balço meglio uatti e uolti.
conoscerete uoi di tutti quanti.
che nela lama giu tra essi accolti.
C olui che piu siede alto e fa sembianti
dauer negletto cio che far douea.
e che non moue bocca alialtrui canti.
R idulfo imperador fu che potea.
sanar le piaghe channo ytalia morta.
siche tardi p altro si recrea.
L altro che nela uista lui conforta.
resse la terra doue laqua nasce.
che molta in albia e albia imar neporta.
O ttachero ebbe nome e nele fasce.
fu meglio assai che uincislau suo figlio.
Barbuto chui luxuria e otio pasce.
E quel nasuto che stretto a consiglio.
par collui ca si benigno aspetto.
mori fuggendo e disfiorendo il giglio.
G uardate la come si batte il petto.
L altro uedete cha fatto ala guancia.
dela sua palma sospirando letto.
P adre e socero son del mal di francia.
sanno la uita sua uiziata e lorda.
e quindi uiene il duol che si li lancia.
Q uel che par si menbruto e che sacorda.
cantando cō colui del maschio naso
dogni ualor porto cinta la corda.
E t se Re dopo lui fosse rimaso.
lo giouanetto che retro allui siede.
Bene andaua il ualor di uaso in uaso.

C he nō si puote dir delli altre rede.
Iacomo e federigo anno ireami.
del retaggio miglior nessun possiede.
R ade uolte risurge p li rami.
L umana probitate e questo uole.
quei che la da pche dallui si chiami.
A nche al nasuto uanno mie parole.
nō men callaltro pier che collui canta.
onde puglia e prouença gia si duole.
T anto e del seme suo minor la pianta.
quāto piu che beatrice e margherita.
costança di marito ancor si uanta.
V edete il Re dela semplice uita.
seder la solo arrigo dinghilterra.
questi a nei rami suo minor uscita.
Q uel che piu basso tra costor sa terra.
Guardando insuso e guglielmo marchese.
p cui e alexandria e la sua guerra.
fa pianger monferrato e canauese.

Comincia il capitolo . viii.

E ra gia lora che uolge il disio.
a nauicanti intenerisce il core.
lo di chan ditto ai dolci amici adio.
E che lo nouo pelegrin damore.
punge se ode squilla di lontano.
che paia il giorno pianger che si more.
Q uando incominciai a render uano.
lodire e a mirare una dellalme.
surta che lascoltar chiedea con mano.
E lla giunse e leuo ambo le palme.
ficcando gliocchi uerso loriente.
come dicesse adio daltro non calme.
T e lucis ante si deuotamente.
lusci dibocca e con si dolci note.
che fece me a me uscir di mente.

E l altre poi dolcemente deuote ·
seguitar lei p tutto l inno intero ·
auendo li occhi ale superne rote ·
A guça qui lector ben li occhi al uero ·
che l uelo e ora ben tanto sottile ·
certo che l trapassar dentro e leggero ·
I o uidi quello exercito gentile ·
tacito poscia riguardare insue ·
quasi aspettando palido e humile ·
E vidi uscir de ll alto e scender giue
due angeli con due spade affocate ·
tronche e priuate de le punte sue ·
V erdi come fogliette pur mo nate ·
erano in uesta che da uerdi penne ·
percosse traien dietro e ventilate ·
L un poco sopra noi a star si uenne ·
e l altro scese in l opposita sponda ·
si che la gente in meçço si contenne ·
B en discernea in lor la testa bionda
ma nele facce l occhio si smarria ·
come virtu ch a troppo si confonda ·
A mbo vengon del grembo di maria ·
disse sordello a guardia dela ualle ·
p lo serpente che uerra uia ·
O nd io che non sapea p qual calle ·
mi uolsi intorno e stretto m acostai ·
tutto gelato ale fedite spalle ·
E sordello ancora auualliamo omai
tra le grandi ombre e parleremo ad esse ·
gratioso fia lor uederui assai ·
S olo tre passi credo ch io scendesse ·
e fui di sotto e vidi un che miraua ·
pur me come conoscer mi uolesse ·
T empo era gia che l aere s anneraua
ma non si che tra gli occhi suoi e mei ·
non dichiarisse cio che pria serraua ·
V er me si fece e io uer lui mi fei ·
Giudice nino gentil quanto mi piacque ·
quando ti uidi non esser tra rei ·
N ullo bel salutar tra noi si tacque ·
poi dimando quante ke ttu uenisti ·
a pie del monte p le lontane acque ·
O disse lui per entro i luoghi tristi ·
venni stamane e sono in prima vita ·
ancor che l altra si andando acquisti ·
E come fu la mia risposta udita ·
sordello e elli indietro si raccolse ·
come gente di subito smarrita ·
L uno a virgilio e l altro a me si uolse ·
che sedea gridando su currado ·
vieni a ueder che dio p gratia uolse ·
P oi uolto a me p quel singular grado ·
che tu dei a colui che si nasconde ·
lo suo primo p ke che non gli e guado ·
Q uando sarai di la dale larghe onde
di a giouanna mia che p me chiami ·
la doue al innocenti si risponde
N on credo ke la sua madre piu m ami ·
poscia che trasmuto le bianche bende ·
le quai conuien che misera ancor brami ·
P er lei assai di lei si comprende ·
quanto in femina foco d amor dura ·
se l occhio o l tatto spesso no l accende ·
N on le fara si bella sepultura ·
la uipera che melanesi accampa ·
com auria fatto il gallo di gallura ·
C osi dicea segnato dela stampa
nel suo aspetto di quel dritto zelo ·
che misuratamente in core auampa ·
O cchi miei ghiotti andauan pur al cielo
pur la doue le stelle son piu tarde ·
si come rota piu presso al stelo ·

El duca mio figliuol che lassu guarde.
e io allui quelle tre facelle.
diche il pol diqua tuttoquanto arde.
Ondelli ame le quattro chiare stelle.
che vedevi staman son dila basse.
e queste son salite overan quelle.
Comio parlava e Sordel ad se il trasse.
dicendo vedi la nostro aversaro.
e drizzo il dito perche in la guardasse.
Da quella parte onde non a riparo
la picciola vallea era una biscia.
forse qual diede adEva il cibo amaro.
Tra lerba e fiori venia la mala striscia.
volgendo ad ora ad ora la testa e l dosso.
leccando come bistia che si liscia.
Io non vidi e po dir non posso.
come mosser li astori celestiali.
ma vidi ben e lun e laltro mosso.
Sentendo fender laere a le verdi ali.
fuggi il serpente e li angeli dier volta.
suso a le poste rivolando iguali.
Lombra che sera al giudice raccolta.
quado chiamo per tutto quello assalto.
punto non fu dame guardar isciolta.
Se la lucerna che ti mena in alto.
truovi nel tuo arbitrio tanta cera.
quanto e mistiere insino al sommo smalto.
Comincio ella se novella vera.
di Val di Magra o di parte vicina.
sai dilla ame che gia grande la era.
Fui chiamato Currado Malaspina.
non son lantico ma di lui discesi.
a miei portai lamor che qui raffina.
O dissio lui per li vostri paesi.
giamai non fui ma dove si dimora.
per tutta Europia che i non sien palesi.

La fama che la vostra casa onora.
grida i segnori e gridan le contrade.
si che ne sa chi non vi fu ancora
E io vi giuro sio di sopra vada.
che vostra gente orrata non si fregia.
di pregio e di bonta e de la spada.
Uso e natura si la privilegia.
che per che l capo reo lo mondo torcha.
sola va dritta e l mal cammin dispregia.
Et elli or va chel sol non si ricorcha.
sette volte nel letto che l montone.
con tutti quattro i pie cuopre e inforcha
Che cotesta cortese oppinione.
ti fia chiavata in mezzo de la testa.
con maggior chiovi che daltrui sermone.
Se corso di giudicio non sarresta.

Comincia il . viiij . capitolo.

La concubina di Titone antico.
gia simbiacchava al balco doriente.
fuor de le braccia del suo dolce amicho.
Di gemme la sua fronte era lucente.
poste in figura del freddo animale
che colla coda percuote la gente.
E la notte di passi con che sale
fatti avea due nel luogo overavamo.
el terzo gia chinava in giuso lale.
Quandio che meco avea di quel dadamo
vinto dal sonno in su lerba inchinai.
La dove tutti e cinque sedavamo
Nellora che comincia i tristi lai.
la rondinella presso a la mattina
forse a memoria de suoi primi guai.
E che la mente nostra pelegrina.
piu da la carne e men da pensier presa.
a le sue vision quasi e divina.

I n sogno mi parea veder sospesa.
vnaquila nel ciel con penne doro.
collale apte Et acalare intesa
E t esser mi parea la doue foro.
abandonati i suoi da ganimede.
quando furatto al sommo consistoro
F rame pensaua forse questa fiede
pur qui per uso e forse daltro loco.
disdegna diportarne suso in piede.
P oi mi parea che poi rotata un poco.
terribil come folgor discendesse.
e me rapisse suso infinal fuoco
I ui parea chella Et io ardesse.
e si lincendio ymaginando cosse.
che conuenne chel sonno si rompesse.
N on altrimenti Achille si riscosse.
Li occhi suegliati riuolgendo ingiro.
e non sappiendo la doue si fosse.
Q uando la madre dachirone asthiro.
trafugo lui dormendo in le sue braccia.
La onde poi li greci il dipartiro.
C he mi scossio sicome dala faccia
mi fuggi il sonno e diuentai smorto.
come fa luom che spauentato agghiaccia.
D allato mera solo il mio conforto.
el sole era alto gia piu che due ore.
el uiso mera alamarina torto.
N on auer tema disse il mio segnore
fatti sicur che noi siamo a buon puncto
non stringer ma rallarga ogni uigore.
T u se omai al purgatorio giunto.
vedi la il balzo che chiude dintorno.
vedi lentrata la oue par digiunto.
D ianzi nellalba che precede algiorno.
quando lanima tua dentro dormia.
sopra li fiori onde laggiu adorno
V enne vna donna e disse i son lucia
Lasciatemi pigliar costui che dorme.
si lageuolero per la sua uia.
S ordel rimase e laltre genti forme.
ella ti tolse, E come di fu chiaro.
sen uenne suso e io per le sue orme.
Q ui ti poso e pria mi dimostraro.
li occhi suoi belli quellentrata apta.
poi ella el sonno aduna senandaro.
A guisa duom che indubbio si racerta.
e muti inconforto sua paura.
poi che la uerita gli e discouerta.
M i cambiai io e come sanza cura.
vidimi il duca mio su per lo balzo.
si mosse e io dirietro inuer laltura.
L ettor tu uedi ben comio inalzo.
La mia matera e pero con piu arte.
non ti marauigliar sio la rincalzo
N oi ci appressammo e eravamo inparte.
cola doue pareami prima rotto.
pur come un fesso che muro diparte.
V idi una porta, E tre gradi disotto.
per gire ad essa di color diuersi.
e vn portier chancor non facea motto.
E come locchio piu e piu uapersi.
vidil seder sopral grado soprano.
tal nela faccia chio nol soffersi.
E t una spada nuda auea imano.
che reflettea i raggi sui ver noi.
chio dirizzaua spesso il uiso inuano.
D ite costinci che uolete uoi.
comincio elli a dire oue la scorta.
Guardate chel uenir su non ui noi.
D onna del ciel di queste cose accorta.
rispuose il mio maestro allui pur diancj.
ne disse andate la quiui e la porta.

E t ella ipassi nostri inbene avanci
ricominciò il cortese portinaio.
venite dunque a nostri gradi avanzi.
L a oue venimmo alo scaglion primaio.
Biancho marmo era 7 si pulito 7 terso.
che mi specchiai in esso qualio paio.
E ral secondo tinto piu che perso.
duna petrina ruvida 7 arsiccia.
crepata p lo lungo 7 p traverso.
L o terzo che di sopra samassiccia.
porfido mi parea si fiameggiante.
come sangue che fuor di vena spiccia.
S opra questo tenea ambo le piante.
L angel di dio sedendo in sula soglia.
che mi sembiava pietra di diamante.
P er li tre gradi su di buona voglia.
mi trasse il duca mio dicendo chiedi.
humilemente chel serrame scioglia.
D evoto mi gittai a santi piedi.
misericordia chiesi che mapprisse.
ma pria nel petto tre volte mi diedi.
S ette P. nela fronte mi discrisse.
col punton dela spada 7 fa che lavi.
quando se dentro queste piaghe disse.
C enere o terra che secha si cavi.
dun color fora col suo vestimento.
7 di sotto da quel trasse due chiavi.
L una era doro 7 laltra era dargento.
pria cola biancha e poscia cola gialla.
fece ala porta sichio fui contento.
Q uandunque luna deste chiavi falla.
che non si volga dritta p la toppa.
diss elli a noi non sapre questa calla.
P iu cara e luna ma laltra vuol troppa.
darte 7 dingegno avanti che diserri.
p chella quella che nodo digroppa.
D a pier le tegno 7 dissemi chio erri
anzi adaprir chatenerla serrata.
pur che la gente a pie mi satterri.
P oi pinse luscio ala parte sacrata.
dicendo entrate ma facciovi accorti.
che di fuor torna chi indietro si guata.
E quando fuor ne cardini distorti.
Li spigoli di quella regge sagra.
che di metallo son sonanti 7 forti.
N on rugghio si ne si mostro si agra.
tarpea come tolto le fu il buono
metello p che poi rimase magra.
I o miuo [meuolsi] attento al primo tono.
et Te deum Laudamus mi parea.
udire in voce mista al dolce sono.
T ale ymagine a punto mi rendea.
cio chio udia qual prender si suole.
quando a cantar con organi si stea.
C or. si. or. no. sentendo le parole.

Comincia il .x. capitolo.

P oi fummo dentro al soglio dela porta.
che il malamor dellanime disusa.
p che fa parer dritta la via torta.
S onando la senti esser richiusa.
7 sio avesse li occhi volti a essa.
qual fora stata al fallo degna scusa.
N oi salavam p una pietra fessa.
che si movea duna e daltra parte.
si come londa che fugge 7 sappressa.
Q ui si conviene usare un poco darte.
commincio il duca mio in accostarsi.
or quinci or quindi al lato che si parte.
E questo fece li nostri passi scarsi.
tanto che pria lo scemo dela luna.
raggiunse al letto p ricorcarsi

C he noi fossimo fuor diquella cruna.
ma quando fummo liberi z apti.
su douel monte indietro siraunа.
J o stancо e ambendui incerti.
di nostra via ristamo insunun piano.
solingo piu chestrade p disti.
D ala sua sponda oue confina il uano.
appie dellalta ripa che pur sale.
misurrebbe intre uolte un corpo humano.
E quanto locchio mio potea trar dale.
or dal sinistro z or dal dextro fiancho.
questa cornice mi parea cotale.
L assu no eran mossi ipie nostri ancho.
quandio conobbi quella ripa itorno.
che dritto disalita auea mancho.
E sser dimarmo candido z addorno.
dintagli siche no pur policleto.
ma lanatura liaurebbe scorno.
L angel che vene interra col decreto.
dela molti anni lacrimata pace.
apsel ciel dalsuo lungo diuieto.
D inanzi annoi pareua siuerace.
quiui intagliato i un atto soaue.
che non sembraua ymagine che tace.
G iurato sisaria chel dicesse aue.
pchiuera ymaginata quella.
che daprir lalto amor uolse lachiaue.
E t auea inatto impressa esta fauella
Ecce ancilla dei ppiamente.
come figura incera sisuggella.
N on tener pur adun loco lamente.
disse l dolce maestro chemauea
daquella parte ondel cuor alagente
P chio mimossi colviso z vedea.
diretro dimaria daquella costa.
onde mera colui chemmi mouea.
V naltra ystoria nelaroccia imposta.
pchio varchai virgilio e femmi presso
accio che fosse agli occhi miei disposta.
E ra intagliato linelmarmo stesso
Lo carro e buoi traendo larcha santa.
p che siteme officio no comesso.
D inanzi parea gente e tutta quanta.
partita in sette cori adue mei sensi.
facea dir lun no laltro si canta.
S imilemete alfumo delincensi
che uera ymaginato liocchi elnaso.
z alsi z alno discordi fensi
L i precedeua albenedetto vaso
trescando alzato lumile salmista.
z piu z men che re. era inquel caso
D i contra effigiata una uista.
dungran palazzo micol ammiraua.
siccome donna dispettosa z trista.
J o mossi ipie delloco douio staua.
p auisar dipresso unaltra ystoria.
che ritro amicol biancheggiaua.
Q uiui era ystoriata lalta gloria.
delroman principato ilcui valore.
mosse gregorio alasua granuittoria.
E dico ditraiano impadore.
eduna uedouella gliera alfreno
dilagrime atteggiata z di dolore.
J ntorno allui pareua calcato z pieno
dicaualieri z laguglie nelloro.
souressi inuista aluento simouieno.
L amiserella intra tutti costoro
parea dicer signor fammi vendetta.
dimio figliuol chemorto ondio macoro.
E gli allei risponder oratаspetta
tanto chio torni e quella segnor mio.
come psona inui dolor saffretta.

S e tu no torni · Et ei chi fia dou io ·
la ti fara · Et ella laltrui bene ·
a te che fia se tul metti in oblio ·
O ndelli or ti conforta che conuene ·
chio solua il mio douere anci chio moua ·
Giustitia uuole et pieta mi ritiene ·
C olui che mai no uide cosa noua ·
produsse esto visibile parlare ·
nouello a noi per ke qui non si troua ·
M entre mi dilettaua di guardare ·
L imagini di tante humilitadi ·
et per lo fabro loro a ueder care ·
E cco di qua ma fanno i passi radi ·
mormoraua il poeta molte genti ·
questi nenuierano agli alti gradi ·
L i occhi miei chamirar eran contenti ·
per ueder nouita onde son uaghi ·
volgendosi uer lui no furon lenti
N on uo pero lector ke tu ti smaghi ·
di buon proponimento per udire ·
come dio uuol chel debito si paghi ·
N on attender la forma del martire ·
pensa la successhon pensa che peggio ·
oltre la gran sentença no puo ire ·
J o comincia maestro quel chio ueggio
mouer a noi nom i sembian persone ·
et nosso che si nel uedere vaneggio
E t elli a me la graue condizione ·
di lor tormento a terra si rannicchia ·
siche miei occhi pria nebber tencione ·
M a guarda fiso la et disuiticchia
col uiso quel che uien sotto a que sassi
Gia scorger puoi come ciascun si picchia
O superbi xpiani miseri lassi ·
che la uista della mente infermi
fidança auete ne ritrosi passi ·

N on uaccorgete voi ke noi siam uermi ·
nati a formar langelica farfalla ·
che uola alla giustitia sança schermi ·
D i che lanimo uostro in alto galla ·
poi siete quasi antomati in difetto ·
si come vermo in cui formation falla ·
C ome per sostentar solaio o tetto ·
per mensola taluolta una figura ·
si uede giugner le ginocchia al petto ·
L a qual fa del non uero vera rancura ·
nascere a chi la uede cosi fatti
vidi coloro quando puosi ben cura ·
V ero e che piu et meno eran contratti ·
secondo chauien piu et meno a dosso
et qual piu patientia auea neglatti ·
P iangendo parea dicer piu non posso ·

Comincia il capitolo · XI ·

O Padre nostro ke ne cieli stai
no circunscritto ma per piu amore
che primi effetti di lassu tu ai ·
L odato sia il tuo nome el tuo ualore ·
da ogni creatura come degno ·
di render gratie al tuo dolce uapore ·
V egna uer noi la pace del tuo regno ·
che noi a dessa no poten da noi ·
sella no uien co tutto nostro ingegno ·
C ome dal suo uoler li angeli tuoi ·
fan sacrificio a te cantando osanna ·
cosi faccian li huomini de suoi ·
D a oggi a noi la cotidiana manna ·
sança la qual per questo aspro diserto ·
a retro va chi piu di gir saffanna ·
E come noi lo mal cauem sofferto ·
perdoniamo a ciascuno et tu perdona
Benigno et no guardar lo nostro merto ·

Nostra uirtu che di leggier sadona
no sperimentar colantico auersaro
ma libera dallui che si lasprona.
Questultima preghiera segnor caro.
gia nonsi fa p noi che nonbisogna.
ma p color che dietro anno restaro.
Cosi a se z noi buona ramagna.
quellombre orando andauan sottolpondo
simil aquel che taluolta sisogna.
Disparmente angosciate tutte atondo.
z lasse su p la prima cornice.
purgando lacaligine delmondo.
Se dila sempre ben p noi sidice.
diqua che dire z far p lor sipuote.
diquei canno aluoler buona radice.
Ben si de loro atar lauar lenuote.
che portar quinci siche mondi e lieui.
possano uscir alestellate ruote.
De segiustitia e pieta vidisgrieui.
tosto siche possiate muouer lala.
che secondo l disio uostro vilieui.
Mostratene daqual man inuer lascala.
sina piu corto e sce piu dunuarcho.
quel nasegnate che men erto cala.
Che questi che uien meco p lincarcho
dela carne dadamo onde siueste.
almontare insua uoglia e parcho.
Le lor parole che rendero aqueste.
che dette auea colui cuo seguiua.
no fur daqui uenisser manifeste.
Ma fu detto amandextra p lariua.
connoi uenite e trouerete ilpasso.
possibile apassar psona uiua.
Z sio nofosse impedito dal sasso.
che lacervice mia superba doma.
onde portar conuiemi ilviso basso

Cotesti chancor uiue z nosi noma.
guarderei io pueder siol conosco.
z p farlo pietoso aquesta soma.
I fui latino nato dun grantoscho.
Guiglielmo aldobrandescho fu mio padre
nonso se lnome suo giammai fu uostro.
Lantico sangue e lopere leggiadre
de mie maggior mise si arrogante.
che non pensando ala comune madre.
Ogni uomo ebbi indispetto tanto auante.
chio ne mori come isenesi sanno.
z sallo incampignatico ogni fante.
I sono omberto z no pur ame danno.
superbia fa che tutti mie consorti.
a ella tratti seco nelmalanno.
E qui conuien chio questo peso porti.
p lei tanto chadio si sodisfaccia.
poi chi nolfe tra uiui qui tra morti.
Ascoltando chinai ingiu la faccia.
z un di loro no questi che parlaua.
sitorse sottol peso che limpaccia.
E uidemi z conobbemi z chiamaua.
tenendo liocchi con fatica fisi.
ame che tutto chin colloro andaua.
O dissio lui nose tu oderisi.
lonor dagobbio z lonor diquellarte.
calluminar chiamauan te parisi.
Frate disselli piu ridon lecarte.
che pennelleggia francho bolognese.
lonor e tutto or suo z mio inparte.
Ben non sare istato sicortese.
mentre chio uissi p lagran disio.
delexcellenza oue mio core attese.
Di tal superbia qui si paga il fio.
z ancor non sarei qui se non fosse.
che possendo peccar mi uolsi adio.

O vanagloria delumane posse.
com poco uerde insulacima dura.
senon eziunto daletati grosse.
Credette cimabue nelapintura.
tener lo campo e ora a giotto ilgrido.
siche lafama dicolui e scura.
Cosi atolto luno alaltro guido.
lagloria delalingua e forse enato.
chi luno e laltro caciera delnido.
Non e ilmondan romor altro chunfiato.
diuento coruien quinci e oruienquindi
e muta nome per che muta lato.
Che uoce aurai tu piu seuecchia scindi
da te lacarne che sefossi morto.
Anzi che tu lasciassi ilpappo edindi.
Pria che passin millanni che piu corto.
spatio aleterno chun muouer diciglia.
alcerchio che piu tardi incielo etorto.
Colui che delcammin sipoco piglia.
dinanzi ame toscana sono tutta.
e ora insiena apena senpispiglia.
Onderà sire quando fue distrutta.
Larabbia fiorentina chesuperba.
fu aquel tempo sicomera putta.
La uostra nominanza acolor derba.
che uiene e va equella discolora.
per cui ellesce delaterra acerba.
E io alui tuo uerdir mincora.
bonumilta e grantumor mapiani
ma chie quei dicui tuparlaui ora.
Quelli e rispuose prouinzan saluani
e quie per che fu presuntuoso.
arecar siena tutta ale sue mani.
Ita e cosi e va sanza riposo.
poi che mori cotal moneta rende.
asoddisfar chie dila troppo oso.

E io sequello spirito chattende.
pria chessipenta alorlo delauita.
quaggiu dimora e quassu no ascende.
Se buona oration lui no aita.
prima chepassi tempo quanto visse.
fu come laueuuta lui largita.
Quando uiuea piu glorioso disse.
liberamente nelcampo disiena.
omni uerecundia deposita sasisse
e ogni mia vergagna ui saffisse.
E li per trar lamico suo dipena.
che sostenea nelapregion dicarlo.
sicondusse atremar per ogniuena.
Piu nō diro escuro so keparlo.
ma poco tempo andra che tuoi uicinj.
faranno siche tu potrai chiosarlo.
Questopera litolse que confinj.

Comincia ilcapitolo. xij.

Di pari come ibuoi cheuanno agiogho
mandaua io conquellanima carcha
finchel sofferse ildolce pedagogo.
Ma quando disse lascia lui e varcha.
che quiui e bon colali e coremi.
quantunque puo ciascun pinger sua barcha.
Dritto sicomandar uuolsi rifemi.
colapersona auegna che ipensieri.
mirimanessero e chinati e scemi.
Io mera mosso e seguia uolentieri.
delmio maestro ipassi e amendue.
Gia mostrauā comerauā leggeri.
E elmi disse volgi liocchi ingiue.
Buon ti sara per tranquillar lauia.
ueder loletto delepiante tue.
Come per che dilor memoria sia.
soura sepolti letombe terragne.
portan segnato quel chelli era pria.

Onde li molte volte si ne piagne.
p la puntura de la rimenbrança
che sola a pij da de le calcagne.
Si uidio li ma di miglior sembiança.
secondo lartificio figurato.
quanto p uia di fuori dal monte auança.
Vedea colui che fu nobil creato.
piu caltra creatura giu dal cielo.
folgoreggiando scender daun lato.
Vedea briareo fitto dal telo.
celestial giacer dallaltra parte.
graue a la terra p lo mortal gelo.
Vedea timbreo uedea pallade z marte
armati ancora intorno al padre loro.
mirar le menbra de giganti sparte.
Vedea nebrotto a pie del gran lauoro.
quasi smarrito a riguardar le genti.
che n superbi con lui furo.
O niobe con che occhi dolenti
uedea io te segnata in su la strada.
tra sette z sette tuoi figli spenti.
O saul come in su la ppia spada.
quiui pareui morto in gelboe.
che poi no senti pioggia ne rugiada
O folle aragne si uedea io te.
gia meça aragno trista in su li stracci.
dellopa che mal p te si fe.
O roboam gia no par che minacci.
quiui el tuo segno ma pien di spauento.
nel porta vn carro prima caltri lcacci.
Mostraua ancor lo duro pauimento.
come almeon a suo madre fe caro.
parer lo sventurato addornamento.
Mostraua come i figli si gittaro.
sopra sennacherib dentro al tempio.
z come morto lui quiui il lasciaro.

Mostraua la ruina e l crudo scempio.
che fe tamiri quando disse a ciro.
sangue sitisti et io di sangue tempio.
Mostraua come in rotta si fuggiro.
li assiri poi che fu morto oloferne.
et anche le reliquie del martiro.
Vedea troia in cenere z in cauerne.
o ylion come te basso e vile.
mostraua il segno che li si discerne.
Qual di pennel fu maestro o di stile.
che ritraesse lombre z tratti chiui.
mirar farieno uno ingegno sottile.
Morti li morti z vivi parean uiui.
non uide mei di me chi uide el uero.
quanto calcai fin che chinato giui.
Or superbite z via col uiso altero.
figliuol deua z non chinate il uolto.
si che ueggiate il uostro mal sentero.
Piu era gia uer noi del monte uolto.
z del cammin del sole assai piu speso
che non stimaua lanimo no sciolto.
Quando colui che sempre innanzi atteso
andaua comincio drizza la testa.
no e piu tempo da ir si sospeso.
Vedi cola unangel che sapresta.
p venir verso noi vedi che torna.
dal seruigio del di lancella sexta.
Di reuerenza il uiso z gliatti adorna.
si che i diletti lonuiarci in suso.
pensa che questo di mai non raggiorna.
Io era ben del suo amunir uso.
pur di no perder tempo si che n quella.
matera no potea parlarmi chiuso.
A noi venia la creatura bella.
biancho vestito e ne la faccia quale.
par tremolando mattutina stella

Lebinaia apse e indi apse lale.
disse venite qui son presso igrandi.
ageuolmente. oggimai sisale.
A questo [anungo] initio uengnon molto radi.
o gente humana per uolar su nata.
per che a poco vento cosi cadi.
Menacci oue laroccia era tagliata.
quiui mi batteo lali per la fronte.
poi mi promise secura landata.
Come a man dextra per salire al monte.
doue siede la chiesa che soggioga.
La ben guidata sopra rubaconte.
Si rompe dal montar lardita foga
per le scalee che si fer adetade.
chera sicuro il quaterno e la doga.
Cosi sallenta la ripa che cade.
quiui ben ratta dallaltro girone.
ma quinci e quindi laltra pietra rade.
Noi uolgemmo iui le nostre persone.
Beati pauperes spiritu uoci.
cantaron si che nol diria sermone
Ai quanto son diuerse quelle foci.
dallinfernali che quiui per canti.
sentra e lagiu per lamenti feroci.
Gia montauam su per gli scaglion santi.
e essere mi parea troppo piu lieue.
che per lo pian non mi parea dauanti.
Ondio maestro di qual cosa greue.
leuata se da me che nulla quasi.
per me fatica andando si riceue.
Rispuose quando i P. che son rimasi
ancor nel uolto tuo presso che stinti.
saranno come lun del tutto rasi.
Fier li tuo pie dal buon uoler si uinti.
che non pur non fatica sentiranno.
ma fia diletto loro esser su pinti.
Allor fecero come color che uanno.
con cosa in capo non da llor saputa.
se non che cenni altrui sospicciar fanno.
Per che la man ad acertar sauita.
e cercha e truoua e quello officio adempie.
che non si puo fornir per la ueduta.
Et cole dita dela dextra scempie.
trouai pur sei le lettere che incise.
quel dale chiaui a me soura le tempie.
A che guardando il mio duca sorrise.

Comincia il. xiij. Capitolo.

Noi eruuamo al somo dela scala.
doue secondamente si rilega. [segue]
lo [monte] che salendo altrui dismala.
Iui cosi una cornice lega.
dintorno al poggio come la primaia.
se non che larcho suo piu tosto piega.
Ombra non gle ne segno che si paia.
parsi la riua e parsi la uia schietta.
che liuido color dela petraia.
Se qui per domandar gente saspetta.
ragionaua il poeta io temo che forse.
che troppo aura dindugio nostra eletta.
Poi fisamente al sole gliocchi porse.
fece del dextro lato almuouer centro.
e la sinistra parte di se torse.
O dolce lume a chui fidanza io entro.
per lo nouo camin tu ne conduci.
dicea come condur si uuol quincentro.
Tu scaldi il mondo tu soure esso luci.
saltra ragione incontro non pronta. [...]
esser dien sempre li tuo raggi duci.
Quanto di qua per un migliaio si conta.
tanto di la erauam noi gia iti.
con poco tempo per la uoglia pronta.

E uerso noi uolar sentito furon sentiti
nõ pero visti spiriti parlando.
Alamensa damor cortesi inuiti.
L aprima voce ke passo uolando.
vinum nõ habent altamente disse.
⁊ dietro a noi lando reiterando.
E prima che del tutto nõsi udisse.
p allungarsi vnaltra esono areste.
passo gridando ⁊ ancho nõ saffisse.
O dissio padre che uoci son queste.
⁊ comio domandai Ecco laterza.
dicendo amate dachui male aueste.
E lbon maestro questo cinghio sferza.
La colpa deliuidia ⁊ po sono
tratte damor lecorde delaferza.
Lo fren uolessir del contrario suono.
credo che ludirai p mio auuiso
prima che giunghi al passo del pdono
Ma ficca liocchi p laere ben fiso.
⁊ vedrai genti innanzi anoi sedersi
e ciascun e lungo la grotta assiso.
Allora piu che pria liocchi apersi
guardami innanzi ⁊ vidi ombre comanti.
alcolor delapietra non diuersi.
E poi che fumo vnpoco piu auanti.
vdia gridar maria ora pnoi
gridar michele ⁊ piero ⁊ tutti isanti.
Non credo che p terra uada ancoi.
homo si duro che nõ fosse punto.
p compassion diquel chio uidi poi.
Che quando fui sipresso dilor giunto
che gliatti loro ame venniuan certi.
p liocchi fui digraue dolor munto.
Di uil ciliccio miparean coperti.
⁊ lun sofferia laltro colaspalla.
tutti dalaripa eran sofferti.

Cosi liciechi acui laroba falla.
stanno apdoni achieder lor bisogna.
⁊ luno il capo souralaltro aualla.
Perche naltrui pieta tosto sipongia.
nõ pur plosonare deleparole.
ma plauista che nomeno agogna.
E come aliorbi nõ aproda il sole
cosi alombre quiui ondio parlo ora.
luce del ciel dise largir nõ uole.
Che atutti vnfil diferro icigli fora.
⁊ cusce sicoma sparuier seluaggio.
si fa po che queto nõ dimora.
A me pareua andando far oltraggio.
ueggendo altrui nõ essendo ueduto.
p chio miuolsi almio consiglio saggio.
Ben sapea ei che uolea dir lomuto.
⁊ po nõ attese mia dimanda.
ma disse parla ⁊ sia breue ⁊ arguto.
Virgilio miuenia daquella banda.
delacornice onde cader sipuote.
pche danulla sponda singhirlanda.
Dallaltra parte meran le deuote.
ombre ke plorribile costura
premeuansi che bagnauan legote.
Volsimi allor ⁊ agente sicura.
incominciai diueder lalto lume.
chel disio uostro solo a insua cura.
Se tosto grazia risolua leschiume
diuostra coscienza siche chiaro
p essa scenda delamente ilfiume.
Ditemi chemi fia gratioso ⁊ caro.
sanima e qui tranoi chesia latina.
⁊ forse lei sara bon sia lapparo.
O frate mio ciascuna e cittadina.
duna uera citta matu uuoi dire.
che uiuesse in ytalia pelegrina.

Questo mi parue p risposta udire.
piu innanzi alquanto che la douio staua.
ondio mi feci ancor piu lasentire.
Tra laltre vidi unombra che aspectaua.
in vista. E se volesse alcun dir come.
lomento aguisa dorbo insu leuaua.
Spirto dissio che psalir ti dome.
se tu se quelli che mi rispondesti
fammiti conto o p luogo o p nome.
Io fui sanese rispuose e con questi.
altri rimondo qui la vita ria.
Lagrimando acolui che se ne apresti.
Sauia no fui auegna che sapia.
fosse chiamata. E fui degli altrui danny.
piu lieta assai che diuentura mia.
E perche tu non credi chio tinganny.
odi se fui comio ti dico folle.
Gia discendendo larco de miei anny.
Eran li cittadin miei presso acolle.
incampo giunti color aduersari.
e io pregai idio di quel che volle.
Rotti fuor qui e volti negli amari
passi di fuga e veggendo la caccia.
Letitia presi atutte altre dispari:
Tanto chio volsi insu lardita faccia.
Gridando adio omai piu no ti temo.
come fa il merlo p poca bonaccia.
Pace volli condio insulo stremo.
dela mia vita e ancor no sarebbe.
Lo mio dover p penitenza scemo.
Se cio no fosse camemoria mebbe.
pier pettenagno in sue sante orationj.
acui di me p caritate increbbe.
Ma tu chi se che nostre condizionj.
vai dimandando e porti li occhi sciolti.
si comio credo e spirando ragionj.

Gliocchi dissio mi fier ancor qui tolti
ma piccol tempo che poca e loffesa.
fatta p essi con invidia volti.
Troppa e piu la paura onde sospesa.
Lanima mia del tormento di sotto.
che gia lo incarcho di laggiu mi pesa.
Et ella ame chi ta dunque condotto.
quassu tra noi se giu ritornar credi.
e io costui che meco e no fa motto.
Et viuo sono e po mi richiedi.
spirito electo settu vuo chio moua.
dila in parte ancor li mortal piedi.
O questo e a udir si cosa noua.
rispuose che gran segno e che dio tami.
po col priego tuo talor mi giova.
E cheggioti p quel che tu piu brami.
se mai calchi la terra di toschana.
chammie ppinqui tu ben mi rinfamj.
Tu li vedrai tra quella gente vana.
che spera in talamone e pderagli.
piu di speranza che trouar la diana.
Ma piu vi metteranno li ammiragli.

Comincia il. xiiij. Capitolo.

Chi e costui che il nostro monte cerchia.
prima che morte habbia dato il uolo.
e apre gliocchi a sua uoglia e coperchia.
Non so chi sia ma so che non e solo.
domandal tu che piu li ta vicini.
e dolcemente si che parli acolo.
Cosi due spirti luno a laltro chinj.
ragionauan di me iui a man dritta.
poi fer li visi p dirmi supinj.
E disse luno o anima che fitta.
nel corpo ancor inuerso il ciel ten uai.
p carita ne consola e ne ditta.

Onde uieni ⁊ chi se che tu ne fai.
tanto marauigliar dela tua gratia.
quato uuol cosa che non fu piu mai.
Eio per meçça toscana si spatia.
vn fiumicel che nasce in falterona.
⁊ cento miglia di corso nol satia.
Di sourresso rechio questa persona.
dirui chi io sia saria parlare indarno.
che l nome mio ancor molto non suona.
Se ben lo ntendimento tuo acarno
colo ntelletto allora mi rispuose.
que che pria dicea tu parli darno.
E laltro disse lui perche nascose.
questi il uocabol di quella riuiera.
pur comuom fa de lorribil cose.
E lombra che di cio dimandata era.
si sdebito cosi non so ma degno.
bene che l nome di tal ualle pera.
Che dal principio suo oue si pregno.
lalpestro monte onde tronco peloro.
chen pochi luoghi passa oltra quel segno.
Infin doue si rende per ristoro.
di quel che l ciel dela marina asciuga.
onde anno i fiumi cio che ua co loro.
Virtu cosi per nimica si fuga.
da tutti come biscia per suentura.
del luogo o per maluso che li fruga.
Ondanno si mutata lor natura.
li abitator dela misera ualle.
che par che circe hauesse in pastura.
Tra brutti porci piu degni di galle.
che daltro cibo fatto in humano uso.
driçça prima il suo pouero calle.
Botoli truoua poi uenendo giuso.
ringhiosi piu che non chiede lor possa.
⁊ allor disdegnosa torce il muso.

Vassi caggendo ⁊ quantella piu ingrossa.
tanto piu truoua di can farsi lupi.
la maladetta suenturata fossa.
Discesa poi per piu palaghi cupi.
truoua le uolpi si piene di froda.
che non temono ingegno che la ccupi.
Non lascero di dir perch altri m oda.
⁊ bon sara costui sancor samenta.
di cio che uero spirito mi disnoda.
Io ueggio tuo nepote che diuenta.
caçciator di que lupi in su la riua.
del fiero fiume ⁊ tutti li sgomenta.
Vende la carne loro essendo uiua.
poscia li ancide come antica belua.
molti di uita ⁊ se di pregio priua.
Sanguinoso esce dela trista selua.
lasciala tale che di qui a mille anni.
nelo stato primaio non si rinselua.
Come alanuntio di dogliosi danni.
si turba il uiso di colui chascolta.
da qual che parte il periglio gli assanni.
Cosi uidio laltra anima che uolta.
staua adudir turbarsi ⁊ farsi trista.
poi chebbe la parola a se raccolta.
Lo dir delluna ⁊ dellaltra la uista.
mi fe uoglioso di sauer lor nomi.
⁊ domanda ne fei con prieghi mista.
Pero lo spirto che pria parlomi.
ricomincio tu uuo chio mi deduca.
nel fare a te cio che tu far non uuomi.
Ma da che dio inte uuol che traluca.
tanto sua gratia non ti saro scarso.
po sappi chio son guido del duca.
Fu il sangue mio dinuidia si arso.
che se ueduto auesse huom farsi lieto.
visto mauresti di liuore sparso.

D imia sementa cotal paglia mieto.
o gente humana p(er)che poni il core
la ue mistier di consorte diuieto.
Q uesti e rinier questi e il pregio e lhonore
dela casa da calboli oue nullo
facto sera poi del suo ualore.
E non pur lo suo sangue e fatto brullo
tral po el monte e la marina el reno.
del ben richesto al uero et al trastullo.
C he dentro a questi termini era pieno.
di uenenosi sterpi si che tardi.
p(er) coltiuare omai uerrebber meno.
O ue lizio et arrigo manardi
pier trauersaro et guido di carpigna.
o romagnuoli tornati in bastardi.
Q uando in bologna un fabbro si ralligna.
quando in faenca un bernardin di fosche
uerga gentil di picciola gramigna.
N on ti marauigliar sio piango tosco.
quando rimenbro con guido da prata.
ugolin dazzo che uiuette uosco
F ederigo tignoso et sua brigata.
la casa trauersara e li anastagi.
et luna gente e laltra e diretata.
L e donne e i caualier li affanni e gli agi.
che ne inuogliaua amore e cortesia.
la doue i cuor son fatti si maluagi.
O Brettinoro che no fuggi uia.
poi che gita sene la tua famiglia.
et molta gente p(er) no esser ria.
B en fa bagnacaual che no rifiglia.
et mal fa castrocaro e peggio conio.
che di figliar tai conti piu simpiglia.
B en faranno i pagani da chel dimonio.
lor sen gira ma no pero che puro.
giamai rimagna dessi testimonio.

O ugolin di fantolin sicuro.
el nome tuo da che piu no saspetta.
chi far lo possa tralignando scuro.
M a uaua tosco omai chor mi diletta.
troppo di pianger piu che di parlare.
si ma nostra ragion la mente stretta.
N oi sapiua che quellanime care.
ci sentiuan andar p(er)o tacendo.
faceuan noi del cammin confidare.
P oi fummo fatti soli procedendo
folgore pare quando laere fende.
uoce che giunse di incontra dicendo.
A nciderammi qualunque mapprende.
et fuggi come tuon che si dilegua.
se subito la nuuola scoscende.
C ome dallei ludir nostro ebbe triegua.
et ecco laltra con si gran fracasso
che somiglio tonar che tosto segua.
I o sono aglauro che diuenni sasso
et allor p(er) istringermi al poeta.
indextro fece et non innanzi il passo
G ia era laura dogni parte queta.
et el mi disse quel fu il duro camo.
che douria luom tener dentro a sua meta.
M a uoi prendete lesca si che lamo.
del antico auersaro a se ui tira
et pero ual freno o richiamo.
C hiamaui il cielo et intorno ui si gira.
mostrandoui le sue bellezze eterne.
et locchio uostro pur a terra mira.
O nde ui batte chi tutto discerne.

Comincia il .xv. capitolo.

Q uanto tral ultimar dellora terza
el principio del di par dela spera.
che sempre a guisa di fanciullo scherza.

Tanto pareua gia inuer la sera.
essere al sol del suo corso rimaso.
vespre la 7 qui meçça nocte era.

E i raggi ne ferian p meçço il naso
p che p noi girato era si il monte
che gia tutti andauamo inuer locaso

Quando senti a me grauar la fronte.
alo splendore assai piu che di prima.
e stupor meran le cose non conte.

Ondio leuai le mani inuer la cima.
dele mie ciglia e fecimi il solecchio
che del souerchio uisibile lima.

Come quando dalacqua o dalo specchio.
salta lo raggio. alopposita parte.
salendo su p lo modo parecchio.

A quel che scende 7 tanto si diparte.
dal cader dela pietra in igual tratta.
si come mostra experiença 7 arte.

Cosi mi parue da la luce fratta.
iui dinançi a me esser pcosso
p chea fuggir la mia uista fu ratta.

Che e quel dolce padre a che non posso.
schermar lo uiso tanto che mi uaglia
dissio 7 pare inuer noi esser mosso.

Non ti marauigliar sancor tabaglia
La famiglia del cielo a me rispuose.
messo e che uiene ad inuitar chuom saglia.

Tosto sara chaueder queste cose.
non ti fie graue ma fieti diletto.
quanto natura asentir ti dispuose.

Poi giunti fummo alangel benedetto.
con lieta uoce disse entrate quinci
ad un scalee men che glialtri eretto.

Noi montauam gia partiti di linci.
7 Beati misericordes fue
cantato retro 7 godi tu che uinci.

Lo mio maestro 7 io soli amendue
suso andauamo 7 pensai andando
prode aquistar nele parole sue.

E drizzai a lui si dimandando.
che uolse dir lo spirito di romagna.
e diuieto 7 consorte menzonando

Perchelli a me di sua maggior magagna.
conosce il danno e pero non samiri.
se ne riprende p che men se ne pianga.

Porche saputo anno i uostri disiri.
doue p compagnia parte si scema.
inuidia muoue il mantaco a sospiri.

Ma se lamor dela spera suprema.
torcesse in suso il desidero uostro.
non ui sarebbe al petto quella tema.

Che per quanti si dice piu li nostro.
tanto possiede di ben piu ciascuno
7 piu di carita arde in quel chiostro.

Io son desser contento piu digiuno
dissio che se mi fosse pria taciuto
7 piu di dubbio nela mente aduno.

Come esser puote chun ben distributo.
i piu posseditor faccia piu ricchi.
dissi che se da pochi e posseduto

Et elli a me po che tu rificchi
La mente pur ale cose terrene.
di uera luce tenebre dispicchi.

Quello infinito 7 ineffabil bene.
che lassu e cosi corre ad amore.
come allucido corpo raggio uiene.

Tanto si da quanto truoua dardore.
si che quando carita si stende.
cresce sour essa leterno ualore.

E quanta gente piu lassu sintende.
piu ui e deben amare 7 piu ui sama.
7 come specchio luno alaltro rende.

E selamia ragion nonti disfama.
vedrai Beatrice ꝛ ella pienamente.
ti torra questa ꝛ ciascunaltra brama
P rocaccia pur che tosto sieno spente
come son gia le due le cinque piaghe.
che si richiudon p esser dolente.
C omio volea dicer tu mapaghe
vidimi giunto insu laltro girone.
si cha tacer mi fer le luci vaghe.
I ui mi parue in una visione.
extatica di subito esser tratto.
ꝛ veder in un tempio piu persone.
E t una donna insul entrar conatto.
dolce di madre dicer figlio mio
p che ai tu ... cosi verso noi fatto.
E cco dolenti lo tuo padre ꝛ io.
te cercavamo. E come qui si tacque.
cio che pareva prima dispario.
I ndi mi parue vnaltra con quellacque.
giu p le gote che dolor distilla.
quando di gran dispetto i altrui nacque.
E dir se tu se siri dela villa
del cui nome nedei fu tanta lite.
ꝛ onde ogne scienza disfavilla.
V endica te di quelle braccia ardite.
chabracciar nostra figlia o pisi stratto.
el signor mi parea benigno ꝛ mite.
R esponder lei con viso temperato.
che faren noi a chi mal ne disira.
se que che ciama e p noi condannato.
P oi vidi genti accese in foco dira.
con pietre un giovanetto ancider forte.
gridando a dse pur martira martira.
E lui vedea chinar si p la morte.
che laggravava gia inver laterra.
ma degli occhi facea sempre al ciel porte.

O rando lalto sire intanta guerra.
che p donasse asuoi p secutori.
con quello aspetto che pieta diserra
Q uando lanima mia torno di for
ale cose che son for di lei vere.
io riconobbi i miei non falsi errori
L o duca mio che mi potea vedere.
far si com om che dal sonno si slega
disse che ai che non ti puoi tenere.
M a se venuto piu che meza lega
velando liocchi ꝛ cole gambe avolte.
aguisa di cui vino o sonno piega.
O dolce padre mio se tu mascolte.
io ti diro diss io cio che mapparve.
quando le gambe mi furon si tolte.
E d ei se tu avessi cento larve
sopra la faccia non mi sarian chiuse.
le tue cogitation quantunque parve.
C io che vedesti fu p che non scuse
daprir lo core agli acqui dela pace.
che dal etterno fonte son diffuse.
N on dimandai che ai p quel che face.
chi guarda pur collocchio che non vede.
quando disanimato il corpo giace.
M a dimandai p darti forza al piede.
cosi frugar conviensi i pigri lenti.
adusar lor vigilia quando riede.
N oi andavam p lo vespro atenti.
oltre quanto potean liocchi allungarsi
contra i raggi serotini ꝛ lucenti.
E t ecco a poco a poco un fummo farsi
verso di noi come la notte scuro.
ne da quello era loco da cansarsi.
Q uesto ne tolse liocchi ꝛ laire puro.

Comincia il. xvi. Capitolo.

Bvio dinferno ⁊ dinocte priuata.
dogni pianeto sotto pauer cielo.
quantesser puo dinuuol tenebrata.
Non fe aluiso mai sigrosso velo.
come quel ffummo chiui acoperse.
ne asentir dicosi aspro pelo.
Che locchio stare apto no sofferse.
onde lascorta mia saputa ⁊ fida.
misaccosto ⁊ lomero moferse.
Sicome cieco ua dietro asua guida.
p no smarrirsi ⁊ p non dar dicozo.
incosa chelmolesti ouer laucida.
Mandaua io p laire amaro ⁊ sozo.
ascoltando mio duca che dicea.
pur guarda che dame tu nosie mozo.
Jo sentia uoci ⁊ ciascuna parea
pregar p pace ⁊ p misericordia.
langel didio ke lepeccata leua.
Pur agnus dei eran lelor exordia.
una parola intutti era ⁊ un modo.
siche parea tra esse ogni concordia.
Que sono spiriti maestro chio odo.
dissio ⁊ elli ame tu uero apprendi
⁊ diracundia vansoluendo ilnodo.
Or tu chi se chelnostro ffumo fendi.
⁊ dinoi parli pur come se tue.
partissi ancor lotempo p kalendi.
Cosi p una uoce detto ffue.
ondelmaestro mio disse rispondi.
⁊ dimanda sequici sina sue.
Et io o creatura chetti mondi.
p tornar bella acolui ke tifece.
marauiglia vdirai semi secondi.
Jo ti seguiro quato milece.
rispuose ⁊ seueder fumo no lascia.
Ludir citerra giunti inquella uece.

Allora incominciai conquella fascia.
chelamorte dissolue menuo suso.
⁊ venni qui p infernale ambascia.
E se dio ma in sua grazia rinchiuso.
tanto ke uuol chio ueggia lasua corte.
p modo tutto fuor delmoder no uso.
Non mi celar chi fosti anzi lamorte.
ma dilmi ⁊ dimmi sio vo bene aluarcho.
⁊ tue parole fier lenostre scorte
Lombardo fui ⁊ fu chiamato marcho.
delmondo seppi ⁊ quel ualore amai.
alquale a or ciascuno disteso larcho.
Per montar su drittamente vai.
cosi rispuose ⁊ soggiunse io ti priego
che p me prieghi quando su sarai.
Et io allui p fede mi ti lego.
di far cio che mi chiedi ma io scoppio.
dentro adun dubio sio nomme spiego.
Prima era sceme ⁊ ora e fatto doppio.
nela sentenza tua kemi fa certo.
qui ⁊ altroue quello ouio lacoppio.
Lomondo e ben tutto sidiserto.
dogni uirtute come tu misone.
⁊ di malizia grauido ⁊ couerto.
Ma priego che maddite la cagione.
sichio laueggia ⁊ chio lamostri altrui.
che nelciel quaggiu uno ⁊ uno il pone.
Alto sospir che duolo strinse innoi.
mi fe for prima ⁊ poi comincio frate.
Lomondo e cieco e tu uien ben dallui.
Voi che uiuete ogni cagion recate
pur suso alciel cosi come se tutto.
mouesse seco dinecessitate.
Se cosi fosse inuoi ffora distrutto.
Libero arbitrio ⁊ nofora giustitia.
p ben letitia ⁊ p male auer lutto.

L o cielo uostri mouimenti initia.
no dico tutti mo posto e chil dica.
Lume ve dato a bene ȝ a malitia.
E libero uoler che se fatica.
nele prime battaglie col ciel dura.
poi vince tutto se ben si nutrica.
A maggior forza et a miglior natura
liberi soiacette e quella cria.
La mente in uoi chel ciel no a in sua cura.
P ero sel mondo presente disuia.
in uoi e la cagione in uoi si cheggia.
ȝ io tene saro or uera spia.
E sce di mano a lui che la uagheggia.
prima ke sia a guisa di fanciulla.
che piangendo ȝ ridendo pargoleggia.
L anima semplicetta ke sa nulla
Saluo che mossa dal lieto fattore.
volentier torna a cio ke la trastulla.
D i picciol bene in pria sente sapore.
quiui singanna et dietro ad esso corre
Se guida o freno non torce suo amore.
O nde conuenne legge p fren porre.
conuenne rege auer che discernesse.
dela uera citta almen la torre.
L e leggi son ma chi pon mano ad esse.
nullo p o chel pastor ke prede.
rugumar puo ma no a lunghie fesse.
P er che la gente che sua guida uede
pur par a quel ben fedir ondelle ghiotta.
di quel si pasce et piu oltre no chiede.
B en puo ueder che la mala condotta.
e la cagion kel mondo a fatto reo
ȝ non natura ke in uoi sia corrotta.
S olea roma kel buon mondo feo.
due soli auer ke luna ȝ laltra strada
facean ueder ȝ del mondo ȝ di deo.

L un laltro a spento ȝ e giunta la spada.
col pasturale e lun collaltro insieme.
p uiua forza mal conuien che uada.
P o che giunti luno laltro no teme.
se non mi credi pon mente ala spiga.
ca ogner ba si conosce p lo seme.
I n sul paese che adige et po riga.
solea ualore et cortesia trouarsi.
prima ke federigo auesse briga.
O r po sicuramente indi passarsi.
p qualunque lasciasse p vergogna.
di ragionar co buoni o apressarsi.
B en ue in tre uecchi ancora in chui rampogna.
lantica eta la noua et par lor tardo.
ke dio a miglior vita gli ripogna.
C urrado da palazzo el buon gherardo.
ȝ guido da castello che mei si noma.
francescamente il semplice lombardo.
D i oggi mai ke la chiesa di roma
p confondere in se due reggimenti.
cade nel fango et se brutta e la soma.
O marcho mio dissio bene argomenti
eo discerno p ke dal retaggio
li figli di leui furono exenti.
M a qual gherardo e quel ke tu p saggio
di che rimaso dela gente spenta.
in rimprouero del secol seluaggio
O tuo parlar minganna o el mi tenta.
rispuose ame ke parlandomi tosco.
par che del buon gherardo nulla senta.
P altro sopranome io nol conosco.
si nol togliesse da sua figlia gaia.
dio sia con uoi ke piu no uegno uoscho.
V edi lalbor che p lo fume rai.
gia biancheggiare ȝ me conuien partirmi.
Langiolo e iui prima che li paia.

C osi torno e piu non volle dirmi.

Comincia il . xvii . Capitolo.

R icorditi lettor se mai nellalpe.
ti colse nebbia p laqual vedessi.
non altrimenti ke p pelle talpe.
C ome quando vapori humidi e spessi.
adiradar commincianssi laspera.
del sol debilemente entra p essi.
E fia latua ymagine leggera.
ingiugner a veder comio riuidi.
losole imprima kegia nelcorcar era.
S i pareggiando imiei copassi fidi.
delmio maestro usci fuor ditalnube.
ai raggi morti gia neibassi lidi.
O ymaginatiua ke neruba.
talvolta si difor chomnon saccorge.
p ke dintorno suonin mille tube.
C hi moue te selsenso nonti porge.
moueati lume che nelciel sinforma.
p se o p voler che giu losscorge.
D elampiegga dilei kemuto forma.
neluccel chacantar piu sidiletta.
nelimagine mia apparue lorma.
E qui fu lamia mente si ristretta.
dentro di se ke difuor no uenia.
cosa che fosse allor dallei ricetta.
P oi pioue dentro alalta fantasia.
vn crucifixo dispettoso e fero.
nela sua uista e cotal simoria.
I ntorno adesso era il grande asuero.
hester sua sposa el giusto mardoceo.
che fu al dir e al far cosi intero
E come questa ymagine rompeo
se p se stessa aguisa duna bulla.
cui mancha laqua sotto tal si feo.
S urse inmia uisione vna fancialla.
piangendo forte e dicea oregina.
p ke p ira ai uoluto esser nulla.
A ncisa tai p non pder lauina.
ormai p duta io son essa keluttto.
madre alatua pria caialtrui ruina.
C ome si frange il sonno oue dibutto.
noua luce perote il uiso chiuso.
ke fratto guizza pria ke muoia tutto.
C osi lymaginar mio cade giuso.
tosto chellume il uolto mi percosse.
maggior assai kequel che innostro uso.
I o mi uolgea p ueder ouio fosse.
quanduna voce disse qui simonta.
che dogni altro intento mi rimosse.
E fece lamia uoglia tanto pronta.
di riguardar kiera ke parlaua.
che mai no posa se non si raffronta.
M a come al sol ke nostra uista graua.
e per souerchio sua figura uela.
cosi lamia virtu quiui mancaua.
Q uesto e diuino spirito che ne la.
via daire su nedrizza sanza priego.
e col suo lume se medesmo cela.
S i fa connoi come lom si fa sego.
che quale aspetta priego e luopo uede.
malignamente gia si mette alnego.
O r accordiamo atanto inuito il piede.
procacciam disalir pria ke sabui.
che poi non si poria se dio no riede.
C osi disse mio duca e io collui.
volgemmo inostri passi aduna scala.
e tosto chio al primo grado fui.
S enti mi presso quasi aun muouer dala.
e ventarmi nel uiso e dir beati.
pacifici ke son sanzira mala.

Gia eran sovra noi tanto levati.
li ultimi raggi ke la notte segue.
che le stelle apparivan da piu lati.
O virtu mia per che si ti dilegue
fra me stesso dicea ke mi sentiva.
la possa de le gambe posta in tregue.
Noi eravam dove piu non si saliva.
la scala su et eravamo affissi
pur come nave ch'a la piaggia arriva.
Et io attesi un poco s'io udissi.
alcuna cosa nel novo girone.
poi mi volsi al maestro mio et dissi.
Dolce mio padre di qual offensione.
si purga qui nel giro dove semo.
se i pie si stanno non stea tuo sermone.
Et elli a me l'amor del bene scemo.
del suo dover quirritta si ristora.
qui si ribatte il mal tardato remo.
Ma per ke piu aperto intendi ancora.
volgi la mente a me et prenderai.
alcun buon frutto di nostra dimora.
Ne creator ne creatura mai.
comincio ei figliuol fu sanza amore.
o naturale o d'animo et tu il sai.
Lo naturale e sempre sanza errore.
ma l'altro puote errar per malo obietto
o per troppo o per poco di vigore.
Mentre ch'egli e nel primo ben diretto.
et ne secondi se stesso misura.
esser non puo cagion di mal diletto.
Ma quando al mal si torce o con piu cura.
o con men che non dee corre nel bene.
contra'l fattore adovra sua fattura.
Quinci comprender puoi ch'esser conviene.
amor sementa in voi d'ogni virtute.
et d'ogni operation che merta pene.
Or per che mai non puo da la salute.
amor del suo suggetto volger viso.
da l'odio proprio son le cose tute.
Et per ke intender non si puo diviso.
et per se stante alcuno esser dal primo.
da quello odiare onne effetto e deciso.
Resta se dividendo bene stimo.
che'l mal che s'ama e del proximo et esso.
amor nasce in tre modi in vostro limo.
Et ki per esser suo vicin sopresso.
spera excellenza et sol per questo brama.
ch'el sia di sua grandezza in basso messo.
Et chi podere honore et gratia et fama.
teme di perder perch'altri sormonti.
onde s'atrista si che'l contrario ama.
Et e chi per ingiuria par ch'adonti.
si che si fa de la vendetta ghiotto.
et tal convien ke'l mal altrui impronti.
Questo triforme amor quaggiu di sotto.
si piange or vo che tu de l'altro intende.
che corre al bene con ordine corrotto.
Ciascun confusamente un bene aprende.
nel quale si queti l'animo et disira.
per che di giunger lui ciascun contende.
Se lento amore a lui veder vi tira.
o a lui aquistar questa cornice.
dopo giusto penter ve ne martira.
Altro bene e ke non fa l'uom felice.
non e felicita non e la buona.
essenza d'ogni ben frutto et radice.
L'amor ch'ad esso troppo s'abandona.
di sovra noi si piange per tre cerchi.
ma come tripartito si ragiona.
Tacciolo accio ke tu per te ne cerchi.

Comincia il. xviij. Capitolo.

POsto aue fine alsuo ragionamento.
lalto mio duca ꝛ attento guardaua
nelamia vista sio parea contento.
Et io cui noua sete ancor frugaua.
difuor tacea ꝛ dentro dicea forse.
lo troppo domandar chio fo ligraua.
Ma quel padre verace ke sacorse.
deltimido voler che no sapriua.
parlando dipiriare ardir miporse.
Ondio maestro ilmio uoler sauiua.
si neltuo lume chio discerno chiaro.
quanto latua ragion porta o descriua.
Po tiprego dolce padre caro.
che mi dimostri amore achiu reduca.
onne buono operare el suo contraro.
Drizza disse uerme lagute luci
delontelletto efieti manifesto.
L'error deciechi ke sifanno duca.
Lanimo ke creato adamar presto.
adogni cosa ꝛ nobile ke piace.
tosto che dalpiacere ī atto e desto.
Vostra apprensiua de essere verace.
tragge intenzion ꝛ dentro auoi laspiega.
siche l animo adessa uolger face.
Ese riuolto inuer dilei si piega.
quel piager e amor quelle natura.
che p piager dinouo in uoi silega.
Poi come el focho mouesi inaltura.
p lasua forma kenata asalire.
la doue piu insua matera dura.
Cosi l animo preso entra indisire.
che moto spiritale ꝛ mai no posa.
finche l acosa amata il fa gioire.
Or tipuote aparer quante nascosa.
lauteritate alagente che auera.
ciascun amor ainse laudabil cosa.
Po che forse appar lasua matera.
senpresser buona ma no ciascun segno.
ꝛ buonancor che buona sia lacera.
Le tue parole elmio seguace ingegno.
rispuosio lui manno amor discoperto.
ma cio ma fatto di dubbiar piu pregno.
Che samore e difori annoi offerto.
e lanima no ua conaltro piede.
se dritta otorta va no e suo merto.
Et elli ame quanto ragion quiuede
dir tiposso da indi inla taspetta.
pur a Beatrice opera di fede.
Ogni forma sustancia che setta.
e dimatera ꝛ e collei vnita.
specifica virtute a inse colletta.
La qual sanzoperar no e sentita.
ne se dimostra ma ke p effetto.
come p verdi fronde impianta uita.
Po la donde venga lontelletto
delle prime notitie hom no sape.
ꝛ e prima appetibile laffetto.
Che sono in uoi sicome studio innape.
difar lamele equesta prima uoglia.
merto di lode ꝛ di biasmo non cape.
Or p cha questa ognaltra siraccoglia.
innata ne lauirtu ke consiglia.
ꝛ dela ssenso di tener lasoglia.
Queste l principio la onde sipiglia.
ragion dimeritare in uoi secondo.
che bon ꝛ rei adse accoglie ꝛ viglia.
Color che ragionando andaro al fondo.
sacorser desta innata libertate.
p o moralita lasciaro almondo.
Onde ponean ke dinecessitate.
surga ognamor ke dentro ī uoi saccenda.
diritenerlo e in uoi lapotestate.

La nobile virtu beatrice intende.
per lo libero arbitrio et pero guarda.
chelabbi amente separlar tiprende.
La luna quiaterça nocte tarda.
fece lestelle anoi parer piu rade.
fatta comun secchion chetutto arda.
Et correa contral ciel per quelle strade.
chel sole infiama allor ke quel daroma.
tra sardi et corsi il uede quando cade.
Et quellombra gentil per cui sinoma.
pietosa piu chenulla mantouana.
del mio car car diposto auea la soma.
Per chio quella ragione apta et piana.
soura le mie quistioni auea ricolta.
staua como ke sonnolento vana.
Ma questa sonnolença mifu tolta.
subitamete dagente che dopo.
le nostre spalle anoi era giauolta.
Et quale ismeno giauide et asopo.
Lungo di se dinocte furia et calca.
per che iteban dibacho auessen huopo.
Tale per quel giron suo passo falca.
per quel chiuidi dicolor venendo.
et in buon uoler giusto amor chaualcha.
Tosto fur soura noi per ke corendo.
simouea tutta quella turba magna.
et due dinançi gridauan piagnendo.
Maria corse con fretta alamontagna.
et cesare per soggiogare ylerda.
punse marsilia et poi corse in ispagna.
Ratto ratto chel tempo nonsi perda.
per poco amor gridauar lialtri apresso.
che studio di benfar gratia rinuerdi.
O gente incui feruore acuto adesso.
ricompie forse negligença et indugio.
da uoi per tepideça in ben far messo.

Questi ke uiue et certo io nonui busgio.
uuolandar su piu chel sol riluca.
pero ne dite onde presso e il pertugio.
Parole furon queste delmio duca.
et vndiquelli spiriti disse vieni.
dietro anoi et trouerai labuca.
Noi siam diuoglia amuouerti si pieni.
ke restar no potem pero perdona.
se uillania nostra giustitia tieni.
Io fui abate insançeno auerona.
sotto lompio delbuon barbarossa.
dicui dolente ancor milan ragiona.
Et tale agia lun pie entro lafossa.
ke tosto piangera quel monestero.
et tristo fia dauerui auuta possa.
Perche suo figlio mal delcorpo intero
et delamente peggio et ke malnacque.
a posto inloco disuo pastor uero.
Io nonso se piu disse o sei si tacque.
tantera gia dila danoi trascorso.
ma questo intesi et ritener mipiacque.
Et quei che mera adongni uopo socorso.
disse volgiti qua vedine due.
uenir dando alacidia dimorso.
Diretro atutti dicean prima fue.
morta lagente acui il mar saperse.
ke uedesse giordan lerede sue.
Et quella che laffanno no soferse.
finalafine colfiglio danchise.
se stesso auita sança gloria oferse.
Poi quando furo anoi tanto diuise.
quellombre che ueder piu no poterosi.
nouo pensero dentro ame si mise.
Delqual piu altri naquero et diuersi.
et tanto duno i altro vaneggiai.
cheglocchi per uagheça ricopersi.

E spensamento insogno tramutai.

Comincia il . xviiij Capitolo.

de auaritia

NEllora. che non po il calor diurno.
intepidar piu il freddo dela luna.
vinto da terra e talor da saturno.
Quando igeomanti lor maggior fortuna.
veggion in oriente innanzi lalba.
surger per via che poco le sta bruna.
Venmi insogno vna femina balba.
ne gliocchi guercia e sovra i pie distorta.
cole man monche e di colore scialba.
Io lamirava e comel sol conforta.
le fredde menbra che lanotte aggrava
cosi lo sguardo mio lefacea scorta.
La lingua e poscia tutta ladrizava.
impoca dora e lo smarrito volto.
comamor vuol cosi lacolorava.
Poi chellavea il parlar cosi disciolto.
cominciava acantar siche compena.
dallei avrei mio intento rivolto.
Io son cantava io son dolce serena.
che marinari inmezo mar dismago.
tanto son di piacer asentir piena.
Io volsi vlixe del suo cammin vago.
al canto mio e qual meco sausa.
rado sen parte si tutto lapago.
Ancor non era sua bocha richiusa.
quando vna donna parve santa e presta.
lunghesso me per far colei confusa.
O virgilio virgilio chi e questa.
fieramente dicea e elli venia.
cogliocchi fitti pur inquella honesta
laltra prendea e dinanzi lapria.
fendendo idrappi e mostravami il ventre.
quel misueglio colpuzzo che nuscia.

Io volsi gliocchi elbuon maestro e mentre.
voci come se dicesse surgi e vieni.
troviam la porta per laqual tu entre.
Su mi levai e tutti eran gia pieni.
dellalto di igiron del sacro monte.
e andavam col sol novo alereni.
Seguendo lui portava lamia fronte.
come colui chella dipensier carcha.
che fa di se vnmezo archo diponte.
Quando vdi venite qui si varcha.
parlare imodo soave e benigno.
qual non si sente inquesta mortal marcha.
Collale aperte che parean dicigno.
volsecci insu colui che si parlonne.
tra due pareti del duro macigno.
Mosse lepenne poi eventilonne.
qui lugent affermando esser beati.
cauran diconsolar lanime donne.
Che ai che pur inver laterra guati.
laguida mia incominciò a dirmi.
poco ambedue dalangel sormontati.
E io contanta sospection fa irmi.
novella vision chase mi piega.
sichio no posso dal pensier partirmi.
Vedesti disse quellantica strega.
che sola sovra noi omai si piagne.
vedi come luom dallei si slega.
Bastiti e batti aterra le calcagne.
liocchi rivolgi al logo che gira.
lo rege eterno cole rote magne.
Quale il falcon che prima apie si mira.
indi si volge algrido e si protende.
per lodisio del pasto che la tira.
Tal mi feci o e tal quando si fende.
la roccia per dar via achi va suso.
nandai infin dove il cerchiar si prende.

C omo nel quinto giro fui dischiuso.
vidi gente p esso che piangea
giacendo aterra tutta uolta ingiuso.
A dhesit pauimento anima mea.
senti dir lor con si alti sospiri.
che la parola apena sintendea.
O eletti di dio li cui soffriri.
7 giustitia 7 speranza fa men duri
drizzate noi uerso li alti saliri.
S e uoi uenite dal giacer sicuri.
7 volete trouar la uia piu tosto.
Le uostre dextre sien sempre di fori.
C osi prego il poeta 7 si risposto.
poco dinanzi a uoi ne fu p chio.
nel parlare auuisai laltro nascosto
E uolsi li occhi ali occhi del segnor mio.
ondelli masenti con lieto cenno.
cio ke chiedea la uista del disio.
P oi chio potei di me fare a mio senno.
trassimi soura quella creatura.
Le cui parole pria notar mi fenno.
D icendo spirito in cui pianger matura.
quel sanza l quale a dio tornar non possi.
sosta un poco p me tua maggior cura.
C hi fosti 7 p che uolti auete i dossi.
al su mi di 7 se uuo chio timpetri.
cosa di la ondio uiuendo mossi.
E d elli a me p ke i nostri diretri.
riuolga il cielo ase saprai ma prima.
Scias prego successor petri.
I ntra siestri 7 chiaueri sadima.
una fiumana bella 7 del suo nome.
Lo titol del mio sangue fa sua cima.
V n mese 7 poco piu prouai io come.
pesa il gran manto achi dal fango il guarda.
che piu ma sembran tutte laltre some.

L a mia conuersione ome fu tarda.
ma como fatto fui roma pastore.
cosi scopsi la uita bugiarda.
V idi che li non saquetaua il core.
ne piu salir poteasi in quella uita.
p ke di questa in me saccese amore.
F in a quel punto misera 7 partita.
da dio anima fui del tutto auara.
or come uedi qui ne son punita.
Q uel chauaritia fa qui si dichiara
in purgagion dellanime conuerse.
7 nulla pena il monte e piu amara.
S i come locchio nostro non saderse.
in alto fisso ale cose terrene.
cosi giustitia qui aterra il merse.
C ome auaritia spense a ciascun bene.
Lo nostro amore onde operar perdesi.
cosi giustitia qui stretti ne tene.
N e piedi 7 ne le mani legati 7 presi.
7 quanto fia piacer del giusto sire.
tanto staremo imobili 7 distesi.
I o mera inginocchiato 7 uolea dire.
ma comio cominciai 7 el saccorse.
solo ascoltando del mio reuerire.
Q ual cagion disse in giu cosi ti torse.
7 io a llui p uostra dignitate.
mia coscienza dritta mi rimorse.
D rizza le gambe leuati su frate.
rispuose no mirar [errare], conuerso sono
teco 7 cogli altri a una potestate.
S e mai quel santo euangelico sono.
che dice neque nubent intendesti.
Ben puoi ueder p kio cosi ragiono
V attene omai 7 non uo che piu tarresti.
che la tua stanza mio pregar disagia.
col qual maturo cio che tu dicesti.

N epote o di la a nome alagia.
buona da se pur che la nostra casa.
no faccia lei p exemplo maluagia.
E t questa di la me rimasa.

Comincia il . xx . Capitolo.

C ontra miglior valer voler mal pugna
onde contra l piacer mio p piacerli.
trassi dellacqua no sazia la spugna.
M ossimi el duca mio e mossi p li
Luoghi spediti pur lungo la roccia.
come si va p muri stretti a merli.
C he la gente che fonde a goccia a goccia.
p li occhi il mal che tutto l mondo occupa.
dallaltra parte in fuor tutto sapproccia.
M aladetta sie tu anticha lupa.
che piu che tutte laltre bestie ai preda.
p la tua fame sanza fine cupa.
O ciel nel cui girar par che si creda.
Le condizion di quaggiu tramutarsi.
quando verra p cui questa disceda.
N oi andauam con passi lenti e scarsi.
e io attento allombre chio sentia.
pietosamente pianger e lagnarsi.
E p ventura udi dolce maria.
dinanzi a noi chiamar cosi nel pianto.
come fa donna che in partorir sia.
E seguitar pouera fosti tanto.
quanto veder si puo p quello hospitio.
doue sponesti il tuo portato santo.
S eguentemente intesi o bon fabritio.
con pouerta volesti anzi virtute.
che gran richezza posseder con uizio.
Q ueste parole meran si piaciute.
chi mi trassi oltre p auer contezza.
di quello spirito onde parean uenute.
E sso parlaua ancor dela larghezza
che fece nicholo ale pulcelle.
p condur a honor sua giouanezza.
O anima ke tutto ben fauelle.
dimmi chi fosti dissio e pche sola.
tu queste degne lode rinouelle.
N on fia sanza merze la tua parola.
sio ritorni a compier lo camin corto.
di quella vita chal termine vola.
T elli io diro no p conforto.
chio attenda di la ma pche tanta.
gratia in te luce prima che sie morto.
I o fui radice dela mala pianta.
che la terra xpiana tutta aduggia.
siche bon frutto rado se ne schianta.
M a se doagio lilla guanto e bruggia.
potesser tosto ne saria uendetta.
e io la cheggio allui che tutto giuggia.
C hiamato fui di la vgo ciappetta.
di me son nati i filippi e i loygi.
p cui nouellamente e francia retta.
F igliuol fui dun becchaio di parigi.
quando li regi antichi vener meno.
tutti fuor chun o renduti in panni bigi.
T rouami stretto nele mani il freno.
del gouerno del regno e tanta possa.
dun nuouo aquisto e quel damici pieno.
C ala corona vedoua promossa.
La testa di mio figlio fu del quale.
comminciar di costor le sacrate ossa.
M entre ke la gran dote prouencale.
al sangue mio no tolse la uergogna.
poco valea ma pur non facea male.
L i comincio cum forza e con uergogna.
la sua rapina e postia p amenda.
ponti e normandia prese e guascogna.

C arlo uenne in ytalia e pamenda.
vittima fe dicurradino e poi.
ripinse al ciel tommaso pamenda.
T empo ueggio no molto dipo ancoi.
che tragge unaltro carlo fuor di francia.
p far conoscer meglio e se e suoi.
S anzarme nescie e solo cola lancia.
colaquale giostro giuda e quella ponta.
Si cha fiorenza . fe scoppiar la pancia.
Q uindi no terra ma peccato e onta.
Guadagnera pse tanto piu graue.
quanto piu lieue simil danno conta.
L altro che gia usci preso dinaue.
veggio uender sua figlia e patteggiarne.
come fanno icorsali dellaltre schiaue.
O auaritia ke puoti piu farne.
poi chai lomio sangue a te si tratto.
che nonsi cura dela ppria carne.
P ke men paia il mal futuro el fatto.
veggio in alagna entrar lafior daliso.
e nel uicario suo xpo esser catto.
V eggiolo unaltra uolta esser deriso.
ueggio rinouellar laceto el fele.
e tra uiui ladroni esser anciso.
V eggio il nouo pilato si crudele.
che cio nol sazia ma sanza decreto.
portar nel tempio le cupide uele.
O segnor mio quando saro io lieto.
a ueder la uendetta che nascosa.
fa dolce lira tua nel tuo secreto.
C io chio dicea di quella unicha sposa.
delo spirito santo e che ti fece.
verso me uolger p alcuna chiosa.
T ante risposta a tutte nostre prece.
quato el di dura ma quandel sannotta.
contraro suon prendemo in quella uece.

N oi repetiam pigmalion allotta.
cui traditor e ladro patricida.
fece la uoglia sua dellor ghiotta.
E la miseria delauaro mida.
ke segui ala sua dimanda ghorda.
p laqual sempre conuen che si rida.
D el folle acan ciascun poi si ricorda.
come furon le spoglie siche lira
di yosue qui par ancor lo morda.
I ndi accusian col marito saffira.
L odiamo i calci chebbe eliodoro.
e infamia tuttol mondo gira.
P olinestor canase polidoro.
vltimamente ci si grida crasso.
dicci kel sai diche sapor e loro.
T alor parla luno e laltro basso.
secondo laffection chadir ci sprona.
ora amaggior e ora aminor passo.
P o al ben cheldi ci si ragiona.
dianzi no era io solo ma qui dipresso.
non alzaua la uoce altra psona.
N oi erauam partiti gia da esso.
e brigauam di souerchiar la strada.
tanto quanto al poder nera pmesso.
Q uandio senti come cosa che cada.
tremar lo monte onde mi prese un gielo.
qual prender suol colui chamorte uada.
C erto nosi scotea si forte delo.
pria che latona in lei facesse lnido.
a partorir li due occhi del cielo.
P oi comincio da tutte parti un grido.
tal chel maestro inuer di me si feo.
dicendo no dubbiar mentrio ti guido.
G loria in excelsis tutti deo.
dicean p quel chio damian compresi.
onde intender lo grido si poteo.

N oi stauauamo inmobili z sospesi.
come ipastor ke prima vdir quel canto.
fin chel tremar cesso E del compiesi.
P oi ripigliamo nostro cammin santo.
guardando lombre ke giaccan pterra.
tornate gia insu lusato pianto.
N ulla ignorança mai contanta guerra
mi fe desiderando disapere.
se lamemoria mia incio no erra.
Q uanta pareami allor pensando auere.
ne p la fretta domandar era oso.
ne p me lipotea cosa uedere.
C osi mandaua timido E pensoso.

Comincia . il xxj . capitolo.

L A sete natural kemai nosatia
se no collacqua onde lafeminetta.
Sammaritana domando lagrazia.
M i trauagliaua z pungeami lafretta.
p Lampacciata uia dietro almio duca.
e condoleami alagiusta uendetta.
E t ecco sicome nescriue Luca.
che xpo aparue adue chenm via.
gia surto fuor dela sepulcra buca.
C i aparue vnombra E dietro annoi venia.
dal pie guardando Latur ba kegiace.
ne ciadenmo dilei sì parlo pria.
D icendo ofrati miei dio uidea pace.
noi cuolgemmo subiti z virgilio.
rende lui ilcenno chaio siconface.
P oi comincio nelbeato concilio.
ti ponga inpace lauerace corte.
che me rilega nelo eterno exilio.
C ome disse elli z parte andauam forte.
se uoi siete ombre ke dio su no degni.
chi ua p lasua scala tanto storte.

E L dottor mio se tu riguardi isegni.
che questi porta z ke langel pfila.
ben uedrai che cobon conuen che regni.
M a p colei che di z nocte fila.
non lauea tratta ancora laconocchia.
che cloto impone aciascuno z compila.
L anima sua chette tua z mia serocchia.
venendo su non potea uenir sola.
p o calnostro modo no adocchia.
O ndio fu tratta fuor dellampia gola.
dinferno p mostrarli z mosterrolli.
oltre quantol potra menar mia scola.
M a dimne se tu sai p che tai crolli.
die dianzi ilmonte z p ke tutti aduna.
parue gridare insino aisuo pie molli.
S i mi die domandando p lacruna.
delmio disio ke pur cola speranza.
si fece Lamia sete men digiuna.
Q uei comincio cosa no e kesança.
ordine senza lareligione.
delamontagna o che sia fuor dusança.
L ibero equi daogni alteratione
diquel chelciel dase inse riceue.
esser cipuote z no daltro cagione.
P ke non pioggia . no grando no neue.
non rugiada no brina piu su cade.
ke lascaletta ditre gradi breue.
N uuole spesse no paion neradi.
ne corruscare ne figlia ditaumante
che dila cangia souente contrade.
S ecco vapor no surge piu auante.
chal sommo di tregradi chio parlai.
douel uicario dipier tien lepiante.
T rema forse piu giu poco o assai.
ma p uento chenterra sinasconda.
non so come quassu non tremo mai.

Tremaci quando alcuna anima monda.
sentesi si che surga o che simoua.
p salir su e tal grido seconda.
Dela mondizia sol uoler fa sua proua.
che tutto libero a mutar conuento.
lanima sorprende e di uoler legioua.
Prima uuol ben ma non lascia il talento.
che diuina giustizia contra uoglia.
come fu al peccar pone al tormento.
E io ke son giaciuto a questa doglia.
cinquecento anni o piu pur mo sentij.
libera uolonta di miglior soglia
Po sentisti il tremoto e li pij
spirti p lo monte render lode.
a quel segnor che tosto su li inuij.
Cosi ne disse e po ke si gode
tanto del bere quante grande la sete.
non saprei io dir quanto mi fece prode.
El sauio duca omai ueggio la rete.
ke qui ui piglia e come si scalappia.
p ke ci trema e di ke congaudete.
Ora chi fosti piaciati chio sappia.
e p ke tanti secoli giaciuto.
qui se nele parole tue ti cappia.
Nel tempo del buon tito col aiuto.
del sommo rege uendico le fora
ondusci l sangue p giuda uenduto.
Col nome che piu dura e piu onora.
era io dila rispuose quello spirto.
famoso assai ma non con fede ancora.
Tanto fu dolce mio uocale spirto.
che tolosano a se mi trasse roma.
doue mertai le tempie ornar di mirto.
Statio la gente ancor dila minoma.
cantai di tebe e poi del grande achille.
ma caddi in uia cola seconda soma.

Al mio ardore fu seme le fauille.
che mi scaldar dela diuina fiama.
onde sono allumati piu di mille.
Dela eneide dico laqual mamma.
fummi e fummi nutrice poetando.
sanzessa non fermai peso di drama.
E p esser uiuuto dila quando.
uisse virgilio assentirei un sole.
piu ke non deggio al mio uscir di bando.
Volse virgilio a me queste parole.
con uiso che tacendo disse taci.
ma non po tutto la uirtu che uole.
Che riso e pianto son tanto seguaci.
ala passion dache ciascun si spiccha.
che men seguon voler ne piu ueraci.
Io pur sorrisi come lom ke amiccha.
p ke lombra si tacque e riguardommi
negliocchi oue l sembiante piu si ficcha.
E se tanto labore in bene asommi.
disse p ke la tua faccia testeso.
vn lampeggiar di riso dimostrommi.
Or sono duna parte e daltra preso.
luna mi fa tacer laltra scongiura.
chio dica ond io sospiro e sono inteso.
Di il mio maestro e non auer paura.
mi dice di parlar ma parla e digli.
quel che dimanda con cotanta cura.
Ondio forse che tu ti marauigli.
antico spirto del rider chio fei.
ma piu damiration uo che ti pigli.
Questi che guida in alto li occhi miei.
e quel virgilio dal qual tu togliesti.
forte a cantar degli huomini e di dei.
Se cagion altra al mio rider credesti.
lasciala p non uera essere e credi.
quelle parole ke di lui dicesti.

Gia sichinaua adabracciar lipiedi.
almio dottor ma elli disse frate.
no far che tu se ombra e ombra uedi.
Eio surgendo or poi laquantitate.
comprender delamor ca te miscalda.
quandio dismento nostra uanitate.
Trattando lombre come cosa salda.

Comincia il xxii. capitolo.

Gia era langel dietro anoi rimaso.
Langel chenauea uolti alsexto giro
auendomi dal uiso un colpo raso.
Equi canno agiustitia lor disio.
detti nauea beati ebbe isue uoci.
consitio sanzaltro cio forniro.
Et io piu lieue che p laltre foci.
mandaua siche sanza alcun labore.
seguiua insu lispiriti ueloci.
Quando virgilio comincio amore.
acceso di virtu sempraltro accese.
pur che lafiamma sua paresse fore.
Onde dallora che tranoi discese.
nellimbo delonferno giouanale.
che latua affection mi fe palese.
Mia beniuoglienza inuerso te fu quale.
piu strinse mai dinonuista psona.
sicor mi parran corte queste scale.
Ma dimmi e comamico mi pdona.
se troppa sicurta malunga ilfreno.
e come amicho omai mecho ragiona.
Come poteo trouar dentro altuo seno.
Luogo auaritia tracotanto senno.
diquanto p tua cura fosti pieno.
Queste parole statio muouer fenno.
vnpoco arriso pria poscia rispuose.
ogni tuo dir damor me caro cenno.
Veramente piu uolte apaion cose.
che danno adubitar falsa matera.
p leuere ragion che son nascose.
Latua dimanda tuo creder mauera.
esser chi fosse auaro inlaltra vita.
forse p quella cerchia douio era.
Or sappi cauaritia fu partita.
troppo dame e questa dismisura.
e migliaia dilunari anno punita.
Ese non fosse chio drizzai mia cura.
quandio intesi ladoue tu chiame.
crucciato quasi alumana natura.
P che non reggi tu osacra fame.
delloro lappetito demortali.
voltando sentirei legiostre grame.
Allor macorsi che troppo aprir lali.
potean lemani aspender e pentemi.
cosi diquel come deglialtri mali.
Quanti risurgeran cocrini scemi.
p ignoranza ke aquesta peccha.
trigel penter viuendo e nelistremi.
E sappi chelacolpa che rimbecha.
p dritta oposition alcun peccato.
comesso insieme quisu ueder secha.
Po sison tra quella gente stato.
che piange lauaritia p purgarmi.
p lo contrario suo me incontrato.
Or quando tu cantasti lecrude armi.
dela doppia tristitia diiocasta.
disse ilcanto dibuccholi hactarmi.
P quello che ctio teco litasta.
no par che tifacesse ancor fedele.
lafede sanza qual ben far no basta.
Se cosie qual sole oquai candele.
te stenebraron siche tu drizasti.
postia diretro aipastor leuele.

T elli allun tu prima inuiasti.
verso parnaso ad ber nele sue grotte.
e prima presso idio malluminasti.
F acesti come que che ua di nocte.
che porta il lume dietro e se non giova.
ma dopo se fa le psone dotte.
Q uando dicesti secol si rinnoua.
torna giustitia e primo tempo humano.
e progenie scende dal ciel noua.
P er te poeta fui per te cristiano.
ma p ke ueggi me cio chio disegno.
a colorare stendero la mano.
G ia era l mondo tutto quanto pregno.
dela uera credenza seminata.
p li messaggi delo eterno regno.
E la parola tua sopra tocchata.
si consonaua a nuoui predicanti.
ondio a uisitarli presi usata.
V enermi poi parendo tanto santi.
ke quado domitiano li psequette.
sanza mio lagrimar non fur lor pianti.
E mentre che di la p me si stette.
io li souuenni e i lor dritti costumi.
fer dispregiar a me tuttaltre sette.
E pria chio conducessi i greci a fiumi
di thebe poetando ebbio battesmo.
ma p paura chiuso cristian fumi.
L ungamente mostrando paganesmo.
e questa tepidezza il quarto cerchio.
cerchiar mise piu chal quarto centesimo.
T u dunque ke leuato ai il coperchio.
che mascondea quanto bene io dico.
mentre ke del salire auem souerchio.
D imi doue terrenzo nostro anticho.
cecilio. plauto. varo. se lo sai
dimmi se son danati et in qual uicho.

C ostoro e persio e io e altri assai.
rispuose il duca mio siam co quel greco.
che le muse lattar piu caltro mai.
N el primo cinghio del carcere ceco.
spesse fiate ragioniam del monte.
che sempre a le nutrici nostre seco.
E uripede ve nosto e antifonte.
simonide agatone e altri piue.
greci ke gia di lauro ornar la fronte.
Q uiui si ueggion dele genti tue.
Antigone deifile e argia.
e ysmene si trista come fue.
V edesi quella che mostro langia.
euui la figlia di tyresia e tety.
e cole suore sue deidamia.
T aceuansi amendue li poeti.
di nuouo attenti a riguardar intorno.
liberi dal salire et da pareti.
E gia le quattro ancelle eran del giorno.
rimase indietro e la quinta era al temo.
drizando pur in su lardente corno.
Q uando lmio duca io credo calo stremo.
le dextre spalle volger ci conuegna.
girando il monte come far solemo.
C osi lusanza fu li nostra insegna.
e prendemmo la uia con men sospetto.
p lasentir di quellanima degna.
E lli giuan dinanzi et io soletto.
diretro e ascoltaua lor sermoni.
che a poetar mi dauan intelletto.
M a tosto ruppe le dolci ragioni.
vnalber che trouamo in mezza strada.
con pomi ad odorar soaui e buoni.
E t come abete in alto si digrada.
di ramo in ramo cosi quello in giuso
credio p ke psona su non uada.

D allato ondel cammin nostro era chiuso.
cadea dellalta roccia un liquor chiaro.
e sispandea p lefoglie suso.
L idue poeti alalber sappressaro.
e una voce p entro le fronde.
grido diquesto cibo avrete caro.
P oi disse piu pensava maria onde.
fosser lenoze orrevoli e intere.
che alasua bocca cor p voi risponde.
E le romane antiche p lor bere.
contente furon dacqua e dimello.
dispregio cibo e acquisto savore.
L osecol primo quantoro fubello.
ffe savorose confame leghiande.
e nettar con sete onne rustello.
M ele locuste furon leuivande.
che nodriro ilbaptista nel disto.
p chelli e glorioso e tanto grande.
Q uanto p louangelio ue apto.

Comincia il xxiii. Capitolo.

M Entre keghiochi pla fronda verde.
ficcavaio cosi come far suole.
chi dietro aluccellin sua vita perde.
L o piu che padre mi dicea fighiuole.
viennegimai chel termine ke posto.
piu utilmente compartir siuuole.
I o volsil viso elpasso non men tosto.
appresso asavi che parlavan sie.
che landar mi facean dinullo costo.
E t ecco pianger e cantar sudie.
Labia mea domine p modo.
tal che diletto e doglia parturie.
O dolce padre ke e quel chio odo.
cominciaio e elli ombre ke vanno.
forse dilor dover solvendo il nodo.

S i come i pelegrin pensosi fanno.
giugnendo p camin gente no nota.
che sivolgon ad essa e non ristanno.
C osi diretro annoi piu tosto mota.
venendo e trapassando ciamirava
danime turba tacita e devota.
N egliocchi era ciascuna oscura e cava.
palida nela faccia e tanta scema.
che dellossa lapelle sinformava.
N on credo che cosi abuccia strema.
eresitone fosse fatto secco.
p diginar quando piu nebbe tema.
I dicea frame stesso pensando ecco.
La gente che p de Gerusalemme.
quando maria nel figlio die dibecco.
P arean lochiaie anella sanza gemme.
che nel viso delli homini legge homo.
Bene avria quivi conosciuto lemme.
C hi crederebbe che lodor dun pomo.
si governasse generando brama.
e quel dunqua no sapendo como.
G ia era inammirar kesi laffama.
p la cagion ancor no manifesta.
di lor magrezza e di lor trista squama.
E t ecco del profondo dela testa.
volse ame gliocchi unombra e guardo fiso.
poi grido forte qual grazia me questa.
M ai nolaurei riconosciuto al viso.
ma nela voce sua mi fu palese.
cio ke laspetto insè avea conquiso.
Q uesta favilla tutta mi raccese.
mia conoscenza alacambiata labbia.
e ravvisai lafaccia di forese.
D e non contendere alasciutta scabbia.
che mmi scolora pregava lapelle.
ne adefetto di carne chio abbia.

Ma dimmi il uer dite di chi son quelle.
due anime che la ti fanno scorta.
no rimaner che tu non mi fauelle.
La faccia tua chio lagrimai gia morta.
(non) mi da di pianger mo minor doglia.
rispuose lui ueggendola si torta.
Pero mi di p dio che si ui sfoglia.
non mi far dir mentrio mi marauiglio.
che mal puo dir chi e pien daltra uoglia.
Et elli ame de leterno consiglio.
cade uirtu nellacqua e nela pianta.
rimasa dietro ondio si mi sottiglio.
Tutta esta gente che piangendo canta.
p seguitar la gola oltre misura.
in fame en sete qui si rifa santa.
Di bere e di mangiar na cende cura.
Lodor chesce del pomo e delo sprazzo.
ke si distende su p sua verdura.
E non pur vna uolta questo spazzo.
girando si rinfresca nostra pena.
io dico pena e douria dir sollazzo.
Che quella uoglia a li alberi ci mena.
che meno xpo lieto a dir ely.
quando ne libero cola sua uena.
Et io allui forese da quel di.
nel qual mutasti mondo a miglior uita.
anquanni no son uolti infino a qui.
Se prima fue la possa in te finita.
di peccar piu che sorvenisse lora.
del buon dolor cadio ne rimarita.
Come se tu di qua uenuto ancora.
io ti credea trouar laggiu di sotto.
oue tempo p tempo si ristora.
Ondelli ame si tosto ma condotto.
a ber lo dolce assenço di martiri.
La nella mia con suo pianger dirotto.
Con suo prieghi deuoti e con sospiri.
tratto ma dela costa onde saspetta.
e liberato ma deli altri giri.
Tanto e a dio piu cara e piu diletta.
La uedouella mia che molto amai.
quato in bene opare e piu soletta.
Che la barbagia di Sardigna assai.
nele femine sue piu pudica.
che la barbagia dou io la lassai.
O dolce frate che uuo tu chio dica.
tempo futuro me gia nel conspetto.
cui non sara questora molto antica.
Nel qual sara in pergamo interdetto.
ale sfacciate donne fiorentine.
landar mostrando cole poppe il petto.
Quai barbare fur mai quai saracine.
cui bisognasse p far lir coperte.
o spiritagli o altre discipline.
Ma se le suergognate fosser certe.
di cio chel ciel ueloce loro amanna.
gia pur lar aurian le bocche aperte.
Che se lantiueder qui nomingnanna.
prima fier triste che le guancie impeli.
colui che mo si consola con nanna.
De frate or fa che piu nomi ti celi.
vedi che no pur io ma questa gente.
tutta rimira la doue il sol ueli.
Perchio allui se tu riduci a mente.
qual fosti meco e quale io teco fui.
ancor fia graue il memorar presente.
Di quella uita mi uolse costui.
che mi ua innanzi laltrier quando tonda.
vi si mostro la suora di colui.
El sol mostrai costui p la profonda.
notte menato ma di ueri morti.
con questa uera carne mi seconda.

Indi man tratto su li suoi conforti.
salendo ⁊ rigirando la montagna.
che drizza voi chel mondo fece torti.

Tanto dice di farmi sua compagna.
chio saro la doue fia beatrice.
quiui conuien ke sanza lui rimagna.

Virgilio e questi che cosi mi dice.
⁊ additalo Equestaltro equellombra.
per cui si scosse dianzi ogni pendice.

Lo uostro regno che da se losghombra.

Comincia il XXIIII. Capitolo.

Nel dir landare ne landar lui piu lento.
facea ma ragionando andauan forte.
si come naue pinta di buon uento.

Lombre che parean cose rimorte.
per le fosse degli occhi amirazione.
traien di me dimio viuer accorte.

Io continuando al mio sermone.
dissi ella sen va su forse ⁊ piu tarda.
che no farebbe per laltrui cagione.

Ma dimi se tu sai doue piccarda.
dimi sio veggio da notar persona.
tra questa gente ke simi riguarda.

Lamia sorella che tra bella ⁊ buona.
non so qual fosse piu triunfa lieta.
nellalto limpo gia di sua corona.

Si disse pria Epoi qui non si uieta.
di nominar ciascun dacche si munta.
nostra sembianza uia per la dieta.

Questi et mostro col dito ebonagiunta.
bonagiunta dallucha equella faccia.
di la dallui piu chellaltre trapunta.

Ebbe la santa chiesa in le sue braccia.
dal corso fue ⁊ purga per digiuno.
Languille di bolsena ⁊ lauernaccia.

Molti altri mi nomo aduno a uno.
⁊ del nomar pareano tutti contenti.
sicchio pero non uidi vnatto bruno.

Vidi per fame a uoto usar li denti.
vbaldin dala pila ⁊ Bonifazio.
che pasturo ai rocho molte genti.

Vidi messer marchese chebbe spatio
gia di bere a forli comen secchezza
⁊ si fu tal che non si senti satio.

Ma come fa chi guarda ⁊ poi si pregza.
piu dun che daltro feio a quel dallucha.
che piu parea di me ueder certezza.

El mormoraua e non so che gentuccha.
sentiua io ouel sentia la piaga.
dela giustizia che li si pilucha.

O anima dissio che par si uaga.
di parlar meco fa sichio tintenda.
⁊ te ⁊ me col tuo parlare appaga.

Femmina e nata Eno porta ancor benda.
comincio el che ti fara piacere.
La mia citta come chuom la riprenda.

Tu ten andrai con questo antiuedere.
se nel mio mormorar prendesti errore.
dichiareranti ancor le cose uere.

Ma di sio ueggio qui colui ke fore.
trasse le noue rime cominciando.
donne cauete intelletto damore.

Et io allui i mi son un ke quando.
Amar mi spira noto ⁊ quel modo.
che ditta dentro va significando.

O frate issa ueggio disselli il nodo.
chel notaro ⁊ Guittone ⁊ me ritenne.
di qua dal dolce stile in nouo chiodo.

Io veggio ben come le uostre penne.
diretro al dittator sen uanno strette.
che dele nostre certo no auenne.

E qual piu agradir oltre simette.
no uede piu delluno alaltro stilo.
⁊ quasi contentato sitacette.

Come liaugelli ke uernan uerso nilo.
alcuna uolta dilor fanno schiera.
poi uolan piu infretta ⁊ uanno i filo.

Cosi tutta lagente che liera.
uolgendol uiso raffretto suo passo.
⁊ p magrezza ⁊ p uoler leggera.

E come luom che di trottare e lasso.
lasciandar licompagni ⁊ sipasseggia.
fin ke sisfoghi laffollar delcasso.

Si lascio trapassar lasanta greggia.
forese ⁊ dietro meco seneuenia.
dicendo quando fia chiriueggia.

Non so rispuosio lui quantio miuiua.
ma gia no fia iltornar mio tantosto.
chio no sia coluoler prima alariua.

Po colloco u fui auiuer posto.
digiorno ingiorno piu di ben sispoglia.
ma atrista ruina par disposto.

Or ua dissei che que che qui nacolpa.
ueggio acoda duna bestia tratto.
inuer laualle oue mai nosi scolpa.

La bestia agni passo ua piu ratto.
crescendo sempre fin chella pruote.
⁊lascial corpo uilmente disfatto.

Non anno molto auolger quelle rote.
⁊drizzo gliocchi alciel che te fia chiaro.
cio kel mio dir piu dichiarar no puote.

Tu tirimani omai kel tempo e caro.
inquesto regno sicchio pdo troppo.
uenendo teco si aparo aparo.

Qualesce alcuna uolta digaloppo.
locaualier dischiera checaualcha.
⁊ va p farsi honor delprimo intoppo.

Talsi parti dannoi cumaggior ualchi.
⁊ io rimasi inuia conessi due.
che fur delmondo sigran maliscalchi.

E quando innanzi noi entrato fue.
chegliocchi miei sifero allui seguaci.
come lamente aleparole sue.

Paruemi irami grauidi e uiuaci.
dunaltro pomo ⁊ no molto lontanj.
p esser pur allora uolto in laci.

Vidi gente sottesso alzar lemanj.
⁊ gridar noso che uerso lefronde.
quasi bramosi fantolinj ⁊ uanj.

Che pregano elpregato norisponde.
ma p far esser ben lauoglia aguta.
tienalto lor disio ⁊ nol nasconde.

Poi siparti sicome ricreduta.
⁊ noi uenimmo algrandalber adesso
che tanti prieghi e lagrime rifiuta.

Trapassate oltre sanza farui presso.
Legno e piu su che fu morso da Eua.
⁊ questa pianta sileuo da esso.

Si trale frasche noso chi diceua.
p ke virgilio ⁊ statio ⁊ io ristetti.
oltrandaua dallato che sileua.

Ricorditi dicea demaladetti.
nenuuoli formati che satolli.
theseo cobatter codoppi petti.

E delihebrei chal ber simostrar molli.
p ke no nebbe gedeon compagnj
quando inuer madian discese colli.

Si acostati allun dedue uiuagnj
passammo udendo colpe delagola.
seguite gia damiseri guadagnj.

Poi rallarghati p lastrada sola.
ben mille passi e piu ciportar oltre.
contemplando ciascun sanza parola.

Che andate pensando sì voi sol tre.
Subita voce disse ond'io mi scossi.
come fan bestie spaventate e poltre.
Drizzai la testa per veder chi fossi.
e giamai non si videro in fornace.
vetri o metalli sì lucenti e rossi.
Com'io vidi un che dicea se voi piace.
montare in su qui si convien dar volta.
quinci si va chi vuole andar per pace.
L'aspetto suo m'avea la vista tolta.
per ch'io mi volsi dietro a mie dottori.
com'uom che va secondo ch'elli ascolta.
E quale annunziatrice de li albori.
l'aura di maggio muovesi e olezza.
tutta impregnata da l'erba e dai fiori.
Tal mi senti un vento dar per mezza.
la fronte e ben senti muover la piuma.
che fe sentir d'ambrosia l'orezza.
E senti dir beati cui alluma.
tanto di grazia che l'amor del gusto.
nel petto lor troppo disir non fuma.
Exuriendo sempre quanto è giusto.

Comincia il. xxv. capitolo.

Ora era onde 'l salir non volea storpio.
che 'l sole avea il cerchio di merigge.
lasciato al tauro e la notte a lo scorpio.
Per che come fa l'uom che non s'affigge.
ma vassi a la via sua che che li appaia.
se di bisogno stimolo il trafigge.
Così entrammo noi per la callaia.
uno innanzi altro prendendo la scala.
che per artezza i salitor dispaia.
E quale il cicognin che leva l'ala.
per voglia di volare e non s'attenta.
d'abbandonar lo nido e giù la cala.
Tal era io con voglia accesa e spenta.
di dimandar venendo infino a l'atto
che fa colui ch'a dicer s'argomenta.
Non lasciò per l'andar ke fosse ratto.
lo dolce padre mio ma disse scocha.
l'arco del dire che 'nfino al ferro ai tratto.
Allor sicuramente apri la bocha.
e cominciai come si può far magro.
là dove l'uopo di mangiar non tocha.
Se t'amentassi come meleagro.
si consumò al consumar d'un stizzo.
non fora disse a te questo sì agro.
E se pensassi come al vostro guizzo.
guizza dentro a lo specchio nostra ymage.
ciò che par duro ti parrebbe vizzo.
Ma per ke dentro a tuo voler t'adage.
ecco qui Statio e io lui chiamo e prego.
ke sia or sanator de le tue piaghe.
Se la veduta eterna li dislego.
rispuose Statio là ove tu sie.
discolpi me non poter tu far niego.
Poi cominciò se le parole mie.
figlio la mente tua guarda e riceve.
lume ti fiero al come ke tu die.
Sangue perfetto ke poi non si beve.
da l'assetate vene e si rimane.
quasi alimento ke di mensa leve.
Prende nel core a tutte membra humane.
virtute informativa come quello.
che a farsi quelle per le vene vane.
Ancor digesto scende ove più bello.
tacer ke dire e quindi poscia geme.
sovr'altrui sangue in natural vasello.
Ivi s'accoglie l'uno e l'altro insieme.
L'un disposto a patire e l'altro a fare.
per lo perfetto loco onde si preme.

E giunto lui comincia adoperare.
coagulando prima E poi auiua.
cio ke p sua materia fe costare.
L anima fatta la uirtu attiua.
qual duna pianta intanto differente.
che questa inuia E quelle gia arriua.
T anto oura poi ke gia simoue e sente.
come sfongo marino e indi imprende
adorganar leposse onde semente.
O r si spiega figliuolo or si distende.
lauirtu ke dal cuor delgenerante.
doue natura atutte menbra intende.
M a come danimal diuegna fante.
non uedi tu ancor queste tal punto.
ke piu sauio di te fegia errante.
S i che psua doctrina fe disgiunto.
dalumana ilpossibile intelletto.
p ke dallui non uide organo assunto.
A pri lauerita che uiene alpetto.
e sappi ke si tosto come alfeto.
larticolar delcerebro e perfetto.
L omotor primo allui siuolge lieto.
soura tantarte dinatura E spira.
spirito nouo diuirtu repleto.
C he cio che troua attiuo quiui tira.
in sua sustancia e fassi in alma sola.
che uiue e sente e se inse regira.
E p ke meno ammiri laparola.
guarda alcolor del sol che sifa uino.
giunto alomor che daluite cola.
Q uando lachesi no a piu dellino.
soluesi dalacarne e inuirtute.
ne porta seco e lumano el diuino.
L altre potencie tutte quatite mute.
memoria intelligenza e uolontate.
in atto molto piu ke prima agute.
S anza arrestarsi pse stessa cade.
mirabilmente alluna delerine.
quiui conosce prima lesue strade.
T osto chelluogo lo lacerto serine.
la uirtu formatiua raggia intorno.
cosi e quando nele menbra uiue.
E come laere quando e ben piorno.
p laltrui raggio chense si reflette.
di diuersi colori diuenta addorno.
C osi laere uicin quiui si mette.
in quella forma ke in lui suggella.
virtualmente lalma ke ristette.
E simigliante poi alafiammella.
che segue ilfoco ouunque simuta.
segue lospirto sue forma nouella.
P o che quindi a poscia sua paruta.
e chiamata ombra e quindi organa poi.
ciascun sentire insino alaueduta.
Q uindi parliamo E quindi ridiam noi.
quindi facciam le lagrime e sospiri.
che p lomonte auer sentiti poi.
S econdo ke ciaffiggono idisiri.
e lialtri affetti lombra si figura.
e queste lacagion diche tu miri.
E gia uenuto alultima tortura.
sera p noi e uolto alaman dextra.
e erauamo attenti adaltra cura.
Q uiui laripa fiamma infuor balestra.
e lacornice spira fiato insuso.
che lareflette E uia dallei sequestra.
O nde ire ne conuenia dallato schiuso.
aduno aduno e io temeia ilfoco
quinci e quindi temea cader giuso.
L oduca mio dicea p questo loco.
siuuol tenere agliocchi stretto ilfreno.
p o cherrar potrebbesi p poco.

Sume deus clementie nel seno.
al grande ardore allora udi cantando.
che di uolger mi fe caler nomeno.
E vidi spirti p la fiamma andando.
p chio guardaua loro & anne passi.
compartendo la uista aquando aquando.
Apresso il fine chaquel linno fassi.
Gridauan alto uirum no cognosco.
indi ricominciauan linno bassi.
Finitolo anche gridauan al bosco.
si tenne diana & elice cacionne.
che di uenere auea sentito il tosco.
Indi al cantare tornauano indi donne.
Gridauano & mariti che ffuor casti.
come uirtute & matrimonio inponne.
Et questo modo credo che lor basti.
p tutto tempo chel fuoco li abrusta.
cotal cura conuien con cotai pasti.
Che la piaga da sezo si ricuscia.

Comincia il XXVI capitolo.

Mentre che si p lorlo uno inazaltro.
cenandauamo & spesso il bon maestro
dicea guarda gioue chio ti scaltro.
Feriami il sole in su lomero dextro.
che gia raggiando tutto loccidente.
mutaua in biancho aspetto di celestro.
Et io facea collombra piu dolente.
parer la fiama & pure atanto indizio.
vidi e molte ombre andando poner mente.
Questo fu lacagion che diede inizio
loro a parlar di me & cominciarsi.
a dir colui no par corpo fittizio.
Poi uerso me quanto potean farsi.
certi si feron sempre con riguardo.
di non uscir doue non fosser arsi.
O tu che uai no p esser piu tardo
ma forse reuerente alialtri dopo.
rispondi ame che in sete & in fuoco ardo.
Ne solo ame la tua risposta e huopo.
che tutti questi nanno maggior sete.
che dacqua fredda yndo o ethyopo.
Dinne come che fai di te parete.
al sol come se tu no fossi ancora.
di morte entrato dentro da la rete.
Si me parlaua un dessi & io mi fora.
Gia manifesto sio no fossi atteso.
ad altra nouita che parse allora.
Che p lo mezzo del cammino acceso.
venne gente col uiso incontro a questa.
la qual mi fece arimirar sospeso.
Li ueggio dogni parte farsi presta.
ciascunombra & basciarsi vna conuna.
sanza restar contente a breue festa.
Cosi p entro loro schiera bruna.
sammassa luna collaltra formicha
forse ad espiar lor uia & lor fortuna
Tosto che parton la accoglienza amica.
prima chel primo passo li trascorra.
sopra gridar ciascuna safaticha.
La nuoua gente soddoma & gamorra.
e laltra ne la uaccha entra pasife.
p che l torello a sua luxuria corra.
Poi come grue ca le montagne rife.
uolasse parte & parte in uer la terra.
queste dal giel queste dal sole schiuse.
Luna gente sen ua laltra senuiene.
& tornan lagrimando a primi canti.
et al gridar che piu lor si conuiene.
Raccostansi ame come dauanti.
essi medesmi che mauien pregato.
attenti ad ascoltar nei lor sembianti.

Io che duo uolte auea uisto lor grato.
incominciai o anime secure.
dauer quando che sia di pace stato.
Non son rimase acerbe ne mature.
le membra mie di la ma sonqui meco.
col sangue suo (et) cole sue giunture.
Quinci su uo p(er) no esser piu cieco.
donna e di sopra che ne aquista grazia.
p(er) che l mortal p(er) uostro mondo reco.
Ma se la uostra maggior uoglia sazia.
tosto diuegna si che l ciel ualberghi.
che pien damore e piu ampio si spazia.
Ditemi accio cancor carte neuerghi.
chi siete uoi (et) che e quella turba.
che se ne ua di dietro a uostri terghi.
Non altrimenti stupido si turba.
lo montanaro (et) rimirando ammuta.
quando rogo e saluatico inse in urba.
Che ciascunombra fece in sua paruta.
ma poi ke furon di stupore scarche.
lo qual negli atti cor tosto simuta.
Beato te che dele nostre marche.
ricomincio colei che pria nen chiese.
p(er) morir meglio sperienza imbarche.
La gente ke non uien connoi offese.
di cio p(er) ke gia cesare triunphando.
regina contra se chiamar sintese.
Po si parton soddoma gridando.
rimprouerando ad se comai udito.
(et) aiuta larsura uergognando.
Nostro peccato fu (et) mafrodito.
ma p(er) ke non seruamo humana legge.
seguendo come bestie lappetito.
In obbrobio dinoi p(er) noi si legge.
quando partinci il nome dicolei.
che simbestio nele imbestiate schegge.
Or sai nostri atti (et) di che fummo rei.
se forse anome uuo saper chi semo.
tempo no e di dire (et) non saprei.
Farotti ben di me uolere scemo.
son guido guinicelli (et) gia mi purgo.
p(er) ben dolermi prima calostremo.
Quali nela tristizia di ligurgo.
si fer due figli ariueder la madre.
tal mi fecio ma no atanto insurgo.
Quando odo nomar se stesso il padre.
mio (et) degli altri miei miglior ke mai.
rime damor usar dolci (et) leggiadre.
E sanza udir (et) dir pensoso andai.
lunga fiata (et) rimirando lui.
ne p(er) lo foco in la piu mapressai.
Poi che di riguardar pasciuto fui.
tutto mofferssi pronto al suo seruigio.
cola ffermar che fa creder altrui.
Et elli ame tu lasci tal uestigio.
p(er) quel chiodo ime (et) tanto chiaro.
che lethe nol puo torre ne far bigio.
Ma se le tue parole or uer giurato.
dimi che e cagion p(er) ke dimostri.
nel dire (et) nel guardare auermi caro.
Et io allui li dolci detti uostri.
che quanto durera luso moderno.
faranno cari ancora i loro incostri.
O frate disse questi chio ti mostro.
col dito (et) additto un spirto inanzi.
fu miglior fabbro del parlar materno.
Versi damore (et) prose di romanzi.
souerchio tutti (et) lascia dir li stolti.
che quel di limosin credon cauanzi.
A uoce piu caluer che drigar li uolti.
(et) cosi ferma in sua opinione.
prima charte o ragion p(er) lor sasolti.

Cosi fer molti antichi di Guittone.
di grido in grido pur lui dando pregio.
fin che lauinto il uer con piu psone.
Or se tu ai si ampio priuilegio
che licito ti sia landare al chiostro.
nel quale e xpo abate del collegio.
falli p me un dir dun paternostro.
quanto bisogna a noi di questo mondo
doue poter peccar non e piu nostro.
Poi forse p dar luogo altrui secondo.
che presso auea disparue p lo foco.
come p laqua il pesce andando al fondo.
Io mi fei al mostrato innanzi un poco.
e dissi ca suo nome il mio disire.
apparecchiaua grazioso loco.
El cominciò liberamente a dire.
tan mabellis uostre cortes deman.
chieo non puos ne uoil a uos cobrire.
Ieu sui Arnaut che ploro e uai cantan.
con si tost uei la spassada follor.
e uei iausen lo ior che sper denan.
Ara uos preu p achella ualor.
que us guida al som de lescalina.
souegna uos a temps de ma dolor.
Poi sascose nel fuoco che gli affina.

Comincia il XXVII Capitolo.

Si come quando i primi raggi uibra.
la doue il suo fattor lo sangue sperse.
cadendo ibero sotto lalta libra.
e londe in gange di noua riarse.
si staua il sole onde il giorno sen gia.
come langel di dio lieto ciaparse.
fuor de la fiamma staua in su la riua.
e cantaua beati mundo corde.
in uoce assai piu che la nostra uiua.
Poscia piu non si ua se pria no morde.
anime sante il fuoco intrate in esso.
e al canto di la no siate sorde.
Ci disse come noi li fummo presso.
p chio diuenni tal quando lo ntesi.
quale e colui che nela fossa e messo.
In su le man commesse mi protesi.
guardando il fuoco e imaginando forte.
humani corpi gia ueduti accesi.
Volsersi uerso me le buone scorte.
e uirgilio mi disse figliuol mio.
qui puo esser tormento ma no morte.
Ricorditi ricorditi e se io.
soura esso gerion ti guidai saluo.
che faro ora presso piu a dio.
Credi p certo che se dentro a laluo
di questa fiamma stessi ben mille anni
non ti potrebbe far dun capel caluo.
E se tu forse credi chio tinganni.
fatti uer lei e fatti far credenza.
cole tue mani al lembo de tuo panni.
Pon giu omai pon giu ogni temenza.
uolgiti in qua e uieni oltra sicuro.
e io pur fermo e contro a coscienza.
Quando mi uide star pur fermo e duro.
turbato un poco disse or uedi figlio.
tra Beatrice e te e questo muro.
Come al nome di tisbe aperse il ciglio.
piramo in su la morte e riguardolla.
allor che il gelso diuento uermiglio.
Cosi la mia durezza fatta solla.
mi uolsi al sauio duca udendo il nome.
che ne la mente sempre mi rampolla.
Ondei crollo la fronte e disse come
uolemo star di qua indi sorrise.
come al fanciul si fa che uinto al pome.

Poi retro al foco innanzi mi si mise.
pregando statio che uenisse retro
che pria p lunga strada ci diuise.
Si come fui dentro in un bogliente uetro.
Gittato mi saria p rinfrescarmi.
tanto era iui lincendio sanza metro.
Lo dolce padre mio p confortarmi.
pur di beatrice ragionando andaua.
dicendo liocchi suoi gia ueder parmi.
Guidauaci una uoce che cantaua
di la e noi attenti pur a llei.
uenimmo for la oue si montaua.
Venite benedicti patris mei.
sono dentro una uoce che li era.
tal che mi uinse e guardar no potei.
Lo sol sen ua soggiunse e uien la sera.
non ui restate ma studiate il passo.
mentre che loccidente non sannera.
Dritta salia la uia pentro il sasso
uerso tal parte chio toglieua i raggi.
dinanzi a me del sol chera giu basso.
E di pochi scaglion leuammo i saggi.
che l sol corcar p lombra che si spense.
sentimmo dietro e io e li miei saggi.
E pria che n tutte le sue parti i mense.
fosse orizonte fatto duno aspetto.
e notte auesse tutte sue dispense.
Ciascun di noi dun grado fece letto.
che la natura del monte ci affranse.
la possa del salir piu e il diletto.
Quali si stanno ruminando manse.
le capre state rapide e proterue.
sovra le cime auanti che sian pranse
Tacite a lombra mentre che l sol ferue.
Guardate dal pastor che n su la uerga.
poggiato se e lor poggiato sue

E quale il mandrian che fori alberga.
Lungo il pecuglio suo queto p notta.
guardando p che fiera nolo sperga.
Tali erauam tutti e tre allotta.
io come capra e ei come pastori.
fasciati quinci e quindi dalta grotta.
Poco parea li del di fori.
ma p quel poco uedeua io le stelle.
di lor soler e piu chiare e maiori.
Si ruminando e si mirando in quelle.
mi prese il sonno il sonno che souente.
anzi chel fatto sia sa le nouelle.
Nellora credo che del oriente.
prima raggio nel monte citherea.
che di foco damor par sempre ardente.
Giouane e bella in sogno mi parea.
donna ueder andar p una landa.
cogliendo fiori e cantando dicea.
Sappia qualunque il mio nome dimanda.
chio mi son lia e uo mouendo intorno.
le belle mani a farmi una ghirlanda.
Per piacermi allo specchio qui madorno.
ma mia suora rachele mai non si smaga.
da suo miraglio e siede tutto giorno.
Elle de suo belli occhi ueder uaga.
comio da ladornarmi colle mani.
lei lo uedere e me louraire appaga.
E gia p li splendori antelucani.
che tanto a pelegrin surgon piu grati.
quanto tornando albergan piu lontani.
Le tenebre fuggien di tutti lati.
el sonno mio con esse ondio leuami.
veggendo i gran maestri gia leuati.
Quel dolce pome che p tanti rami.
cercando ua la cura de mortali.
oggi porra in pace le tue fami.

Virgilio inverso me queste cotali.
parole uso (et) mai non fuoro strenne.
che fosser dipiacere aqueste iguali.
Tanto voler sovra voler mivenne.
dellesser suo cagni passo poi.
al volo misentia crescer lepenne.
Come lascala tutta sotto noi.
fu corsa (et) fummo insulgrado supno.
i me ficcho virgilio liocchi suoi.
E disse il temporal fuoco (et) leterno.
veduto ai figlio (et) se venuto iparte.
dovio p(er) me piu oltre no discerno.
Tratto to qui coningegno (et) conarte.
Lo tuo piacere omai prendi p(er) duce.
fuor se dele etterne vie fuor se dellarte.
Vedi il sol chenfronte tiriluce.
vedi lerbetta (et) fiori egharbuscelli
che quella terra sol dase p(ro)duce.
Mentre che vegnian lieti liocchi belli.
che lagrimando a te venir mifenno.
Seder tipuoi (et) puoi andar traelli.
Non aspettar mio dir piu nemio cenno.
libero dritto (et) sano e tuo arbitrio
(et) fallo fora nofare asuo senno.
P(er) chio te sopra te corono (et) mitro.

Comincia il. xxviii. Capitolo.

Vago gia dicercar dentro (et) dintorno.
la divina foresta spessa (et) viva.
chaliocchi temperava ilnovo giorno.
Sanza piu aspettar lasciai larina.
prendendo lachampagna lento lento.
su p(er) lo suol chedogni parte oliva.
Unaura dolce sanza mutamento.
avere inse mi feria p(er) la fronte.
no dipiu colpo che disoave vento.
Per cui lefronde tremolando pronte.
tutte quante piegavano alaparte.
u laprima ombra gitta il santo monte.
Non po dal loro esser dritto sparte.
tanto ke liaugelletti per lecime.
lasciasser doperar ogni lor arte.
Ma con piena letitia lore prime.
cantando ricevieno intrale foglie.
che tenevan bordone alesue rime.
Tal qual diramo inramo siraccoglie.
p(er) la pineta insul lito dichiassi.
quando eolo salcho fuor discioglie.
Gia mavean trasportato ilenti passi.
dentro alaselva anticha tanto chio.
non potea rivedere ondio mentrassi.
Et eccho piu andar mitolse un rio.
che ver sinistra con suo piccol onde.
pieghava lerba chensua via uscio.
Tutte lacque che son diqua piu monde.
parriano avere inse mistura alcuna.
verso diquella che nulla nasconde.
Avegna che simuova bruna bruna.
sotto lombra p(er)petua che mai.
raggiar no lascia sol ivi neluna.
Co pie (et) cogliocchi stretti passi.
di la dal fiumicello p(er) mirare.
lagrande variazion defreschi mai.
E la maparve sicomelli appare.
subitamente cosa che disvia.
p(er) maraviglia tutto altro pensare.
Una donna soletta che si gia.
(et) cantando sceglendo fior dafiore.
onde era pinta tutta lasua via.
De bella donna ke araggi damore.
tiscaldi suo creder asembianti.
che sogliono esser testimon delcore.

Vegnati inuoglia ditrarreti auanti.
dissio allei verso questa riuera.
tanto chio possa intender che tu canti.
Tu mi fai rimenbrare doue ⁊ qualera.
proserpina nel tempo che perdette.
lamadre lei ⁊ ella primauera.
Come si uolge cole piante strette.
atterra ⁊ intra se donna ke balli.
⁊ piede innanzi piede apena mette.
Volsesi insu uermigli ⁊ insu gialli.
fioretti verso me no altrimenti.
che uergine ke gliocchi honesti aualli.
Et fece ipriegi mei esser contenti.
si appressando se che l dolce sono.
veniua ad me cosuoi intendimenti.
Tosto ke fu ladoue lerbe sono.
Bagnate gia dallonde del bel fiume.
dileuar gliocchi suoi mi fece dono.
Non credo ke si splendesse tanto lume.
sotto leciglia auenere trafitta.
dal figliuol fuor di tutto suo costume.
Ella rideua dallaltra riua dritta.
trahendo piu colori delesue mani.
che laltra terra sanza seme gitta.
Tre passi afacea il fiume lontani.
ma ello sponte laoue passo serse.
ancora freno atutti orgogli humani.
Piu hodio daleandro non soferse.
per mareggiare intra sesto ⁊ habido.
che quel dame per callor non saperse.
Voi siete nuoui ⁊ forse per chio rido.
cominciò ella inquesto luogo eletto.
alumana natura per suo nido.
Marauigliando tienui alcun sospetto.
ma luce rende il salmo dilettasti.
che puote disnebbiar uostro intelletto.
Et tu che se dinanzi ⁊ mi pregasti
di laltro uuoli vdir kio venni presta.
adogni tua quistion tanto che basti.
Lacqua dissio el suon dela foresta.
impugna dentro ame nouella fede.
di cosa chio udi contraria aquesta.
Ondella io dicero come procede.
per sua cagion cio camirar ti face.
⁊ purghero la nebbia che ti fiede.
Lo sommo bene che solo ad se piace.
fe luom buono ⁊ bene aquesto loco.
diede per arra lui diterra pace.
Per sua difalta qui dimoro poco.
per sua difalta inpianto ⁊ in affanno.
cambio honesto riso ⁊ dolce giocho.
Per kel turbar disotto dase fanno.
le exaltation dellacqua ⁊ delaterra.
che quanto posson dietro alcolor vano.
Alluomo non facesse alcuna guerra.
questo monte salio uerso lciel tanto.
⁊ liberonne da inde oue si serra.
Or per che inarcuito tutto quanto.
Laere siuolge colaprima uolta.
se nolue rotto il cerchio dalcun canto.
Inquesta altezza ke tutta e disciolta.
nellaere uiuo talmoto percuote.
⁊ fa sonar la selua per ke folta.
Ella percossa pianta tanto puote.
che dela sua virtute laura inpregna.
⁊ quella poi girando intorno scuote.
Elaltra terra secondo che degna.
per se ⁊ per suo cielo concepe ⁊ figlia.
di diuersa virtu diuersa legna.
Non parrebbe dila poi marauiglia.
udito questo quando alcuna pianta.
sanza seme palese uisapiglia.

E sappi chela campagna santa.
oue tu se dogni semenza e piena.
⁊ frutto a in se ke dila nonsi schianta.
L acqua keuedi nonsurge diuena.
che ristori vapor ke giel converta.
come fiume caspetta e perde lena.
M a esce difontana salda e certa.
ke tanto dal voler didio riprende.
quantella versa di due parti aperta.
D aquesta parte con virtu discende.
che toglie altrui memoria del peccato.
dallaltra dogni benfatto la rende.
Q uinci lete cosi dallaltro lato
et unoe si chiama ⁊ non adopra.
se quinci e quindi pria none gustato.
A tutti altri sapori esto e di sopra.
⁊ avegna chassai possesser satia.
la sete tua perchio piu no discopra.
D arotti un corellario ancor per gratia.
ne credo chel mio dir ti sia men caro.
se oltre promession teco si spatia.
Q uelli canticamente poetaro.
leta delloro ⁊ suo stato felice.
forse imparnaso esto loco sognaro.
Q ui fu innocente lumana radice.
qui primavera sempre ⁊ ogni frutto.
nettare e questo di che ciascun dice.
I o mi volsi addietro allora tutto.
a mie poeti ⁊ vidi che con riso.
udito avevan lultimo costrutto.
P oi alla bella donna tornai il viso.

Comincia il xxviiij capitolo.

C antando come donna innamorata.
continuo col fin di sue parole.
Beati quorum tecta sunt peccata.

⁊ come ninphe che si givan sole.
per le salvatiche ombre disiando.
qual di veder qual di fuggir lo sole.
A llor si mosse contral fiume andando.
su per la riva ⁊ io pari di lei.
picciol passo con picciol seguitando.
N on eran cento trai suo passi ⁊ mei.
quando le ripe igualmente dier volta.
per modo chel levante mi rendei.
N e anco fu cosi nostra via molta.
quando la donna tutta a me si torse.
dicendo frate mio guarda ⁊ ascolta.
E t ecco un lustro subito trascorse.
da tutte parti per la gran foresta.
tal che di balenar mi mise in forse.
M a perche il balenar come vien resta.
e quel durando piu ⁊ piu splendea.
nel mio pensar dicea che cosa e questa.
E t una melodia dolce correa.
per laere luminosa onde buon zelo.
mi fe riprender lardimento deva.
C he la dove ubidia la terra el cielo.
femina sola ⁊ pur teste formata.
non soferse di stare sotto alcun velo.
S otto qual se devota fosse stata.
avrei quelle ineffabili delizie.
sentite prima ⁊ piu lunga fiata.
M entrio mandava tra tante primizie.
delletterno piacer tutto sospeso.
⁊ disioso ancora a piu letitie.
D inanzi a noi tal quale un foco acceso.
ci si fe laire sotto i verdi rami.
el dolce suon per canto era gia inteso.
O sacro sancte vergini se fami.
freddi o vigilie mai per vo sofersi.
cagion mi sprona chio merce ne chiami.

Or conuien che Elicona pme versi.
heurame maiuti col suo coro.
forti cose apensar metter inuersi.
Pro piultre sette alberi doro.
falsaua nel parere illugo tratto
delmezzo laterra ancor tranoi z loro.
Ma quando fui sipresso dilor tutto.
chelobietto comun chel senso inganna.
non perdea p distanzia alcun suo atto.
Lauirtu charaggiar discorso amanna.
sicomelli eran candelabri aprese.
z nele uoci del cantar osanna.
Disopra fiammeggiaua ilbello arnese.
piu chiaro assai che luna p sereno.
dimezza nocte nel suo mezzo mese.
Jo mi riuolsi damirazion pieno.
albuon virgilio Et esso mirispuose.
conuista carcha distupor no meno.
Jndi rendei laspetto z lalte cose.
che si mouieno incontra noi si tardi.
che foran uinte danouelle spose.
La donna mi sgrido p che pur ardi.
si nelaffetto delle uiue luci.
z cio che uien diretro allor no guardi.
Genti vidio allor comalor duci.
venire appresso vestite di biancho.
z tal candor diqua gia mai nofuci.
Lacqua pendea dal sinistro fiancho.
z rendea me lamia sinistra costa.
si riguardaua in lei come specchio ancho.
Quandio dalamia riua Ebbi tal posta.
che solo il fiume mi facea distante.
p veder meglio apassi diedi sosta.
E vidi le fiammelle andar dauante.
lasciando dietro a se laere dipinto.
z di tratti pennello auea sembiante.

Dacchelli sopra rimanea distinto.
di sette liste tutte i que colori.
onde fa larco ilsole edelia ilcinto.
Queste ostendali didietro eran maggiori.
che la mia vista Et quanto amio auiso.
diece passi distauan que difori.
Sotto cosi bel ciel comio diuiso.
uentiquattro segnori adue adue.
coronati uenian di flor daliso.
Tutti cantauan benedicta tue.
nele figlie dadamo Et benedette.
siano in eterno lebellezze tue.
Poscia che fiori z laltre freschie erbette.
arimpetto dame dallaltra sponda.
libere fuor diquelle genti elette.
Sicome luce luce inciel seconda.
vennero appresso lor quattro animali.
coronati ciascun diuerde fronda.
Ognuno era pennuto di sei ali.
lepenne piene dochi z gliochi dargo.
Se fosser uiui sarebber cotali.
A discriuer lor forme piu no spargo.
rime lettor chaltra spesa mistrigne.
tanto chaquesta non posso esser largo.
Ma leggi ezechiel che li dipigne.
come liuide nela fredda parte.
venir conuento z con nube z conigne.
Et quali itrouerai nele sue carte.
tali eran quiui saluo che lepenne.
Giouanni e meco Et dallui sidiparte.
Lospazio dentro allor quattro contenne.
vncarro insu due ruote triunfale.
cal collo dun grifon tirato venne.
Et esso tende su luna z laltra ale.
tra lamezzana z letre z tre liste.
sicche nulla fendendo facea male.

Tanto saliuan che non eran uiste.
Le menbra doro auea quantera vcello.
e bianche laltre di uermiglio miste.
Non che roma di carro cosi bello.
rallegrasse africano ouero agusto.
ma quel del sol saria pouer conello.
Quel del sol che suiando fu combusto.
per loration dela terra deuota.
quando fu Joue arcanamente giusto.
Tre donne in giro dela dextra rota.
venir danzando luna tanto rossa.
chapena fora dentro al foco nota.
Laltra era come se le carni e lossa.
fossero state di smeraldo fatte.
La terza parea neue teste mossa.
Et or pareuan dale bianche tratte.
or dala rossa e dal canto di questa.
laltre tollean landar tarde e ratte.
Dala sinistra quattro facean festa.
in purpura vestite dietro al mondo.
duna di lor canea tre occhi in testa.
Appresso tutto il pertratto nodo.
vidi due uecchi in habito dispari.
ma pari in atto e honesto e sodo.
Lun si mostraua alcun de famigliari.
di quel sommo ypocrate ke natura.
ali animal fe che ella a piu cari.
Mostraua laltro la contraria cura.
con una spada lucida e aguta.
tal che di qua dal rio mi fe paura.
Poi uidi quattro in humile paruta.
e diretro da tutti vn uecchio solo.
uenir dormendo cola faccia arguta.
Questi sette col primaio stuolo.
erano habituati ma di gigli.
dintorno al capo non facean brolo.
Anzi di rose e daltri fior uermigli.
giurato auria poco lontano aspetto.
che tutti ardesser di sopra da cigli.
Et quando il carro a me fu dirimpetto.
vn tuon sudie e quelle genti degne.
paruer auer landar piu interdetto.
Fermandosi iui cole prime insegne.

Comincia il .xxx. capitolo.

Quando il settantrion del primo cielo.
che ne occaso mai seppe ne orto.
ne daltra nebbia che di colpa uelo.
Che faceua li ciascuno accorto.
di suo douer come il piu basso face.
qual timon gira per uenire a porto.
Fermo saffisse la gente verace.
venuta prima tral grifone e esso.
al carro volse ad se coma sua pace.
E un di lor quasi dal ciel messo.
veni sposa di libano cantando.
grido tre uolte e tutti gli altri apresso.
Quali i beati al nouissimo bando.
surgeran presti ognun di sua cauerna.
la reuistata uoce alleluiando.
Cotali in su la diuina basterna.
si leuar cento ad uoce tante senis.
ministri e messaggier di uita eterna.
Tutti dicean benedictus qui uenis.
e fior gittando e di sopra e dintorno.
manibus o date lilia plenis.
Io uidi gia nel cominciar del giorno.
la parte oriental tutta rosata.
e laltro ciel di bel sereno adorno.
E la faccia del sol nascere ombrata.
si che per temperanza di uapori.
locchio la sostenea lunga fiata.

Cosi dentro una nuuola difiori.
che dalemani angeliche saliua.
7 ricadeua ingiu dentro 7 difori.
Soura candido uelo cinta duliua.
donna maparue sotto verde manto.
uestita dicolor difiamma uiua.
Lospirito mio che gia cotanto.
tempo era stato chola sua presenza.
non era distupor tremando affranto.
Sanza deglocchi auer piu conoscenza.
p occulta virtu che dallei mosse.
dantico amar senti la gran potenza.
Tosto ke nelauista mi pcosse.
lalta uirtu chegia mauea trafitto.
prima ke fuor dipuerizia fosse.
Volsimi alasinistra cum rispitto.
colquale il fantolin corre alamamma.
quado a paura oquandelli e afflitto.
P dicer auirgilio men che dramma.
disangue me rimaso che non tremi.
conosco isegni delantica fiamma.
Ma virgilio mauea lasciati scemi.
dise virgilio dolcissimo padre.
virgilio achiu p mia salute diemi.
Nequantunque pdeo lanticha madre.
ualse aleguance nette dirugiada.
chelagrimando no tornasser adre.
Dante p ke virgilio senevada.
non pianger anco no pianger ancora.
che pianger ticonuien p altra spada.
Quasi amiraglio chenpoppa 7 inprora.
uiene a ueder lagente che ministra.
p laltri legni aben far lincora.
Insulasponda delcarro sinistra.
quandio miuolsi alsuon delnome mio.
che dinecessita quasi registra.

Vidi ladona cheprima mapario.
uelata sotto langelica festa.
drizar gliocchi uerme diqua dalrio.
Tutto chel uel chelescendea ditesta
cerchiato dalefronde diminerua.
non lasciasse parer manifesta.
Regalmente nellatto ancor pterua.
continuo come colui che dice.
el piu caldo parlar dietro siserua.
Guardami bene. ben sem ben sem beatrice.
come degnasti daccedere al monte.
no sapei tu che qui eluom felice.
Liocchi micadder giu nelchiaro fonte.
ma ueggendomi in esso io trassi alerba.
tanta vergogna migrauo lafronte.
Cosi la madre alfiglio par supba.
comella parue ame p che damaro.
sente il sapor delapietate acerba.
Ella sitacque e liangeli cantaro.
disubito inte domine sperauj.
ma oltre pedes meos no passaro.
Sicome neue tra leuiue traui.
plo dosso ditalia sicongiela.
soffiata 7 stretta dalienti schiauj.
Poi liquefatta inse stessa trapela.
pur kelaterra che pde ombra spiri.
si che par foco fonder lacandela.
Cosi fuio sanza lacrime 7 sospiri.
anzi cantar diquei ke notan sempre.
dietro alenote delieterni giri.
Ma poi chiontesi nele dolci tempre.
lor compartir me parue che se detto
duesser donna p che si lostempre.
Lo giel chemera intorno alcor ristretto.
spirito 7 acqua fessi 7 conangoscia.
delabocha 7 degliocchi usci delpetto.

Ella pur ferma in su la detta coscia.
del carro stando ale sustanzie pie.
volse le sue parole cosi poscia.
Voi vigilate nelo eterno die.
si che nocte ne sonno a voi no fura.
passo che faccia il secol per sue vie.
Onde la mia risposta e con piu cura.
che mintenda colui che dila piagne.
per che sia colpa e duol duna misura.
Non pur per ovra dele rote magne.
che drizan ciascun seme ad alcun fine.
secondo che le stelle son compagne.
Ma per largheza di grazie divine.
che si alti vapori anno allor piova.
che nostre viste la no van vicine.
Questi fu tal nela sua vita nova.
virtualmente chognabito destro.
fatto avrebbe in lui mirabil prova.
Ma tanto piu maligno e piu silvestro.
si fa il terren col mal seme e non colto.
quantelli a piu del buon vigor terrestro.
Alcun tempo il sostenni col mio volto.
mostrando gliocchi giovanetti allui.
meco il menava in dritta parte volto.
Si tosto come in su la soglia fui.
di mia seconda etade e mutai vita.
questi si tolse a me e diessi altrui.
Quando di carne in spirito era salita.
e belleza e virtu cresciuta mera.
fu io allui men cara e men gradita.
E volse i passi suoi per via non vera.
ymagini di ben seguendo false.
che nulla promession rendono intera.
Ne limpetrare spiration mi valse.
cole quali e in sogno e altrimenti.
lo rivocai si poco allui ne calse.
Tanto giu cadde che tutti argomenti.
ala salute sua eran gia corti.
fuor che mostrarli le perdute genti.
Per questo visitai luscio de morti.
e colui chella qua su condotto.
li prieghi miei piangendo furon porti.
Alto fatto di dio sarebbe rotto.
se lethe si passasse a tal vivanda.
fosse gustata sanza alcuno scotto.
Di pentimento che lagrime spanda.

Comincia il. XXXI Capitolo.

O tu che se dila dal fiume sacro.
volgendo suo parlare a me per punta.
che pur per taglio mera paruto acro.
Ricomincio seguendo sanza cunta.
di. di. se questo e vero a tanta accusa.
tua confession conviene esser congiunta.
Era la mia virtu tanto confusa.
che la voce si mosse e pria si spense.
che dagli organi suoi fosse dischiusa.
Poco sofferse poi disse che pense.
rispondi a me che le memorie triste.
in te no sono ancor dellacqua offense.
Confusione e paura insieme miste.
mi pinsero un tal si fuor dela bocha.
al qual intender fu mistier le viste.
Come balestro frange quando scocha.
di troppa tesa la sua corda e larcho.
e con men foga lasta el segno toccha.
Si scoppiaio sottesso grave carcho.
fuor sgorgando lagrime e sospiri.
e la voce allento per lo suo varcho.
Onde ella a me per entro i miei disiri.
che ti menavan ad amar lo bene.
di qua dal qual no e a che saspiri.

Q uai fossi attrauersati o quai catene
trouasti per che del passare innanzi.
douessiti cosi spogliar la speme.
E quali agevolezze e quali avanza
nela fronte degli altri si mostraro.
per che douessi lor passeggiar anzi.
D opo la tratta dun sospiro amaro.
apena ebbi la uoce che rispuose.
e le labbra a fatica la formaro.
P iangendo dissi le presenti cose.
col falso lor piacer uolser mie passi.
tosto che l uostro uiso si nascose.
E t ella se tacessi o se negassi.
cio che confessi no fora men nota.
la colpa tua da tal giudice sassi.
M a quando scoppia dela propria gota.
La cusa del peccato in nostra corte.
riuolge se contral taglio la rota.
T utto per che mo uergogna porte.
del tuo errore e per che altra uolta.
udendo le serene sie piu forte.
P on giu l seme del pianger e ascolta.
si udrai come in contraria parte.
muouer doueati mia carne sepolta.
M ai no ti apresento natura o darte.
piacer quanto le belle membra in chio.
rinchiusa fui e che son terra sparte.
E sel sommo piacer si ti fallio.
per la mia morte qual cosa mortale.
douea poi trarre te nel suo disio.
B en ti douevi per lo primo strale.
dele cose fallaci leuar suso.
diretro ame che no era piu tale.
N on ti douea grauar le penne in giuso.
ad aspettar piu colpi o pargoletta.
o altra uanita con si breue uso.

N ouo augelletto due o tre aspetta.
ma dinanzi dallochio de pennuti.
rete si spiega indarno o si saetta.
Q uali fanciulli vergognando muti.
con gliochi a terra stannosi ascoltando.
e se riconoscendo e ripentuti.
T al mi staua io et ella disse quando.
per udir se dolente alza la barba.
e prenderai piu doglia riguardando.
C on men di resistenza si dibarba.
robusto cerro ouero in nostral uento.
ouero a quel dela terra di iarba.
C hi no leuai al suo comando il mento.
e quando per la barba il uiso chiese.
ben conobbi il uelen delargomento.
E come la mia faccia si distese.
posarsi quelle prime creature.
da lor apparition locchio comprese.
E le mie luci ancor poco sicure.
vider Beatrice uolta in sula fiera.
che sola una persona in due nature.
S otto suo uelo et oltra la riuiera.
uincer pareami se stesso anticha.
uincer che laltre qui quando ci era.
D i penter si mi punse iui lorticha.
che di tutte altre cose qual mi torse.
piu nel suo amor piu mi si fe nemicha.
T anta riconoscenza il cor mi morse.
chio caddi uinto e quale allora femmi.
salsi colei che la cagion mi porse.
P oi quando il cor di fuor uirtu rendemi.
La donna chio auea trouata sola.
sopra me uidi e dicea tiemmi tiemmi.
T ratto mauea nel fiume infino a gola.
e tirandosi me dietro sen giua.
sopresso lacqua lieue come spola.

Quando fui presso ala beata riua.
Asperges me domine si dolcemente udissi.
che nol so rimenbrar non chio lo scriua.
La bella donna nele braccia aprissi.
Abracciommi la testa e me sommerse.
oue conuenne chio lacqua inghiottissi.
Indi mi tolse e bagnato mofferse.
dentro ala danza dele quattro belle.
e ciascuna del braccio mi coperse.
Noi siemo qui ninphe e nel ciel siemo stelle.
pria che beatrice discendesse al mondo.
fummo ordinate a llei per sue ancelle.
Menrenti agliocchi suoi. ma nel giocondo
Lume che dentro aguzzeranno i tuoi.
le tre di la che miri parlan piu profondo.
Cosi cantando cominciaro e poi.
al petto del grifon seco menarmi.
oue beatrice staua uolta a noi.
Disser essa che le uiste non risparmi
posto tauem dinanzi ali smeraldi.
onde amor ti trasse le sue armi.
Mille disiri piu che fiamma caldi.
strinser liocchi aliocchi lucenti
che pur sopral grifone stauan saldi..
Come lo specchio il sol non altrimenti.
La doppia fiera dentro ui raggiaua.
or conaltri or conaltri reggimenti.
Pensa lettor sio mimarauigliaua.
quandio uedea la cosa inse star queta.
e nellidolo suo si trasmutaua.
Mentre che piena di stupore e lieta.
lanima mia gustaua di quel cibo
che satiando se di se asseta.
Se dimostrando di piu alto tribo.
negliatti laltre tre si fero auanti.
danzando al loro angelico carribo.
Volgi beatrice uolgi gliocchi santi.
era la sua canzone al tuo fedele.
che per uederte a mossi passi tanti.
Per grazia fa noi grazia che disuele.
allui la bocca sua si che discerna.
La seconda bellezza che tu cele.
O isplendori diuina luce eterna.
chi palido si fece sotto lombra.
si di parnaso obeue in sua cisterna.
Che non paresse auer la mente ingombra.
tentando a render te qual tu paresti.
la doue armonizzando il ciel tadombra.
Quando nellaere apto ti solvesti.

Comincia il capitolo .xxxii.

Tanto eran liocchi miei fissi e atenti.
a disbramarsi la decenne sete.
che gli altri sensi meran tutti spenti.
Edissi quinci e quindi auea parete.
di no calere cosi lo santo riso.
a se traeli colantica rete.
Quando per forza mi fu uolto il uiso.
uer la sinistra mia da quelle dee.
perchio udi da llora un troppo fiso.
E la disposizion cauer ee. (auedere)
neliocchi pur teste dal sol percossi.
sanza la uista alquanto esser mi fee.
Ma poi che al poco il uiso riformossi.
io dico al poco per rispetto al molto.
sensibile onde a forza mi riuolsi. (mi rimossi)
Vidi sul braccio dextro esser riuolto.
lo glorioso exercito e tornarsi.
col sole e cole sette fiamme al uolto.
Come sotto li scudi per saluarsi.
uolgesi schiera e se gira col segno
prima che possa tutta inse mutarsi.

Quella militia del celesto regno.
che procedeua tutto trapassonne.
prima che piegasse tutto (il carro) al primo legno.
Indi a le rote si tornar le donne.
el grifon morse il benedetto carcho.
sì che (per) poi nulla pena crollonne.
La bella donna che mi trasse al uarcho.
e stazio e io seguitauam la rota.
che fe lorbita sua con minor archo.
Si passeggiando lalta selua uota.
colpa di quella cal presente (crese) oreste.
tempraua i passi unangelica nota.
Forse intre uoli tanto spazio prese.
disfrenata saetta quanto eramo.
rimossi quando beatrice scese.
Io senti mormorare atutti adamo.
poi cerchiato una pianta dispogliata.
di foglie e daltra fronda com suo ramo.
La coma sua che tanto si dilata.
piu quato piu e su fora dallindi.
neboschi lor per alteça mirata.
Beato se grifon che non discindi.
col becco desto legno dolce al gusto.
poscia che mal si torce il uentre quindi.
Cosi dintorno alalbero robusto.
gridaron glialtri e lanima binato.
si si conserua il seme dogni giusto.
E uolto al temo chelli auea tirato.
trasselo al pie dela uedoua frascha.
e quel di lei a lei lascio legato.
Come le nostre piante quando cascha.
giu la gran luce mischiata con quella.
che raggia retro ala celeste lascha.
Turgide fassi e poi si rinouella.
di suo color ciascuna pria chel sole.
giunga li suoi corsier (sotto) sanz altra stella.

Men che di rose e piu che di uiole.
colore aprendo (s) s'innouo la pianta.
che prima auea le ramora si sole.
Io nolontesi ne qui non si canta.
Lynno che quella gente allor cantaro.
ne la nota sofersi tutta quanta.
Sio potessi rittar comassonnaro.
Li occhi spietati udendo di siringha.
li occhi acui piu uegghiar costo si caro.
Come pintor che con asempro pingha.
disegnerei com io madormentai.
ma qual uuol sia che lasonnar ben fingha.
Po trascorro aquando misueglia.
eo dico chun splendor mi squarcio il uelo.
del sonno et un chiamar surgi che fai.
Quali auceder de fioretti del melo.
che del suo pome li angeli fa ghiotti.
e perpetue noçe fa nel cielo.
Pietro e giouanni e iacopo condotti.
e uinti ritornaro ala parola.
dalquale furon maggior sonni rotti.
E uidero scemata loro scuola.
cosi di moyse come delya.
e al maestro suo cangiata stola.
Tal tornai io e uidi quella pia.
soura me starsi che conduatrice.
fu de miei passi lungo l fiume pria.
Et tutto indubbio dissi oue beatrice.
ondella uedi lei sotto la fronda.
noua sedere insu la sua radice.
Vedi la compagnia che la circonda.
glialtri dopo il grifon sen uanno suso.
con piu dolce canzone e piu profonda.
E se fu piu lo suo parlar diffuso.
non so pero che gia negli occhi mera.
quella chadaltro intento mauea chiuso.

S ola sedeasi in su la terra uera.
come guardia lasciata li dal plaustro.
che legar uidi a la biforma fera.
I n cerchio le facean di se claustro.
le sette nimphe con quei lumi in mano.
che son sicuri daquilone e daustro.
Q ui sarai tu poco [tempo] siluano.
e sarai meco sanza fine ciue.
di quella torma [roma] onde xpo romano.
P o in pro del mondo che mal uiue.
al carro tieni or gliocchi e quel che uedi.
ritornato di la fa che tu scriue.
C osi Beatrice e io che tutto apiedi.
de suoi comandamenti era deuoto.
la mente egliocchi ouella uolle diedi.
N on scese mai con si ueloce moto.
foco di spessa nube quando pioue.
da quel confine che ua piu remoto
C omio uidi calar luccel di gioue.
per lalber giu rompendo de la scorza
non che de fiori e de le foglie noue.
E feril carro di tutta sua forza.
ondel piego come naue in fortuna.
uinta dallonda or da poggia or da orza.
P oscia uidi auentarsi ne la cuna.
del triunfal ueicolo una uolpe.
che dogni pasto buon parea digiuna.
M a riprendendo lei di laide colpe.
L a donna mia la uolse in tanta futa.
quanto sofferse fosse [lossa] sanza polpe.
P oscia per indi ondera prima uenuta.
laguglia uidi scender giu nellarcha.
del carro e lasciar lei di se pennuta.
E quale esce di cuor che si ramarcha.
tal uoce usci del cielo e cotal disse.
o nauicella mia com mal se carcha.
P oi parue a me che la terra sapprisse.
tra ambo le ruote e uidi uscirne un drago.
che per lo carro su la coda fisse.
E come uespa che ritragge lago.
a se traendo la coda maligna.
trasse del fondo e gissen uago uago.
Q uel che rimase come di gramigna.
uiuace terra de la pianta [piuma] offerta.
forse con intenzion sana e benigna.
S i ricoperse e funne ricoperta.
e luna e laltra rota e il temo intanto.
che piu tien un sospir la bocca aperta.
T rasformato cosil dificio santo.
inise [mise] fuor teste per le parti sue.
tre sour al temo e una in ciascun canto.
L e prime eran cornute come bue.
ma le quattro un sol corno auean per fronte.
simile muostro [mostro] uisto ancor non fue.
S icura quasi rocca in alto monte.
seder sour essa una puttana sciolta.
ma parue cole ciglia intorno pronte.
E come perche non li fosse tolta.
uidi di costa allei dritto un gigante.
e basciauarsi insieme alcuna uolta.
M a perche lochio cupido e uagante.
a me riuolse quel feroce drudo.
la flagello dal capo infin le piante.
P oi di sospetti pieno e dira crudo.
disciolsel mostro e trassel per la selua.
tanto che sol di lei mi fece scudo.
A la puttana e a la nuoua belua.

Comincia il .xxxiij. capitolo.

D Eus venerunt gentes alternando.
ora tre or quattro dolce salmodia.
le donne incominciaro e lagrimando.

E beatrice sospirosa e pia.
quella ascoltaua si facta che poco.
piu alacroce si cambio maria.
Ma poi che laltre vergini dier loco.
allei di dir leuata dritta inpie.
rispuose colorata come fuoco.
Modicum et non videbitis me.
et iterum sorelle mie dilecte.
modicum et vos videbitis me.
Poi lesi mise innanzi tutte sette.
et dopo se solo acennando mosse.
me et la donna el sauio che ristette.
Cosi sengiua e non credo che fosse.
lo decimo suo passo interra posto.
quando cogliocchi liocchi mi percosse. [co]
[et con tranquillo] contro aquello aspetto uien piu tosto.
mi disse tanto che sio parlo teco.
ad ascoltarmi tu sie ben disposto.
Si comio fui comio doueua seco.
dissemi frate perche non tatenti.
adomandarmi omai venendo meco.
Come a color che troppo reuerenti.
dinanzi a suo maggior parlando sono.
che non traggon la uoce viua adenti.
Avenne a me che sanza intero sono.
incominciai madonna mia bisogna.
uoi conoscete et cio chadessa e buono.
Et ella ame da tema e da uergogna.
uoglio che tu omai ti disuiluppe.
siche non parli piu comom che sogna.
Sappi chel uaso chel serpente ruppe.
fu et non e ma chi na colpa creda.
che uendetta di dio non teme suppe.
Non sara tutto tempo sanza reda.
laguglia che lascio le penne al carro.
per che diuenne mostro et poscia preda.

Chio ueggio certamente et pero narro.
adarne tempo gia stelle propinque.
sicure dogni intento [intoppo] et dogni sbarro
Nel quale un cinquecento dieci et cinque.
messo di dio ancidera la fuia.
che con quel gigante [che col] lei delinque.
Et forse che la mia narration buia.
qual temi et sfinge men ti persuade.
per chal lor modo lontelletto attuia.
Ma tosto fier li fatti le naiade.
che solueranno questo enigma forte.
sanza danno di pecore o di biade.
Tu nota et si come da me son porte.
cosi queste parole segna a uiui.
del uiuer che un correr alla morte.
Et aggi amente quando tu le scriue.
di non celar qual ai uista la pianta.
che or due uolte dirubata quiui.
Qualunque ruba quella o quella schianta.
con bestemmia di fatto offende a dio.
che solo alluso suo la creo santa.
Per morder quella in pena e in disio.
cinquemilia anni et piu laui [laia] prima.
bramo colui chel morso inse punio.
Dorme longegno tuo se non istima.
per singular cagione esser excelsa.
lei tanto et si trauolta nella cima.
Et se stati non fossero acqua delsa.
li pensier uani intorno alla tua mente.
el piacer loro un piramo alla gelsa.
Per tante circostanze solamente.
la giustizia di dio nellinterdetto.
conosceresti alalbor moralmente.
Ma perchio ueggio te nelontelletto.
fatto di pietra et impetrato tinto.
siche tabbaglia il lume del mio detto.

almeno

Voglio ancho ⁊ se nõ scritto aben dipinto.
chel tene porti dentro a te p quello.
che si reca il bordon di palma cinto.
Et io sicome cera da suggello.
chela figura impressa non trasmuta.
segnato e or da voi lamio sugiello.
Ma p che tanto soura mia ueduta.
vostra parola disiata uola.
che piu la pde quanto piu saiuta.
Perche conoschi disse quella scuola.
cai seguitata ⁊ ueggi sua doctrina.
come puo seguitar la mia parola.
Et veggi nostra uia dala diuina.
distar cotanto quanto si discorda.
diterra inciel che piu alto festina.
Ondio rispuosi lei nom ricorda.
chio stranasse me giamai da uoi.
ne onne cosciençia che rimorda.
Et se tu ricordar nontene puoi.
sorridendo rispuose ortiramenta.
come beuesti di lethe ancoi.
Et se del fumo foco sargomenta.
cotesta obliuion chiaro conchiude.
colpa nela tua uoglia altroue attenta.
Veramente oramai saranno nude.
le mie parole quanto conuerrassi.
quelle scourire ala tua giusta rude. (vista)
Et piu corruscho ⁊ con piu lenti passi
teneua il sole il cerchio dimerigge.
che qua ⁊ la come li aspetti fassi.
Quando saffisser sicome saffigge.
chi ua dinanzi agente p iscorta.
se trueua noitate insuo uestigge.
Le sette donne al fin dunombra smorta.
qual sotto foglie verdi ⁊ rami nigri.
soura i suoi freddi riui lalpe porta.

Dinanzi adessi heufrates ⁊ Tygri.
veder mi parue uscir duna fontana.
⁊ quasi amici dipartirsi pigri.
O luce o gloria dela gente humana.
che acqua e questa che qui si dispiega.
da un principio ⁊ se da se lontana.
Per cotal priego dettomi fu priega.
metelda chel ti dica ⁊ qui rispuose.
come fa chi da colpa si dislega.
La bella donna questo ⁊ altre cose.
dette li son p me ⁊ son sicura.
che lacqua di lethe no gliele nascose.
Et Beatrice forse maggior cura.
che spesse uolte la memoria priua.
fatta la mente sua neglocchi scura
Ma uedi e uno e che la deriua.
menalo adesso ⁊ come tu se usa.
La tramortita sua virtu rauiua.
Comanima gentil che non fa scusa.
ma fa sua uoglia dela uoglia altruj.
tosto che e p segno fuor dischiusa.
Cosi poi che da essa preso fui.
La bella dona mossesi ⁊ a stazio
donnescamente disse vien collui.
Sio auesse lettor piu lungo spazio.
discriuere io pur canterei in parte.
lo dolce ber che mai nom auria sazio.
Ma p che piene son tutte le carte.
ordite a questa cantica seconda.
nom lascia piu ir lo fren dellarte.
Io ritornai dala santissima onda.
rifatto sicome piante nouelle.
rinouellato di nouella fronda.
Puro ⁊ disposto a salire ale stelle.

Qui e compiuto il purgatorio di Dante allaghieri.
Deo gratias Amen.

Qui comincia il terço libro di dante alleghieri, nel quale si tratta de beati che sono nella gloria di paradiso. Capitolo . j.

La gloria dicho lui che tutto move .
per luniverso penetra et risplende .
in una parte piu et meno altrove .
Nel ciel che piu della sua luce prende
fuio ⁊ uidi chose che ridire
ne sa ne puo chi di lassu discende .
Perche apressando se al suo disire
nostro intellecto si profonda tanto
che dietro la memoria non puo ire .
Veramente quantio del regno santo
nella mia mente pote far tesoro
sara ora materia del mio chanto .
O buono appollo alultimo lauoro
fammi del tuo ualor si fatto uaso
chome dimandi dar lamato aloro .
Infino aqui lun giogho di parnaso
assai mi fu maor chon amendue
me uopo entrar nellaringho rimaso .
Entra nel petto mio ⁊ spira tue
si chome quando marsia traesti
della uagina delle membra sue .
O diuina uirtu se miti presti .
tanto che lombra del beato regno
segnata del mio chapo io manifesti .
Venir uedrami al tuo diletto legno
e choronarmi allor di quelle foglie
che lla matera ⁊ tu mi farai dengno .
Si rade uolte padre sene cholglie
p triunfare o cesare o poeta .
cholpa ⁊ uerghongna dellumane uolglie .
Che parturir letitia in su la lieta
del fiche delfica deita douria la fronda
peneia quando alchun di se asseta .
Pocha fauilla gran fiamma seconda
dietro dame forse chon miglior uoci
se preghera perche cirra risponda .
Surge amortali per diuerse foci
la lucerna del mondo ma da quella
che quattro cerchi giungne chon tre croci .
Chon miglior chorso ⁊ chon migliore stella
esce chongiunta ala mondana cera
piu asuo modo tempra ⁊ suggella .
Fatto auea di la mane ⁊ di qua sera
tal foce quasi et tutto era la biancho
quello emisperio e laltra parea nera
Quando beatrice in sul sinistro fiancho
uidi riuolta ⁊ riguardar nel sole
aguglia si no li saffisse unquancho .
E si chome sechondo raggio suole
uscir del primo ⁊ risalire insuso
pur chome pellegrin che tornar uole .
Chosi dellatto suo p gliocchi infuso
nellimagine mia il mio si fece
⁊ fissi gliocchi al sole oltre nostro uso .
Molto e licito la che qui non lece
ale nostre uirtu merce dellocho
fatto p propio dellumana spece .
Io nol sofersi molto ne si pocho
chi nol uedesse sfauillar dintorno
qual ferro che bogliente esce del focho .
E di subito parue giorno agiorno
essere agiunto chome quei che puote
auesse il ciel dunaltro sole adorno .

Beatrice tutta nelle etterne rote
fissa chonglocchi staua ⁊ io inlei
leluci fissi dilassu remote.
Nelsuo aspecto taldentro mifei
qualsife glauco nelghuastar dellerba
chelfeo chonsorto inmar deglialtri dei.
Trasumanar significar per uerba
nonsi poria pero lesempro basti
achui experiencia gracia serba.
Siera sol dime quelche creasti
nouellamente amor chelciel ghouerni
tu sai che coltuo lume mileuasti.
Quando larota chetu sempiterni
disiderato asse mifece atteso
chonlarmonia che temperi ⁊ discerni.
Paruemi tanto allor delcielo acceso
della fiamma delsol che pioggia ofiume
lagho non fece mai tanto dist. so.
Lanouita delsono elgrande lume
dilor chagion maccesero undisio
mai non sentito dichotanto achume.
Ondella che uedea me sichomio
aquietarmi lanimo chommosso
pria chio adimandar labocchа aprio.
Echomincio tustesso tifai grosso
cholfalso ymaginar siche nonuedi
cio cheuedresti selauessi scosso.
Tu nonse interra sichome tu credi
ma folghore fuggendo ilpropio sito
non chorse chome tu chadesso riedi.
Sio fui delprimo dubbio disuestito
perle sorrise parolette breui
dentro aun nouo piu fu irretito.
Edissi gia chontento requieui
digrande amiracion ma ora amiro
chomio trascenda questi chorpi leui.

Ondella appresso dun pio sospiro
gliocchi drizco uer me chonquel sembiante
che madre fa soura figliuol deliro.
Echomincio lechose tutte quante
anno ordine traloro equeste forma
chelunniuerso adio fa somigliante.
Qui ueggion laltre creature lorma
delleterno ualore ilquale efine
alquale efatta latocchata norma.
Nellordine chio dicho sono accline
tutte nature per diuerse sorti
piu alprincipio loro emen uicine.
Onde simouono adiuersi porti
per logran mar dellessere eciaschuna
chonistinto allei dato chela porti.
Questi neporta ilfuocho inuer laluna
questi nechor mortali e per motore
questi laterra inse stringe ⁊ aduna.
Nepur lecreature che son fore
dintelligenca questo archo saetta
ma quelle channo intellecto ⁊ amore.
La prouedenca che chotanto assetta
delsuo ordin fa ilcielo sempre quieto
nelqual siuolge quel cha maggior fretta.
Eora li chome asito decreto
tenporta lauirtu diquella chorda
che cio che schoccha drizca insegno lieto.
Vero e che chome forma non sacchorda
molte fiate allintencion dellarte
perche arisponder lamateria asorda.
Chosi daquesto chorso si diparte
talor lacreatura cha podere
dipieghar chosi pinta inaltra parte.
Esichome ueder sipuo chadere
focho dinube selimpeto primo
laterra torto dalfalso piacere.

Non dei piu amirar sebene stimo
deltuo salir senon chome dun riuo
se dalto monte scende giuso adimo.
Marauiglia sarebbe inte se priuo
dimpedimento giu tifossi assiso
chomatterra quieto infocho uiuo. 47
Quinci riuolse inuer locielo iluiso .:—

Capitolo secondo. Paradisi

O Voi che siete inpicciolletta barcha
disiderosi dascoltar seguiti
dietro almio legno che cantando uarca.
Tornate arriueder liuostri liti
nonui mettete inpelagho che forse
perdendo me rimarreste smarriti.
Lacqua chio prendo giamai nonsi chorse
minerua spira ⁊ conducemi appollo
⁊ noue muse me dimostran lorse.
Voi altri pochi che drizzaste il collo
ptempo al pan delglangeli delquale
uiuesi qui manon senuien satollo.
Metter potete ben p lalto sale
uostro nauilio seruando mio solcho
dinanzi alacqua che ritorna equale.
Quei gloriosi che passaro alcholcho
nonsi amiraron chome uoi farete
quando giason uider fatto bifolcho.
La chonceata ⁊ perpetua sete
deldeiforme rengno cenportaua
ueloci quasi chomelciel uedete.
Beatrice insuso ⁊ io inlei ghuardaua
⁊ forse intanto inquanto unquadrel posa
euola ⁊ dalanoce sidischiaua.
Giunto miuidi oue mirabil chosa
mitorse iluiso asse ⁊ pero quella
chui non potea mia ouera esser aschosa.
Volta uerme si lieta chome bella.
driçça lamente indio grata midisse
chena chongiunti chola prima stella.
Pareua me che nube ne chouprisse
lucida spessa solida epulita
quasi diamante chelosol ferisse.
Pentro se letterna margherita
nericeuette chome acqua recepe
raggio diluce pmanendo unita.
Sio era chorpo ⁊ qui nonsi chonceper
chomuna dimension altra patio
chesser chonuien se chorpo inchorpo repe.
Accender ne douria piu il disio
diueder quella essença inche siuede
chome nostra natura edio sunio.
Li siuedra cio che tenem p fede
non dimostrato ma fia p se noto
aguisa del uer primo che luom crede.
I rispuosi madonna si diuoto
chomesser posso piu ringraçio lui
loqual dalmortal mondo ma remoto.
Ma ditemi che son lisengni bui
diquesto chorpo che laggiuso interra
fan dichayn fauoleggiar altrui.
Ella sorrise alquanto epoi selglierra
loppenion midisse demortali
doue chiaue disenso non diserra.
Certo nonti douria punger listrali
dammiraçione omai dietro asensi
uedi chelaragione achorte lali.
Ma dinne quel chetu da te nepensi
⁊ io cio che nappar quassu diuerso
credo chefanno ichorpi rari ⁊ densi.
Ella certo assai uedrai sommerso
nelfalso ilcreder tuo sebene ascolti
larghomentar chio lifaro auerso.

L asfera octaua uidimostra molti
lumi liquali ⁊ nelquale ⁊ nelquanto
notar sipossono didiuersi uolti.
S e raro ⁊ denso cio facesser tanto
una sola uirtu sarebbe intutti
piu ⁊ men distributa ⁊ altretanto.
V irtu diuerse esser chonuegnon frutti
diprincipi formali ⁊ quei fuor chuno
seguiterano atua ragion distrutti.
A ncor serraro fosse diquel bruno
chagion chetu dimandi odoltre inparte
fora disua materia se digiuno.
E sto pianeto chosi chome chomparte
lograsso elmagro un chorpo chosi questo
nelsuo uolume changerebbe charte.
S elprimo fosse fora manifesto
nel eclipsi delsole p trasparere
lolume chome inaltro raro ingiesto.
Q uesto none pero edauedere
dellaltro ⁊ selli auien chio laltro chassi
falsifichato fia lotuo parere.
S elgliè che questo raro non trapassi
esser chonuiene un termine daonde
losuo chontraro piu passar non lassi.
E t indi laltrui raggio sirifonde
chosi chome cholor torna p uetro
loqual diretro ase piombo nasconde.
O rdirai tu chelsi dimostra tetro
iui lo raggio piu chennaltra parte
p esser li refratto piu aretro
D a questa stanza puo diliberarte
experienza se giammai laproui
chesser suol fonte arriui di uostrarte.
T re specchi prenderai ⁊ idue rimoui
datte dun modo ⁊ laltro piu rimosso
trambo liprimi liocchi tuoi ritroui.
R iuolto adesso fa chedopol dosso
tistea un lume chettre specchi accenda
⁊ torni atte da tutti riperchosso.
B enche nelquanto tanto non si stenda
la uista piu lontana li uedrai
chome chonuien che igualmete risplenda.
O r chome achol pi delli chaldi rai
della neue riman nudo il suggetto
edalchalore ⁊ dal freddo primai.
C hosi rimaso te nel intellecto
uoglion formar dilucie siuiuace
chetti tremolera nelsuo aspecto.
D entro dalciel della diuina pace
sigira un chorpo nella chui uertute
lesser ditutto suo chontento giace.
L o ciel seguente cha tante uedute
quel esser parte p diuerse essenze
dallui [distinte] stante ⁊ dallui chontenute.
L i altri giron p uarie differenze
le distinzion che dentro da se anno
dispongono allor fine ⁊ lor semenze.
Q uesti orghani delmondo chosi uanno
chome tu uedi omai digrado ingrado
che disu prendono ⁊ disotto fanno.
R iguarda bene omai sichomio uado
p questo locho aluero che disiri
siche sol poi sappi tener loghuado.
L o moto elauirtu de santi giri
chome dal fabbro larte del martello
dabeati motori chonuien che spiri.
E l ciel cui tanti lumi fanno bello
dela mente profonda chelui uolue
prende limage ⁊ fassene suggello.
E t come lalma dentro anostra polue
p differenti membra ⁊ chonformate
adiuerse potenze siriuolue.

Chosi lintelligença sua bontate
multiplicata perle stelle spiegha
girando se sovra sua unitate.
Virtu diversa fa diversa legha
chol precioso chorpo chelaviva
nelqual sichome vita invoi silegha.
Per la natura lieta onde diriva
la virtu mista plo chorpo luce
chome letiçia p pupilla viva.
Da essa vien cio che da luce luce
par differente non da denso 7 raro
esso el formal principio chela duce.
Chonforma a sua bonta loturbo elchiaro.

Capitolo. iij. Paradisi.

Quel sol chepria damor miscaldo petto
di bella verita mavea schoperto
provando 7 riprovando il dolce aspetto.
Et io p chonfessar chorretto 7 certo
me stesso tanto quanto sichonvenne
levai ilcapo aprofferer piu erto.
Ma visione apparve che ritenne
asse me tanto stretto p vedersi
che dimia chonfession nomi sovene.
Quali pvetri trasparenti 7 tersi
over p acque nitide 7 tranquille
nonsi profonde chefondi sien persi.
Tornan denostri visi lepostille
debili si cheperla inbiancha fronte
nonvien men tosto alenostre pupille.
Tal vidio piu facce aparlar pronte
pchio dentro allerror contrario chorsi.
aquel chaccese amor tra lomo elfonte.
Subito sichomio dilor macchorsi
quelle stimando specchiati sembianti
p veder dichui fosser liocchi torsi.

E nulla vidi 7 ritorsili avanti
dritti nellume della dolce guida
che sorridendo ardea neglhiocchi santi.
Non ti maravigliar perchio sorrida
midisse appresso iltuo pueril choto
poi sopral vero anchor lopie non fida.
Ma se rivolve chome suole avoto
vere sustançe son cio chettu vedi
qui releghate per mancho devoto.
Pero parla chonesse 7 odi 7 credi
chela verace luce chelli appagha
dasse non lascia lor torcer lipiedi.
Et io allombra cheparea piu vagha
diragionar driççaimi 7 chominciai
quasi chomuom cui troppa volglia smagha.
O ben creato spirito che ai rai
divita eterna ladolceça senti
che non ghustata nonsi sente mai.
Gratioso misia semi chontenti
delnome tuo 7 della vostra sorte
ondella pronta 7 chonocchi ridenti.
La nostra charita non serra porte
agiusta volglia senon chome quella
che vuol simile asse tutta sua chorte.
Io fui nelmondo vergine sorella
7 se lamente tua ben rinse ghuarda
nommiti celera lesser piu bella.
Ma richonoscerai chison piccharda
che posta qui chonquesti altri beati
beata sono illa spera piu tarda.
Li nostri effetti che solo infiammati
son nelpiacer dello spirito santo
letitia delsuo ordine formati.
E questa spera chepar giu chotanto
pero ne data perche fuor neglecti
linostri voti evoti inalchun chanto.

O ndio allei nemirabili aspetti
uostri risplende nonso che diuino
cheui trasmuta da primi choncetti.

P ero non fui arimembrar festino
ma or maiuta cio chetu midici
siche raffighurar me piu latino.

M a dimmi uoi chesiete qui felici
disiderate uoi piu alto locho
per piu uedere operpiu farui amici.

C honquellaltre ombre pria sorrise unpoco
da indi mirispuose tanto lieta
charder parea damor nelprimo focho.

F rate lanostra uolonta quieta
uirtu dikarita chefa uolerne
sol quel chauemo ⁊ daltro nonci aseta.

S e disiassimo esser piu superne
foran dischordi linostri disiri
daluoler dicholui chequi ne cerne.

C he uedrai non capere inquesti giri
se essere in karita ⁊ qui necesse
⁊ se lasua natura ben rimiri.

A nçi e formale adesto beato esse
tenersi dentro ala diuina uolglia
perchuna fansi nostre uolglie stesse.

S iche chome noi sem disoglia insoglia
p questo rengno atutto ilregno piace
chome aquel re chasuo uoler neinuoglia.

E lasua uolontate e nostra pace
elle quel mare dalqual tutto simoue
cio chella cria ⁊ che natura face.

C hiaro mifu allor chomongni doue
in cielo eparadiso esi la graçia
del sommo ben dun modo nonui pioue.

M a si chomelli auien sun cibo saçia
edunaltro rimane anchor lagholà
chequel sichiede ⁊ diquel siringraçia.

C hosi fecio chonatto ⁊ chon parola
p apprender dallei qualfu latela
onde non trasse infino acho laspola.

P fecta uita ⁊ alto merto inciela
donna piu su midisse alachui norma
neluostro mondo giu siueste ⁊ uela.

P che finalmoir siuegghi ⁊ dorma
chonquello sposo chongni uoto accetta
che karita asuo piacer chonforma.

D almondo pseguir lagiouinetta
fuggimi ⁊ nelsuo abito michiusi
⁊ promisi lauia della sua setta.

H uomini poi amal piu chabeni usi
fuor mirapiron della dolce chiostra
idio sisa qual poi mia uita fusi.

E questaltro splendor chettisi mostra
dalla mia destra parte ⁊ che saccende
ditutto illume della spera nostra.

C io chio dicho dime dise intende
sorella fu ⁊ chosi lefu tolta
dichapo lombra delle sacre bende.

M a poi chepure almondo fu riuolta
chontra suo grado ⁊ contra buona usança
non fu daluel delcor giamai disciolta.

Q ueste la luce della gran chostança
che del sechondo uento disoaue
generol terço ⁊ lultima possança.

C hosi midisse ⁊ poi chomincio aue
maria chantando ⁊ chantando uanio
chome p acqua chupa chosa graue.

L a uista mia che tanto laseguio
quanto possibil fu poi chella p se
uolsesi alsegno dimaggior disio.

E t beatrice tutta sichonuerse
ma quella folghoro nelmio sguardo
siche da prima iluiso non sofferse.

Et cio mi fece adimandar piu tardo.

Capitolo. iiij. Paradisi.

Intra due cibi distanti 7 mouenti
dun modo prima simorria difame
che libero huom lun rechasse adenti.
Sissi starebbe unangno intra due brame
difieri lupi ighualmente temendo
sisi starebbe un chane intra due dame.
Perche sio mitacea me non riprendo
dalli miei dubbi dun modo sospinto
dachera necessario ne chommendo.
Io mi tacea malmio disio dipinto
mera nel uiso el dimandar chon ello
piu chaldo assai che p parlar distinto.
Fessi beatrice qual fu daniello
nabuchodonosor leuando dira
chelauea fatto ingiustamente fello.
Et disse ueggio ben chome titira
uno 7 altro disio siche tua chura
se stesso legha siche fuor non spira.
Tu arghomenti selbuon uoler dura
lauiolenca altrui p qual ragione
dimeritar miscema lamisura.
Anchon didubitar tida chagione
parer tornarsi lanime ale stelle
sechondo la sentencia di platone.
Queste son lequistion che nel tuo uelle
pontano igualmente 7 po pria
tratterò quella che piu a di felle.
Diserafin cholui che piu sindia
moyse samuel 7 quel giouanni
che prender uuoli io dico non maria.
Non anno in altro cielo iloro schanni
che questi spiriti chemo tapparito
ne anno alesser loro piu o meno anni.

Ma tutti fanno bello il primo giro
7 differentemente anno dolce uita
p sentir piu 7 meno letterno spiro.
Qui si mostraro non p che sortita
sia questa spera loro ma p far sengno
della celestial cha men salita.
Cosi parlar chonuiensi a uostro ingengno
pero che solo da sensato apprende
cio che fa poscia dintelletto dengno.
Per questo la scrittura chondescende
auostra facultate e piedi e mano
atribuisce adio 7 altro intende.
Et santa chiesa chon aspetto humano
ghabriel 7 michele ui rapresenta
7 laltro che tobbia rifece sano.
Quel che timeo dellanime arghomenta
non e simile accio che qui si uede
pero che chome dice par che senta.
Dice che lalma ala sua stella riede
credendo quella quindi esser decisa
quando natura p forma la diede.
Et forse sua sentenza e daltra guisa
che la uoce non suona 7 esser puote
chon intencion da noi esser derisa.
Sellintende tornare aqueste rote
lonor dellanfluenca el biasmo forse
in alchun uero suo archo p chuote.
Questo principio male inteso chorse
gia tutto lmondo quasi siche gioue
merchurio marte anominar trascorse.
Laltra dubitacion chetti chommoue
amen ueleno po che sua maligia
non ti poria menar dame altroue.
Parer ingiusta la nostra giustitia
negliocchi demortale e arghomento
di fede 7 non di heretica nequitia.

M a pche puote uostro acchorgimento
ben penetrare acquesta ueritate
chome disiri tifaro chontento.

S e uiolença equando quel che pate
neiente chonferisce aquel che sforça
non fur questalme peressa scusate.

C he uolonta senon uuol non samorça
ma fa chome natura face infocho
se mille uolte uiolença iltorca.

P che sella sipiegha assai opocho
segue laforça ⁊ cosi queste fero
possendo rifuggir nelsanto locho.

S e fosse stato lor uolere intero
chome tenne lorenço insu lagrada
⁊ fece mogio alasua man seuero.

C hosi lauria ripinte pla strada
onderantratte chome furo saolte
ma chosi salda uolglia etroppo rada.

E t p queste parole se richolte
lai chome dei elargomento chasso
che tauria fatto noia anchor piu uolte.

M aor tisatrauersa unaltro passo
dinançi agliocchi tal che pte stesso
non usciresti pria saresti lasso.

I to pcerto nella mente messo
chalma beata non poria mentire
pero che sempre alprimo uero apresso.

E poi potesti da picharda udire
chelaffection delucl chostança tenne
siche ella par qui meco chontradire.

M olte fiate gia frate adiuenne
che pfuggir periglio chontra grato
sife diquel chesar nonsi chonuenne.

C home almeone chedicio preghato
dal padre suo lapropia madre spense
pnon pder pieta sife spietato.

A questo punto uolglio chettu pense
che la forza aluoler simischia ⁊ fanno
siche scusar nonsi posson loffense.

V olglia assoluta non chonsente aldanno
ma chonsenteui intanto quanto teme
sesiritrae chadere inpiu affanno.

P ero quando picharda quello spreme
dela uolglia assoluta intende ⁊ io
dellaltra siche uer diciamo insieme.

C hotal fu londeggiar delsanto rio
chusci delfonte ondongni uer diriua
tal puose inpace uno ⁊ altro disio.

O amança delprimo amante odiua
dissio appresso iltuo parlar minnonda
⁊ scalda siche piu ⁊ piu mauuiua.

N one laffection mia si profonda
che basti arender uoi gratia pgratia
ma que che uede ⁊ puote accio risponda.

I ueggio ben che giammai nonsi satia
nostro intellecto seluer nollo illustra
di for dalqual nessun uer nonsi spatia.

P osasi messo chome fera inlustra
tosto che giunto la ⁊ giugnier puollo
senon ciascun disio sarebbe frusta.

N asce pquello aguisa dirampollo
apie deluero ildubbio ee natura
chalsommo pinge noi dicholla incholla.

Q uesto minuita questo masichura
chon riuerença donna adimandarui
dunaltra uerita che me oscura.

I uo saper se luom puo sodisfarui
aiuoti manchi sichonaltri beni
chalauostra statera non sien parui.

B eatrice miguardo choglocchi pieni
difauille damor chosi diuini
che uinto mia uirtute die reni.

Et quasi mi perde chogliocchi chini.

Capitolo quinto. Paradisi.

S Jo ti fiammeggio nel caldo damore
di la dal mondo che n terra si vede
si che degliocchi tuoi vinco il ualore.
Non ti marauigliar che cio procede
da perfetto ueder che chome apprende
chosi nel bene apresso moue il piede.
Jo ueggio ben si chome gia risplende
nelo intellecto tuo letterna luce
che uista sola sempre amore accende.
Et saltra chosa uostro amor seduce
none senon di quella alchun uestigio
malchonosciuto che quiui traluce.
Tu uuo sauer se chon altro seruigio
p mancho uoto si puo render tanto
che lanima sichuri di letigio.
Si chomincio beatrice questo chanto
7 si chom huom che suo parlar non spega
chontinuo chosi l processo santo.
Lo maggior dono che dio p sua largheça
fesse creando 7 alla sua bontate
piu chonformato 7 quel che piu napreça.
Fu della uolonta la libertate
di che le creature intelligenti
7 tutte sole furo 7 son dotate.
Orti parra se tu quinci arghomenti
lalto ualor del uoto se si fatto
che dio consenta quando tu chonsenti.
Che nel fermar tra dio 7 lomo il patto
uittima fassi di questo tesoro
tal qual io dicho 7 fassi chol suo acto.
Dunque che render puossi p ristoro
se credi bene usar quel chai offerto
di maltollecto uuo far buon lauoro.
Tu se omai del maggior punto certo
ma p che santa chiesa in cio dispensa
che par chontra lo uer chi to scouerto.
Chonuienti ancor sedere un pocho a mensa
pero che l cibo rigido chai preso
richiede ancora aiuto a tua dispensa.
Apri la mente a quel chio ti paleso
7 fermal iui entro che non fa sciença
sança lo ritenere auere inteso.
Due chose si chonuegnono a lessença
di questo sacrificio luna e quella
di che si fa laltre la chonueneça.
Questultima giamai non si chancella
se non seruata 7 intorno di lei
si preciso di sopra si fauella.
Pero necessita fu aglihebrei
pur lofferere ancor chalchuna offerta
si permutasse chome sauer dei.
Laltra che per materia te aperta
puote ben esser tale che non si falla
se chon altra materia si chonuerta.
Ma non trasmuti charcho ala sua spalla
p suo albitrio alchun sança la uolta
7 della chiaue biancha 7 dela gialla.
Et ogni p mutança creda sciolta
se la chosa dimessa i lla sorpresa
chome l quattro nel sei none racholto.
Pero qualunque chosa tanto pesa
p suo ualor che tragga ogni bilancia
sodisfar non si puo chon altra spesa.
Non prendan li mortali il uoto a ciancia
siate fedeli 7 accio far non bieci
chome yepte ala sua prima mancia.
Chui piu si chonuenia dicer malfeci
che seruando far peggio e cosi stolto
ritrouar poi il gran ducha de greci.

Onde pianse efigenia il suo bel uolto
7 fe pianger di se e folli e sauì
chudir parlar dichosi fatto cholto.
Siate cristiani amuouerui piu grauì
non siate chome penna adogni uento
7 non crediate chogni acqua ui laui.
Auete il uecchio el nuouo testamento
el pastor della chiesa che ui guida
questo ui basti auostro saluamento.
Se mala chupidigia altro ui grida
huomini siate 7 non pecore matte
sichel giudeo di uoi trauoi non rida.
Non fate chome agnel che lascia il latte
dela sua madre 7 semplice 7 lasciuo
secho medesimo sua pace chombatte.
Chosi beatrice ame chomio scriuo
poi si riuolse tutta disiante
inquella parte ouel mondo e piu uiuo.
Lo suo piacere el tramutar sembiante
puoser silengio al mio chupido ingegno
che gia nuoue quistioni auea dauante.
Et sichome saetta che nel sengno
perchuote pria che sia la chorda cheta
chosi chorremo nel sechondo rengno.
Quiui la donna mia uidio si lieta
chome nel lume di quel ciel si mise
che piu lucente se ne fel pianeta.
Et se la stella si chambio 7 rise
qual mi fecio che pur da mia natura
trasmutabile son per tutte guise.
Chomen peschiera che tranquilla 7 pura
tragghonsi ipesci accio che uien di fori
per modo che lostima lor pastura.
Si uidio ben piu di mille splendori
trarsi uer noi 7 inciaschun sudia
eccho chi crescera li nostri amori.
Et sichome ciaschuno anoi uenia
uedeasi lombra piena diletigia
nel folghor chiaro che dallei uscia.
Pensa lector sequel chequi sinnitia
non procedesse chome tu auresti
dipiu sauere anghosciosa charigia.
Et per te uederai chome daquesti
mera indisio sauer lor chondigioni
sichome agliocchi mi fur manifesti.
O ben creato achui ueder litroni
del triunfo eternale chonciede gragia
prima che lamilicia sabandoni.
Del lume che per tutto il ciel si spagia
noi semo accesi 7 pero se disij
di noi chiarirti atuo piacer ti sagia.
Chosi da un di quelli spiriti pij
detto mi fue 7 da beatrice didi
sichuramente 7 credi chome adij.
Jo ueggio ben sichome tu tannidi
nel propio lume 7 che degliocchi il traggi
per che scorruscha sichome tu ridi.
Ma non so chi tu se ne per che aggi
anima dengna il grado della spera
che ssi uela amortali chonaltrui raggi.
Questo dissio diritto alla lumera
che pria mauea parlato onde la fessi
lucente piu assai di quel chellera.
Sichome sol che ssi cela egli stessi
per troppa luce chome il chaldo arose
le temperance deuapori spessi.
Per piu letigia simisi naschose
dentro al suo raggio la fighura santa
7 chosi chiusa chiusa mirispuose.
Nel modo chel seguente chanto chanta.

47

Capitolo . vi . Paradisi.

Posciа che ghostantin laguglha uolse
chontral chorso delciel chelaseguio
dietro alanticho che lauina tolse.

Cento 7 cento anni 7 piu lucciel didio
nello extremo deuropia siritenne
uicino aimonti dequai prima uscio.

Et sotto lombra delle sacre penne
ghouernol mondo li dimano inmano
essi changiando insu lamia peruenne.

Cesare fui 7 sono giustiniano
che p uoler del primo amor chio sento
dentro le leggi trassi iltroppo eluano.

Et prima chio alouera fossi attento
una natura in xpo esser non piue
credeua 7 dital fede era chontento.

Ma lbenedetto aghabito chefue
sommo pastore alla fede sincera
midirizzo cholle parole sue.

Jo li credetti 7 cio che in sua fede era
ueggio ora chiaro sichome tu uedi
ogni chontradicione 7 falsa 7 uera.

Tosto che cholla chiesa mossi ipiedi
adio p gracia piacque dimostrarmi
lalto lauoro 7 tutto allui midiedi.

Et almio bellisar chommendai larmi
chui ladestra delciel fu si chongiunta
che segno fu chio douesse posarmi.

Orqui alla quistion prima sapunta
lamia risposta ma sua chondigione
mistringe aseguitare alchuna giunta.

Pche tu ueggi chon quanta ragione
simoue contra sacro santo segno
echil sapropia 7 chi allui sappone.

Vedi quanta uertu lafatto degno
diriuerenza 7 chomincio dallora
che pallante mori p darli regno.

Tu sai che fece inalba sua dimora
p trecentanni 7 oltre infino al fine
che itre etre pugnar p lui anchora.

Et sai chelfe delmal delle sabine
aldolor di lucrecia in sette regi
uincendo intorno legenti uicine.

Sai quel che fe portato dalli egregi
romani inchontro abrenno inchontro apirro
enchontro aglialtri principi 7 collegi.

Onde torquato 7 quincio che dal cirro
negletto fu nomato idecij efabi
ebbon lafama che uolentier mirro.

Esso atterro lorgholglio delli arabi
che retro adaniballe passaro
lalpestre rocce po di che tu labi.

Sottesso giouanetti triumfaro
scipione 7 pompeo 7 aquel cholle
sotto lqual tu nascesti parue amaro.

Poi presso altempo che tutto lciel uolle
redur lomondo asuo modo sereno
cesare p uoler diroma il tolle.

Et quel che fe da uaro infino areno
isara uide e hera 7 uide senna
7 ogni ualle onde rodano e pieno.

Quel che fe poi chelli usci dirauenna
7 salto rubicon fu di tal uolo
che non seguiteria lingua ne penna.

Jnuer laspagna riuolse lostuolo
poi uer durazzo 7 farsaglia pchosse
sichal nil chaldo fe sentir delduolo.

Antandro 7 simeonta onde simosse
riuide 7 la doue hector sichuba
7 mal p tolomeo poscia sischosse.

Da onde scese folghorando aiuba
onde siuolse nel nostro occidente
onde sentia lapompeana tuba.

D iquel chefe chol baiolo seguente
bruto chon cassio nelonferno latra
7 modona 7 perugia fu dolente.
P iangene ancor latrista cleopatra
che fuggendoli innanzi dalcholubro
la morte prese subitana 7 atra.
C honchostui chorse infino alito rubro
chonchostui puose ilmondo itanta pace
chefu serrato a ianio il suo delubro.
M a cio chel segno che parlar mifface
fatto auea prima 7 poi era fatturo
plo regno mortal chalui sogiace.
D iuenta inapparença pocho 7 schuro
se inmano alterço cesare simira
chonocchio chiaro 7 chonaffetto puro.
C he lauiua giustitia chemi spira
lichonce dette inmano aquel chio dicho
gloria difar uendetta a la sua ira.
O rqui tammira incio chio ti replicho
poscia chontito affar uendetta chorse
de la uendetta del pecchato anticho.
E t quando ildente longhobardo morse
la santa chiesa sotto a le sue ali
charlo magno uincendo la sochorse.
O mai puoi giudicar diquei chotali
chio acchusai disopra 7 dilor falli
che son chagion ditutti uostri mali.
L uno elpublicho segno igigli gialli
oppone elaltro apropia quello aparte
siche forte auedere qual piu sifalli.
F accian lighibellini faccian lor arte
sottaltro segno chemal segue quello
sempre chi lagiustiçia dallui parte.
E t nollo abbatta esto karlo nouello
chonguelfi suoi ma tema delli artigli
chapiu alto leon trasser louello.

M olte fiate gia pianser lifigli
pla cholpa de padri 7 nonsi creda
che dio trasmuti larmi p suoi gigli.
Q uesta picciola stella sichorreda
dibuoni spirti chesono stati attiui
pche honore 7 fama lisucceda.
E t quando lidisiri poggian quiui
si disuiando pur chonuien che iraggi
deluero amore insu poggin men uiui.
M a nel chomensurar de nostri gaggi
chol merto 7 parte dinostra letiçia
pche noliuedem minor ne maggi.
Q uindi adolcisce lauiua giustitia
innoi laffetto siche nonsi puote
torcer giamai adalchuna nequiçia.
D iuerse uoci fanno dolci note
chosi diuersi schanni innostra uita
rendon dolci armonie p queste rote.
E t dentro ala presente margherita
luce la luce di romeo dichui
fu louera bella 7 grande malgradita.
M a iprouençal che fecer chontro allui
non anno riso 7 pero malchammina
qualsifa danno p ben fare altrui.
Q uattro figlie ebbe 7 ciaschuna reina
ramondo beringhieri 7 cio lifece
romeo psona humile 7 peregrina.
E t poi il mosser le parole biece
adimandar ragione aquesto giusto
chegliassegno sette 7 cinque p diece.
I ndi partissi pouero 7 uetusto
7 selmondo sapesse ilchor chegli ebbe
mendichando sua uita afrusto afrusto.
A ssai lo loda 7 piu lo loderebbe.

48

Capitolo . vij . Paradisi .

Osanna sanctus deus sabaoth.
sup illustrans karitate tua
felices ingnies ho(rum) malaoth.
Chosi uolgendosi alla rota sua
fu uisto ame chantare essa sustanza
soura laqual doppio lume saddua.
Et essa ⁊ laltre mossero asua danza
⁊ quasi uelocissime fauille
misi uelar disubita distanza.
Jo dubitaua ⁊ dicea dille dille
fra me dille dicea ala mia donna
chemi diseti chole dolci stille
Ma quella reuerenza chessindonna
di tutto me pur pbe epice
mirichinaua chome luom chasonna.
Pocho sofferse me chotal beatrice
⁊ chomincio raggiandomi dun riso
tal che nel focho faria lom felice.
Sechondo mio infallibile auiso
chome giusta uendetta giustamente
punita fosse ta impensier miso.
Ma io tisoluero tosto lamente
⁊ tu aschosta che lemie parole
digran sentenza tifaran presente.
Pnon soffrire alla uirtu che uole
freno asuo prode quelluom che nonacque
dannando se danno tutta sua prole.
Onde lumana spezie inferma giacque
giu psecholi molti ingrande errore
fin chal uerbo didio discender piacque.
Ula natura chedalsuo fattore
sera alunghata unio asse in psona.
chollacto sol delsuo eterno amore.
Or drizza iluiso aquel chor siragiona
questa natura al suo fattore unita
qual fu creata fu sincera ⁊ buona.

Ma pse stessa pur fu ella sbandita
diparadiso pero chessi torse
da uia diuerita ⁊ da sua uita.
La pena dunque che lacroce porse
selanatura assunta simisura
nulla giamai sigiustamente morse.
Et chosi nulla fu ditanta ingiura
ghuardando ala psona che sofferse
inche era chontratta tal natura.
Po dunatto uscir chose diuerse
chadio ⁊ agiuder piacque una morte
plei tremo laterra elciel saperse.
Noti de oromai parer piu forte
quando sidice che giusta uendetta
poscia uengiata fu dagiusta chorte.
Ma io ueggio latua mente ristretta
dipensier ipensier dentro aun nodo
delqual chongran disio soluer saspetta
Tu dici ben discerno cio chio odo
ma pche dio uolesse inocchulto
anostra redenzion pur questo modo.
Questo decreto frate sta sepulto
agliocchi diciaschuno ilcui ingegno
nela fiama damor none adulto.
Veramente pero chequesto sengno
molto simira ⁊ pocho sidiscerne
diro pche tal modo fu piu dengno
La diuina bonta chedasse sperne
ogni liuore ardendo inse sfauilla
siche dispiegha le bellezze etterne.
Cio che dallei sanza mezzo distilla
nona poi fine pche nonsi moue
lasua impronta quandella sigilla.
Cio che da essa sanza mezzo pioue
libero ⁊ tutto pche non sogiace
ala uirtute delle chose noue.

P iu leconforme 7 pero piu le piace
che lardor santo chogni chosa raggia
nelapiu somiglgliante 7 piu uiuace.
D i tutte queste chose sauantaggia
lumana creatura 7 suna mancha
disua nobilita chonuien chechaggia.
S olol peccato equel chela diffrancha
7 falla dissimile asommo bene
perche dellume suo pocho simbiancha.
E t in sua dignita mai non riuene
senon nempie doue cholpa uota.
chontralmal dilectar chongiuste pene.
V ostra natura quando pecchò tota
nel seme suo da queste dignitadi
chome diparadiso fu remota.
N e richourar potiesi settu badi
ben sottilmente p alchuna uia
sança passar p un diquesti gradi.
O che dio solo p sua chortesia
dimesso auesse oche luom p sestesso
auesse sodisfatto asua follia.
F iccha mo liocchi pentro labisso
delecterno chonsilglio quanto puoi
almio parlar distrettamente fisso.
N on poteo luomo ne termini suoi
mai sodisfar p non poter ir giuso
chonumiltade ubediendo poi.
Q uanto disobediendo intende ir suso
7 queste lachagion p che luom fue
da poter sodisfar p se dischiuso.
D unque adio chonuenia cholorme sue
riparar lomo asua intera uita
dicho cholluna ouer chonamendue.
M a p che loura e tanto piu gradita
delloperante quanto piu appresenta
dela bonta delchore ondelle uscita.

L a diuina bonta chelmondo i(m)prenta
diri proceder p tutte sue uie
arileuarsi suso fu chontenta.
N e tralultima nocte elprimo die
si alto osi magnificho processo
o p luno o per laltro fue o fie.
C he piu largho fu idio adar sestesso
p far luom sofficente arileuarsi
che selgli auesse sol dasse dimesso.
E t tutti lialtri modi erano scharsi
alagiustitia sel figliuol didio
non fosse humiliato aincharnarsi.
O r p empierti bene ogni disio
ritorno adichiararti inalchun locho
p che tu ueggi li chosi chomio.
T u dici io ueggio lacqua io ueggio ilfocho
laere 7 la terra 7 tutte lor misture
uenire acorruçione 7 durar pocho.
E t queste chose pur fur creature
p che che cio che detto e stato uero
esser douien dichorruçion sichure.
L iangeli frate elpaese sincero
nel qual tu se dir si posson beati
sichome sono in loro esser intero.
M a glialimenti che tu ai nomati
7 quelle chose che dilor si fanno
da creata uirtu sono informati.
C reata fu la matera chelli anno
creata fu la uirtu informante
inqueste stelle chentorno allor uano.
L anima dogni bruto 7 delle piante
dichompressione potençiata tira.
loraggio elmodo delle luci sancte.
M a nostra uita sança meço spira
la somma beninança elannamora
dise siche poi sempre ladisira.

Et quinci puoi arghomentare anchora
nostra resurrection setu ripensi
chome lumana charne fessi allora.
Che li primi parenti intrambo fensi. ;–

Capitolo. viij. Paradisi.

Solea creder lomondo insuo periclo
chelabella ciprigna ilfolle amore
raggiasse uolta nelterzo epiciclo.
Perche non pure allei facieno onore
disacrifici ⁊ diuotiuo grido
legenti antiche nello anticho errore
Madione honorauano ⁊ chupido
questa per madre sua questo per filglio
⁊ dicien chel sedette ingrembo adido.
Et dacho stei ondio principio pilglio
pilglianano il uocabol dela stella
chel sol uagheggia or da choppa or da ciglio.
Jo non macchorsi del salire innella
ma desserui entro mise assai fede
la donna mia chio uidi far piu bella.
Et chome infiama fauilla siuede
⁊ chome inuoci uoce sidiscerne
quanduna e ferma ⁊ laltra ua ⁊ riede.
Vidio inessa luce altre lucerne
muouersi ingiro piu ⁊ men chorrenti
almodo credo dilor uiste etterne.
Di fredda nube non discieser uenti
ouisibili onno tanto festini
chenon paressono impediti ⁊ lenti.
A chi auesse que lumi diuini
ueduti anoi uenir lasciando ilgiro
pria chominciato i lialti serafini.
Et dentro aquei chepiu presso appariro
sonaua osanna siche unque poi
dirudir non fui sanza disiro.

Jndi sifece lun piu presso anoi
⁊ solo inchominciao tutti sem presti
altuo piacer perche dinoi tigioi.
Noi ciuolgiam chon prencipi celesti
dun giro ⁊ dun girare ⁊ duna sete
aiquali tu delmondo gia dicesti.
Voi chentendendo ilterzo ciel mouete
⁊ sem si piem damor che per piacerti
non fia men dolce un pocho diquiete.
Poscia che liocchi miei sifuro offerti
ala mia donna reuerenti ⁊ essa
fatti glauea dise chontenti ⁊ certi.
Riuolsersi ala luce che promessa
tanto sauea ⁊ di chi siete fue
la uoce mia digrande affetto impressa.
Et quanta ⁊ qual uidio lei far piue
per allegreza noua chesacrebbe
quando parla alallegrece sue.
Chosi fatta midisse ilmondo mebbe
giu pocho tempo ⁊ sepiu fosse stato
molto sara dimal chenon sarebbe.
La mia letigia miti tien celato
chemmi raggia dintorno ⁊ mina sconde
quasi animal disua seta fasciato.
Assai mamasti ⁊ auesti benonde
che sio fosse giu stato io ti mostraua
dimio amor piu oltre che lefronde.
Quella sinistra riua chessi laua
dirodano poi che misto chon sorgha
per suo segnore atempo maspettaua.
Et quel chorno dausonia chesinborgha
di bari ⁊ dighaeta ⁊ di chatona
laoue trento ⁊ uerde imare schorgha.
Fulgemi gia intesta lachorona
diquella terra cheldanubio righa
poi che leripe tedesche abandona.

Et la bella tinacria che chaligha
tra pachino et peloro et sopra 'l gholfo
che riceue da euro maggior brigha
Non p(er) tifeo ma p(er) nascente solfo
attesi aurebbe li suoi regi anchora
nati p(er) me di charlo et di ridolfo
Se mala segnoria che sempre achora
li popoli suggetti non auesse
mosso palermo a gridar mora mora.
Et se mio frate questo antiuedesse
lauara pouerta di chatalogna
gia fuggiria p(er)che nollo offendesse.
Che ueramente prouueder bisogna
p(er) se et per altrui si cha sua barcha
charchata piu dincharcho non si pogna.
La sua natura che di largha parcha
discesa auria mistier di tal milicia
che non churasse di metter in archa.
Pero chio credo che lalta letitia
che il tuo parlar minfonde signor mio
la oue ogni ben si termina et sinnicia.
P(er) te si ueggia chome la ueggio io
grata me piu et ancho questo charo
p(er)che il discerni rimirando idio.
Fatto mai lieto et chosi mi fa chiaro
poi che parlando a dubitar mai mosso
chome esser puo di dolce seme amaro.
Questo io allui et elli a me sio posso
mostrarti un uero a quel che tu dimandi
terrai lo uiso chome tieni il dosso.
Lo ben che tutto il regno che tu schandi
uolge et chontenta fa esser uirtute
sua prouedenza in questi chorpi grandi
Et non pur le nature prouedute
sono in la mente che da se p(er)fetta
ma essa insieme chola lor salute.
P(er)che quantunque questo archo saetta
disposto chade a prouueduto fine
si chome chosa in suo segno diretta.
Se cio non fosse il ciel che tu chamine
producerebbe si li suoi effetti
che non sarebbono arti ma ruuine.
Et cio esser non puo se lintellecti
che muouon queste stelle non son manchi
et mancho il primo che non gli a p(er)fetti.
Vuo tu che questo uero piu ti sinbianchi
et io non gia che inpossibil ueggio
che la natura in quel che uopo stanchi.
Et elli anchora ordi sarebbe il peggio
p(er) lomo in terra se non fosse ciue
si rispuosi et qui ragion ne ueggio.
Et puo elli esser se giu non si uiue
diuersamente p(er) diuersi offici
non sel maestro uostro ben ui scriue.
Si uenne deducendo infino a quici
poscia chonchiuse dunque esser diuerse
chonuien di uostri effetti le radici.
Perchuno nasce solo et altro serse
altro melchisedech et altro quello
che uolando p(er) laere il figlio p(er)se.
La circhular natura che suggello
ala cera mortal fa ben sua arte
ma non distingue lun dallaltro ostello.
Quinci adiuien che esau si parte
p(er) seme di giacob et uien quirino
da si uil padre che si rende a marte.
Natura generata il suo chamino
simil farebbe sempre a generanti
se non uincesse il prouueder diuino.
Or quel che tera dietro te dauanti
ma p(er)che sappi che di te mi giova
un chorellario uoglio che tamanti.

Sempre

S empre natura se fortuna troua
discorde asse chomognaltra semente
fuori di sua ragion fa mala proua.
E t sel mondo la giu ponesse mente
al fondamento che natura pone
seguendo lui auria buona la gente.
M a uoi torcete alla religione
tal che sia nato acignersi la spada
7 fate re di tal che da sermone.
O nde la traccia uostra e fuor di strada.

Capitolo. viiij. Paradisi.

D Apoi che karlo tuo bella clemença
m ebbe chiarito minarro linganni
che riceuer douea la sua semença.
M a disse taci 7 lascia uolger lianni
sichio non posso dir senon che pianto
giusto uerra didietro auostri danni.
E t gia la uita di quel lume santo
riuolta sera al sol che la riempie
chome a quel bene chaogni chosa e tanto.
O anime ighannate 7 fatture empie
che di si fatto ben torcete i quori
drizando in uanita le uostre tempie.
E t eccho unaltro di quelli splendori
uerme si fece el suo uoler piacermi
significhaua nel chiarir di fori.
L i occhi di beatrice cheran fermi
soura me chome pria di charo assenso
al mio disio certifichato fermi.
D e metti al mio uoler tosto chompenso
beato spirito dissi 7 fammi proua
chio possa inte reflecter quel chio penso.
O nde la luce che mera anchor noua
del suo profondo onde la pria cantaua
seguette chome a chui di ben far gioua.

I n quella parte de la terra praua
italicha che siede tra rialto
7 le fontane di brenta 7 di piaua.
S i leua un cholle 7 non surge molt alto
la onde scese gia una facella
che fece ala chontrada un grande assalto.
D una radice nacqui 7 io 7 ella
chunizza fu chiamata 7 qui refulgho
perche mi uinse il lume desta stella.
M a lietamente in me medesma indulgho
la chagion di mia sorte 7 non mi noia
che parria forse forte al uostro uulgho.
D i questa luchulenta 7 chara gioia
del nostro cielo 7 che piu me propiqua
grande fama rimase 7 pria che moia.
Q uesto centesimo anno ancor sincinqua
uedi se far si dee luomo excellente
si chaltra uita la prima relinqua
E t cio non pensa la turba presente
che tagliamento 7 adice richiude
ne p esser battuta ancher si pente.
M a tosto fia che padoua al palude
changera lacqua che uincenza bagna
p esser al douer le gente crude.
E t doue sile 7 chagnan sachompagna
tal segnoreggia 7 ua chola testa alta
che gia per lui charpir si fa la ragna.
P iangera feltro anchora la diffalta
dellempio suo pastor che sara sconcia
siche p simil non sentro in malta.
T roppo sarebbe largha la bighoncia
che riceuesse il sangue ferrarese
7 stancho chi il pesasse a oncia a oncia.
C he donera questo prete chortese
p mostrarsi di parte 7 chotai doni
chonformi fieno al uiuer del paese.

Su sono specchi 7 uoi dicete troni
onde refulge anoi dio giudicante
siche questi parlar ne paion buoni.

Qui si tacette 7 fecemi sembiante
che fosse adaltro uolta p la rota
inche si mise chomera dauante.

Laltra leticia chemera gia nota
p chara chosa misi fece muista
qual fin balasso inchel sol p chuota.

P leticiar lassu folghor saquista
sichome riso qui ma giu sabuia
lombra difuor chome lamete e trista.

Dio uede tutto 7 tuo ueder silluia
dissio beato spirito siche nulla
uolglia dise atte puo esser fuia.

Dunque la uoce tua chelciel trastulla
· celcanto sempre chollimito dique fuochi pij
che disei ali facien lachochulla.

Perche non satisfaci amiei disij
gia non attenderei tua dimanda
simintuassi chome tu tinmij.

La maggior ualle inche lacqua sispanda
inchominciaro allor lesue parole
fuor diquel mare che laterra ighirlanda.

Tra discordanti liti chontral sole
tanto senua chefa meridiano
la doue loriconta pria far suole.

Di quella ualle fuio litorano
tra ebro 7 macra che p chamin chorto
logenouese parte dal toschano.

Aduno occaso quasaduno orto
buggea siede 7 laterra ondio fui
chefe del sangue suo gia caldo il porto.

Folcho midisse quella gente achui
fu noto ilnome mio 7 questo cielo
dime simprenta chomio fe dilui.

Che piu non arse lafiglia dibelo
noiando 7 asiecheo 7 acreusa
dime infin che si chonuenne alpelo.

Ne quella rodopeia che delusa
fue da demon fonte ne alcide
quando iole nelcore ebbe rinchiusa.

Non pero qui sipente masiride
non dela cholpa chamente non torna
ma del ualor chordino 7 prouide.

Qui si rimira nellarte chadorna
chontanto effetto 7 discernersil bene
p chel mondo disu quel digiu torna.

Ma p che letue uolglie tutte piene
tenporti che son nate inquesta spera
proceder anchora oltre michonuiene.

Tu uuo saper chie inquesta lumera
che qui appresso me chosi scintilla
chome raggio disole inacqua mera.

Or sappi che laentro si tranquilla
raab e anostro ordine chongiunta
dilui nel sommo grado sisigilla.

Diquesto cielo incui lombra sapunta
chel nostro mondo face pria chaltralma
dal triunfo di xpo fu assunta.

Ben sichonuenne lei lasciar p palma
inalchun cielo dellalta uictoria
che saquisto cholluna 7 laltra palma.

P chella fauoro la prima gloria
di giosue insu la terra santa
che pocho to cha al papa lamemoria.

La tua citta che dicholui e pianta
che pria uolse lespalle alsuo fattore
7 dichui e lanuidia tanto pianta.

Produce 7 spande ilmaladetto fiore
cha disuiate le pechore 7 liagni
pero cha fatto lupo delpastore.

P questo levangelio ⁊ idoctor magni
son derelitti ⁊ solo aidecretali
si studia siche pare alor uiuagni.
A questo intende papa ⁊ chardinali
non uanno ilor pensieri anagarette
la doue ghabriello apse lali.
M a uatichano ⁊ laltre parti elette
diroma che son state cimitero
alamilizia che pietro seguette.
Tosto libero fia dalauoltero.

Capitolo .x. paradisi.

G uardando nelsuo figlio colamore
che luno ⁊ laltro etternalmente spira
lo primo e ineffabile ualore.
Quanto p mente ⁊ pocchio sigira
chontantordine fe chesser non pote
sanca ghustar dilui chicio rimira.
Leua dunque lettore alalte rote
mecho lauista dritta aquella parte
doue lun moto ⁊ laltro sipchuote.
Et li chomincia auagheggiar nellarte
diquel maestro che dentro ase lama
tanto chemai dallei locchio no parte.
V edi chome daindi sidirama
loblicho cerchio che ipianeti porta
psodisfare almondo che lichiama.
E t se la strada lor non fosse torta
molta uirtu nelciel sarebbe inuano
⁊ quasi ogni potenga quagiu morta
E t se daldritto piu omen lontano
fossel partire assai sarebbe mancho
⁊ giu ⁊ su dellordine mondano.
O r ti riman lettor soural tuo bancho
dietro pensando accio chessi prelibba
sesser uuoi lieto assai prima chestancho.
M esso to innanci omai p te ticiba
che asse torce tutta lamia chura
quella matera ondio son fatto scriba.
L o ministro maggior della natura
che del ualor del cielo ilmondo ipronta
⁊ chol suo lume iltempo ne misura.
C hon quella parte che su si ramenta
chongiunto sigiraua p le spire
inche ognor piu tosto sapresenta.
E t io era chollui ma del salire
no macchorsio senon chomuor sachorge
ancil primo pensier delsuo uenire.
O beatrice quella chessi schorge
dibene inmeglio si subitamente
che latto suo ptempo nonsi sporge.
Q uantesser chonuenia da se lucente
quel chera dentro alsol douio entrami
no p cholor ma p uista paruente.
P chio longegno larte ⁊ luso chiami
si nol direi chemai simaginasse
ma creder puossi ⁊ diueder sibrami.
E t se le fantasie nostre son basse
atanta alteca none marauiglia
che sopral sol nonfu occhio chandasse.
T ale era quiui laquarta famiglia
dellalto padre che sempre lasacia
mostrando chome spira ⁊ come figlia.
E t beatrice chomincio ringracia
ringracia ilsol delliangeli chaquesto
sensibil ta leuato p sua gratia.
C or dimortal nonfu mai si digesto
adiuocione ⁊ arendersi adio
chontuttol suo gradir chotanto presto.
C homaquelle parole mifecio
⁊ si tuttol meo chore inlui simise
che beatrice eclisso nollo oblio.

Nole dispiacque ma si sene rise
che losplendor delliocchi suoi ridenti
mia mente unita inpiu chose divise.

Iuidi piu folghori uiui ⁊ uincenti
far dinoi centro ⁊ dilor far chorona
piu dolci inuoci chenuista lucenti.

Cosi cinger lafiglia della tona
ueden taluolta quando laere e pregno
siche ritengha ilfil chefa lacona.

Nella chorte delcielo ondio riuegno
si truoua molte gioie chare ⁊ belle
tanto che nonsi posson trar delregno.

Elcanto diquei lumi era diquelle
chenon sinpenna siche lassu uoli
dalmuto aspetti quindi lenouelle.

Poi si chantando quelli ardenti soli
sifur girati intorno anoi tre uolte
chome stelle uicine aifermi poli.

Donne maparuer non daballo sciolte
ma chessi arestan tacite ascoltando
fin chelle nuoue note anno richolte.

Et dentro alun senti chominciar quando
loraggio della gratia onde saccende
uerace amore ⁊ che piu cresce amando.

Multiplicato inte tanto risplende
chetti chonduce su ꝑ quella schala
u sanza risalir nessun discende.

Qual ti neghasse iluin delasua fiala
ꝑ la tua sete in liberta non fora
senon chomacqua chalmar nonsi chala.

Tu uuoi saper diquai piante sinfiora
questa ghirlanda chentorno uagheggia
la bella donna chalciel tiaualora.

Ifui delli agni della santa greggia
che domenicho mena ꝑ chammino
du ben sipingua senonsi uaneggia.

Questi che me adestra piu uicino
frate ⁊ maestro fummi ⁊ esso alberto
e dicholognia ⁊ io tommas daquino.

Se si ditutti glialtri esser uuoi certo
diretro almio parlar tenuien chol uiso
girando su ꝑ lo beato serto.

Quellaltro fiammeggiare esce delriso
di gratian chelluno ⁊ laltro foro
aiuto siche piace inparadiso.

Laltro chapresso adorna ilnostro choro
quel pietro fu che chola pouerella
offerse asanta chiesa ilsuo tesoro.

La quinta luce che tranoi piu bella
spira ditale amor che tuttolmondo
lagiu ne ghola disaper nouella.

Entro ue lalta mente usi profondo
sauer fu messo che seluero e uero
auedere tanto non surse ilsechondo.

Apresso uedi illume diquel cero
che giu incharne piu adentro uide
langelicha natura elministero.

Nellaltra picciolletta luce ride
quellauocato de tempi xpiani
delcui latino aghostin siprouide.

Orsettu locchio della mente trani
diluce in luce dietro alemie lode
gia delloctaua chonsente rimani.

Puedere ogni bene dentro uigode
lanima santa chelmondo fallace
fa manifesto achi dilei ben ode.

Lo chorpo ondella fu chacciata giace
giuso inciel dauro ⁊ essa da martiro
⁊ da essilio uenne aquesta pace.

Uedi oltre fiammeggiar lardente spiro
disidero e dibeda ⁊ diricchardo
che achonsiderar fu piu che uiro.

Questi onde ame ritorna il tuo riguardo
e lume duno spirto chen pensieri
graui amorir li parue uenir tardo.
Essa e la luce eterna di sigieri
che leggendo nel uicho delli strami
silogizo inuidiosi ueri.
Indi chome arolosio chenne chiami
nellora della sposa di dio surge
amattinar lo sposo pche lami.
Che luna parte 7 laltra tira 7 urge
tin tin sonando chon si dolce nota
chel ben disposto spirito damor turge.
Chosi uidio la gloriosa rota
mouersi 7 render uoce auoce itempra
7 indolceza chesser non puo nota.
Se non chola doue gioir sinsempra.

Capitolo .xj. Paradisi.

O Insensata chura de mortali
O quanto son difettiui silogismi
O que chetti fanno ibasso batter lali.
Chi dietro aiura 7 chi adanforismi
sengiua 7 chi seguendo sacerdotio
7 chi regnar p forza op soffismi.
Et chi rubare 7 chi ne ciuile neghozio
chi nel diletto dela charne inuolto
saffatichaua 7 chi si daua allocio.
Quando da tutte queste chose sciolto
chon beatrice mera suso incielo
chotanto gloriosamente accholto.
Poi che ciascuno fu tornato nelo
punto del cerchio in che auanti sera
fermossi chome achandellier chandelo.
Et io senti dentro aquella lumera
che pria mauea parlato sorridendo
i chominciar faccendosi piu mera.
Chosi chomio del suo lume risplendo
si righuardando nella luce etterna
li tuoi pensieri onde chagione aprendo.
Tu dubbi 7 ai uoler chessi discerna
in si apta 7 in si distesa linghua
lo dicer mio chal tuo sentir si sterna.
Doue dinanzi dissi u ben sinpingua
7 la u dissi non nacque il sechondo
7 qui e huopo che ben si distingua.
La prouedenza che ghouerna il mondo
chon quel chonsiglio nel qual ogni aspetto
creato e uinto pria che uada al fondo.
Pero chandasse uer lo suo diletto
la sposa di cholui che adalte grida
disposo lei chol sangue benedetto.
Inse sichura 7 anche in lui piu fida
due principi ordino chen suo fauore
che quinci 7 quindi le fosser p guida.
Lun fu tutto seraficho in ardore
laltro p sapienza interra fue
di che rubicha luce uno splendore.
Dellun diro pero che damendue
si dice lun pregiando qualunom prende
pche adun fine fur lopere sue.
Intra tupino 7 lacqua che discende
del chollo electo del beato ubaldo
fertile chosta dalto monte pende.
Onde perugia sente freddo 7 chaldo
da porta sole 7 dirietro le piagne
p graue gioghio nocera chon gualdo.
Di quella chosta la doue ella frange
p sua rattezza nacque al mondo un sole
chome fa questo taluolta di ghange.
Pero chi desso locho fa parole
non dicha ascesi che direbbe chorto
ma oriente se propio dir uuole.

N on era ancor molto lontan da lorto
chel chominciò a far sentir la terra
dela sua gran uirtu alchun chonforto.
C he p tal donna giouinetta inguerra
del padre chorse achui chome ala morte
la porta del piacer nessun diserra.
E t dinanzi ala sua spirital chorte
7 coram patre le si fece unito
indi didi indi lamo piu forte.
Q uesta priuata del primo marito
mille centanni 7 piu dispetta 7 schura
fina chostui si stette sanza inuito.
N e ualse udir che la trouo sichura
chon amiclate al suon dela sua uoce
cholui chatutto lmondo fe paura.
N e ualse esser chostante ne feroce
siche doue maria rimase giuso
ella chon xpo pianse in su la croce.
M a pchio non proceda troppo chiuso
francescho e pouerta p questi amati
prendi oramai nel mio parlar diffuso.
L a lor chonchordia e lor lieti sembianti
amore 7 marauiglia 7 dolce sguardo
facieno esser cagion de pensier santi.
T anto chel uenerabile bernardo
si schalzo prima 7 dietro a tanta pace
chorse 7 chorrendo li paruesser tardo.
O ignota ricchezza 7 ben ferace
scalzasi egidio 7 scalzasi siluestro
dietro alo sposo si la sposa piace.
I ndi senua quel padre 7 quel maestro
chola sua sposa 7 chon quella famiglia
che gia leghaua lumile chapestro.
N e li grauo uilta di quor le cilglia
p esser fi di pietro bernardone
ne p parer dispetto a marauiglia.

M a reghalmente sua dura intencione
a innocenzio apse 7 dallui ebbe
primo sigillo a sua religione.
P oi che la gente pouerella crebbe
dietro achostui la cui mirabil uita
melglio in gloria del ciel si canterebbe.
D i seconda corona redemita
fu p onorio dalo eterno spiro
la santa uolglia desto archimandrita.
E t poi che per la sete del martiro
nela presenza del soldan supba
predicho xpo 7 li altri chel seguito.
E t p trouare achonuersione acerba
troppo la gente 7 p non stare indarno
reddisi al frutto della italicha erba.
N el crudo sasso intra teuero 7 arno
da xpo prese lultimo sigillo
che le sue membra due anni portarno.
Q uando acholui chatanto ben sortillo
piacque di trarlo suso ala merciede
chel merito nel suo farsi pusillo.
A i frati suoi si chome a giuste rede
rachomando la donna sua piu chara
7 chomando che lamassero a fede.
E t del suo grembo lanima preclara
partir si uolle tornando al suo regno
7 al suo chorpo non uolle altra bara.
P ensa oramai qual fu cholui che degno
chon legha fu a mantener la barcha
di pietro in alto mar p dritto segno.
E t questo fu il nostro patriarcha
p che qual segue lui chome l chomanda
discerner puoi che buone merce charcha.
M a l suo pechulglio di noua uiuanda
e fatto ghiotto si chesser non puote
che p diuersi salti non si spandi.

Et quanto le sue pecore remote
e uagabunde piu da esso uanno
piu tornano allouile di lacte uote.
Ben son di quelle che temono il danno
e stringhonsi al pastor ma son si poche
che le chappe fornisce pocho panno.
Or se le mie parole non son fioche
e se la tua udienca e stata attenta
se cio che detto a la mente reuoche.
In parte fia la tua uoglia chontenta
perche uedrai la pianta onde si scheggia
e uedrai il chorreggere chargomenta.
V ben sinpinghua se non si uaneggia.

Capitolo .xii. Paradisi.

Si tosto chome lultima parola
la benedetta fiama per dir tolse
a rotar chomincio la santa mola.
Et nel suo giro tutta non si uolse
prima chunaltra di cerchio la chiuse
e moto a moto e chanto a chanto cholse.
Chanto che tanto uince nostre muse
nostre serene in quelle dolci tube
quanto primo splendor quel che refuse.
Chome si uolghon per tenera nube
due archi paralelli e chon cholori
quando iunone a sua ancella iube.
Nascendo di quel dentro quel di fori
a guisa del parlar di quella uagha
chamor chonsunse chome sol uapori.
Et fanno qui la gente esser presagha
per lo patto che dio chon noe puose
del mondo che giamai piu non sallaghi.
Chosi di quelle sempiterne rose
uolgiensi circa noi le due ghirlande
e si lestrema a lultima rispuose.

Poi chel trepudio e laltra festa grande
si del chantare e si del fiameggiarsi
luce chon luce gaudiose e blande.
Insieme apunto e a uoler quetarsi
pur chome liocchi chal piacer chi moue
chonuiene insieme chiudere e leuarsi.
Del cor delluna delle luci noue
si mosse uoce chellagho ala stella
parer mi fece inuolgermi al suo doue.
Et chomincio lamor che mi fa bella
mi tragge a ragionar dellalto ducha
per chui del mio si ben ci si fauella.
Degno e che doue lun laltro sinducha
siche chomelli aduna militaro
chosi la gloria loro insieme lucha.
Lesercito di xpo che si charo
chosto a riamar dietro a lansegna
si mouea tardo sospeccioso e raro.
Quando lomperador che sempre regna
prouide a la milicia chera in forse
per sola gratia non per esser dengna.
Et chome e detto a sua sposa socchorse
chon due championi a lcui fare alcui dire
lo popol disuiato si racchorse.
In quella parte oue surge ad apeire
cefiro dolce le nouelle fronde
diche si uede europa riuestire.
Non molto lungi al perchuoter dellonde
dietro alle quali per la lungha fogha
lo sol taluolta adogni huom si nasconde.
Siede la fortunata chalarogha
sotto la protecion del grande schudo
inche soggiace il leone e soggiogha.
Dentro ui nacque lamoroso drudo
della fede xpiana il santo athleta
benigno a suoi e anemici crudo.

Et chome fu creato fu repleta
si la sua mente di viva virtute
che nella madre lei fece profeta.
Poi che le sponsalizie fur chompiute
al santo fonte tra lui e la fede
u si dotaro di mutua salute.
La donna che per lui l'assenso diede
vide nel sonno il mirabil fructo
ch'uscir dovea di lui e delle rede.
Et perche fosse qual era in costrutto
quinci si mosse spirito a nomarlo
del possessivo di chui era tutto
Domenicho fu detto e io ne parlo
si chome della agricholo che Christo
elesse al orto suo per aiutarlo.
Ben parve messo e famigliar di Christo
che 'l primo amor che 'n lui fu manifesto
fu al primo chonsiglio che die Christo.
Spesse fiate fu tacito e desto
trovato in terra dala sua nutrice
chome dicesse i son venuto a questo.
O padre suo veramente felice
o madre sua veramente giovanna
se interpretata val chome si dice.
Non per lo mondo per chui mo s'affanna
diretro ad hostiense e a taddeo
ma per amor della verace manna.
In picciol tempo gran doctor si feo
tal che si mise a circhuir la vigna
che tosto imbiancha se 'l vignaio e reo.
Et ala sedia che fu gia benigna
piu a poveri giusti non per lei
ma per cholui che siede che traligna.
Non dispensare o due o tre per sei
non la fortuna di prima vachante
non decimas que sunt pauperum dei.
Adimando ma chontro al mondo errante
licenzia di combatter per lo seme
di che ti fascian ventiquattro piante.
Poi chon dottrina e chon volere insieme
chol l'ufficio apostolicho si mosse
quasi torrente ch'alta vena preme
Et nelli sterpi heretici percosse
l'impeto suo piu vivace quivi
dove le resistenze eran piu grosse.
Di lui si fecer poi diversi rivi
onde l'orto catholico si righa
si che i suoi arbuscelli stan piu vivi.
Se tal fu l'una rota della bigha
in che la santa chiesa si difese
e vinse in champo la sua civil brigha.
Ben ti dovrebbe assai esser palese
l'excellenza dell'altra di chui thomma
dinanzi al mio venir fu si chortese.
Ma l'orbita che fe la parte somma
di sua circumferenza e derelitta
si che la muffa dov'era la gromma.
La sua famiglia che si mosse dritta
cho piedi alle sue orme e tanto volta
che quel dinanzi a quel di dietro gitta.
Et tosto si vedra della richolta
dela mala choltura quando il logio
si lagnera che l'archa li sia tolta.
Ben dicho chi cerchasse a foglio a foglio
nostro volume ancho troveria charta
u leggerebbe i mi son quel ch'io soglio
Ma non fia da chasale ne d'acqua sparta
la onde vegnion tali ala scrittura
ch'uno la fugge e altro la choarta.
Io son la vita di bonaventura
da bagno regio che ne grandi offici
sempre posposi la sinistra chura.

Illuminato et aghustin son quici
che fur de primi scholzi poverelli
che nel capestro a dio si fero amici.
Ugho di san victore e qui chon elli
et pietro mangiadore et pietro ispano
loqual qui luce in dodici libelli.
Natan profeta e il metro politano
crisostimo et anselmo et quel donato
cha la prima arte degno por la mano.
Rabano e qui et luceme dallato
il chalavrese abate giovacchino
di spirito profeticho dotato.
Ad invegiar chotanto paladino
mi mosse l'infiamata chortesia
di fra thommaso il discreto latino.
Et mosse mecho questa chompagnia.

Capitolo xiij. Paradisi.

Imagini chi bene intender chupe
quel ch'io or dicho et ritengha l'image
mentre ch'io dicho chome ferma rupe.
Quindici stelle chon diverse plage
lo cielo avivan di tanto sereno
che soverchia dell'aere ogni compage.
Imagini quel charro a chui il seno
basta nel nostro cielo et nocte et giorno
si ch'al volger del temo non vien meno.
Imagini la bocca di quel chorno
che si chomincia in punta dello stelo
a chui la prima rota va dintorno.
Aver fatto di se due segni in cielo
qual fece la figlia di minoi
allora che senti di morte il gielo.
Et l'uno et l'altro aver li raggi suoi
et amendue girarsi per maniera
che l'uno andasse al primo et l'altro al poi.
Et avra quasi l'ombra della vera
chostellagione et dela doppia danza
che circhulava il puncto dov'io era.
Poi ch'e tanto di la da nostra usanza
quanto di la dal muover dela chiana
si move il ciel che tutti li altri avanza.
Li si chanto non baccho non peana
ma tre persone in divina natura
et in una persona essa et humana.
Chompie il cantare avolger sua misura
et attesersi a noi que santi lumi
feliciando se di chura in chura.
Ruppe il silenzio ne chonchordi numi
poscia la luce in che mirabil vita
del poverel di dio narrata fumi.
Et disse quando l'una paglia e trita
quando la sua semenza e gia riposta
a batter l'altra dolce amor m'invita.
Tu credi che nel petto onde la chosta
si trasse per formar la bella ghuancia
il chui palato a tutto il mondo chosta
Et in quel che forato dalla lancia
et prima et poscia tanto sodisfece
che d'ogni cholpa vince la bilancia.
Quantunque alla natura humana lece
aver di lume tutto fosse infuso
da quel valor che l'uno et l'altro fece
Et pero miri a cio che dissi suso
quando narrai chome non ebbe secondo
lo ben che nella quinta luce e chiuso.
Or apri li occhi a quel ch'io ti rispondo
et vedrai il tuo credere e 'l mio dire
nel vero farsi chome centro in tondo.
Cio che non more et cio che puo morire
non e se non splendor di quella idea
che partorisce amando il nostro sire.

Che questa uiua luce chessi mea
dalsuo lucente che nonsi disuna
dallui ⁊ dalamor challor sintrea.
P sua bontate ilsuo raggiar aduna
quasi specchiato innoue subsistençe
etternalmente rimanendosi una.
Quindi discende alultime potençe
giu datto inacto tanto diuenendo
chepiu nonfa che breui contingençe.
Et queste contingençe essere intendo
le cose generate che produce
chon seme ⁊ sança seme ilciel mouedo.
La cera dichostoro ⁊ chi ladduce
non sta dun modo ⁊ pero sottol segno
ideale poi piu ⁊ men traluce.
Ondelli auien chun medesimo legno
sechondo spegie meglio ⁊ peggio frutta
⁊ uoi nascete chon diuerso ingengno.
Se fosse apunto la cera dedutta
⁊ fosse ilcielo insua uirtu supprema
la luce del suggel parrebbe tutta.
Ma la natura lada sempre scema
similemente operando alartista
che allabito dellarte aman chetrema.
Pero sel chaldo amor lachiara uista
della prima uirtu dispone ⁊ segna
tutta lapfection quiui saquista.
Chosi fu fatta gia la terra degna
ditutta lanimal pfectione
chosi fu fatta la uergine pregna.
Sichio comendo tua oppinione
chelumana natura mai non fue
ne fia qual fu inquelle due psone.
Or sio non procedessi auanti piue
dunque chome chostui fu sança pare
chomincerebber le parole tue.

p. conchiucerebbero

Ma pche paia ben cio chenon pare
pensa chi era ⁊ la chagion chelmosse
quando fu detto chiedi adimandare.
Non o parlato siche tu non posse
ben ueder chelfu Re che chiese senno
acio che Re sufficiente fosse.
Non p sapere ilnumero inche enno
lo motor diquassu ⁊ se necesse
chonchontingençe mai necesse fenno.
Non si est dare primu motu ⁊ esse
ose del meço cerchio far si puote
triangul sicun retto non auesse.
Onde se cio chio dissi ⁊ questo note
regal potença ⁊ quel ueder inpari
inche lostral dimia itencion pchuote.
Et se alsurse drizi liocchi chiari
uedrai auer solamente respetto
ai Re che son molti ebuon son rari.
Chon questa distincion prendi ilmio detto
⁊ chosi puoti star chonquel che credi
del primo padre ⁊ del nostro diletto.
Et questo tisia sempre piombo apiedi
p farti muouer lento chomuom lasso
⁊ alsi ⁊ alno chetu non uedi.
Che quelli e tralistolti bene abasso
che sança distincione afferma ⁊ negha
chosi nelluna chome nellaltro passo.
Pchelli inchontra chepiu uolte pieghi
loppinion chorrente infalsa parte
⁊ poi leffetto lontelletto legha.
Viepiu chendarno dariua siparte
perche non torna tal quale simoue
chi pescha plouero ⁊ nona larte.
Et diacio sono almondo apte proue
parmenide melisso ⁊ brisso ⁊ molti
liquali andaro ⁊ no sapean doue.

Si fe sabellio e arrio e quelli stolti
che furon chome spade ale scritture
in render torti li diritti uolti.
Non sien le genti anchor troppo sichure
agiudichar sichome que che stima
le biade in champo pria che sien mature.
Chio ueduto tutto luerno prima
lo prun mostrarsi rigido e feroce
poscia portar la rosa in su la spina.
Et lengno uidi gia dritto e ueloce
chorrer lo mar per tutto suo chamino
perire al fine a lentrar della foce.
Non creda donna berta e ser martino
per ueder un furare altro offerere
uederli dentro al chonsilglio diuino.
Che quel puo surgere e quel puo chadere.

Capitolo .xiiij. Paradisi.

Dal centro al cerchio e si dal cerchio al centro
mouesi lacqua in un ritondo uaso
sechondo che perchossa fuori e dentro.
Nella mia mente fe subito chaso
questo chio dicho sichome si tacque
la gloriosa uita di thommaso.
Per la similitudine che nacque
del suo parlare e di quel di beatrice
a chui sichominciar dopo lui piacque.
A chostui fa mestiere e no lui dice
ne chola uoce ne pensando anchora
dunaltro uero andare ala radice.
Diteli se la luce onde sinfiora
uostra sustanza rimarra chon uoi
etternalmente sichomella e ora.
Et se rimane dite chome poi
che sarete uisibili rifatti
esser pora chal ueder non ui noi.

Chome da piu letizia pinti et tratti
alla fiata que che uanno a rota
leuan la uoce e rallegrano li atti.
Chosi allorazion pronta e diuota
li santi cerchi mostrar noua gioia
nel torneare e nella mira nota.
Qual silamenta perche qui si moia
per uiuer cholassu non uide quiue
lo rifriggero della santa ploia.
Quel uno e due e tre che sempre uiue
e regna sempre in tre e due e uno
non circunscritto e tutto circunscriue.
Tre uolte era chantato da ciaschuno
di quelli spirti chon tal melodia
chad ogni merto saria giusto muno.
Et io udi nella luce piu dia
del minor cerchio una uoce modesta
forse qual fu dal angelo a maria.
Risponder quanto fia lungha la festa
di paradiso tanto il nostro amore
si raggera dintorno chotal festa.
La sua chiareza seguita lardore
lardor la uisione e quella e tanta
quanta di grazia soura suo ualore.
Chome la charne gloriosa e santa
fia riuestita la nostra persona
piu grata fia per esser tutta quanta.
Perche sacrescera cio chenne dona
di gratuito lume il sommo bene
lume che lui ueder ne chondiziona.
Onde lauision crescer chonuene
crescer lardor che di quella saccende
crescer lo raggio che da essa uene.
Ma sichome charbon che fiamma rende
e per uiuo chandore quella souerchia
siche la sua paruenza si difende.

Chosi questo fulghor che gia necerchia
fia uinto inapparenza dala charne
che tutto di la terra richoperchia.
Ne potra tanta luce affaticharne
che gliorghani del corpo saran forti
atutto cio che pora dilettarne.
Tanto mi paruer subiti ⁊ acchorti
⁊ luno ⁊ laltro choro a dicer amme
che ben mostrar disio di chorpi morti.
Forse non pur p lor ma p le mamme
p li padri ⁊ per li altri che fur chari
anzi che fosser sempiterne fiamme.
Et eccho intorno di chiarezza pari
nascere un lustro sopra quel che nera
aguisa dorizonte che rischiari.
Et si chome al salir di prima sera
chomincia p lo ciel nuoue paruenze
siche la uista pare ⁊ non par uera.
Parvemi li nouelle sisistenze
chominciar auedere fare un giro
di fuor dalaltre due circunferenze.
O uero sfauillar del santo spiro
chome si fece subito ⁊ chandente
agliocchi miei che uinti non soffriro.
Ma beatrice si bella ⁊ ridente
mi si mostro che tra quelle uedute
si uuol lasciar che non seguir la mente.
Quindi ripreser liocchi mie uirtute
a rileuarsi ⁊ uidimi traslato
sol chon mia donna i piu alta salute.
Bemmacchorsio chiera piu leuato
p laffochato riso dela stella
chemmi parea piu raggio che lusato.
Chon tuttol chore ⁊ chon quella fauella
che una in tutti a dio feci holocausto
qual chonueniasi ala grazia nouella.

Et non era ancho del mio petto exausto
lardor del sacrificio chio chonobbi
esso litar stato accetto ⁊ fausto.
Che con tanto luchore ⁊ tanto robbi
mapparuero splendori dentro a due raggi
chio dissi o helios chessi gliadobbi.
Chome distinta di minori ⁊ maggi
lumi biancheggia tra poli del mondo
ghalasia siche fa dubbiar ben saggi.
Si chostellati facien nel profondo
marte que raggi il uenerabil segno
che fan giunture di quadranti in tondi.
Qui uince la memoria mia longegno
chon quella croce lampeggiaua xpo
si chio non so trouare exemplo degno.
Ma chi prende sua croce ⁊ segue xpo
anchor mi schusera di quel chio lasso
uedendo in quello albor balenar xpo.
Di chorno i corno ⁊ tra la cima el basso
si mouean lumi scintillando forte
nel congiugersi insieme ⁊ nel trapasso.
Chosi si ueggion qui diritte ⁊ torte
ueloci ⁊ tardi rinouendo uista
le minuze de chorpi lunghe ⁊ chorte.
Mouersi p lo raggio onde si lista
taluolta lombra che p sua difesa
la gente chon ingegno ⁊ arte acquista.
Et chome gigha ⁊ arpa in tempra tesa
di molte chorde fa dolce tintinno
a tal dachui la nota non e intesa.
Chosi de lumi cheli maparinno
saccoglie a p la croce una melode
chemmi rapiua sanza intender linno.
Ben machorsio chellera dalte lode
pero cha me uenia resurgi ⁊ uinci
chome a cholui che non intende ⁊ ode.

Io miinnamorava tanto quinci
chenfino ali nonfue alchuna chosa
chemmi leghasse chonsi dolci uinci.

Forse lamia parola par troppo osa
posponendol piacer deglocchi belli
ne quai mirando mio disio a posa.

Ma chi sauede che iuiui suggelli
dogni bellega piu fanno piu suso
chi non meira si riuolto aquelli.

Schusar puomi diquel chio macchuso
p schusarmi 7 uedermi dir uero
chel piacer santo none qui dischiuso.

Perche sifa montando piu sincero.

Capitolo .xv. Paradisi.

Benigna uoluntate iche siliqua
sempre lamor chedrittamte spira
chome chupidita fanella iniqua.

Silengio puose aquella dolce lira
7 fece quietar le sante chorde
che la destra delcielo allenta 7 tira.

Chome sarano agiusti prieghi sorde
quelle sustagie che p darmi uolglia
chio lepreghasse atacer fur choncorde.

Bene e che sanga termine sidolglia
chi p amor dichosa che non duri
etternalmente quello amor sispolglia.

Quali pli sereni tranquilli 7 puri
discorre adora ador subito focho
mouendo liocchi che stauan sichuri.

Et pare stella che tramuti locho
senon che dala parte ondel saccende
nulla sen perde 7 esso dura pocho.

Tale dalchorno chendestro sistende
appie diquella croce chorse unastro
della costellagion cheli risplende.

Ne si parti lagemma dalsuo nastro
ma p la lista radial trascorse
che parue focho dietro adalabastro.

Si pia lombra danchise siporse
se fede merta nostra maggior musa
quando in elisio delfigliuol saccorse.

O sanguis meus o sup infusa
gratia dei sicut tibi chui
bis unquam celi ianua reclusa.

Chosi quellume ondio mattesi allui
poscia riuolsi alamia donna iluiso
7 quinci 7 quindi stupefatto fui.

Che dentro aglocchi suoi ardea un riso
tal chio pensai chommei toccar lofondo
della mia gragia 7 delmio paradiso.

Indi audere 7 a udir giochondo
giunse lospirito alsuo principio chose
chio nollontesi si parlo profondo.

Ne p elecgion misinaschose
ma p necessita chelsuo choncetto
alsegno demortali sisoprapuose.

Et quando larcho delardente affetto
fu sisfochato chel parlar discese
inuer losegno delnostrontelletto.

La prima chosa che pme sintese
benedetto sietu fu trino 7 uno
che nelmio seme se tanto chortese.

Et segui grato 7 lontan digiuno
tratto leggendo delmagno uolume
du non si muta mai bianco ne bruno.

Soluto ai figlie dentro aquesto lume
inchio ti parlo merce dicholei
cha lalto uole tinesti lepiume.

Tu credi che ame tuo pensier mei
da quel che primo chosi chome raia
dal un sesi chonosce ilcinque elsei.

Et pero chimisia 7 pchio paia
piu gaudioso atte nomi domandi
che alchunaltro inquesta turba gaia.

Tu credi il uero che iminori egrandi
diquesta uita mira nello spelglio
inche prima che pensi ilpensier pandi.

Ma pche il sacro amore inche io ueghio
chon perpetua uista piu masseta
di dolce disiar sadempia melglio.

La uoce tua sichura balda et lieta
suoni lauolonta suoni ldisio
achui la mia risposta e gia decreta.

Jmi uolsi abeatrice 7 quella udio
pria chio parlassi 7 arrosemi unceno
che fece crescer lali aluolo mio.

Poi chominciai chosi laffetto elsenno
chome laprima equalita uaparse
dun peso diciaschun diuoi sifenno.

Pero chelsol che ualumo 7 arse
chol chaldo 7 cholaluce e si iguali
che tutte similgliançe sono scharse.

Ma uolglia 7 arghomento nemortali
pla chagion chauoi e manifesta
diuersamente son pennuti mali.

Ondio cheson mortal misento iquesta
disaghuagliança 7 pero no ringraçio
senon cholchuore ala paterna festa.

Ben suplicho atte io uiuo topaçio
che questa gioia preçiosa ingemmi
pche mifacci deltuo nome saçio.

O fronda mia inche io chompiacemi
pur aspettando io fui latua radice
chotal principio rispondendo femi.

Poscia midisse quel dachui si dice
tua cognatione cento anni 7 piue
girato alimonte illa prima chornice.

Filglio mifu 7 tuo bisauol fue
ben sichonuien che lalungha faticha
tu li racchorci chollopere tue.

Fiorença dentro dalla cerchia anticha
ondella tolglie anchora 7 terça 7 nona
si staua in pace sobria 7 pudicha.

Nonauea chatenella ne chorona
ne donne chontigiate non cintura
che fosse aueder piu che laper sona.

Non facea nascendo ancor paura
lafiglia alpadre chel tempo eledote
non fuggien quinci 7 quindi lamisura.

Nonauea chase difamiglia uote
nonuera giunto ancor sardanapalo
amostrar cio chencamera si puote.

Nonera uinto anchora monte malo
dalnostro uccellatoio che chome uinto
nelmontar su chosi sara nelchalo.

Bellincion berti uidio andar cinto
dichuoio 7 dosso 7 uenir dalo specchio
la donna sua sançal uiso dipinto.

Et uidi quel de nerli 7 quel deluecchio
esser chontenti ala pelle schoperta
7 le sue donne alfuso 7 alpennecchio.

O fortunate ciaschunera certa
dela sua sepoltura 7 ancor nulla
era p francia nelletto diserta.

Luna uegghiaua astudio dela chulla
7 chonsolando usaua lidioma
che prima ipadri 7 le madri trastulla.

Laltra traendo ala roccha lachioma
fauoleggiaua chola sua famiglia
ditroiani 7 difiesole 7 diroma.

Saria tenuto allor tal marauilglia
una ciangkella un lapo salterello
qualor saria cincinnato ochornelglia.

A chosi riposato achosi bello
uiuer dicittadini achosi fida
cittadinança achosi dolce ostello.
Maria midie chiamata in alte grida
7 nelanticho nostro batisteo
insieme fu cristiano 7 chacciaguida.
Moronto fu mio frate 7 helyseo
mia donna uenne ame diualdipado
7 quindi il sopranome tuo si feo.
Poi seguitta lomperador churrado
7 el micinse dela sua miliça
tanto p bene oprar li uenni ingrado.
Dietro liandai inchontro ala nequiçia
diquella legge ilchui popolo usurpa
p cholpa de pastori uostra giustiçia.
Quiui fui io daquella gente turpa
disuilupato dal mondo fallace
lochui amor moltanime deturpa.
Et uenni dalmartiro aquesta pace.

Capitolo .xvj. Paradisi.

O Pocha nostra nobilta disangue
se gloriar dite lagente fai
quagiu doue laffetto nostro langue.
Mirabil chosa nomi sara mai
che la doue appetito nonsi torce
dicho nelcielo imene gloriai.
Ben settu manto che tosto racchorce
siche senon sapon didie indie
lo tempo ua dintorno chole force.
Daluoi che prima roma sofferie
inche lasua famiglia me pseuera
richominciaro le parole mie.
Onde beatrice chera unpoco sceuera
ridendo parue quella che tossio
al primo fallo scritto diginevra.
Jo chominciai uo siete il padre mio.
uoi mi date aparlar tutta baldeça
uoi mi leuate sichio son piu chio.
P tanti riui sempie dallegreça
la mente mia che dise fa letiçia
perche puo sostener che nonsi speça.
Ditemi dunque chara mia primiçia
quai fuoro i uostri antichi 7 qua fuor lianni
chessi segnaro innostra pueriçia.
Ditemi dellouil disangiouanni
quantera allora 7 chi eran legenti
tra esso degne dipiu alti scanni.
Chome sauiua alospirar deuenti
charboni in fiamma chosi uidio quella
luce risplendere amiei blandimenti.
Et chome agliocchi miei sife piu bella
chosi chon uoce piu dolce 7 soaue
manon chonquesta moderna fauella.
Dissemi daquel di chefu detto aue
al parto inche mia madre che or santa
sallevio dime ondera graue
Al suo leon cinquecento cinquanta
7 trenta fiate uenne questo focho
arinfiamarsi sotto la sua pianta.
Liantichi miei 7 io nacqui inquel loco
doue si truova pria lultimo sesto
daquel che chorre il uostro annual giocho.
Basti demiei maggiori udirne questo
chi esi fossero 7 onde uenner quiui
piu el tacer chel ragionare onesto.
Tutti choloro chaquel tempo eran uiui
da portar arme tra marte el batista
erano il quinto diquei chor son uiui.
Ma la cittadinança che or mista
di champi dicertaldo difighine
pur auedeasi nellultimo artista.

O r quanto fora meglio esser vicine
quelle genti chio dicho 7 al ghalluço
7 atrespiano auer nostro chonfine.

C hauerle dentro asostener lo puço
delvillan daghulglione diquel dasigna
che gia p barattare a locchio aghuço.

S e la gente chalmondo piu traligna
non fosse stata acesare nouercha
ma chome madre asuo figliuol benigna.

T al fatto e fiorentino 7 cambia 7 merta
chessi sarebbe volto asimifonti
la doue andaua lauolo ala cercha.

S ariesi monte murlo anchor de chonti
sarieno icerchi nel piouier dachone
7 forse in valdigrieue ibondelmonti.

S empre la chonfusion delle p sone
principio fu delmal della cittade
chome del uostro il cibo chessapone.

E t cecho toro piu auaccio chade
che cecho agnello 7 molte uolte taglia
piu 7 meglio una che le cinque spade.

S e tu riguardi luni 7 urbisalglia
chome sonite 7 chome sene uanno
diretro a esse chiusi 7 sinigahlglia.

V dir chome le schiatte si disfanno
nonti parra noua chosa ne forte
poscia che le cittadi termini anno.

L e nostre chose tutte anno lor morte
sichome uoi ma celasi inalchuna
che dura molto et le uite son chorte.

E t chome il uolger delciel dela luna
chuopre 7 dischuopre ilitti sanca posa
chosi fa di fiorença la fortuna.

P che non dee parer mirabil chosa
cio chio diro degli alti fiorentini
onde la fama nel tempo e naschosa.

I o uidi lughi 7 uidi ichatellini
filippi greci ormanni 7 alberighi
gia nel chalare illustri cittadini.

E t uidi chosi grandi chome antichi
chon que della sannella que dellarcha
7 soldanieri 7 ardinghi 7 bostichi.

S oura la porta chal presente e charcha
dinoua fellonia ditanto peso
che tosto fia iattura della barcha.

E rano iravignani onde disceso
il chonte guido 7 qualunque del nome
dellalto bellincione a poscia preso.

Q uel della pressa sapea gia chome
regger si uuole 7 auea ghalighaio
dorata inchasa sua gia lelsa el pome.

G rande era gia la cholonna deluaio
sacchetti giuochi fifanti 7 barucchi
7 ghalli 7 que charossan p lo staio.

L o ceppo di che nacquero ichalfucci
era gia grande 7 gia eran tratti
ale churulle sitij 7 arrighucci.

O quali uidi que che son disfatti
p lor superbia 7 le palle delloro
fiorian fiorença intutti suo gran fatti.

C hosi facieno ipadri dicholoro
che sempre che lauostra chiesa uacha
si fanno grassi stando achonçistoro.

L a tracotata schiatta che sindracha
dietro achi fugge 7 achi mostra dente
ouer laborsa chome agnel siplaca.

G ia uenia su ma di picciola gente
siche non piacque aubertin donato
che poi il socero il fe lor parente.

G ia era il caponsaccho nel merchato
disceso giu di fiesole 7 gia era
buon cittadino giudi 7 infanghato.

Jo diro chosa incredibile 7 uera
nelpicciol cerchio sentraua p porta
chessi nomauan dique della pera.
Ciaschun chedella bella insegna porta
delgran barone ilchui nome elui pregio
la festa di tommaso richonforta.
Da esso ebbe militia 7 priuilegio
auegna chechol popol si rauni
oggi cholui che la fascia cholfregio.
Gia eran ghualterotti 7 importuni
7 ancor saria borgho piu quieto
sedinoui uicini fosser digiuni.
La chasa diche nacque il uostro fleto
plo giusto disdegno cheua morti
7 puose fine aluostro uiuer lieto.
Era honorata essa esuoi chonsorti
obondelmonte quanto mal fugisti
lenocce sue pegliatrui chonforti.
Molti sarebber lieti che son tristi
sedio tauesse chonceduto adema
lo primo giorno cha citta uenisti.
Ma chonueniesi aquella pietra scema
cheghuarda ilponte chefirençe fesse
uittima nella sua pace postrema.
Chonqueste genti 7 chonaltre conesse
uidio firençe insi fatto riposo
chenon auea chagione onde piagesse.
41 Chonqueste genti uidio glorioso
7 giusto ilpopol suo tanto chelgilglio
nonera adasta mai posto arritroso.
Ne p diuision fatto uermilglio.

Capitolo .xvij. Paradisi.

Qual uenne achlimene paccertarsi
dicio chauea incontro ase udito
quei chancor fa ipadri afigli scarsi.
Tal era io 7 tal era sentito
7 da beatrice 7 da la santa lampa
che pria p me auea mutato sito.
Per che mia donna manda fuor lauapa
del tuo disio midisse siche lescha
segnata bene della interna stampa.
Non pche nostra chonoscença crescha.
p tuo parlare ma pche tausi
adir la sete siche luom timescha.
O chara pietra [pianti] mia chesitti in susi
che chome ueggion le terrene menti
non chapere intrianghol due ottusi
Chosi uedi lechose contingenti
anci che sienon se mirando lpunto
achui tutti litempi son presenti.
Mentre chio era auirgilio congiunto
su plo monte che lanime chura.
7 discendendo nelmondo defunto.
Dette mi fur di mia uita futura
parole graui auegna chio mi senta
ben chetetragono achol pi diuentura
Perche lauoglia mia saria chontenta
dintender qual fortuna misapressa
che saetta preuisa uien piu lenta.
Chosi dissio aquella luce stessa
che pria mauea parlato 7 chome uolle
beatrice fu lamia uolglia chonfessa.
Ne p ambage inche lagente folle
gia sinueschaua pria che fosse occiso
lagnel didio che le peccata tolle.
Ma p chiare parole 7 chon preciso
latin rispuose quello amor paterno
chiuso 7 paruente delsuo proprio riso.
La chontingença chefuor delquaderno
della nostra materia nonsi stende
tutta e dipinta nelcospetto eterno.

Necessita pero quindi non prende
senon chome deluiso inche sispecchia
naue che p torrente giu discende.
Da indi sichome uiene adorecchia
dolce armonia da orghano miuiene
auista iltempo chetti sapparecchia.
Qual siparti ypolito da tene
pla spietata 7 pfida nouercha
tal difiorenca partir tichonuene.
Questo siuuole 7 questo gia sicercha
7 tosto uerra fatto achi cio pensa
la doue xpo tutto di simercha.
La cholpa seguira laparte offensa
ingrido chome suole malauendetta
fia testimonio aluer chela dispensa.
Tu lascerai ogni chosa diletta
piu charamente 7 questo equello strale
che larcho del esilio pria saetta.
Tu prouerai chome sapra di sale
lo pane altrui 7 chome e duro challe
lo scendere elsalir plaltrui schale.
Et quel che piu tigrauera le spalle
sara la copagnia maluagia 7 scempia
cholaqual tu cadrai inquesta ualle.
Che tutta ingrata tutta matta 7 empia
sifara chontro ate ma pocho apresso
ella non tu naura rossa latempia.
Di sua bestialita ilsuo processo
fara la pruoua siche atte fia bello
auerti fatta parte pte stesso.
Lo primo tuo rifugio ilprimo hostello
sara la chortesia delgran lombardo
chesu la schala porta ilsanto uccello.
Che inte aura sibenigno righuardo
che del fare 7 del chiedere tra uoi due
fia primo quel che traglialtri e piu tardo.

Chollui uedrai cholui chempresso fue
nascendo si diquella stella forte
che notabili fier lopere sue.
Non son legenti anchora acchorte
pla nouella eta che pur noue anni
son queste rote intorno dilui torte.
Ma pria chel ghuascho lalto arrigho ighanni
partan fauille dela sua uertute
innon churar dargento ne daffanni.
Le sue magnificence chonosciute
saranno anchora siche isuoi nemici
none potran tenere lelingue mute.
Allui taspetta 7 asuoi benefici
plui fia trasmutata molta gente
chambiando chondicion ricchi 7 medici.
Et porterane scritto nelamente
dilui 7 nol dirai 7 disse chose
incredibili aquei che fier presente.
Poi disse figlio queste son lechiose
diquel chetti fu detto eccho lensidie
che dietro apochi giri son naschose.
Non uuo pero chetuoi uicini inuidie
poscia chessinfutura latua uita
uie piu la chel punir dilor pfidie.
Poi che tacendo simostro spedita
lanima santa dimetter latrama
inquella tela chio leporsi ordita.
Jo chominciai chome cholui che brama
dubitando chonsiglio dapsona
che uede 7 uuol dirittamente 7 ama.
Benueggio padre mio sichome sprona
lo tempo uerso me pcholpo darmi
tal che piu graue 7 che piu sabandona.
Perche di prouedenca e buon chio marmi
siche se locho me tolto piu charo
io non pdesse lialtri pmiei charmi.

G iu p lomondo sança fine amaro
7 perlo monte delcui bel chachume
liocchi della mia donna miseuaro.
E t poscia perlo ciel dilume in lume
oio appreso quel chesio ridicho
amolti fia sapor diforte agrume.
E t sio aluero son timido amicho
temo diperder uiuer tra cholоro
che questo tempo chiameranno anticho.
L a luce inche ridea ilmio tesoro
chio trouai li sife prima chorrusca
quale araggio disole specchio doro.
I ndi rispuose chonscienca fuscha
odella propia odelaltrui uerghogna
pur sentira latua parola bruscha.
M a non dimeno rimossa ogni mençogna
tutta tua uision fa manifesta
7 lascia pur grattar doue larogna.
C he se lauoce tua sara molesta
nel primo ghusto uital nutrimento
nascera poi quando sara digesta.
Q uesto tuo grido fara chome uento
che lepiu alte cime piu pchuote
7 cio non fa donor pocho arghomento.
P ero tison mostrate inqueste rote
nelmonte 7 nela ualle dolorosa
pur lanime chesono diforma note.
C he lanimo diquel chode non posa
ne ferma fede p exemplo chaia
la sua radice inchognita 7 aschosa.
N e paltro arghomento chenon paia.

Capitolo. xviij. Paradisi.

G ia si ghodea solo delsuo uerbo
quello specchio beato 7 io gustaua
lo mio temprando col dolce lacerbo.
E t quella donna chadio mimenaua
disse muta pensier pensa chio sono
presso acholui chogni chosa disgraua.
I miriuolsi allamoroso suono
delmio chonforto 7 quale allor lauidi
negliocchi santi amor qui labandono.
N on pchio pur delmio parlar diffidi
ma plamente chenon puo inretire
soura se tanto saltri nolla guidi.
T anto possio diquel punto ridire
che rimirando lei lomio affetto
libero fu da ognaltro disire.
F in chel piacere etterno che diretto
raggiaua inbeatrice dalbel uiso
mi chontentaua chol sechondo aspetto.
U incendo me chol lume dun sorriso
ella mi disse uolgiti 7 aschoлta
che non pur ne miei occhi e paradiso.
C home si uede qui alchuna uolta
laffetto nella uista selli e tanto
che dallui sia tutta lanima tolta.
C osi nel fiameggiar delfolgor santo
achio mi uolsi chonobbi lauolglia
inlui diragionarmi ancora alquanto.
E l chomincio inquesta quinta soglia
dellalbero che uiue della cima
7 frutta sempre 7 mai nō pde folglia.
S piriti son beati chegiu prima
che uenissero alciel fur digran uoce
sichongni musa ne sarebbe opima.
P ero mira ne chorni della croce
quello chio nomero li fara latto
chefa innube il suo focho ueloce.
I uidi p la croce un lume tratto
delnomar Josue chomel si feo
nomi fu noto il dir prima chelatto.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE MSS

Et alnome dellatto macchabeo
uidi muouersi unaltro roteando
7 letiçia era ferça del paleo.
Chosi p karlo magno 7 p orlando
due ne segui lomio attento sguardo
chomocchio segue suo falchon uolando.
Poscia trasse guiglielmo 7 rinoardo
el ducha ghottifredi lamia uista
p quella croce 7 ruberto guischardo.
Indi tra laltre luci mota 7 mista
mostrommi lalma chemaueva parlato
qualera tra chantori delcielo artista.
Imitruolsi dalmio destro lato
per uedere inbeatrice ilmio douere
op parlare op atto segnato.
Et uidi lesue luci tanto mere
tanto giochonde chelasua sembiança
uinceua lialtri 7 lultimo solere.
Et chome p sentir piu dilettança
ben operando luom digiorno ingiorno
sacchorge che lasua uirtute auança.
Simachorsio chelmio girar dintorno
cholcielo insieme auea cresciuto larcho
ueggendo quel miracol piu addorno.
Et quale ettrasmutare inpicciol ualcho
di tempo ibiancha donna quando luolto
suo sidischarchi diuerghogna ilcharcho.
Tal fu nelliocchi miei quando fu uolto
plo chandor della temperata stella
sesta che dentro asse mauea ricolto.
Io uidi inquella giouial facella
losfauillar dellamor che li era
segnare alliocchi miei nostra fauella.
Et chome augelli surti di riuera
quasi chongratulando aloro pasture
fanno di se or tondo or lungha schiera.

Si dentro alumi sante creature
uolitando chantauano 7 faciensi
or. d. or. i. or. L. insue fighure.
Prima chantando asua nota mouiensi
poi diuentando lun diquesti segni
un pocho sarestauano 7 taciensi.
Odiua peghasea che lingegni
fai gloriosi 7 rendili longeui
7 essi techo le citta diregni.
Illustrami dite sichio rileui
leloro fighure chomio lo choncette
paia tua possa inquesti uersi breui.
Mostrarsi dunque cinque uolte sette
uochali 7 chonsonanti 7 io notai
le parti sichome mi paruer dette.
Diligite iustitiam primai
fuor uerbo 7 nome ditutto il dipinto
qui iudicatis terram fuor sezai.
Poscia nel. M. del uochabol quinto
rimasero ordinate siche gioue
paruea argento li doro distinto.
Et uidi scender altre luci doue
eral cholmo del. M. 7 li quetarsi
chantando credo ilben cha se lemoue.
Poi chome nel perchuoter de ciocchi arsi
surghono innumerabili fauille
onde listolti soglion agurarsi.
Risurger paruer quindi piu dimille
luci 7 salir quali assai 7 qual pocho
sichome il sol che laccende sortille.
Et quietata ciaschuna insuo locho
la testa el chollo dunaghuglia uidi
rapresentare aquel distinto focho.
Quei che dipigne li non a chilguidi
ma esso guida 7 dallui siramenta
quella uertu che forma per li nidi.

L'altra beatitudo che chontenta
parea prima dingigliarsi allemme
chon pocho moto seguito lamprenta.
O dolce stella quali ⁊ quante gemme
mi dimostraro che nostra giustitia
effecto sia del ciel che tu ingemme.
Perchio pregho la mente inche sinnigia
tuo moto ⁊ tua uertute che rimiri
ondesce il fumo chel tuo raggio uigia.
Si chunaltra fiata omai sadiri
del chomperare ⁊ uender dentro al templo
chessi muro di sengni ⁊ di martiri.
O milicia del ciel chuio chontemplo
adora per choloro che sono interra
tutti suiati dietro al male exemplo.
Gia si solea chole spade far guerra
ma or si fa togliendo or qui or quiui
lo pan chel pio padre a nessun serra.
Ma tu che sol per chancellare scriui
pensa che pietro ⁊ paol che moriro
per la uigna che guasti ancor son uiui.
Ben puoi tu dire io fermo il disiro
si acholui che uolse uiuer solo 44
⁊ che per salti fu tratto al martiro.
Chi non chonosco il pescator ne polo.

Capitolo. xviiij. Paradisi.

Parea dinanzi a me collali aperte
la bella ymage che nel dolce frui
liete facea lanime chonserte.
Parea ciascuna rubinetto inchui
raggio di sole ardesse si acceso
che ne miei occhi rifrangesse lui.
Et quel che mi chouien ritrar testeso
non porto uoce mai ne scrisse incostro
ne fu per fantasia giamai chompreso.
Chio uidi ⁊ anche udi parlar lo rostro
⁊ sonar nella uoce ⁊ io ⁊ mio
quandera nel choncetto noi ⁊ nostro.
Et chominciò per esser giusto ⁊ pio
sonio qui exaltato a quella gloria
che non si lascia uincere a disio.
Et in terra lasciai la mia memoria
si fatta che le genti li maluagie
chomendan lei ma non seguon la storia.
Chosi un sol chalor di molte bragie
si fa sentir chome di molti amori
usciua solo un suon di quella ymage.
Ondio appresso o perpetui fiori
delleterna letigia che pur uno
parer mi fate tutti uostri odori.
Soluetemi spirando il gran digiuno
che lungamente ma tenuto in fame
non trouandoli interra cibo alchuno.
Ben so io che se nel cielo altro reame
la diuina giustigia fa suo specchio
chel uostro nolla prende chon uelame.
Sapete chome attento io mapparecchio
ad ascoltar sapete quale è quello
dubbio che me digiun chotanto uecchio.
Quasi falchone chesce del chappello
moue la testa ⁊ chonlale si plaude
uoglia mostrando ⁊ faccendosi bello.
Uidio farsi quel segno che di laude
della diuina gratia era chontesto co testo
chon chanti quai si fa chi lassu gaude.
Poi chominciò cholui che uolse il sesto
a lestremo del mondo ⁊ dentro ad esso
distinse tanto occulto ⁊ manifesto.
Non pote suo ualor si fare impresso
intutto luniuerso chel suo uerbo
non rimanesse in infinito excesso.

Et cio fa certo chel primo superbo
che fu la soma dogni creatura
p non aspectar lume chadde acerbo.
Et quinci appar chogni miglior natura
e chorto recettacholo a quel bene
che non a fine e se in se misura.
Dunque nostra ueduta che chonuiene
essr alchun de raggi della mente
diche tutte le chose son ripiene.
Non puo da sua natura esser possente
tanto che suo principio non discerna
molto di la da quel chelle paruente.
Pero nella giustigia sempiterna
la uista che riceue il uostro mondo
chomocchio p lo mare entro sinterna.
Che ben che dalla proda ueggia il fondo
in pelagho nol uede 7 non dimeno
elghe ma cela lui lesser profondo.
Lume none se non uien dal sereno
che non si turba mai anci attenebra
o ombra della charne a suo ueleno.
Assai te mo aperta la latebra
che ti aschondeua la giustigia uiua.
diche fece quistion chotanto crebra.
Che tu diceui unuom nasce alla riua
del nilo 7 quiui none chi ragioni
di xpo ne chi legghi ne chi scriua.
Et tutti suoi uoleri 7 atti buoni
sono quanto ragione humana uede
sanca pecchato in uita o in sermoni.
Muore non battegato 7 sanca fede
oue questa giustigia chel chondanna
oue la cholpa sua se el non crede.
Or tu chi se che uuoi seder a scranna
p giudicar di lungi mille miglia
cholaueduta chorta duna spanna.

Certo a cholui che mecho sassottiglia
se la scrittura sourra noi non fosse
da dubitar sarebbe 7 marauiglia.
O terreni animali o menti grosse
la prima uolonta che da sse buona
da llui che somo ben mai non si mosse.
Cotanto e giusto quanto allei chonsona
nello creato bene a sse la tira
ma essa radiando in lui ragiona.
Quale souressol nido si gira
poi cha pasciuti la cichogna i figli
7 chome quel che pasto la rimira.
Cotal si fece 7 si leuai i cigli
la benedetta ymagine che lali
mauea sospinte di tanti chonsigli.
Roteando chantaua 7 dicea quali
son le mie note atte che nolle itendi
tale il giudicio etterno a uoi mortali.
Poi seguitaro quei lucenti incendi
dello spirito santo ancor nel sengno
che fe i romani al mondo reuerendi.
Esso rinchomincio a questo rengno
non sali mai chi non credette in cristo
7 prima 7 poi chelsi chiauasse allegno.
Ma uedi molti gridan xpo xpo
che saranno in giudicio assai men prope
allui che tal che non chonosce xpo.
Et tai xpiani dannera letiope
quando si partiranno i due chollegi
luno in etterno riccho 7 laltro inope.
Che potran dir li pse uostri regi
chome uedranno quel uolume apto
nel qual si sermon tutti i suoi dispregi.
Li si uedra tra llopere dalberto
quella che tosto mouera la penna
p chel regno di pragha fia diserto.

Li si uedra il duol che sopra senna
induce falseggiando la moneta
quel che morra di cholpo di chotenna.
Li si uedra la superbia chaseta
che fa lo schotto 7 lingbilese folle
siche non puo soffrir dentro a sua meta.
Uedrassi la luxuria e lo uiuer molle
di quel di spagna 7 di quel di boemme
che mai ualor non chonobbe ne uolle.
Vedrassi il ciotto di gerusalemme
segnato chon un .j. la sua bontate
quando l chontrario segnera un emme.
Vedrassi lauaricia 7 la uiltate
di quel che ghuarda lisola del focho
u anchise fini la lungha etate.
Et a dar a dintender quanto 7 pocho
la sua scrittura fien lettere mozze
che non terrano molto i paruo locho.
Et parranno a ciaschun lopere socce
del barba 7 del fratel che tanto egregia
nazione 7 due chorone a fatte bozze.
Et quel di porto ghallo 7 di norueggia
li si chonosceranno 7 quel di rascia
che mal a uisto il chonio di uinegia.
Et beata ongharia se non si lascia
piu malmenare 7 beata nauarra
se sarmasse del monte che la fascia.
Et creder puo ciaschun che gia parra
di questo nicchosia 7 famaghosta
per la lor bestia si lamenti 7 gharra.
Che dal fiancho dellaltre non si schosta.

Capitolo .xx. Paradisi.

Quando cholui che tutto il mondo alluma
dellemisperio nostro si discende
che l giorno dogni parte si consuma.
Lo ciel che sol di lui prima saccende
subitamente si rifa paruente
per molte luci inche una risplende.
Et questo acto del ciel mi uenne a mente
chome l segno del mondo 7 di suoi duci
nel benedetto rostro fu tacente.
Pero che tutte quelle uiue luci
uie piu lucendo chominciaron chanti
da mia memoria labili 7 chaduci.
O dolce amor che di riso tammanti
quanto pareui ardente in quei flailli
chaueano spirto sol di pensier santi.
Posciache chiari 7 lucidi lapilli
ondio uidi ingemmato il sesto lume
puoser silenzio alli angelici squilli.
Udir mi parue un mormorar di fiume
che scende chiaro giu di pietra i pietra
mostrando liberta di suo chachume.
Et chome suono al chollo della cietra
prende sua forma 7 sichome al pertugio
de la sampogna uento che penetra.
Chosi rimosso da spettare indugio
quel mormorar della ghulglia salissi
su per lo chollo chome fosse bugio.
Fecesi uoce quiui 7 quindi uscissi
per lo suo becco i forma di parole
qual aspettaua il cuor doui io le scrissi.
La parte in me che uede 7 pate il sole
nellaghulglie mortali i chominciommi
or fisamente righuardar si uuole.
Per che de fuochi ondio fighura fommi
quelli onde locchio in testa mi sintilla
7 di tutto lor gradi son li sommi.
Colui che luce in mezo per pupilla
fu il chantor dello spirito santo
che larcha traslato di uilla in uilla.

Ora chonosce ilmerto delsuo chanto
inquanto effetto fu delsuo chonsilglio
plo remunerare che altretanto.
De cinque chemmi fan cerchio palglio
cholui che piu albecco mi sa chosta
la uedouella chonsolo delfilglio.
Ora chonosce quanto charo chosta
non seguir cristo perla sperienca
diquesta dolce uita et della aposta.
Et quel che segue illa circumferenca
diche ragiono p l' archo superno
morte indugio p uera penitenca.
Ora chonosce che giudicio etterno
non si trasmuta quando degno precho
fan crastino lagiu dello dierno.
Laltro che segue chole legi mecho
sotto buona intencion che fe mal frutto
p cedere al pastor si fece grecho.
Ora chonosce chome il mal dedutto
dalsuo ben operar nolli e nocuo
aduegna che sia almondo indi distrutto.
Et quel che uedi nellarcho dechiue
guillelmo fu cui quella terra plora
che piange charlo et federigho uiuo.
Ora chonosce chome sinnamora
locel delgiusto rege et al sembiante
delsuo fulgor lofa uedere ancora.
Chi crederebbe giu nel mondo errante
che rifeo troiano inquesto tondo
fosse la quinta delle luci sante.
Ora chonosce assai diquel chelmondo
ueder non puo della diuina gratia
ben che sua uista non discerna il fondo.
Quale allodetta che inaria si spacia
prima chantando et poi tace chontenta
dellultima dolceça chella sacia.

Tal mi sembio limmagine dellanpreenta
delletterno piacere al chui disio
ciaschuna chosa qualella e diuenta.
Et aduegna chio fossi aldubbiar mio
li quasi uetro allo color chelueste
tempo aspettar tacendo non soffrio
Ma della bocha che chose son queste
mi pinse chola forca delsuo peso
pchio di choruschar uidi gran feste.
Poi appresso chollocchio piu acceso
lo benedetto segno mi rispuose
p non tenermi in ammirar sospeso.
Iueggio che tu credi queste chose
pchio le dicho ma non uedi chome
siche se son credute sono aschose.
Fai chome que che la chosa p nome
apprende ben ma lasua quiditate
ueder non puo se altri nolla prome.
Regnum celorum uiolença pate
da chaldo amore et da uiua speranca
che uince la diuina uolontate.
Non aguisa che lomo alom sobranca
ma uince lei pche uuole esser uinta
et uinta uince chon sua beninanca.
La prima uita del ciglio et la quinta
ti fa marauighar pche ne uedi
la region dellangeli dipinta.
Decorpi suoi non uscir chome credi
gentili ma christiani in ferma fede
quel de passuri et quel de passi piedi.
Che luna dellonferno u non si riede
giammai abuon uoler torno allossa
et cio diuina spene fu mercede.
Diuiua spene che misse la possa
ne preghi fatti adio p suscitarlo
siche potesse sua uolglia esser mossa.

Lanima gloriosa onde si parla
tornata nella charne inche fu pocho
credette in lui che puo aiutarla.
Et credendo saccese in tanto focho
di uero amor che la morte sechonda
fu degna di uenire a questo giocho.
Laltra p gratia che da si profonda
fontana stilla che mai creatura
non pinse locchio i fino ala prima onda.
Tutto suo amor laggiu puose a drittura
pche di gratia in gratia dio li aperse
locchio ala nostra redention futura.
Onde credette in quella e non sofferse
da indi il puzo piu del paghanesimo
e riprendiene legenti peruerse.
Quelle tre donne li fur p battesimo
chettu uedesti dalla destra rota
dinanzi al battezar piu dun millesimo.
O predestinatione quanto rimota
e la radice tua da quelli aspetti
che la prima chagion non ueggion tota.
Et uoi mortal teneteui distretti
agiudichar che noi che dio uedemo
non chonosciamo ancor tutti li eletti.
Et emme dolce chosi fatto scemo
pche il ben nostro in questo ben saffina
che quel che uole idio e noi uolemo.
Cosi da quella ymagine diuina
p farmi chiara la mia chorta uista
data mi fu soaue medicina.
Et chome a buon chantor buon citarista
fa seguitar loguizzo della chorda
in che piu di piacer lo chanto acquista.
Si mentre che parlo si mi richorda
chio uidi le due luci benedette
pur chome batter docchio si sachorda,
chole parole mouer le fiamette.

Capitolo .xxi. Paradisi.

Gia eran liocchi miei rifissi al uolto
dela mia donna e lanimo chonessi
e da ogni altro intento seri tolto.
Et ella non ridea ma sio ridessi
mi chomincio tu ti faresti quale
fu semele quando di cener fessi.
Che la bellecca mia che p le schale
delettermo palaço piu saccende
chom ai ueduto quanto piu si sale.
Se non si temperasse tanto splende
chel tuo mortal podere al suo fulghore
sarebbe fronda che tuono schoscende.
Noi sem leuati al settimo splendore
che sotto il petto delleone ardente
raggia mo misto giu del suo ualore.
Ficcha diretro alliocchi tuoi la mente
e fa di quelli specchi ala figura
che in questo specchio ti sara paruente.
Qual sauesse qualera la pastura
del uiso mio nellaspetto beato
quandio mi trasmutai ad altra chura
chonoscerebbe quanto mera a grato
ubidire ala mia celeste schorta
chontra pesando lun chollaltro lato.
Dentro al cristallo che il uocabol porta
cerchiando il mondo del suo charo duce
sotto chui giacque ogni malitia morta
di cholor doro in che raggio traluce
uidio uno scaleo eretto in suso
tanto che nol seguiua la mia luce.
Vidi anche p li gradi scender giuso
tanti splendor chio pensai chogni lume
che par nel ciel quindi fosse diffuso.

Et chome perlo natural chostume
lepose insieme alchominciar delgiorno
simuouono ascaldar lefredde piume.

Poi altre uanno uia sança ritorno
altre riuolghon se onde som mosse
7 altre roteando fan sogiorno.

Tal modo parue me che quiui fosse
inquello sfauillar chensieme uenne
sichome incerto grado siperchosse.

Et quel che presso piu cisi ritenne
sife si chiaro chio dicea pensando
io ueggio ben lamor chetu macenne.

Ma quella ondio aspetto ilchome elquando
del dire 7 del tacere sista ondio
chontral disio fo ben sio non dimando.

Pchella che uedea iltacer mio
nel ueder dicholui che tutto uede
mi disse solui iltuo chaldo disio.

Et io incominciai lamia mercede
nommi fa dengnio della tua risposta
ma p cholei chel chieder michoncede.

Uita beata chetti stai naschosta
dentro ala tua letiçia fammi nota
la chagion chessi presso mitachosta.

Et di pche sitace inquesta rota
ladolce simphonia diparadiso
che giu p laltre suona si diuota.

Tu ai ludir mortal sichome luiso
rispuose ame onde qui nonsi chanta
p quel che beatrice non a riso.

Giu pli gradi della schala santa
discesi tanto sol p farti festa
chol dire 7 chola luce chemi amanta.

Ne piu amor mi fece esser piu presta
che piu 7 tanto amor quinci su ferue
sichome il fiameggiar timanifesta.

Ma lalta karita checci fa serue
pronte alchonsilglio chel mondo ghouerna
sorteggia qui sichome tu osserue.

Io ueggio ben dissio sacra lucerna
chome libero amore inquesta chorte
basta alseguir laprouedença eterna.

Ma questo e quel cha cerner mipar forte
pche predestinata fosti sola
aquesto officio tra le tue chonsorte. fine

Ne uenni prima alultima parola
che del suo meçço fece illume centro
girando se chome ueloce mola.

Poi rispuose lamor che nera dentro
luce diuina sopra me sapunta
penetrando p questa inchio miuentro.

La chui uirtu chol mio ueder chongiunta
mileua soura me tanto chio ueggio
la soma essença delaquale e munta.

Quinci uien lallegreça ondio fiameggio
p cha la uista mia quantelle chiara
la chiarita della fiama pareggio

Ma quellalma nel ciel che piu sischiari
quel serafin chendio piu locchio a fisso
ala dimanda tua non satisfara.

Pero chessi sinnoltra nello abysso
del eterno statuto quel che chiedi
che da ogni creata uista e scisso.

Et almondo mortal quando tu riedi
questo rapporta siche non presumma
atanto segno piu mouer lipiedi.

La mente che qui luce interra fuma
onde righuarda chome puo lagiue
quel che no pote pche lciel la summa.

Simi prescrisser le parole sue
chio lasciai laquistione 7 miritrassi
adimandarla humilemente chi fue.

Tra due liti ditalia surghon sassi
7 non molto distanti alla tua patria
tanto che truoni assai suona piu bassi.
Et fanno un gibbo chessi chiama chatria
disotto alquale e consecrato unermo
che suole esser disposto asola latria.
Chosi richominciommi il terzo sermo
7 poi chontinuando disse quivi
alservigio didio mi fe si fermo.
Che pur chon cibi diliquor dulivi
lievemente passava chaldi 7 gieli
chontento ne pensier chontemplativi.
Render solea quel chiostro aquesti cieli
fertilemente 7 ora e fatto vano
siche tosto chonvien chessi riveli.
In quel locho fuio pietro dammiano
7 pietro pecchator fu nella chasa
dinostra donna insu lito adriano.
Pocha vita mortal mera rimasa
quando fu chiesto 7 tratto aquel cappello
che pur dimale inpeggio si travasa.
Venne cefas 7 venne il gran vasello
dello spirito santo macri 7 schalci
prendendo il cibo daqualunque ostello.
Or volglion quinci 7 quindi chi rincalzi
li moderni pastori 7 chi li meni
tanto son gravi 7 chi di dietro gli alzi.
Chuopron dimanti loro i palafreni
siche due bestie van sottuna pelle
o pacienza che tanto sostieni.
A questa voce vidio piu fiamelle
digrado ingrado scendere 7 girarsi
7 ogni giro lefacea piu belle.
Dintorno aquesta vennero 7 fermarsi
7 fero un grido disi alto suono
che non protrebbe qui assimigliarsi.
Ne io lontesi si mi vinse il tuono.

Capitolo. xxii. Paradisi.

Oppresso di stupore alamia guida
mi volsi chome parvol che ricorre
sempre chola doue piu si confida.
Et quella chome madre che soccorre
subito al filglio palido 7 aneto
chola sua voce chel suol ben disporre.
Mi disse non sai tu che tu se incielo
7 non sai tu chel cielo e tutto santo
7 cio che ci si fa vien da buon zelo.
Chome tavrebbe trasmutato il canto
7 io ridendo mo pensar lo puoi
poscia chel grido ta mosso cotanto.
Nel qual sentesi avessi i prieghi suoi
gia ti sarebbe nota la vendetta
che tu vedrai innanzi che tu muoi.
La spada diquassu non taglia infretta
ne tardo mai alparer dicholui :l'. al piacere
che disiando otemendo laspetta.
Ma rivolgiti omai inverso altrui
chassai illustri spiriti vedrai
se chome dicho laspetto redui.
Chome alei piacque liocchi ritornai
7 vidi cento sperule chensieme
piu sabelliuan cho mutui rai.
Io staua chome quei chense repreme
la punta del disio 7 non satenta
di domandar si del troppo si teme.
Et la maggiore 7 la piu lucolenta
di quelle margharite innanzi fessi
per far di se lamia voglia chontenta.
Poi dentro allei udi se tu vedessi
chomio la karita che tra noi arde
li tuoi choncetti sarebbero expressi.

Ma pche tu aspectando non tarde
alalto fine io ti faro risposta
pur al pensier diche sitti riguarde.
Quel monte achui chassino e nella chosta
fu frequentato gia in su la cima
dela gente inghannata & mal disposta.
Et quel sono chesu vi portai prima
lo nome dicholui chen terra adusse
la verita che tanto ci soblima.
Et tanta gratia sovra me relusse
chio ritrassi le ville circustanti
dalempio cholto chel mondo sedusse.
Questi altri fuochi tutti contemplanti
huomini furo accesi diquel chaldo
che fa nascere i fiori e frutti santi.
Qui e macchario qui e romoaldo
qui son li frati miei che dentro achiostri
fermaro i piedi & tennero il cor saldo.
Et io allui laffetto che dimostri
mecho parlando & la buona sembianza
chio veggio & noto intutti i pesier uostri.
Cosi ma dilatata mia fidanza
chome el sol fa la rosa quando aperta
tanto divien quantella a di possanza.
Pero ti priegho & tu padre macerta
sio posso prender tanta gratia chio
ti veggia chon imagine schoverta.
Ondelli o frate il tuo chaldo disio
sadempiera in su lultima spera
ove sadempion tutti li altri e il mio.
Ivi e pfetta matura & intera
ciascuna disianza inquella sola
& ogni parte la dove e & sempre era.
Perche non e illoco & non simpola
& nostra scala infino adessa varcha
onde chosi dal visi ti sinvola.

Infin lassu la vide il patriarcha
iacob porger la supna parte
quando li apparve dangeli si charcha.
Ma p salirla mo nessun diparte
da terra i piedi & la regholamia
rimasa e p danno delle charte.
Le mura che solieno esser badia
fatte sono spelonche & le chocholle
sacchi son piene di farina ria.
Ma grave usura tanto non si tolle
contral piacer di dio quanto quel frutto
che fa i quor de monaci si folle.
Che quantunque la chiesa guardi tutto
e della gente che p dio dimanda
non di parenti ne daltro piu brutto.
La carne de mortali e tanto blanda
che giu non basta buon chominciamento
dal nascer dela quercia al far la ghianda.
Pier chomincio sanzoro & sanzargento
& io chon orazione & chon digiuno
& francescho humilmente il suo convento.
Et se guardi il principio diciascuno
poscia riguardi la dove trascorso
tu vederai del biancho fatto bruno.
Veramente iordan volto retrorso
piu fu el mar fuggir quando dio volse
mirabile a veder che qui il sochorso.
Cosi mi disse & indi si racholse
al suo collegio el collegio si strinse
poi chome turbo in su tutto saccolse.
La dolce donna dietro allor mi pinse
chon un sol cenno su pquella scala
si sua virtu la mia natura vinse.
Ne mai qua giu dove si monta & chala
naturalmente fu si ratto moto
chagguagliar si potesse ala mia ala.

S io torni mai lettor aquel diuoto
triunfo per lo quale io piagho spesso
le mie peccata el petto mi perchuoto
T u non aresti in tanto tratto e messo
nel focho il dito inquanto uidi il segno
che segue il tauro e fui dentro da esso
O gloriose stelle o lume pregno
di gran uertu dal quale io richonoscho
tutto quel chessi sia il mio ingegno.
C hon uoi nasceua e sascondeua uoscho
cholui che padre dogni mortal uita
quandio senti diprima laere toscho
E t poi quando mi fu gratia largita
dentrar nellalta rota che ui gira
la uostra region mi fu sortita.
A uoi diuotamente ora e sospira
lanima mia p acquistar salute
al passo forte che asse la tira.
T u se si presso a lultima salute
chominciò beatrice che tu dei
auer le luci tue chiare e aghute.
E t pero prima che tu piu tinlei
rimira ingiu e uedi quanto mondo
sotto li piedi gia esser ti fei.
S i chel tuo chore quantunque e giocondo
sapresenti ala turba triunfante
che lieta uien p questo etera tondo.
C hol uiso ritornai p tutte quante
le sette spere e uidi questo globo
tal chio sorrisi del suo uil sembiante.
E t quel chonsiglio p migliore aprobo
che la p meno e chi ad altro pensa
chiamar si puote ueramente probo.
U idi la figlia di latona incesa
sanza quellombra che mi fu chagione
p che gia la credetti rara e densa.
L aspetto del tuo nato iperione
quiui sostenni e uidi chom si moue
circa e uicino allui maia e dione.
Q uiui mapparue il temperar digioue
tral padre el figlio e quindi mi fu chiaro
il uariar che fanno di lor doue.
E t tutti e sette mi si dimostraro
quanto son grandi e quanto son ueloci
e chome sono in distante riparo.
L aiuola che ci fa tanto feroci
uolgendomi chogli eterni gemelli
tutta mapparue dacholli alle foci.
P oscia riuolsi gliocchi agliocchi belli.

Capitolo. xxiij. Paradisi.

C home laugello intra lamate fronde
posato al nido de suoi dolci nati
la notte che le chose ci nasconde.
C he p ueder li aspetti disiati
e p trouar lo cibo onde li pascha
in che graui labori li sono agrati
P reuiene il tempo in su aperta frascha
e chon ardente affetto il sole aspetta
fiso guardando pur che lalba nascha.
C osi la donna mia staua eretta
e attenta riuolta inuer la plagha
sotto laquale il sol mostra men fretta.
S i che uegendola io sospesa e uagha
fecimi chome quei che disiando
altro uorrebbe e sperando sapagha.
M a pocho fu tra uno e altro quando
del mio attender dicho e del uedere
lo ciel uenir piu e piu rischiarando.
E t beatrice disse ecco le schiere
del triunfo di xpo e tutto il frutto
richolto del girar di queste spere.

Pareami chel suo uiso ardesse tutto
7 liocchi auea di letitia si pieni
che passar men chonuien sança costrutto.
Quale ne pleni lumi 7 sereni
triuia ride tralle ninfe etterne
che dipingon lo ciel p tutti seni.
Vidi io sopra miglia di lucerne
un sol che tutte quante laccendeua
chome fa il nostro le uiste superne.
Et per la uiua luce trasparea
la lucente sustança tanto chiara
nel uiso mio che nolla sosteneua.
Et beatrice dolce guida 7 chara
ella mi disse quel chetti sobrança
e uirtu da chui nulla siripara.
Quiui e la sapiença 7 la possança
chapri le strade intra l cielo 7 la terra
onde fu gia si lungha disiança.
Chome focho di nube si diserra
p dilatarsi si che non ui chape
7 fuor di sua natura ingiu saterra.
La mente mia chosi daquelle dape
fatta piu grande di se stessa uscio
7 che si fesse rimembrar non sape.
Apri liocchi 7 riguarda qual sonio
tu ai uedute cose che possente
se fatto a sostener lo riso mio.
Io era chome quei chessi risente
di uisione oblita chessi ingegna
indarno di ridurla si a la mente.
Quandio udi questa proferta degna
di tanto grato che mai non si stingue
del libro chel preterito rassegna
Se mo sonasser tutte quelle lingue
che polimia cholle suore fero
del lacte lor dolcissimo piu pingue.
Per aiutarmi al millesimo del uero
non si uerria chantando il santo riso
7 quanto il santo aspetto facea mero.
Et cosi fighurando il paradiso
chonuien saltar lo sacrato poema
chome chi troua suo chammin riciso.
Ma chi pensasse il ponderoso tema
7 lo mero mortal che se ne charcha
nol biasmerebbe se sottesso trema.
None pareggio da picciola barcha
quel che fendendo va lanticha prora
ne da nocchier che se medesimo parchi.
Perche la faccia mia sittinnamora
chettu non ti riuolgi al bel giardino
che sotto i raggi di xpo sinfiora.
Quiui e la rosa in chel uerbo diuino
charne si fece quiui son li gigli
al cui odor si prese il buon cammino.
Cosi beatrice 7 io cha suoi chonsigli
tuttera pronto anchora mi rendei
a la battaglia di debili cigli.
Chome a raggio di sol che puro mei
p fratta nube gia prato di fiori
uider choperti dombra liocchi mei.
Vidi io chosi piu turbe di splendori
folghorate di su di raggi ardenti
sança ueder principio di fulghori.
O benigna uirtu chessi limprenti
su tessaltasti p largirmi locho
alliocchi li che non eran possenti.
Il nome del bel fior chio sempre inuoco
7 mane 7 sera tutto mi ristrinse
lanimo a dauisar lo maggior focho.
Et chome ambo le luci mi dipinse
il quale el quanto de la uiua stella
che lassu uince chome quagiu uinse

Pentrolcielo scese una facella
formata incerchio aguisa dichorona
7 cinsela 7 girossi intorno adella.
Qualunque melodia piu dolce suona
quagiu 7 piu asse lanima tira
parrebbe nube che squarciata tona.
Comparata alsonar diquella lira
onde sicoronaua il bel zaffiro
delquale ilciel piu chiaro sinzaffira.
Io sono amore angelicho che giro
lalta letitia che spira delventre
che fu albergho delnostro disiro.
Et girerommi donna delciel mentre
che seguirai tuo filglio 7 farai dia
piu la spera suprema pche gli entre.
Cosi la circulata melodia
si sigillaua 7 tutti lialtri lumi
facea sonare il nome di maria.
Loreal manto ditutti uolumi
delmondo che piu ferue 7 piu sauiua
nel alito didio 7 ne chostumi.
Auea sopra dinoi linterna riua
tanto distante che la sua paruenza
ladouio era ancor non appariua.
Pero non ebber liocchi miei potenza
diseguitar lachoronata fiamma
chessi leuo appresso asua semenza.
Et chome fantolin che uer lamamma
tende lebraccia poi che latte prese
per lanimo chenfin difuor sinfiamma.
Ciascun diquei candori insu sistese
chola sua cima siche lalto affetto
che gliaueno amaria mi fu palese.
Indi rimasero li nelmio cospetto
regina celi cantando si dolce
che mai dame non si partil diletto.
Oquanta e luberta chessi soffolce
inquelle arche ricchissime che fuoro
a seminar quagiu buone bubolce.
Quiui si uiue et ghode deltesoro
che saquisto piangendo nello exilio
dibabilon oue li lascia loro.
Quiui triunfa sotto lalto filio
didio 7 dimaria disua uictoria
7 cholantico 7 chol nuouo concilio.
Colui che tien le chiaui ditalgloria.

Capitolo. xxiiij. Paradisi.

O Sodaligio eletto alagran cena
delbenedetto agnello ilqual ui ciba
siche lauostra uoglia e sempre piena.
Se p gratia didio questi preliba
diquel che chade della uostra mensa
prima che morte tempo li prescriba.
Ponete mente alaffectione inmensa
7 roratelo alquanto uoi beuete
sempre del fonte onde uien quel che pensa.
Cosi beatrice 7 quelle anime liete
si fero spere sopra fissi poli
fiammando uolte aguisa di comete.
Et chome cerchi intempra doriuoli
si giran siche lprimo achi pon mente
quieto pare 7 lultimo che uoli.
Cosi quelle karole differente
mente danzando dalasua richezza
mi facieno stimar ueloci 7 lente.
Diquella chio notai dipiu chiarezza
uidio uscire un focho si felice
che nullo ui lascio dipiu chiarezza.
Et tre fiate intorno dibeatrice
si uolse chon un canto tanto diuo
che lamia fantasia nolmi ridice.

Pero salta la penna e nollo scriuo
che limagine nostre a cotai pieghe
non chel parlare e troppo cholor uiuo.

O santa suora mia che si ne prieghe
diuota plo tuo ardente affetto
da quella bella spera mi disleghe.

Poscia fermato il fuocho benedetto
ala mia donna dirizo lo spiro
che fauello chosi chomio detto.

Et ella o luce etterna del gran uiro
achui nostro segnor lascio le chiaui
che porto giu di questo gaudio miro.

Tenta chostui de punti lieui e graui
chome ti piace intorno della fede
p la qual tu su p lo mare andaui.

Selli ama bene e bene spera e crede
non te occulto pche luiso ai quiui
douogni chosa dipinta si uede.

Ma pche questo regno a fatti ciui
p la uerace fede a gloriarla
dilei parlar e ben chali arriui.

Si chome il baccelliere sarma e no parla
fin chel maestro la quistion no propone
p aprouarla non per terminarla.

Cosi marmaua io dogni ragione
mentre chella dicea pesser presto
a tal querente e a tal professione.

Di buon xpiano fatti manifesto
fede che e ondio leuai la fronte
in quella luce onde spiraua questo.

Poi mi uolsi a beatrice e essa pronte
sembiance femmi pchio spandessi
lacqua difuor del mio interno fonte.

La gratia chemi da chio michonfessi
cominciaio dallalto primi pilo
faccia li miei choncetti bene espressi.

Et seguitai chome il uerace stilo
ne scrisse patre del tuo charo frate
che mise techo roma nel buon filo.

Fede e sustanza di chose sperate
e arghomento delle non paruenti
e questa pare ame sua quiditate.

Allora udi dirittamente senti
se bene intendi pchella rispuose
tralle sustanze e poi tragli arghomti.

Et io apresso le profonde chose
che mi largiscon qui la lor paruenza
alli occhi di lagiu son si naschose.

Che lesser loro ue in sola credenza
sopra laqual si fonda lalta spene
e pero di sustanza prende intenza.

Et da questa credenza ci conuene
silogizare sanza auere altra uista
pero intenza darghomento tene.

Allora udi se quantunque sacquista
giu p dottrina fosse chosi inteso
non li auria loco igengno di sofista.

Cosi spiro da quello amore acceso
indi soggiunse assai bene trascorsa
desta moneta gia la legha el peso.

Ma dimmi se tu lai nela tua borsa
ondio si lo si lucida e si tonda
che nel suo chonio nulla mi sinforsa.

Apresso usci della luce profonda
che li splendeua questa chara gioia
sopra laquale ogni uertu si fonda.

Onde ti uenne e io la largha ploia
dello spirito santo che diffusa
in su le uecchie e in su le nuoue chuoia.

E silogismo che la ma chonchiusa
achutamente si che auerso della
ogni dimostragion mi parue ottusa.

Iudi

Iudi poi lanticha 7 la nouella
proposicion che cosi ti chonchiude
pche lai tu p diuina fauella.
Et io la proua che luer mi dischiude
son lopere seguite a che natura
non scalda ferro mai ne batte anchude.
Risposto fummi di chittasichura
che queste ope fosser quel medesmo
che uuol prouarsi non altri tel giura.
Sel mondo si riuolse al christianesmo
dissio sança miracoli questuno
e tal che gli altri non sono il centesmo.
Che tu entrasti pouero 7 digiuno
in campo a seminar la buona pianta
che fu gia uite 7 ora e fatto pruno.
Finito questo lalta chorte santa
risono p le spere un dio laudiamo
nella melode che lassu si chanta.
Et quel barone che ssi diramo in ramo
examinando gia tratto mauea
che alultime fronde appressauamo.
Richomincio la grazia che donnea
chola tua mente la boccha taperse
infino a qui chom aprir si douea.
Sichio appruouo cio che fuori emerse
ma or chonuiene exprimer quel che credi
7 onde alla credença tua sofferse.
O santo padre spirito che uedi
cio che credesti siche tu uincesti
uer lo sepolcro piu giouani piedi.
Cominciaio tu uuoi chio manifesti
la forma qui del pronto creder mio
7 anche la chagion di lui chiedesti.
Et io rispondo i credo in uno idio
solo 7 etterno che tutto l ciel moue
non moto chon amore 7 chon disio.

Et a tal creder non o io pur proue
fisiche 7 matafice ma dalmi
anche la uerita che quinci pioue.
P moyse p profeti 7 per salmi
p leuangelio 7 puoi che scriueste
poi che lardente spirito ue fe almi.
Et credo in tre psone etterne 7 queste
credo una essentia si una 7 si trina
che soffera chongiunto sono 7 este.
Della profonda condicion diuina
chio tocchi mo la mente mi sigilla
piu uolte leuangelicha doctrina.
Questel principio queste la fauilla
che ssi dilata in fiama piu uiuace
7 chome stella in cielo in me scintilla.
Come l signor chascolta quel che i piace
da indi abraccia il seruo gratulando
per la nouella tosto che ssi tace.
Cosi benedicendomi cantando
tre uolte cinse me sichomio tacqui
lapostolicho lume al chui chomando.
Io auea detto si nel dir li piacqui.

Capitolo .xxv. Paradisi.

Se mai continga che l poema sacro
al quale a posto mano cielo 7 terra
siche ma fatto p piu anni macro.
Uincha la crudelta che fuor miserra
del bello ouile ouio dormi agnello
nemicho a lupi che gli danno guerra.
Chon altra uoce omai chon altro uello
ritornero poeta 7 in sul fonte
del mio battesimo prendero l cappello.
Pero che nella fede che fa chonte
lanime a dio quiui entrai 7 poi
pietro p lei si mi giro la fronte.

Indi simosse un lume uerso noi
diquella spera onde usci la primigia
che lascio xpo di uichari suoi.
Et lamia donna piena diletigia
mi disse mira mira eccho il barone
pe chui lagiu siuicita galigia.
Sichome quando ilcholombo sipone
presso alcompagno luno 7 laltro pande
girando 7 mormorando laffegione.
Cosi uidio lun da laltro grande
principe glorioso esser accholto
laudando il cibo che lassu liprande.
Ma poi chelgratular sifu assolto
tacito coram me ciascun saffisse
ingnito siche uinceal mio uolto.
Ridendo allora beatrice disse
inclita uita pe chui lallegreça
della nostra bassilicha siscrisse.
Fa risonar la speme inquesta alteça
tu sai che tante fiate lafighuri
quanto gesu aitre fe piu chiareça.
Leua latesta 7 fa chetta sichuri
che cio che uien quassu delmortal mondo
chonuien chanostri raggi simaturi.
Questo chonforto del focho secondo
miuenne ondio leuai liocchi amonti
chelincuruaron pria choltroppo pondo.
Poi che p gracia uuol chetu taffronti
lo nostro imperadore angi lamorte
nellaula piu secreta chosuoi chonti.
Siche ueduto iluer diquesta chorte
la spene che laggiu bene inamora
inte 7 inaltrui dicio chonforte.
Diquel chelle di chome senenfiora
la mente tua 7 di chome atte uenne
chosi segui ilsechondo lume ancora.

Et quella pia che guido le penne
delle mie ali acosi alto uolo
alla risposta cosi mipreuenne.
La chiesa militante alcun filgliuolo
non a chompiu sperança come scritto
nel sol che raggia tutto uostro stuolo.
Pero glie chonceduto che degitto
uegna ingerusaleme p uedere
angi chel militar lisia prescritto.
Li altri due punti che non p sauere
son dimandati ma pche rapporti
quanto questa uertu te inpiacere.
Allui lascio che nolli saran forti
ne digiattança 7 elli accio risponda
ala gracia didio cio li comporti.
Come disciente cha dottor seconda
pronto 7 libente inquel che gli e experto
pche la sua bonta sidisasconda.
Spene dissio e uno attender certo
della gloria futura ilqual produce
gracia diuina 7 precedente merto.
Da molte stelle miuien questa luce
ma que ladistillo nel mio cor pria
chefu sommo chantor del sommo duce.
Sperino inte nella sua teodia
dichon cholor che sanno il nome tuo
7 chi nol sa sesti a la fede mia.
Tu mistillasti chollo stillar suo
nella pistola poi sichio son pieno
7 inaltrui uostra poggia repluio.
Mentrio diceua dentro almio seno
diquello incendio tremolaua un lampo
subito 7 spesso aguisa dibaleno.
Indi spiro lamore ondio auampo
ancor uer lauertu chemi seguette
infin la palma 7 alusair del campo.

Vuol chio respiri atte chetti dilette
dilei 7 emi agrato chettu diche
quello che lasperança timpromette.
Et io le noue 7 le scritture antiche
pongon lo segno 7 esso loma dita
dellanime che dio la fatte amiche.
Dice ysaia che ciascuna uestita
nella sua terra fia di doppia uesta
7 la sua terra 7 questa dolce uita.
Et tuo fratello assai uie piu digesta
la doue tratta delle bianche stole
questa riuelaçion cimanifesta.
Et prima 7 presso al fin deste parole
sperent inte disopra noi sudi
ache rispuoser tutte le charole.
Poscia tra esse un lume sischiari
siche sel chancro auesse un tale cristallo
linuerno aurebbe un mese dun sol di.
Et chome surge 7 ua 7 entra in ballo
uergine lieta sol p fare honore
ala nouiça 7 non p alcun fallo.
Cosi uidio lo schiarito splendore
uenire adue chessi uolgieno anota
qual chonueniasi alloro ardente amore.
Misesi li nel chanto 7 nella rota
7 la mia donna in lor tenea laspetto
pur chome sposa tacita 7 imota.
Questi e cholui che giacque sopralpetto
del nostro pelicano 7 questi fue
disu la croce al grande ufficio eletto.
La donna mia cosi ne pero piue
mosse la uista sua di stare attenta
poscia che prima le parole sue.
Quale colui chadocchia 7 sargomenta
di uedere eclissare lo sole un poco
che p ueder non uedente diuenta.
Tal mi feci a quel ultimo focho
mentre che detto fu pche tabalgli
p ueder chosa che qui non a loco.
In terra terra el mio corpo 7 saragli
tanto cho gli altri chel numero nostro
chon letterno proposito sagualgli.
Chole due stole nel beato chiostro
son le due luci sole che saliro
7 questo apporterai nel mondo uostro.
A questa uoce lonfiamato giro
si quieto chonesso il dolce mischio
chessi facea del suon del trino spiro.
Sichome p cessar faticha o rischio
liremi pria nellacqua riperchossi
tutti si posano al sonar dun fischio
Ai quanto nela mente mi pchossi
quando mi uolsi p ueder beatrice
p non poter uederla ben chi fossi.
Presso di lei 7 nel mondo fece.

Capitolo. xxvj. Paradisi.

Mentrio dubiaua plo uiso spento
dela fulgida fiama chelo spense
usci un spiro chemi fece attento.
Dicendo intanto chetu tiri sense
dela uista che ai in me consunta
bene che ragionando la compense.
Comincia dunque 7 di oue sapunta
lanima tua 7 fa ragion che sia
la uista inte smarrita 7 non defunta.
Perche la donna che p questa dia
region ti chonduce a nello sguardo
la uirtu chebbe la man danania.
Idissi al suo piacere 7 tosto 7 tardo
uegna rimedio agliocchi che fuor porte
quandella entro chol focho ondio sempre ardo.

Lo ben chefa chontenta questa chorte
alfa 7 o diquanta scrittura
mi legge amore olievemente oforte.
Quella medesima uoce che paura
tolto mauea delsubito abarbalglio
diragionare anchor mimise inchura.
Et disse certo apiu anghusto ualglio
tichonuiene schiarar dicer chonuienti
che dricço liocchi tuoi atal berçalglio.
Et io per filosofia arghomenti
7 p autorita che quinci scende
cotale amor chonuien che ime simprenti.
Chel bene inquanto ben chome sintende
chotanto amore accende 7 tanto maggio
quanto piu dibontate inse comprende.
Dunque alessença oue tanto auantaggio
che ciascun ben che for dilei sitroua
altro nonè che lume disuo raggio.
Piu che inaltra chonuien chessi moua
lamente amando diciascun che cerne
lo uero inche sifonda questa proua.
Tal uero alontellecto mio sterne
colui chemi dimostra ilprimo amore
ditutte le sustançe sempiterne.
Sterne lauoce deluerace auctore
che dice amoyse dise parlando
iti faro uedere ogni ualore.
Sternilmi tu ancora icominciando
laltro precomio che grida larchano
diqui lagiu soura ognaltro bando.
Et io udi p intellecto humano
7 p autorita allui choncorde
dituoi amori ondi guardal sourano.
Madi ancor setu senti altre chorde
tirarti uerso lui siche tu suone
chonquanti denti questo amor timorde.
Nonfu lattente la santa intençione
dellaghuilglia di xpo anci macchorsi
doue uolea menar mia professione.
Pero ricominciai tutti que morsi
che posson far lochore uolger adio
alamia karitate son choncorsi.
Che lessere delmondo e lesser mio
la morte chel sostenne pchio uiua
7 quel che spera ogni fedel chomio.
Cho lapredetta conoscença uiua
tratto manno delmar dellamor torto
7 del diritto man posto allariua.
Le fronde onde sinfrondai tutto lorto
dellortolano etterno amio cotanto
quanto dallui allor dibene apporto.
Sichomio tacqui un dolcissimo canto
risono p lo cielo 7 lamia donna
dicea choglialtri santo santo santo.
Et chome allume achuto sidisonna
p lo spirto uisiuo che richorre
alo splendor cheua daghonna aghonna.
Et losuegliato cio cheuede aborre
sinesciia ella subita uiglia
fin che lastimatiua non socchorre.
Et cosi delli occhi miei ogni qsquilia
fugho beatrice chol raggio desuoi
che rifulgea dapiu dimille milglia.
Onde me che dinançi uidi poi
7 quasi stupefatto domandai
dun quarto lume chio uidi tranoi.
Et lamia donna dentro daque rai
uagheggia ilsuo fattor lanima prima
che laprima uertu creasse mai.
Chome lafronda leflette lacima
nel transito deluento 7 poi sileua
p la propia uertu chella soblima.

F ecio in tanto quantella dicea
stupendo 7 poi mi rifece sichuro
undisio di parlare ondio ardeua.
E t chominciai o pomo che maturo
solo prodotto fosti o padre anticho
achui ciascuna sposa 7 figlia 7 nuro.
D iuoto quanto posso atte supplico
pche mi parli tu uedi mia uolglia
7 p udirti tosto nolla dicho.
T al uolta unanimal chouerto brolglia
siche laffetto chonuien chessi paia
plo seguir che face allui la dolglia.
E t similmente lanima primaia
mi facea trasparer pla chouerta
quantella acompiacermi uenia ghaia.
I ndi spiro sancessermi proferta
dante lauolglia tua discerno melglio
che tu qualunche chosa te piu certa.
Perchio laueggio nel uerace spelglio
chefa dise paregio laltre chose
7 nulla face lui dise parelglio.
T u uuoi udir quante chedio mi puose
nel excelso giardino oue chostei
achosi lungha scala ti dispuose.
E t quanto fu diletto aglio cchi mei
7 la propia chagion del gran disdegno
7 lidioma chusai 7 che fei.
O r filgliuol mio no il gustar dellegno
fu pse la chagion ditanto exilio
ma solamente il trapassar del segno.
Q uindi onde mosse tua donna uirgilio
quattro milia trecento 7 due uolumi
disol disiderai questo concilio.
E t uidi lui tornare atutti lumi
dela sua strada nouecento trenta
fiate mentre chio interra fumi.

L a lingua chio parlai fu tutta spenta
innanci che allouera inconsumabile
fosse lagente dinembrotto attenta.
C he nullo affetto mai ragionabile
plo piacer human che rinnouella
seguendo il cielo sempre fu durabile.
O pera naturale e chuom fauella
ma chosi ochosi natura lascia
poi fare auoi secondo che uia bella.
P ria che scendesse alinfernale ambascia
J. sappellaua interra il sommo bene
onde uien la letigia chemmi fascia.
E l sichiamo poi 7 cio chonuiene
che luso de mortali e chome fronda
in ramo che sen ua 7 altra uene.
N el monte chessi leua piu dalonda
fuio chon uita pura 7 disonesta
dala prima hora aquella che seconda.
C omel sol muta quadra lora sesta.

Capitolo .xxvij. Paradisi.

A l padre alfilio alo spirito santo
chominciò gloria tutto il paradiso
siche mi inebriaua il dolce canto.
C io chio uedea mi sembraua un riso
dellunjuerso pche mia ebbreza
entraua pludire 7 plo uiso.
O gioia oineffabile allegreza
o uita integra damore 7 di pace
o sanza brama sichura riccheza.
D inanzi aglio cchi miei le quattro facce
stauano accese 7 quella che pria uenne
inchomincia afarsi piu uiuace.
E t tal nela sembianza sua diuenne
qual diuerrebbe ioue selli 7 marte
fossero augelli 7 chambiassersi penne.

La prouedença che quiui chomparte
uice 7 officio nel beato choro
silençio posto auea da ogni parte.
Quandio udi se io mi trascholoro
nonti marauigliar che dicendio
uedrai trascholorar tutti chostoro.
Quelli chusurpa interra illuogho mio
illuogho mio illuogho mio che uacha
nela presença del figliuol didio.
Fatta del cimitero mio cloacha
del sangue 7 dela puça ondel peruerso
che chadde diquassu lagiu si placha.
Di quel cholor che plo sol aduerso
nube dipigne da sera 7 da mane
uidio allora tutto lciel cosperso.
Et chome donna honesta che pmane
di se sichura 7 p altrui fallança
pur ascoltando timida si fane.
Cosi beatrice trasmuto sembiança
7 tale eclipsi credo chen ciel fue
quando pati la supprema possança.
Poi procedetter le parole sue
chon uoce tanto da se trasmutata
che la sembiança non si muto piue.
Non fu la sposa di xpo alleuata
del sangue mio di lino di quel di cleto
per essere adaquisto doro usata.
Ma p acquisto desto uiuer lieto
7 sisto 7 pio 7 kalisto 7 urbano
sparser losangue dopo molto fleto.
Non fu nostrantencion chadestra mano
di nostri successor parte sidessi
parte dellaltra del popol xpiano.
Ne che le chiaui chemi fur commesse
diuenisser signacolo in uexillo
che chontro abattegati combattesse.
Ne chio fossi fighura di sigillo
a priuilegi uenduti 7 mendaci
ondio souente arrosso 7 disfauillo.
In uesta di pastor lupi rapaci
si ueggio diquassu p tutti paschi
o difesa didio pche pur giaci.
Del sangue loro chaorsini 7 guaschi
sapparecchian di bere o buon principio
ache uil fine chonuien che tu chaschi.
Ma lalta prouedença che chon scipio
difese a roma la gloria del mondo
socchorra tosto sichomio chonçipio.
Et tu figliuol che plo mortal pondo
anchor giu tornerai apri la boccha
anon nasconder quel chio non nascondo.
Sichome diuapor gelati floccha
ingiuso laere nostro quandol chorno
della capra delciel chol sol sitoccha.
Insu uidio cosi letera adorno
farsi 7 flocchar diuapor triunfanti
che fatto auien chon noi qui sogiorno.
Lo uiso mio seguiua i suoi sembianti
7 segui fin chel meço plo molto
li tolse il trapassar del piu auanti.
Onde la donna chemi uide assolto
delattender in su mi disse adima
il uiso 7 guarda chome tu se uolto.
Dallora chio auea ghuardato prima
uidi mosso me p tutto larcho
che fa dalmeço al fine il primo clima.
Sichio uedea di la da ghade il uarcho
folle dulise 7 di qua presso il lito
nel qual si fece europa dolce charcho.
Et piu mi fora dischouerto il sito
di questa aiuola mal sol procedea
sotto mie piedi un segno 7 piu partito.

La mente innamorata che donnea
cholamia donna sempre di ridurre
adessa liocchi piu che mai ardea.
Et se natura o arte fe pasture
da pigliar occhi p aver lamente
in carne humana o nelle sue pitture.
Tutte adunate parrebber niente
ver lo piacer divin chemi rifulse
quando mivolsi al suo viso ridente.
Et la virtu chel suo sghuardo mindulse
del bel nido di leda midivelse
⁊ nel ciel velocissimo minpulse.
Le parti sue vicissime ⁊ excelse
si uniforme son chinonso dire
qual beatrice plocho miscelse.
Ma ella che vedea il mio disire
inchomincio ridendo tanto lieta
che dio parea nel suo viso gioire.
La natura del mondo che quieta
il mezo ⁊ tutto laltro intorno move
quinci chomincia chome dasua meta.
Et questo cielo non a altro dove
che la mente divina inche saccende
lamor che volge ⁊ la virtu che ipiove.
Luce ⁊ amor dun cerchio lui coprende
sichome questo lialtri ⁊ quel precinto
cholui che lagne solamente intende.
Non e suo moto paltro distinto
ma lialtri son mensurati da questo
sichome diece da mezo ⁊ da quinto.
Et chome il tempo tegna in cotal testo
le sue radici ⁊ neglialtri le fronde
omai atte puo esser manifesto.
O chupidigia che imortali afonde
si sotto te che nessuno a podere
di trarre liocchi fuor dele tue onde.
Ben fiorisce nelli huomini il volere.
ma la pioggia chontinua chonverte
in bozachioni le susine vere.
Fede ⁊ innocencia son reperte
solo ne pargholetti poi ciaschuna
pria fugge che le guance sien coperte.
Tale balbugiendo ancor digiuna
che poi divora cholla lingua sciolta
qualunque cibo p qualunque luna.
Et tal balbugiendo ama ⁊ ascolta
la madre sua che chon loquela intera
disia poi di vederla sepolta.
Cosi si fa la pelle biancha ⁊ nera
nel primo aspetto dela bella figlia
di quel chaporta mane ⁊ lascia sera.
Tu pche non ti facci maraviglia
pensa chen terra non e chi ghoverni
onde si svia lumana famiglia.
Ma prima che gennaio tutto si sverni
pla centesima che lagiu negletta
ruggeran si questi cerchi supni.
Che la fortuna che tanto saspetta
le poppe volgera in su le proze
siche la classe chorrera diretta.
Et vero frutto verra dopo l fiore.

Capitolo. xxviii. Paradisi.

Posscia che chontro alavita presente
de miseri mortali aperse il vero
quella chem paradiso alamia mente.
Chome in ispecchio fiama di doppiero
vede cholui che sene alluma retro.
prima che labbia in vista o in pensiero.
Et se rivolge p veder sel vetro
li dice il vero ⁊ vede che saccorda
chonesso chome nota chon suo metro.

Chosi lamia memoria siricorda
chio feci riguardando nebelliocchi
onde apigliar mi fece amor lacorda.
Et comio miuolsi 7 furon tocchi
limiei da cio che pare inquel uolume.
quandunque nel suo giro ben sadocchi.
Un punto uidi che raggiaua lume
achuto sichel uiso chelli affocha
chiuder chonuiensi plo forte achume.
Et quale stella par quinci piu pocha
parebbe luna locchata chonesso
chome stella chon stella sicholloca.
Forse chotanto quanto pare appresso
alo cigner laluce chel dipigne
quandol uapor chel porta piu 7 spesso.
Distante intorno alpunto uncerchio digne
si girava siratto chauria uinto
quel moto che piu tosto ilmondo cigne.
Et questera dunaltro circuncinto
7 quel dal terzo elterzo poi dalquarto
dalquinto ilquarto 7 poi dal sesto ilquinto.
Sopra seguiua ilsettimo sisparto
gia di larghezza chelmesso di iuno
intero acontenerlo sarebbe arto.
Cosi lottauo elnono 7 ciascheduno
piu tardo simouea secondo chera
innumero distante piu dalluno.
Et quello auea lafiamma piu sincera
chui men distaua lafauilla pura
credo pero che piu dilei sinuera.
La donna mia chemmi uedea ichura
forte sospeso disse daquel punto
depende ilcielo 7 tutta lanatura.
Mira quel cerchio chepiu glie congiunto
7 sappi chessuo muouere e si tosto
p laffocato amore ondelli e punto.

Et io allei selmondo fosse posto
chollordine chio ueggio inquelle rote
satio maurebbe cio che me proposto.
Ma nelmondo sensibile sipuote
ueder le rote tanto piu diuine
quantelle son dal centro piu remote.
Onde selmio disio de auer fine
inquesto miro 7 angelicho templo
che solo amore 7 luce apconfine.
Udir chonuiemmi ancor come lesemplo
7 lesemplare non uanno dun modo
che io pme indarno accio chontemplo.
Se lituoi diti non sono atal nodo
sufficienti none marauiglia
tanto p non tentare e fatto sodo.
Cosi la donna mia poi disse piglia
quel chio tidicero seuuoi saciarti
7 intorno da essa tassottiglia.
Li cerchi chorporali sono ampi 7 arti
secondo ilpiu elmen della uertute
chessi distende p tutte lor parti.
Maggior bontate uuol maggior salute
maggior salute maggior corpo chape
segli a le parti igualmente compiute.
Dunque costui che tutto quanto rape
laltro uniuerso secho chon risponde
al cerchio che piu ama 7 che piu sape.
Perche se tu ala uirtu archonde
latua misura nona lapparenza
delle sustanze che tappaion tonde.
Tu uederai mirabil chonseguenza
dimaggio apiu 7 diminore ameno
inciascun cielo asua intelligenza.
Chome rimane splendido 7 sereno
lemisperio dellaere quando soffia
borrea diquella ghuancia onde piu leno.

P che si purgha ⁊ risolue la roffia
che pria turbaua siche el ciel ne ride
chole bellece dogni sua parroffia.
Cosi fecio poi che mi prouide
la donna mia del suo risponder chiaro
⁊ chome stella in cielo il uer si uede.
Et poi che le parole sue restaro
non altrimenti ferro disfauilla
che bolle chome i cerchi sfauillaro.
Lincendio suo seguiua ogni scintilla
⁊ eran tante che l numero loro
piu che l doppiar delli schacchi simillà.
Jo sentiua osannar di choro in choro
al punto fisso che li tiene agli ubi
etterni sempre ne qui sempre fuoro.
Et quella che uedea i pensier dubi
ne la mia mente disse i cerchi primi
tanno mostrato serafi ⁊ cherubi.
Chosi ueloci seghuono i suo uimi
p somigliarsi al punto quanto ponno
⁊ posson quanto a ueder son soblimi.
Quelli altri amor che dintorno li uanno
si chiaman throni del diuino aspetto
p che l primo ternaro terminonno.
Et dei saper che tutti anno diletto
quanto la sua ueduta si profonda
nel uero in che si queta ogni intelletto.
Quinci si puo ueder chome si fonda
lesser beato nellatto che uede
non in quel chama che poscia seconda.
Et del uedere e misura merciede
che gratia partorisce ⁊ buona uoglia
chosi di grado in grado si procede.
Laltro ternaro che chosi germoglia
in questa primauera sempiterna
che notturno ariete non dispolglia.

P petialmente osanna sberna
chon tre melode che suonano in tree
ordini di letitia onde sinterna.
Jn essa gerarchia son laltre dee
prima dominagioni ⁊ poi uirtudi
lordine terzo di podestadi ee.
Poscia ne due penultimi tripudi
principati ⁊ archangioli si girano
lultimo ⁊ tutto dangelici ludi.
Questi ordini di su tutti sammirano
⁊ di giu uinchon si che uerso idio
tutti tirati sono ⁊ tutti tirano.
Et dionisio chon tanto disio
a chontemplar questi ordini si mise
che li nomo ⁊ distinse chomio.
Ma greghorio dallui poi si diuise
onde si tosto chome li occhi apse
in questo ciel di se medesimo rise.
Et se chotanto se uero proferse
mortale in terra non uoglio chammiri
che chi l uide quassu gliel discoperse.
Chon altro assai del uer di questi giri.

Capitolo . xxviiij . Paradisi .

Q Quando ambendue li figli di latona
choperti del montone ⁊ della libra
fanno de lorizonte i siemе zona.
Quanto e dal punto che l cenit in libra
in fin che luno ⁊ laltro da quel cinto
chambiando lemisperio si dilibra.
Tanto cho l uolto di riso dipinto
si tacque beatrice righuardando
fiso nel punto che mauea uinto.
Poi chominciò io dicho non dimando
quel che tu uuogli udir p chio lo uisto
la oue saputa ogni ubi ⁊ ogni quando.

Non p auere ase di bene aquisto
chesser non puo ma pche suo splendore
potesse resplendendo dir su sisto.
In sua etternita ditempo fore
for dognaltro copender chome ipiacque
sapse inuoui amori letterno amore.
Ne prima quasi torpente sigiacque
che ne prima ne poscia procedette
lodiscorrer didio souraquestacque.
Forma 7 materia chongiunte 7 purette
usciro adesser che nonauea fallo
chome darcho tricordo tre saette.
Et chome iuetro iambra o incristallo
raggio risplende siche deluenire
alesser tutto none interuallo.
Cosi iltriforme effetto delsuo sire
nellesser suo raggio insieme tutto.
sanca distensione inexordire.
Concreato fu ordine 7 chostrutto
ale sustance 7 quelle furo cima
del mondo inchi puro atto fu produtto.
Pura potenca tenne la parte ima
nel meco strinse potenca chonatto
tal uime che giamai nonsi diuima.
Geronimo ui scrisse lungho tratto
desecoli dalliangeli creati
anci che laltro mondo fosse fatto.
Ma questo uero e scritto inmolti lati
dali scrittori delo spirito santo
7 tu tenaueddrai se bene aguati.
Et anche la ragione iluede alquanto
che non chonce derebbe che motori
sanca sua pfecion fosser chotanto.
Orsatu doue 7 quando questi amori
furon creati 7 chome siche spenti
nel tuo disio gia son tre ardori.

Ne giugneriesi numerando aluenti
tosto chome delliangeli siparte
turbo il suggetto de uostri elimenti.
Laltra rimase 7 chomincio questa arte
chetu discerni chontanto diletto
che mai da circhuir nonsi diparte.
Principio del chader fu ilmaladetto
superbir dicholui chetu uedesti
da tutti pesi delmondo chostretto.
Quelli che uedi qui furon modesti
arichonoscer se della bontate
cheglauea fatti atanto iterder presti.
Pche le uiste lor furo exaltate
chon gracia illuminata 7 chon lor merto
si channo ferma 7 piena uolontate.
Et non uolglio che dubbi ma sie certo
che riceuer la gracia e meritoro
secondo che laffetto le aperto.
Omai intorno aquesto cosistoro
puoi chontemplare assai se leparole
mie son richolte sancaltro aiutoro.
Ma pche interra pleuostre schole
si legge che langelicha natura
7 tal chentende 7 si richorda 7 uole.
Anchor diro pche tu ueggi pura
la uerita che lagiu si confonde
7 qui uocando in si fatta lettura.
Queste sustance poi chefur gioconde
dela faccia di dio non uolser uiso
da essa dachui nulla si nasconde.
Pero non anno ueder interciso
da nouo obgietto 7 po no bisogna
rememorar pchoncetto diuiso.
Siche lagiu non dormendo si sogna
credendo 7 no credendo dicer uero
ma nelun e piu cholpa 7 piu uerghogna.

Voi non andate giu p un sentero
filosofando tanto uitra sporta
lamor della apparenza el suo pensero.
Et anchor questo quassu si comporta
chon men disdegno che quando e posposta
la diuina scrittura oquando e torta.
Nonuisi pensa quanto sangue chosta
seminarla nel mondo ⁊ quanto piace
chi umilmente chonessa sachosta.
Per apparer ciascun singegna ⁊ face
sue inuenzioni ⁊ queste son trascorse
da predicanti el uangelio si tace.
Vn dice che la luna siritorse
nela passion di xpo ⁊ sinterpuose
perche lume del sol giu nonsi porse.
Et mentre che la luce sinascose
da se po aglispani ⁊ aglindi
chome agiuderi tale eclipsi rispuose.
Non a fiorenza tanti lapi ⁊ bindi
quante sifatte fauole p anno
inperghamo sigridan quinci ⁊ quindi.
Siche le pechorelle che non sanno
tornan dal pasco pasciute diuento
⁊ nole schuso non ueder lo danno.
Non disse xpo al suo primo chonuento
andate ⁊ predichate almondo ciance
ma diede lor ueracie fondamento.
Et quel tanto sono nele sue guancie
sichapugnar p accender la fede
del euangelio fero schudo ⁊ lance.
Ora siua chon motti ⁊ chon iscede
a predichare ⁊ pur che ben siridi
ghonfia el chappuccio ⁊ piu nonsi richiede.
Ma tale uccel nel becchetto sannida
chesel uulgho il uedesse uederebbe
la pdonanza dichel sichonfida.

Per chui tanta stoltezza interra crebbe
che sanza proua dalchun testimonio
adogni promession si chonuerrebbe.
Di questo ingrassa il porco santantonio
⁊ altri assai che sono ancor piu porci
paghando dimoneta sanza chonio.
Ma perche sien digressi assai ritorci
liocchi oramai uerso ladritta strada
siche lauia chol tempo sirachorci.
Questa natura si oltre singrada
innumero chemai nonfu loquela
ne choncetto mortal che tanto uada.
Et se tu guardi aquel chessi riuela
p daniel uedrai chen sue milgliaia
determinato numero sicela.
La prima luce che tutta laraia
p tanti modi inessa siricepe
quanti son lisplendori achi sapaia.
Onde pero che allatto che choncepe
segue laffetto damor ladolcezza
diuersamente inessa ferue ⁊ tepe.
Vedi lecciesso omai ⁊ la larghezza
deleterno ualore poscia che tanti
speculi fatti sa inche si spezza.
Vn non mouendo se chome dauanti.

Capitolo. xxx. Paradisi.

Forse semilia milglia dilontano
ci ferue lora sesta ⁊ questo mondo
china gia lombra quasi alletto piano.
Quando il mezo del cielo anoi profondo
chomincia afarsi tal chalcuna stella
perde il parere in fino aquesto fondo.
Et chome uien lachiarissima ancella
del sol piu oltre chosi il ciel sichiude
diuista inuista in fino ala piu bella.

Non altrimenti iltriumpho che lude
sempre dintorno alpunto chemi uinse
parendo inchiuso diquel chelli inchiude.

A pocho apocho ilmio ueder sistrinse
perche tornar choglocchi abeatrice
nulla uedere 7 amor mico strinse.

Se quanto infino aqui dilei sidice
fosse chonchiuso tutto inuna loda
pocha sarebbe afornir questa uice.

La bellezza chio uidi sitrasmoda
non pur dila danoi ma certo icredo
che solo ilsuo fattor tutta lagoda.

Da questo passo uinto michoncedo
piu che giammai dapunto disua tema
sopzato fosse comico otragedo.

Che chome sole inuiso chepiu trema
cosi lorimembrar del dolce riso
lamente mia dame medesimo scema.

Del primo giorno chio uidil suo uiso
inquesta uita infino aquesta uista
nome ilseguire almio cantar preciso.

Ma or chonuien chemio seguir desista
piu dietro asua bellezza poetando
chome alultimo suo ciascuno artista.

Cotal qualio lalascio amaggior bando
che quel delamia tuba che deduce
lardua sua matera terminando.

Chon atto 7 uoce dispedito duce
richomincio noi siamo usciti fore
del maggior corpo alciel che pura luce.

Luce intellectual piena damore
amor diuero ben pien diletizia
letizia che trascende ogni dolore.

Qui uederai luna 7 laltra letizia
di paradiso luna inquella aspetti
che tu uedrai alultima giustizia.

Come subito lampo che discetti
li spiriti uisiui siche priua
da latto locchio dipiu forti obietti.

Cosi mi ciraram fulse luce uiua
7 lasciomi fasciato dital uelo
del suo fulghore che nulla mapparia.

Sempre lamor che quieta questo cielo
accolglie inse cosi fatta salute
p far disposto asua fiama ilcandelo.

Non fur si tosto dentro ame uenute
queste parole brieui chio compresi
me sormontar disopra amia uertute.

Et dinouella uista miraccesi
tale che nulla luce e tanto mera
che liocchi miei nonsi fosser difesi.

Et uidi lume informa diriuera
fuluido difulgori intra due riue
dipinte dimirabil primauera.

Di tal fiumana uscian fauille uiue
7 dogni parte simettien ne fiori
quasi rubino che oro circumscriue.

Poi chome innebriate dalli odori
reprofondaua se nel miro gurge
7 suna entraua unaltra nuscia fori.

Lalto disio che mo tinfiama 7 urge
dauer notizia dicio che tu uei
tanto mi piace piu quanto piu turge.

Ma diquestacqua chonuien che tu bei
prima che tanta sete inte si sazi
cosi mi disse ilsol delliocchi mei.

Anche soggiunse ifiori 7 li topazi
chentrano 7 escono elrider dellerbe
son diloro uero umbriferi prefazi.

Non che dase sien queste cose acerbe
ma e difetto dala parte tua
che nonai uiste anchor tanto superbe.

Non e fantin che si subito rua
choluolto uerso il latte sesisuegli
molto tardato da lusanca sua.
Come fecio per far milgliori spelgli
ancor delliocchi chinandomi allonda
chessi diriua perche uisi melgli.
Et si chome di lei beue lagronda
dele palpebre mie cosi mi parue
disua lungheça diuentata tonda.
Poi chome gente stata sotto larue
che pare altro che prima sesineste
la sembianca non sua inche disparue.
Cosi misi chambiaro imaggior feste
ifiori ele fauille sichio uidi.
ambo le chorti delciel manifeste.
O isplendor didio perchuio uidi
lalto triunfo del regno uerace
dami uirtu adir comio il uidi.
Lume e lassu che uisibile face
lo creatore aquella creatura
che solo in lui uedere ala sua pace.
Et si discende incircular fighura
intanto che la sua circunferença
sarebbe al sol troppo largha cintura.
Fassi diraggi tutta sua paruença
riflesso al sommo del mobile primo
che prende quindi uiuere e potença.
Et chome clino in acqua di suo ymo
si specchia quasi per uedersi adorno
quando e nel uerde e ne fioretti opimo.
Si soprastando allume intorno itorno
uidi specchiarsi inpiu dimille solglie
quanto dinoi lassu fatta ritorno.
Et se linfimo grado inse raccolglie
digrande lume quanta e la largheça
diquesta rosa nelle streme folglie.
La uista mia nellampio e nelalteça
nonsismarriua ma tutto prendeua
ilquale elquanto diquella allegreça.
Presso e lontano li ne pon ne lieua
che doue iddio sanca meçço ghouerna
la legge natural nulla rilieua.
Nel giallo dela rosa sempiterna
chessi digrada e dilata redole
odor dilode al sol che sempre uerna.
Quale cholui che tace e dicer uole
mi trasse beatrice e disse mira
quantel chonuento dele bianche stole.
Vedi nostra citta quantella gira.
uedi linostri scanni siripieni
che pocha gente piu cisi disira.
Enquel gran seggio ache tu liocchi tieni
perla chorona che gia ue suposta
prima chetu aqueste noççe ceni.
Sedera lalma chefia giu aghosta
dellalto arrigho cha driççare ytalia
uerra inprima chella sia disposta.
La ciecha chupidigia che uamalia
simili fatti ua al fantolino
che muor per fame e chaccia uia labalia.
Et fia perfetto nel foro diuino
allora tal che palese e chouerto
nonandera collui perun chammino.
Ma poco poi sara dadio sofferto
nel santo officio chel sara detruso
la doue symon magho e persuo merto.
Et fara quel dalagna entrar piu giuso.

Capitolo. xxxj. Paradisi.

In forma dunque dicandida rosa
mi si mostraua la milizia santa
che nelsuo sangue xpo fece sposa.

Ma laltra che uolando uede 7 chanta
la gloria dicolui chellanamora
7 la bonta che lafece chotanta.
Sichome schiera dape chessinfiora
una fiata 7 una siritorna
ladoue suo laboro sinsapora.
Nelgran fior discendeua chesadorna
ditante folglie 7 quindi risaliua
ladoue suo amor sempre soggiorna.
Le facce tutte auen difiama uiua
7 lali doro 7 laltro tanto biancho
che nulla neue aquel termine arriua.
Quando scendien nel fior di bancho in bancho
porgean dela pace 7 dellardore
chelli acquistauan uentilando il fianco.
Nellinterporsi tral disopra el fiore
ditanta multitudine uolante
ipediua lauista losplendore.
Che la diuina luce 7 penetrante
per luniuerso secondo che dengno
siche nulla lepuote esser ostante.
Questo sichuro 7 gaudioso regno
frequente ingente anticha 7 inouella
uiso 7 amore auea tutto adun segno
O trina luce che unica stella
scintillando allor uista sigli appagha
guardi quagiuso alla nostra procella.
Se barbari uenendo datal plagha
che ciascun giorno delice sichuopra
rotante chol suo filglio ondelle uagha.
Ueggendo roma alardua sua opra
stupefaciensi quando laterano
ale chose mortali ando disopra.
Io che al diuino dallumano
aleterno daltempo era uenuto
7 difirence popol giusto 7 sano.

Diche stupor esser compiuto
certo tra esso elgaudio mifacea
libito non udire 7 starmi muto.
Et quasi peregrin chessi ricrea
nel tempio delsuo uoto riguardando
7 spera gia ridir chomello stea.
Su per la uiua luce passeggiando
menaua io liocchi per li gradi
mo su mo giu 7 mo ricirculando.
Uedeuauisi charita suadi
daltrui lume fregiati 7 disuo riso
7 atti ornati ditutte honestadi.
La forma general diparadiso
gia tutto mio sguardo auea compresa
innulla parte ancor fermato fiso.
Et uolgeami chon uolglia riaccesa
per domandar lamia donna dichose
diche lamente mia era sospesa.
Uno intendea 7 altro mirispuose
credea ueder beatrice 7 uidi unsene
uestito chole genti gloriose.
Diffuso era per liocchi 7 per le gene
dibeningnia letitia in atto pio
quale atenero padre siconuene.
Et doue e ella subito dissio
ondelli aterminar lotuo disiro
mosse beatrice me dellocho mio.
Et se riguardi su nelterzo giro
delsommo grado tu larriuedrai
neltrono che suoi merti lasortiro.
Sanza risponder liocchi su leuai
et uidi lei chessi facea chorona
riflettando dase lietterni rai.
Da quella region chepiu su tona
occhio mortale alcun tanto non dista
qualunque inmare piu giu sabbandona.

Quanto da beatrice la mia uista
ma nulla mi facea che sua effigie
non discendea a me p meço mista.
O donna in chui la mia sperança uige
7 che soffristi p la mia salute
in inferno lasciar le tue uestigie
Di tante chose quantio uedute
dal tuo podere 7 da la tua bontate
richonosco la gracia 7 la uertute.
Tu mai di seruo tratto a libertate
p tutte quelle uie 7 p tutti modi
che di cio fare aueuan podestate.
La tua magnificença in me custodi
siche lanima mia che fatta ai sana
piacente a te del corpo si disnodi.
Cosi orai 7 quella si lontana
come parea sorrise 7 riguardommi
poi si torno a letterna fontana.
El santo sene acciò che tu assommi
pfettamente disse il tuo chamino
a che priegho 7 amor santo madommi.
Vola chogli occhi p questo giardino
che ueder lui tachoncera lo sguardo
piu al montar p lo raggio diuino.
Et la reina del cielo ondio ardo
tutto damor ne fara ogni gracia
pero chio sono il suo fedel bernardo.
Quale cholui che forse di croacia
uiene a ueder la ueronicha nostra
che p lanticha fama non sen sacia.
Ma dice nel pensier fin che si mostra
segnor mio geso xpo dio uerace
or fu si fatta la sembiança uostra.
Tale era io mirando la uiuace
karita di cholui chen questo mondo
chontemplando ghusto di quella pace.

Figluol di gracia questo esser giocondo
comincio elli non ti sara noto
tenendo li occhi pur qua giu al fondo.
Ma guarda i cerchi fino al piu remoto
tanto che ueggi seder la regina
chui questo regno e sudito 7 diuoto.
Io leuai li occhi 7 chome da mattina
la parte oriental dellorizonte
souerchia laltra doue il sol declina.
Cosi quasi di ualle andando al monte
chogli occhi uidi parte nello extremo
uincer di lume tutta laltra chorte.
Et chome quiui oue saspetta il temo
che mal guido fetonte piu sinfiama
7 quinci 7 quindi il lume si fa scemo.
Cosi quella pacifica orea fiama
nel meço sauiuaua 7 dogni parte
p igual modo allentaua la fiama.
Et a quel meço chole penne sparte
uidi piu di mille angeli festanti
ciascun distinto 7 di fulghore 7 darte.
Uidi a lor giuochi quiui 7 a lor canti
ridere una belleça che letiçia
era nelli occhi a tutti li altri santi.
Et sio auesse in dir tanta diuiçia
quanta imaginar non ardirei
lo minimo tentar di sua deliçia.
Bernardo chome uide li occhi miei
nel caldo suo caler fissi 7 attenti
li suoi con tanto affetto uolse a llei.
Che miei di rimirar fe piu contenti.

Capitolo . xxxii . Paradisi .

Leffecto al suo piacer quel contemplante
libero officio di dottore assunse
7 chomincio queste parole sante.

La piagha che maria richiuse 7 unse
quella che tanto bella da suoi piedi
7 cholei che la perse 7 che la punse.
Nellordine che fanno iterza sedi
siede rachel disotto da chostei
chon beatrice sichome tu uedi.
Sarra 7 rebeccha iudit 7 cholei
che fu bisaua alcantor che p dolglio
del fallo disse miserere mei.
Puoi tu ueder cosi disolglia isolglia
giu digradar chomio cha propio nome
uo p la rosa giu difolglia infolglia.
Et dal settimo grado ingiu sichome
infino adesso subcedono ebree
dirimendo del fior tutte le chiome.
Pche sechondo losguardo che fee
la fede in xpo queste sono il muro
ache si parton le sacre scalee.
Da questa parte onde il fiore e maturo
di tutte le sue folglie sono assisi
que che credettero in xpo uenturo.
Da laltra parte onde sono intercisi
deuoti insemicirculi sistanno
que cha xpo uenuto ebber liuisi.
Et chome quinci il glorioso scanno
dela donna del cielo 7 li altri scanni
disotto allui chotanta cerna fanno.
Cosi dicontro a quel del gran giouanni
che sempre santo il diserto e il martiro
sofferse 7 poi lonferno da due anni.
Et sotto lui cosi cerner sortiro
francesco 7 benedetto 7 aghostino
7 altri fin quagiu digiro ingiro.
Or mira lalto prouedere diuino
che luno 7 laltro aspetto de la fede
iguialmente empiera questo giardino.

Et sappi che dal grado ingiu che fiede
amezo il tratto le due discrecioni
per nullo propio merito si siede.
Ma p laltrui chon certe chondicioni
che tutti questi spiriti assolti
prima chauesser uere electioni.
Bentene puoi accorger p li uolti
7 anche p le uoci puerili.
se tu li guardi bene 7 se gli ascolti.
Or dubbi tu 7 dubitando sili
ma io ti soluero forte leghame
in che ti stringon li pensier sottili.
Dentro alampiecca di questo reame
casual punto non puo auer sito
se non come tristicia o sete o fame
Che p etterna legge e stabilito
quantunque uedi siche giustamente
ci si risponde da lanello al dito.
Et pero questa festinata gente
auera uita none sine causa
intrase qui piu 7 meno excellente.
Lo rege perchui questo regno pausa
in tanto amore 7 in tanto diletto
che nulla uolonta e dipiu ausa.
Le menti tutte nel suo lieto aspetto
creando a suo piacer digracia dota
diuersamente 7 qui basti leffetto.
Et cio expresso 7 chiaro ui si nota
nela scrittura santa in quei gemelli
che nela madre ebber lira commota.
Pero secondo il color de capelli
di cotal gracia laltissimo lume
degnamente chonuien che sincapelli.
Dunque sança merce di lor costume
locati son p gradi differenti
sol differendo nel primiero acume.

Bastaua si ne secoli recenti
cola innocença p auer salute
solamente la fede de parenti.
Poi che le prime etadi fur compiute
conuenne amaschi le inocēti penne
p circuncidere aquistar uertude.
Ma poi chel tempo dela gracia uenne
sança battesimo perfetto di xpo
tal innocencia lagiu siritenne.
Riguarda nela faccia che a xpo
piu sasomilglia che la sua chiareçça
sola tipuo disporre aueder xpo.
Iuidi soprallei tanta allegreça
pioner portata nele menti sante
create atrasuolar p quella alteça
Che quantunque io auea uisto dauante
ditanta ammiracion nomi sospese
ne mimostro didio tanto sembiante.
Et quello amor che primo li discese
cantando aue maria gratia plena
dinançi allei lesue ale distese.
Rispuose ala diuina chantilena
da tutte parti la beata chorte
si chogni uista sense piu serena.
O santo padre che p me comporte
lesser quagiu lasciando il dolce locho
nel qual tu siedi p eterna sorte.
Quale quel angel che cotanto giocho
ghuarda neliocchi la nostra regina
innamorato siche par di focho.
Cosi ricorsi ancora ala doctrina
dicolui che bellina dimaria
chome del sole stella matutina.
Et elli ame baldeça 7 leggiadria
quantesser puote inangelo 7 inalma
tutta e in lui 7 si uolem che sia.

Perchelli e quelli che porto la palma
giuso amaria quando l figliuol didio
charchar siuolle dela nostra salma.
Ma uieni omai chogliocchi sichomio
andro parlando 7 nota igran patrici
di questo imperio giustissimo 7 pio.
Quei due che seggon lassu piu felici
p esser propinquissimi adaghusta
son desta rosa quasi due radici.
Colui che da sinestra lesaggiusta
el padre p lo chui ardito ghusto
lumana specie tanto amaro ghusta.
Dal destro uedi quel padre uetusto
di santa chiesa achui xpo le chiaui
raccomando di questo fior uenusto.
Et quei che uide tutti tempi graui
p ria che morisse dela bella sposa
che saquisto cholalancia 7 choi claui.
Siede lunghesso 7 lungho laltro posa
quel ducha sotto chui uisse di manna
la gente ingrata mobile 7 ritrosa.
Di contro apietro uedi sedere anna
tanto chontenta dimirar sua figlia
che no moue occhio p cantare osanna.
Et contro al maggior padre difamiglia
siede lucia che mosse la tua donna
quando chinaui aruinar le ciglia.
Ma p chel tempo fugge che tassonna
qui farem punto chome buon sartore
che chome ghalia del panno fa la gonna.
Et drizzeremo liocchi al primo amore
siche ghuardando uerso lui penetri
quante possibil p lo suo fulghore.
Veramente no forse tu tarretri
mouendo lali tue credendo oltrarti
orando gratia chonuiē che simpetri.

Gratia di quella che puote aiutarti
et tu mi seguirai cholaffectione
siche dal dicer mio locor non parti.
Et comincio questa santa oratione. :-

Capitolo. xxxiij. Paradisi.

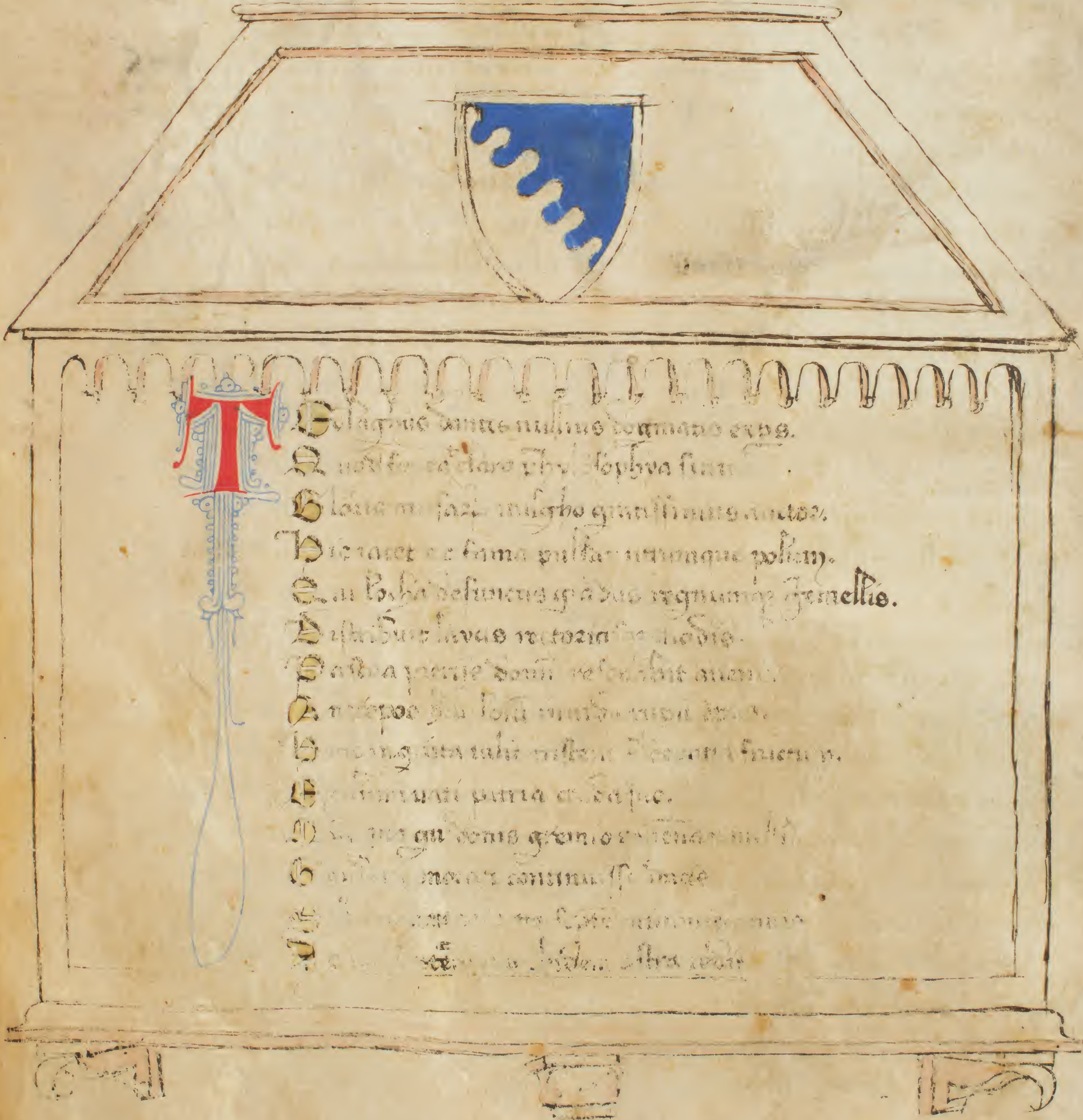
Vergine madre figlia del tuo figlio
humile et alta piu che creatura
termine fisso deterno cosiglio.
Tu se colei che lumana natura
nobilitasti sichel suo factore
non disdegno difarsi sua fattura.
Nel uentre tuo si raccese lamore
per locui caldo nelletterna pace
cosi e germinato questo fiore.
Qui se anoi meridiana facie
di karitate et giuso intra mortali
se di sperança fontana uiuace.
Donna se tanto grande et tanto uali
che qual uuol gratia et atte no ricorre
sua disiança uuol uolar sança ali.
La tua benignita no pur socchorre
achi domanda ma molte fiate
liberamente al dimandar precorre.
In te misericordia inte pietate
inte magnificença inte saduna
quantunque in creatura e dibontate.
Or questi che dalinfima ala chuna
delluniuerso infinqui ane dute
le uite spiritali aduna aduna.
Supplica atte per gratia diuertute
tanto che possa cho liocchi leuarsi
piu tosto uerso lultima salute.
Et io che mai per mio ueder non arsi
piu chio fo per suo tutti mie prieghi
ti priegho et priegho che no sieno scarsi.
Perche tu ogni nube li disleghi
di sua mortalita cho prieghi tuoi
sichel sommo piacer lisi dispieghi.
Ancor ti priegho regina che puoi
cio che tu uuogli che conserui sani
dopo tanto ueder liaffetti suoi.
Uincha tua ghuardia i mouimti humani
uedi beatrice chon quanti beati
per li miei prieghi tichiudon le mani.
Liocchi da dio diletti et uenerati
fissi nelloratore ne dimostraro
quanto i deuoti prieghi le son grati.
Indi aletterno lume sidriççaro
nel qual non si dee creder che si inuij
per creatura locchio tanto chiaro.
Et io chal fine di tutti disij
apropinquaua sichomio douea
lardor del disiderio in me finij.
Bernardo maccennaua et sorridea
perchio ghuardesse suso ma io era
gia per me stesso tal qual ei uolea.
Che la mia uista uenendo sincera
et piu et piu intraua per lo raggio
dellalta luce che dasse e uera.
Da quinci innanci il mio ueder fu maggio
chel parlar mostri che tal uista cede
et cede la memoria atanto oltraggio.
Quale cholui che sognando uede
che dopo il songno la passione ipressa
rimane et laltro alamente no riede.
Cotal sonio che quasi tutta cessa
mia uisione et ancor midistilla
nel core il dolce che nacque da essa.
Cosi la neue al sol sidisigilla
cosi aluento nele folglie leui
si perdea la sentençia di sibilla.

O somma luce che tanto ti leui
da cocetti mortali a la mia mente
ripresta un pocho di quel che pareui.
Et fa la lingua mia tanto possente
chuna fauilla sol de la tua gloria
possa lasciare ala futura gente.
Che p tornare un pocho a mia memoria
7 p sonare alquanto in questi uersi
piu si concepera di tua uettoria.
I credo p lachume chio soffersi
del uiuo raggio chio sarei smarrito
se li occhi miei dallui fosser auersi.
E mi richorda chio fui piu ardito
p questo a sostener tanto chio giunsi
laspetto mio chol ualore infinito.
O abondante gracia ondio presunsi
ficchar lo uiso p la luce etterna
tanto che la ueduta ui chonfusi.
Nel suo profondo uidi che sinterna
leghato chon amore in un uolume
cio che p luniuerso si squaderna.
Sustance 7 accidence e lor costume
quasi conflati insieme p tal modo
che cio che dicho e un semplice lume.
La forma uniuersal di questo nodo
credo chio uidi pche piu di largho
dicendo questo mi sento chio ghodo.
Vn punto solo me maggior lettargho
che uenticinque secoli ala impresa
che fe nettunno amirar lombra dargo.
Cosi la mente mia tutta sospesa
staua fissa imobile 7 attenta
7 sempre di mirar si facea accesa.
A quella luce chotal si diuenta
che uolgersi dallei p altro aspetto
e inpossibil che mai si chonsenta.

Pero chel bene che del ualore obietto
tutto sacchoglie in lei 7 fuor di quella
e difettiuo cio che li perfetto. pare
O mai sara piu corta mia fauella
pur a quel chio richordo che dun fante
che bagni ancor la lingua ala mamella.
Non perche piu chun semplice sembiante
fosse nel uiuo lume chio miraua
che tale sempre qual sera dauante.
Ma p la uista che sauualoraua
in me ghuardando una sola paruença
mutandomi io a me si trauagliaua.
Nella profonda 7 chiara susistença
dell alto lume paruemi tre giri
di tre cholori 7 duna chontinença. P. contingença
Et lun dalaltro chome iri da iri
parea reflesso el terço parea focho
che quindi 7 quindi igualmete sispiri.
Quanto e chorto il dire 7 chome fiocho
al mio cocetto 7 questo a quel chio uidi
e tanto che non basta a dicer pocho.
O luce etterna che solo in te sidi
sola tintendi 7 da te intellecta
7 intendente te ami 7 arridi.
Quella circhulacion chessi choncetta
parea in te chome lume reflesso
dalli occhi miei alquanto circunspetta.
Dentro dasse del suo fulghore stesso P. colore
mi parue pinta della nostra effigie
p chel mio uiso in lei tutto era messo.
Quale il geometra che saffigge
p misurar lo cerchio 7 non ritroua
pensando quel principio ondelli indige.
Tale era io a quella uista noua
ueder uolea chome si chonuenne
limagho al cerchio 7 chome ui sindoua.

Ma non eran daccio le proprie penne
se non che la mia mente fu percossa
da un fulgore in che sua voglia venne.
Alalta fantasia qui mancho possa
ma gia volgeva il mio disio il velle
sicome rota che igualmente e mossa.
Lamor che move il sole e laltre stelle.

Explicit liber paradisi. Deo gratias. Amen.



Theologus Dantes nullius dogmatis expers
Quod foveat claro philosophia sinu
Gloria musarum vulgo gratissimus auctor
Hic iacet et fama pulsat utrumque polum.
Qui loca defunctis gladiis regnumque gemellis
Distribuit laycis rhetoricisque modis
Pascua pieriis demum resonabat avenis
Atropos heu letum livida rupit opus.
Huic ingrata tulit tristem Florentia fructum
Exilium vati patria cruda suo.
Quem pia Guidonis gremio Ravenna Novelli
Gaudet honorati continuisse ducis
Mille trecentenis ter septem numinis annis
Ad sua septembris idibus astra redit.

Capitolo fatto p Messere Piero di Dante allighieri. sopra la sua comedia.

O Voi che siete del uerace lume
alquanto illuminati nela mente
che sommo frutto dellalto uolume.
P che nostra natura sia possente
piu nel ueder lesser delluniuerso
guardate allalta comedia presente.
E lla dimostra i simile el diuerso
dellonesto piacere el nostro oprare
⁊ la cagion chel fa o biancho o perso.
M a pche piu uidegia dilettare
della intencione entrar nel senso
chome diuisa in se uiuo mostrare.
T utta la qualita del suo ⁊menso
⁊ uero intendimento si diuide
prima in tre parti sança altro dispenso.
L a prima uiciosa dir prouide
pero che prima piu ci prende ⁊ guida
⁊ gia Enea chon sibilla i luide.
E t questa in noue gradi fa partida
sempre stendendo ⁊ menomando il cerchio
doue il maggior peccato si rannida.
S oura da questi gradi p soperchio
sança trattar di loro fa diuisione
di quei che son nel mondo sança merchio.
P oscia nel primo sança ragione
che dordine di se mostra dannati
que channo la innocente offensione.
E t que che son piu dal uoler portati
p lor disij che da ragione humana
son nel secondo p lei giudichati.
N el terço quella cholpa ci dispiana
chon proi segni che dal gusto initio
da cui ogni misura sta lontana.
E t quelle due opposition in inicio
nel quarto fa parer p giusto modo
che rifiuto il buon roman fabricio.
N el quinto salire due che son nel nodo
del male incontinente et fa certi
chon accidioso ⁊ irachundo brodo.
E t que che son della malicia sperti
chon lor credençe heretiche fiamate
nel sesto dona lor simili merti.
S eguendo la bestial uolglia fallace
nel settimo la pon diuisa in tree
la prima uiolença in altrui face.
E t la seconda offende pur a see
la terça uerso dio porge dispregio.
⁊ sodoma ⁊ usura chon essa ee.
N ellottaua chonchiude il gran collegio
della semplice froda che no talglia
po la carta al fe del priuilegio.
E t questo in diece parti cerne ⁊ uaglia
ruffiani lusinghieri ⁊ simonia
⁊ chi di far fatture si trauaglia.
B arattieri ⁊ ypocriti resia
ladroni ⁊ frodolenti consiglieri
scomettitori di stimaticha uia.
C on quei che fanno scandalo uolentieri
falsatori dogni chosa in fare en dire
fighurandoli al modo aspro ⁊ leggieri.
N el nono questa froda fa seguire
che rompe fe ⁊ i quattro il diparte
lo primo chiama chaino tradire
Q uei che la patria tradiscono o parte
nel secondo si mette in antenora
⁊ nel terço chi serue o fa tal arte.
C hiamando tholomea chotal dimora
⁊ la quarta giudeccha che riceue
qualunque trade chi serue ⁊ honora.

Q ueste il fondo dogni uitio greue
dallui chiamato inferno e figurato
e qui fo punto p parlar piu breue.

N ela seconda parte fa beato
purghando p salire infino al sito
che fu al nostro anticho pocho agrato.

E t questo motto gradi ancor sortito
cotal salire in forma dun bel monte
ma fuor di loro in cinque e dipartito.

P ero che cinque chose turba il ponte
ouer la scala da ire a purgharsi.
cioe diletto uiolença e onte.

O nde chonuien di fuor da sette starsi
con queste infino al termine lor posto
i negligenti offiçiali trouarsi.

E t lappetito nostro a si disposto
prima a purgharsi sotto graui pesi
quel superbir chennoi saccende tosto.

E t propiamente nel secondo a lesi
li nuidiosi chon giusta uendetta
nel terço liracundi fa palesi

N el quarto ristorar fa chon gran fretta
lamor del bene scemo e dentro al quinto
chon gran sospiri li auari saetta

E t lappetito nostro a si distinto
quel che sopchia dentro al sesto giro
che lu(er)o e quasi da tal forma uinto.

N ellinfiamato settimo martiro
ermafrodita soddoma e ghomorra
chantar dimostra lor aspro disiro.

L assu di sopra p chaltri nichorra
della felicita dimostra i segni
a chi la sua scrittura non aborra.

M a ora p seguire i suoi chontegni
dir michonuien dellopera diuina
e uoi assottigliate i uostri ingegni.

L a terça parte chon alta doctrina
in noue parti fighurata prende
simili al ben che da essa declina.

L a prima chon quella uirtu risplende
che con freddeça danimo excellença
che karita di spirito sintende.

E t la seconda celestial semença
al ghouerno del mondo chura e ghuarda
secondo il senso de la sua sentença.

L a terça par chon fuocho damor arda
e la quarta risplende tanta luce
che sapiença a suo rispetto e tarda.

L a quinta chon feroce ardire adduce
tanta uirtute e força chorporale
che solo i militar prende p duce.

D ogni grandeça e animo reghale
la sesta par chal suo parer impr(en)ti
la mente doue sua uertute cale.

E t la settima par chessi chontenti
a chastita in sacerdotal manto
e cio dimostran ben suoi arghom(en)ti.

D ogni uirtu e dogni abito santo
lottaua dogni ben paresser madre
per la uirtu chella in se chotanto.

E t la nona chonchiude chome padre
mobile piu ciascun moto celeste
e lenchiude sincere e leggiadre.

P oscia di sopra a tutte quante queste
uede lessença del primo fattore
che luniuersa machina si ueste.

I n lei discerne del nostro chollore
p dimostrar che solo nostra uista
sensibile puo ueder lo suo amore.

P o uede omai quanto saquista
studiando lalta fantasia profonda
de laqual dante fu chomico artista.

Vede ben chomel suo dir si fonda
nel bene universal p nostro exemplo
accio che in noi il mal voler chonfondi.
Mettete laffection a tal chontemplo
noui smarrite p lo mal chammino
che vi distolle dal etterno templo.
Nel quale ei fu smarrito pellegrino
finche dal ciel no gli fu dato aita
la qual li venne p voler divino.
Nel mezo del chammino di nostra vita.

Explicit.

Capitolo fatto p Messere. Busone daghobbio. sopra la chomedia di dante.

Acio che sia piu frutto & piu diletto
a quei chessi dilettan di savere
dellalta comedia vero intellecto.
Intendo in questi versi proferere
quel chessi voglia intender p li nomi
di quei che fan la dritta via vedere.
Di questo autore che gloriosi pomi
volse cerchare & ghustar si vivendo
che savesse de morti tutti ei domi.
Io dicho che anni trentacinque avendo
lauctor che sono il mezo di settanta
dai quali in su si vive poi languendo.
Stando nel mondo ove ciascuna pianta
di cogitationi & di ranchura
lappetito vaghante nostro pianta.
Vedea della virtu lalzante altura
& disiava di salire in cima
che discernea il bello de la pianura.
Et cosi volto innanci li venne prima
quella lonza che per lo diletto
& p la creacion luna sestima.
Et poi p chel saver non lassi al petto
ben conducer lo freno il leon fue
la supbia che offusca ogni intellecto.
Et quella lupa cave do ognor vuoi piue
fu lavaritia che p mantenere
hom sua facultà il fa giacer giue.
Queste fur le tre bestie chel volere
li fecer p vertire dandare al monte
dove virtute si solea sedere.
Ma p che larta chessi prende al fonte
del nostro batisteo che da un lume
lo qual ci fa le chose da dio chonte.

Venne dellustre del supno achume
una gracia di fede chessi dice
chen fonde lalma chome terra i fiume.

Et mosse lui chola ragion felice
p farli ben conoscer quelle fere
ao fue lalleghorica beatrice.

Et la ragion pchiui dallei non pere
descriuer p uergilio siuuol mostrare
chebbe da libri suo molto sauere.

Questi simostra chome p mal fare
si dee riceuer pena e poi agguaglia
la pena elmale come piu puo adequare.

Et pche lmagisterio piu siuaglia
la ragion se ragion si puo chiarire
mostra chome la spada i ferno altaglia.

Et questo mostra p uoler partire
non pur lui dal peccato e da far male
ma farne alli uditori crescer disire.

Siche lbuon uiuer nostro naturale
non erri e se pur erra chesi faccia
e pentere e dolere quando auale

En questo la sentenca pur che giaccia
[illegible] questa prima parte dellinferno
[illegible] chomunemente dir si faccia

Poi la seconda parte del [illegible]erno
tutto che la [illegible] ancor lamena
[illegible] fece per lo [illegible] etterno.

Che [illegible] pla gi[illegible]osa pena
[illegible] quelli [illegible] che pentuti
[illegible] chessi [illegible] cena.

E [illegible] ben [illegible]
[illegible] che lor [illegible]
[illegible] [illegible]sita [illegible].

E [illegible] di quel cato [illegible]
[illegible] hom de fugger [illegible]
[illegible] cho lalma [illegible]

Poscia discriue una bella fortecca
dran sia come una [illegible] uenne
nel pensier suo de la [illegible] altecca.

Et questa e quella gracia che preuenne
chome il diuin uoler in noi si anfonde
che di lei com dun segno asouenne.

[illegible] la ascalda e no conoscemo onde [illegible]
se non che noi rischiara un pocho stante
una donna gentil colle sue onde.

Et questa e quella gracia [illegible]
la qual discriue in nome di lucia.
che lfe chola ragion ueder [illegible] auante

Che ben chonobbe chome si salia
su pli gradi della penitenca
et come il prete in essi sedia

Et fa tra essi quella differenca
di chololor di fortecca e di uirtute
che discriue la chiesa e la credenca.

Poi mostra chome pauer salute
si uuol tre uolte pel moter lo petto
con onuolar chi ale cose uedute.

Che p tre modi corre hom nel difetto
di far peccato o di supbia uita.
o p auer dalli occhi mal diletto.

O p auer la charne troppo trita
e quinna uegnion li sette peccati
che fa degniun la spada sua ferita.

Non auer [illegible] ornati
lo sacer dotto ma humilemente
o da i difetti che li son mostrati.

E le due chiaui che tenea latente
mostra lautorita e la discrecione
che luna tolle e laltra uelamente.

Faccendo [illegible] comparatione
tra prete e prete [illegible] mano
se non [illegible] di quel di salamone.

Poi uede chiaro chome i pentuti stano
⁊ purgharsi ciascun del suo malfare
⁊ per lo suo contrario la pena ano.

Ma per chio uoglio alquanto dimostrare
una bella fighura che ui mette
ricolgha ben liuditori il mio parlare.

Perche ci sien le uirtu piu dilette
e i uici piu ci sieno abominati
dinanci al bel purgar seguon de sette.

Mostra chome li par ueder dauanti
quale è scolpito qual udia qual uedea
⁊ qual sognando ⁊ qual parea per canti.

Molte nouelle di chi si sapea
ebber leirata excellenca del mondo
per chel chontrario di quel uicio facea.

Et questo mette prima che nel fondo
salgha nel grembo per forca che faccia
correr altrui nello perar giochondo.

Poscia diretro discriue la traccia
di quelli che per quel uicio rouinaro
⁊ questo in strena liu chome quel chaccia.

Et perche stacio fu fedele ⁊ charo
dice che libri suoi chon la ragione
la uia di questo chamin dimostraro.

In somita di questo monte pone
quelluogho doue siere de che adamo
uinesse ⁊ fesse poi loffensione

Et per lo ben che uien di ramo in ramo
laudando il luogho di fuor dala riua
adeua lamentando alcun richiamo.

Poi li dallato dela selua uiua
sol chon quellatto che leffecto iporta
uede allegra seder la uita attiua.

Et li dinanci dala prima scorta
fu lasciato elli pero che la fede
la ragion mostratiua no comporta.

Lo fondamento desse oggimai uede
e sette doni dello spirito santo
eran que lumi che nanci procede.

Et i uenti quattro che facien quel canto
li libri dela bibbia eran quelli
⁊ ano mo dichiarecca ciascun manto.

E quattro chauien le penne in chucelli
eran li uangelisti che mostraro
lesser di dio da pie fin a chapelli.

Cristo era quel grifon che uedea chiaro
⁊ menaua la chiesa santa retro
che le sue carni dio ⁊ hom portaro.

Et le tre donne che scriue il suo metro
eran quelle theologiche perfette
che non si ueggion che per diuin uetro.

Laltre eran quattro chardinal dilette
che andauano al modo di prudenca
che ne tre tem chome lautor metta.

Li due che meditaro la nostra essenca
fu paulo ⁊ lucha ⁊ li altri quattro furo
quei chon pistole fare ebber potenca.

El uecchio chera dietro a tutti loro
fu moyse ⁊ chosi a di scriue
⁊ mettea per questo stretto foro.

Poi dice apresso pi che mostri
gli pastori di quella nauicella
come lopere loro furon lasciue.

Et quella uolpe di chui el fauella
fu mal cometto che diede un gran crollo
al carro chome chonta la nouella.

Poscia lomperio per aquila pollo
⁊ scriue chome bel al bel del mondo
chon dare al papa si fece un ramirollo.

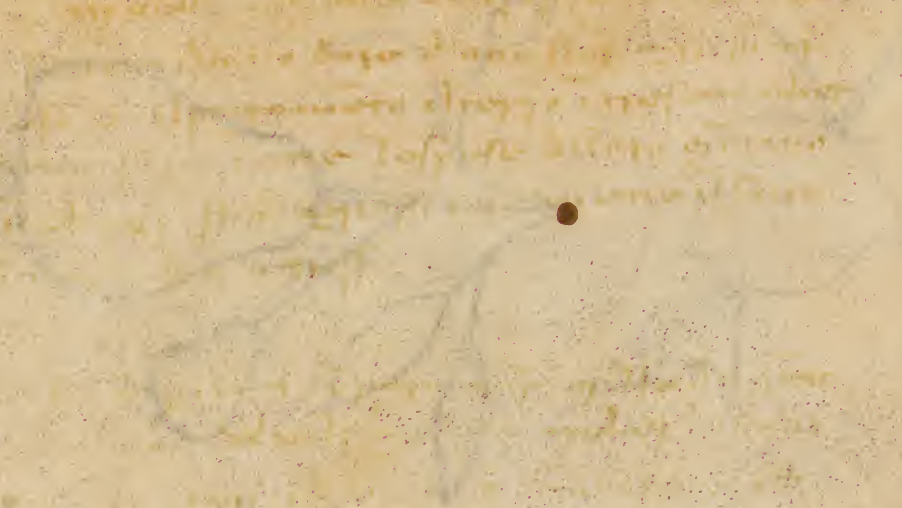
Dette pri ⁊ uno e che mostra il fondo
per la chiarecca sua di questa fede
⁊ quinci usci pirer al giochondo.

Quivi la gloria di dio tutta vede
chome la theologia lovi chonduce
p pagamento di quel chessi crede.
Quivi mostra chome la luna riluce
fin di sopra a saturno tutti i cieli
che ben ghuardando chiarimte i duce.
Et poi il sito da molti chandeli
li fu mostrato et poi la soma alteçça
poi dela trinita par che riveli.
Et io che se ne puo scriver p chiareçça
et cio che lintellecto ne comprende
et qui fa del suo libro la fermeçça.
Adunque noti chi lui ben intende
che speculando queste chose vede
et cosi tutto il dicer suo si prende.
Fortifichando la cristiana fede.

Explicit.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

[illegible]



Questo Libro

106

[illegible]

II'